Quotidiano / Anno LIII / N. 61 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 2 marzo 1976 / L. 150

Dalle donne sarde la richiesta di lavoro e di strutture civili

A pag. 2

Madre di dieci figli tenta di uccidersi disperata per la miseria

A pag. 11

Un primo bilancio

Maggioranza alla segreteria nei congressi dc di molte regioni

Nel Nord e nel Centro i successi maggiori Commenti sul voto in Lombardia - Molte incertezze - Silenzi e ambiguità sugli scandali

La stagione dei congressi è praticamente cominciata. Nell'immediata vigilia del Congresso nazionale del PSI — che si aprirà domani pomeriggio a Roma con la relazione di De Martino —, la Democrazia cristiana ha svolto il grosso delle proprie assemblee regionali: si sono avute, così, le prime cifre sugli schieramenti interni, insieme a qualche parziale indicazione politica, in un quadro che però è ben lungi dall'essere definito.

Le novità della campagna congressuale democristiana — che indubbiamente esistono — sono in gran parte il prodotto di quelle rilevanti novità determinatesi nella situazione politica da un anno a questa parte, con il 15 giugno e dopo tale data. La DC è chiamata a fare i conti con la propria crisi, ma questa crisi è parte di una fase di trapasso: si è chiusa l'epoca del centro-sinistra, occorre aprirne un'altra. Il confronto interno alla DC risente di tutto questo, come è evidente. Alla esigenza di adeguamento alla situazione nuova sostenuta da Zaccagnini, pur in modo non compiuto e spesso contraddittorio, vi era stata una prima reazione conservatrice del gruppo doroteo e di Fanfani. Poi il ministro Forlani, nel pieno ormai della discussione pre-congressuale, aveva cercato di rilanciare — con il discorso pronunciato a Fermo due settimane fa — la teoria della «centralità», cioè la pretesa del monopolio del potere.

Ecco, se un primo bilancio può essere tratto, esso riguarda i tentativi di contrapporsi a Zaccagnini, o di presentarsi dinanzi alla attuale segreteria in atteggiamento di contestazione o di pesante condizionamento (Forlani). Due dati emergono già con sufficiente chiarezza dal panorama congressuale democristiano: i vecchi caposaldi dorotei o dorotei-fanfaniani, che finora erano stati i nuclei decisivi di ogni maggioranza, hanno subito un largo processo di sfaldamento (il grande frazionamento delle liste presentate è anche il frutto di questo fenomeno); la linea della «centralità» ha manifestato, d'altro canto, una debole capacità aggregante, poiché la sua arretratezza e il suo scarso realismo sono stati largamente avvertiti nella base e tra i quadri medi dello Scudo crociato. I consensi raccolti dalle liste che si richiamano, con accenti diversi, a Zaccagnini sono invece più larghi del previsto. E ciò accade soprattutto nelle regioni — come il Veneto, la Lombardia o la Liguria — dove la DC si presenta con caratteristiche di partito maggiormente radicato negli strati popolari.

Vediamo le cifre. Nel Friuli-Venezia Giulia le liste pro-segreteria, grazie anche alla tradizionale influenza morotea, hanno raggiunto il 74 per cento; in Lombardia si sono attestate sul 66 per cento (ma raggiungono il 75 per cento se si considera l'apporto di Comunione e Liberazione, gruppo che però si è distinto sulla condotta della politica regionale); nel Veneto hanno sfiorato il 60 per cento, relegando in minoranza il doroteo Bisaglia; nelle Puglie è stato raggiunto il 58 per cento, in Emilia-Romagna il 60 per cento, in Liguria il 59, in Toscana il 50 (qui è stata fortemente ridimensionata l'influenza fanfaniana). Il doroteismo sembra resistere in qualche misura soltanto negli avamposti laziali e in quelli — dominati da Gava — di Napoli.

I commenti più numerosi riguardano il congresso della Lombardia, indicativo sotto diversi aspetti (da quello prettamente numerico a quello politico). L'on. Granelli e il sen. Morlino ne hanno sottolineato il carattere di «*fatto di grande portata nazionale*», traendone l'auspicio a una «*continuità della segreteria Zaccagnini e della sua linea politica*». In effetti, la maggioranza qui è stata ottenuta, con l'apporto delle sinistre democristiane, sulla base di alcune scelte che si fondano, essenzialmente, sulla unità antifascista (fin dai tempi della strategia della tensione), sull'unità sindacale, sul sostegno della politica regionale (il presidente Golfari ha detto che quella della Regione Lombardia — collaborazione con il PSI, rapporto aperto con il PCI — è un'esperienza che deve giungere a compimento).

Nel corso dell'ultima tornata congressuale, in favore di Zaccagnini si sono schierati, oltre ai gruppi della sinistra e ai morotei, anche uomini staccatisi dal vecchio tronco doroteo, come Rumor, Colombo, Gullotti e Taviani. Comune a questi settori del partito è stata una polemica, più o meno sfumata, nei confronti della recente sortita di Forlani. Il ministro della Difesa non ha fatto breccia: anche Andreotti ha mantenuto finora il più prudente riserbo nei suoi confronti.

Esaminati i primi elementi che affiorano a poco più di due settimane dal Congresso nazionale democristiano, occorre tuttavia aggiungere che il discorso politico che si va sviluppando nel partito rimane molto al disotto delle esigenze che la crisi del Paese propone. Ciò riguarda le questioni più urgenti e, insieme, la prospettiva. E in questa cornice non possono non essere rilevati i silenzi — comuni a quasi tutto l'arco delle correnti dc — sulle questioni sollevate dai casi scandalosi di queste ultime settimane. Sistemi che hanno potuto attecchire in un trentennio di potere dc sono messi sotto accusa con la forza stessa dei fatti, e i dirigenti del partito tacciono. O quando parlano — come ha fatto recentemente qualcuno — cercano di sminuire gli elementi già emersi, o di attribuire la quantità di interrogativi che l'opinione pubblica oggi pone alle manovre occulte di qualche «centrale» anti-DC (Piccoli ha parlato di una possibile influenza in questo campo di centri «*tecnologici*», mantenendosi però nel vago). Il vittimismo, tuttavia, non serve: se i fatti venuti alla luce sono veri, e nessuno li ha potuti smentire — anzi! —, debbono essere ricercate con rigore tutte le responsabilità, e debbono essere prese delle misure perché l'aria diventi più respirabile.

c. f.

ALLE PAGG. 2 E 10 PANORAMA DEI CONGRESSI DC

Da domani all'EUR il 40° Congresso del PSI

Domani, al Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma, prenderà l'avvio il quarantesimo Congresso del Partito Socialista italiano. Ai lavori parteciperanno 856 delegati eletti, in rappresentanza di circa 665 mila iscritti al PSI, e 250 delegati, espressi da istanze e organizzazioni collaterali che, pur non usufruendo del diritto di voto, avranno la possibilità di intervenire nel dibattito. Ai lavori congressuali saranno presenti delegazioni ufficiali dei partiti democratici italiani e di movimenti democratici che non sono rappresentati in Parlamento e delegazioni di partiti socialisti, comunisti e operai stranieri e dei movimenti di liberazione. I lavori avranno inizio alle ore 10. Nella prima giornata è prevista la relazione d'apertura che sarà svolta dal segretario del PSI, on. Francesco De Martino.

Sciopero generale di 4 ore se non si otterranno risultati

Occupazione e contratti: proposta CGIL-CISL-UIL

I lavori del Direttivo della Federazione - La relazione di Rufino a nome della segreteria Il governo chiamato ad un immediato confronto - Sul problema degli investimenti superare la pregiudiziale padronale - La questione dello scaglionamento degli oneri contrattuali

Il sindacato avanza una proposta complessiva per la occupazione e i contratti per fare uscire il paese dalla crisi ed avviare un processo di ripresa produttiva saldando sempre più la lotta per gli investimenti a quella per i rinnovi contrattuali.

Ancora una volta i lavoratori si fanno carico dei grandi problemi che travagliano la società italiana e sono pronti a scendere in sciopero generale (quattro ore entro la prima metà del mese) se il governo e il padronato, per le responsabilità che rispettivamente loro competono, non daranno risposte positive e certe in tempi rapidi: è questo il succo della relazione che Luciano Rufino ha presentato ieri pomeriggio a nome della segreteria al Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil.

Vediamo i termini sostanziali di questa proposta che rappresenta la piena riconferma della strategia del movimento sindacale per un nuovo sviluppo economico, senza l'assunzione di alcun «*atteggiamento morbido*» sulle grandi questioni economiche, sociali, morali della società italiana.

Il punto di partenza è «*la preminenza dei problemi dell'occupazione*». Da questa scelta derivano i «*comportamenti*» e le «*coerenze*», autonomamente decisi, del sindacato.

IL GOVERNO — La crisi ha messo a nudo la assoluta incapacità dei pubblici poteri di adottare — ha detto Rufino — una linea di politica economica «*capace di affrontare i complessi nodi strutturali del Paese*». Si considera positivo l'aver impedito lo scioglimento anticipato delle Camere ma il governo Moro «*è ben al di là delle aspettative e delle possibilità di caratterizzarsi come governo capace di affrontare le gravi difficoltà del momento*». Ciò non significa che il dialogo e il confronto con il governo Moro «*non siano un fatto necessario da ricercare*». Il movimento sindacale deve «*incalzare il governo sul terreno delle scelte concrete*». Sarà un confronto «*non facile, costellato da asprezze* — dice la relazione — *che richiederà la massima determinazione dei lavoratori e dal quale comunque sarebbe un errore illudersi possa scaturire più di quanto lo stesso governo è in grado di offrire in termini di operatività politica*».

Viene perciò sollecitato un incontro immediato con il governo prima che esso presenti alle Camere i provvedimenti per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno, due cardini della proposta del sindacato per avviare la ripresa produttiva. Si rivendica, al tempo stesso, la immediata attivazione di tutte le spese decise con i decreti congiunturali dell'agosto del 1975 e la definizione di bloc-

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

Riaperti i cambi, la lira torna ai tassi più alti di svalutazione

Il mercato dei cambi è ripreso ieri con l'intervento della Banca d'Italia, sia pure «flessibile», registrando una situazione ancora pesantissima. La lira ha perduto ancora lo 0,60% sul complesso delle altre valute e lo 0,42% sul dollaro, sotto la pressione di una notevole massa di acquisti che non hanno trovato corrispondenza nelle vendite di valuta da parte degli operatori che le hanno accaparrate durante la crisi. Negli scambi ordinari il dollaro è stato pagato 771 lire, il franco svizzero e il marco tedesco 300-302 lire, il franco francese 171-173 lire ma nella tarda serata contrattazioni ulteriori hanno riportato il dollaro a 777-779 lire (a Londra anche 780 lire). Il deprezzamento della lira registrato in 40 giorni di contrattazioni private è risultato quindi consolidato al più alto livello, esclusi un paio di giorni di punta. Le misure del governo, sia valutarie che di politica economica, non sono tali da costringere la speculazione a smobilitare. A PAG. 7

Rientrato ieri sera a Roma il segretario del PCI

Incontro a Mosca tra Breznev e Berlinguer

Sottolineato il valore della lotta per la distensione e la coesistenza pacifica - Riconfermata «la volontà comune di estendere ulteriormente la cooperazione internazionalistica dei due partiti sulla base dell'amicizia fraterna e nel rispetto della reciproca autonomia» - La delegazione del PCI a colloquio col presidente somalo Siad Barre

MOSCA, 1.

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, accompagnato da Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del partito, è rientrato questa sera a Roma. Nella capitale sovietica si trattengono, per seguire gli ulteriori lavori del XXV Congresso del PCUS, i compagni Gianni Cervetti della segreteria, Tullio Vecchietti della Direzione e Alfonsina Rinaldi, del CC del PCI. Il compagno Berlinguer assisterà nei prossimi giorni al congresso del Partito socialista italiano. Nella mattinata il segretario generale del PCI aveva avuto al Cremlino un incontro con il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. Sull'incontro è stato diffuso il seguente comunicato:

«Il 1. marzo si è svolto un incontro tra i compagni L. I. Breznev, segretario generale del Comitato centrale del PCUS, M. A. Suslov, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale, B. N. Ponomariov, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale, e il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, che dirige la delegazione del PCI al XXV congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. La conversazione si è svolta in un'atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca. Nel corso del colloquio i compagni Breznev, Suslov, Ponomariov ed Enrico Berlinguer hanno proceduto ad uno scambio di informazioni e di opinioni sulla attività dei due partiti e su problemi attuali della situazione internazionale, del movimento comunista operaio internazionale e su altre questioni di interesse comune. E' stata particolarmente sottolineata l'importanza dello sviluppo delle iniziative dei partiti comunisti e operai, delle forze di liberazione nazionale e di tutte le forze democratiche e di pace nella azione per la coesistenza pacifica, per ulteriori progressi della distensione nel campo politico e militare e per la cooperazione in ogni campo tra tutti i paesi dell'Europa e del mondo. Si è espressa la convinzione comune che lo sviluppo della distensione crea condizioni più favorevoli per l'affermazione del diritto di ogni popolo all'indipendenza nazionale, per la lotta dei lavoratori, per la democrazia e il progresso sociale.

Nel corso dell'incontro è stata riconfermata la volontà comune di estendere ulteriormente la cooperazione internazionalistica dei due partiti sulla base dell'amicizia fraterna e nel rispetto della reciproca autonomia. I due partiti intendono operare anche in avvenire per lo sviluppo delle tradizionali relazioni di amicizia e della cooperazione nel campo politico, economico e culturale tra l'Unione Sovietica e l'Italia».

Sempre a Mosca, un lungo e cordiale colloquio si è svolto tra la delegazione del PCI diretta dal compagno Enrico Berlinguer e composta dai compagni Gianni Cervetti, Alfonsina Rinaldi, Sergio Segre e Tullio Vecchietti e la delegazione del Consiglio rivoluzionario somalo diretta dal presidente della Repubblica di Somalia, Siad Barre. «Nel corso della conversazione — informa un comunicato — si è proceduto a uno scambio

(Segue in penultima)

Nella foto in alto: **Ponomariov, Breznev, Berlinguer e Suslov** (da sinistra a destra).

SERVIZIO SUL CONGRESSO DEL PCUS A PAG. 13

Ipotizzato dal magistrato il reato di corruzione in rapporto allo scandalo Lockheed

COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA AL GEN. FANALI

Il provvedimento notificato all'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica venerdì scorso ma solo ieri se ne è avuta notizia - L'alto ufficiale era stato messo a confronto con il segretario dell'ex presidente della Finmeccanica Crociani - Le indagini nelle banche portano nuovi elementi all'inchiesta sulle tangenti per gli Hercules

Il gen. Duilio Fanali, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica

Comunicazione giudiziaria per l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica generale Duilio Fanali. Nel documento firmato dal sostituto procuratore romano Ilario Martella, che indaga sulle bustarelle della Lockheed, si parla di corruzione.

La notizia di questo clamoroso provvedimento che da solo dà la misura della corposità che ha ormai acquistato l'indagine istruttoria, si è diffusa ieri sera a tarda ora negli ambienti giudiziari e ha trovato indirette conferme anche se nessuna dichiarazione ufficiale è stato possibile raccogliere in proposito. Il riserbo più assoluto circonda questa fase delicatissima della inchiesta.

Le stesse fonti dalle quali proviene la notizia hanno messo in relazione il provvedimento del magistrato nei confronti dell'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica con alcune dichiarazioni rese dal segretario di Camillo Crociani, Sergio Salieri. Come si ricorderà Fanali e Salieri erano anche stati messi a confronto nella stanza del dottor Martella al termine di una serrata serie di accertamenti tendenti a fare luce sui rapporti intercorsi tra gli intermediari corruttori della Lockheed (e tra questi secondo l'accusa vi era anche il presidente della Finmeccanica Crociani) e alcuni clan ministeriali.

Questi accertamenti devono aver convinto il sostituto procuratore ad attribuire a Fanali una veste diversa da quella di testimone.

Domenica scorsa, parlando del contenuto di una lettera allegata al rapporto Church nella quale un funzionario della Lockheed scriveva ai suoi superiori che era necessario pagare le bustarelle in Italia per battere la concorrenza francese e tedesca, sottolineavamo come tale mimica smentiva in pieno la tesi sempre sostenuta da Fanali, secondo la quale gli aerei Hercules non avevano alternativa e il governo italiano non poteva comprare se non quel tipo di velivolo.

Ora la comunicazione giudiziaria rafforza l'idea che in effetti al ministero dell'Aeronautica, ad altissimo livello, qualcuno volle gli aerei Lockheed perché la società era pronta a sganciare centinaia di milioni per «ungere le ruote».

La comunicazione giudiziaria al generale Fanali non è la sola novità della giornata.

Un conto segreto in dollari per svariati milioni intestato al professor Antonio Lefebvre è stato rinvenuto dai carabinieri in un istituto di credito romano durante una ennesima ispezione compiuta su ordine del magistrato

A quanto pare, questa volta gli inquirenti sono andati a colpo sicuro, così come senza tentennamenti avevano compiuto una perquisizione tutta particolare in un'altra banca dove, secondo uno dei testimoni interrogati negli ultimi giorni della scorsa settimana, avrebbero dovuto trovarsi le tracce di certe operazioni di credito molto significative. E, stando a quanto appreso negli ambienti giudiziari romani, il magistrato avrebbe trovato in effetti quanto cercava. Si tratta ora di vedere se questa documentazione conforta le affermazioni (ma forse sarebbe il caso di chiamarle

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

☐ **Treno senza guida per cinquanta chilometri**
Il convoglio è stato lanciato nel tragitto tra Benevento e Napoli. La corsa si è conclusa con un violento scontro in una stazione. E' stato un atto di sabotaggio?
A PAGINA 5

☐ **Arrestato Jalongo, uomo di Frank Coppola**
Ha tentato di «comprare» i favori di alcuni funzionari della Prefettura e della Camera di commercio di Roma. E' accusato di corruzione. A PAGINA 5

☐ **Trattative per applicare gli accordi all'Innocenti**
Riprendono domani a Roma gli incontri tra sindacati e industriali. Il lavoro dovrebbe riprendere entro la fine di marzo. L'assemblea dei lavoratori ha preso atto dei traguardi raggiunti dopo sette mesi di lotta. A PAG. 6

☐ **Operaio morto e otto feriti sulla «direttissima»**
La sciagura è avvenuta sulla nuova linea ferroviaria in costruzione tra Roma e Firenze, all'altezza di Magliano, nei pressi della capitale. A PAGINA 10

☐ **Ancora accuse a Teng Hsiao-ping a Pechino**
Manifesti affissi nelle vie della capitale cinese esortano ad «andare in campagna per contrattaccare il vento di destra» e accusano il vice primo ministro di ostacolare la «rieducazione». IN ULTIMA

OGGI

una nuova corrente

NONOSTANTE *la nostra più coscienziosa e ostinata applicazione, ci è riuscito impossibile capire ieri se e perché abbia veramente vinto l'on. Zaccagnini nei congressi regionali democristiani che si sono svolti domenica si può dire in tutta Italia. Abbiamo visto che la contesa è stata aspra, tenace, complessa e forse l'attuale segretario dc ha avuto la meglio, ma in misura molto risicata. Tutto sommato, se vogliamo vederci un po' chiaro, non ci resta che riandare al «Corriere della Sera» di sabato scorso, dove Luigi Bianchi, preannunciando la celebrazione dei congressi, ha scritto queste parole conclusive:* «I dorotei stanno cercando di metterlo in difficoltà *(Zaccagnini)* proponendo come tema del congresso la questione dei rapporti con i comunisti: "Il dibattito — ha detto Piccoli — dovrà aprirsi alla verità sul PCI". Zaccagnini risponde con un appello agli iscritti, promettendo "pulizia" e "aria nuova"».

Sull'appello: «*Pulizia*» *pare ora che l'on. Zaccagnini abbia vinto, e questo può darci una idea del punto a cui è giunto il maggiore partito italiano. Noi siamo cresciuti nella reverenza dei grandi motti popolari storici:* «Liberté, égalité, fraternité», «Dio e Popolo» *e (per noi più vigoroso d'ogni altro e imperativo)* «Lavoratori di tutto il mondo unitevi», *ma non immaginavamo che si potesse ideare in politica il motto:* «Pulizia», *che non ci pare la divisa di un partito ma la reclame di un albergo diurno. Sale dalle file democristiane, in gran parte composte di uomini rispettabili e onesti, un grande bisogno di vedere operare la ramazza e l'on. Piccoli, per dirne uno, che tenta di indirizzare la spinta popolare contro i comunisti, sa benissimo che alla DC occorrono non soltanto cose nuove ma uomini nuovi, se si vuole davvero fare* «pulizia». *Che cosa diceva il Vangelo di domenica (Marco 2,18 - 22)?* «E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi». *Onorevole Piccoli ci risiamo, voi dirigenti dc avete sempre avuto il Vangelo contro di voi.*

Naturalmente è presto per poter fare previsioni quanto all'esito finale del congresso ormai prossimo, ma noi ci permettiamo di avanzare una proposta alla DC. Come esiste una corrente dorotea con i dorotei, una corrente fanfaniana con i fanfaniani, una corrente forlaniana con i forlaniani, fondate una nuova corrente: quella della Nettezza urbana con i netturbini. E Zaccagnini, chiesto il permesso ai netturbini veri, ne prenda decisamente il comando: vedrà che successo.

Fortebraccio

Mentre prosegue il dibattito in aula a Montecitorio

Nuovi incontri tra i partiti per una soluzione sull'aborto

A colloquio le delegazioni dei gruppi PCI e PRI - Confermata la «comune volontà» di giungere rapidamente a una definizione legislativa - Oggi nella discussione alla Camera interviene la compagna Adriana Seroni

La questione dell'aborto e la travagliata ricerca di una soluzione legislativa continuano a dominare il dibattito alla Camera tanto in aula (dove ieri sono intervenuti nella discussione generale altri quattro deputati, democristiani e missini) quanto negli incontri politici, con la prosecuzione del ciclo di colloqui bilaterali tra le forze dell'arco costituzionale.

Ieri sera si sono viste le delegazioni dei gruppi parlamentari del PCI e del PRI. I repubblicani erano rappresentati da Oronzo Reale e Oscar Mammì; i comunisti da Alessandro Natta, Ferdinando Di Giulio e Adriana Seroni che oggi interverrà nel dibattito parlamentare. «*I due gruppi* — è detto in un breve comunicato diffuso al termine dell'incontro — *hanno confermato la comune volontà di giungere rapidamente ad una soluzione legislativa*». La nota aggiunge che «*il positivo scambio di idee sarà ulteriormente proseguito tenendo conto degli incontri con le altre forze politiche dell'arco costituzionale*». (In questo quadro è in programma per oggi un incontro dei repubblicani con i socialdemocratici).

In che cosa consiste questa comune volontà? è stato chiesto a Mammì dai giornalisti, al termine dell'incontro.

«*Significa* — ha risposto l'esponente repubblicano — *che ci siamo trovati d'accordo sia sullo scopo da perseguire, sia sulle strade da percorrere*». Anche il compagno Di Giulio ha sottolineato il carattere positivo dell'incontro, rilevando che «*l'orientamento è in sostanza comune*».

Oggetto prevalente dei colloqui di questi giorni (come si ricorderà la serie era sta-

g. f. p.

(Segue in penultima)

La V conferenza regionale dei comunisti

Linee di sviluppo iniziative e dibattito del Pci in Toscana

La forza del consenso e della partecipazione popolare — Largo rinnovamento del comitato regionale La relazione di Pasquini — Le conclusioni di Natta

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1

In Toscana, il 15 giugno, il PCI ha ottenuto un milione 170 mila 321 voti (46,5%); i suoi iscritti sono 250 mila 372. Forte di questo consenso e di questa partecipazione popolare il nostro partito governa, insieme al PSI, la regione, 8 delle nove province, 226 comuni su 287, esprimendo 156 sindaci; è ben radicato nel movimento sindacale e associazionistico. Ma la sua «incidenza sul piano nazionale — come ha rilevato il compagno Alessandro Natta, della direzione — non è data soltanto da questa sua marcata presenza nella realtà toscana, bensì dalla sua capacità di iniziativa e di proposta politica».

Per due giorni i delegati (250 circa) alla V conferenza regionale, svoltasi alla Flog di Rifredi e conclusa dal compagno Natta al cinema «Odeon», hanno discusso i problemi politici, economici, culturali che stanno davanti al paese ed alla società toscana, dando vita ad un dibattito ricco ed articolato, che sottolinea (lo hanno rilevato Andriani nelle conclusioni e Luporini) la «maturità» del partito, del suo quadro dirigente ed i passi che il segretario regionale Alessio Pasquini, ha definito la «regionalizzazione» del partito; cioè l'acquisizione di una dimensione che superi i localismi ed «elevi a più alti livelli di unificazione l'esperienza regionale». La conferenza — la prima dopo che i comitati regionali sono diventati vera e propria istanza di partito — è approdata, infatti, ad un largo rinnovamento del comitato regionale. Il compagno Pasquini è stato riconfermato segretario regionale. Il compagno onorevole Bruno Niccolai è stato eletto presidente della commissione di controllo.

La conferenza non è stata un fatto «interno»: essa si è arricchita del contributo autonomo e stimolante delle altre forze politiche (PSI, PDUP, PRI, PSDI, Partito radicale, erano presenti anche delegazioni della DC e del PLI): un segno, anche questo, della centralità della «questione comunista» e del carattere specifico che essa riveste in Toscana, ove il nostro partito si muove su una linea di grande apertura, che fa perno sull'unità delle sinistre. Su questa linea il presidente della giunta regionale, Lelio Lagorio, ha inteso esprimere, come socialista, un «giudizio positivo».

La crisi politica, economica e morale che il paese sta attraversando, è lo sfondo generale entro cui si sono collocati gli interventi dei compagni e dei rappresentanti delle altre forze politiche. Concorde il giudizio degli uni e degli altri sulla «inadeguatezza» della soluzione di governo, sulla gravità della situazione quale appare anche dalle recenti rivelazioni («esse mettono a nudo — ha detto Marotti, segretario regionale del PRI — la crisi profonda del personale politico e burocratico») e sulla fase di «transizione» in cui il paese si trova dopo la fine del centro sinistra.

«Per uscire da questa crisi — ha detto Pasquini nella sua relazione — occorre dare al paese una nuova direzione politica — è necessario costruire un'alternativa non esclusivamente di schieramento, ma di idee e di programmi.

Pasquini ha precisato che il problema non cambierebbe se il PCI conquistasse in Toscana la maggioranza assoluta: «L'unità della sinistra è indispensabile, ma non sufficiente a battere le resistenze conservatrici e autoritarie». La realtà toscana non si può separare da quella del paese: «Illusorio — ha detto Andriani — sarebbe pensare nelle regioni rosse, come ad isole di democrazia». Il dibattito ha posto l'accento sulla scelta di fondo del nostro partito, ancorata ai principi del pluralismo e di una democrazia di tipo nuovo.

«Il rimescolamento di carte — ha detto il segretario regionale — in atto nella DC (e il tema è stato ripreso da Ventura, segretario di Firenze, Chiti di Pistoia, Marcucci di Lucca e da molti altri) è più profondo di quanto i dati numerici indicano: non sono da sottovalutare la caduta della presa fanfaniana e il successo delle liste che si richiamano a Zaccagnini. Tuttavia, anche all'interno di queste novità, «appaiono ambiguità e debolezze che lasciano aperti varchi a tentativi di rivincite e di trasformismi.

La V conferenza ha rinnovato la proposta politica di operare per portare, per quanto aspra e difficile si presenti la prospettiva, «tutte le forze democratiche, ivi compresa la DC, a misurarsi su un terreno costruttivo di accordi e di convergenze sui temi dello sviluppo economico e del rinnovamento democratico».

Anche la Toscana, del resto, risente degli effetti della crisi economica. La preoccupante novità è data dalla tendenza al restringimento della base produttiva. Il «modello» quale si è venuto configurando in questi anni (crisi dell'agricoltura, gonfiamento dei servizi, squilibri territoriali», richiere sostanziali correzioni. Il peso che in questa direzione spetta alla Regione ed alle autonomie locali è stato sottolineato ampiamente dall'assemblea (Di Paco, Andriani, Montemagni, Bartolini, Tamburini, vi si sono soffermati). Il PCI indica cinque punti: trasformazione dell'agricoltura, uso integrale delle risorse minerarie e zootecniche, sviluppo dei servizi sociali; riorganizzazione del settore delle costruzioni; sviluppo della ricerca scientifica.

Quest'azione di intervento sulla realtà toscana (e la delega delle funzioni agli enti locali sarà un momento importante) e di «costruzione» della regione, richiede nel contempo il rilancio del processo regionalista sul piano nazionale («è sul grande tema della riforma dello Stato e della programmazione che si pone il problema della credibilità delle regioni», ha detto la compagna Montemaggi, la quale ha posto l'esigenza di andare ad un «pluralismo istituzionale»).

La regione è stata un elemento dirompente — ha detto Natta — anche ai fini dello sviluppo del movimento di massa. Dalla conferenza è venuto un esplicito richiamo a dare impulso a questo movimento ed alle lotte delle forze sociali, a cominciare da quelle per una positiva conclusione delle vertenze contrattuali, che sono la condizione per una diversa politica economica e sociale.

Marcello Lazzerini

Una fase decisiva per la piena attuazione dell'ordinamento

A che punto è la legge sui poteri alle Regioni

Il 15 marzo prende il via la consultazione sugli schemi preparati dal governo - L'ampio ventaglio delle nuove competenze - Battere le resistenze conservatrici - Riunione di dirigenti regionali comunisti

Bologna: giovani in corteo per il lavoro

I giovani aderenti alla FGCI, alla FGSI e alla Gioventù aclista della zona industriale Santa Viola - Borgo Panigale di Bologna hanno dato vita ad una significativa manifestazione unitaria per rivendicare concrete misure a sostegno dell'occupazione e per il rilancio delle basi produttive. Un lungo corteo che ha preso il via dal piazzale antistante l'ospedale Maggiore, percorsa la via Emilia ponente è quindi confluito al cinema Vittoria. Nel corso della manifestazione è stata sottolineata la necessità di legare strettamente la lotta per l'occupazione piena (5 mila giovani bolognesi in possesso di titolo di studio sono tuttora in cerca di primo impiego) a quella per la riforma della scuola. NELLA FOTO: uno scorcio del corteo dei giovani.

Legge 22 luglio 1975 numero 382: a che punto siamo con la sua situazione? Posta in questi termini freddi e burocratici, la domanda suona astrusa e forse anche un po' ostile all'orecchio dei più; ben diverso può essere invece l'interesse se si precisa che la legge in questione riguarda problemi decisivi dell'assetto istituzionale del nostro paese: l'attuazione piena dell'ordinamento regionale, il trasferimento di funzioni e competenze tuttora esercitate dal potere centrale alle Regioni (e quindi alle Province e ai Comuni) in una parola le forme e gli strumenti attraverso cui realizzare un diverso modo di essere dello Stato repubblicano che la Costituzione vuole fondato sulle autonomie.

Dalla legge n. 382 il governo ha ricevuto una delega ad emanare norme per il completamento dei poteri regionali, ampliando il ventaglio delle competenze in applicazione dell'articolo 117 della Costituzione e al tempo stesso correggendo gli indirizzi — spesso gravemente limitativi e mortificanti — già contenuti nei decreti delegati che in tale materia furono emanati nel 1972.

Vi sono scadenze precise: entro il 15 febbraio la commissione di esperti appositamente costituita (commissione Giannini) avrebbe dovuto presentare al governo gli elaborati di massima relativi al riordinamento e al trasferimento delle competenze; entro il 15 marzo il governo dovrà provvedere alla pubblicazione degli elaborati, sotto forma di schemi di decreto; dovranno poi essere le Regioni — e assieme ad esse i Comuni, le Province, le Comunità montane, gli organi rappresentativi delle autonomie, le forze politiche e sindacali, i cittadini — a sviluppare la più vasta consultazione per arricchire, migliorare, precisare il testo degli schemi: e ciò dovrà avvenire in un arco di tempo di 60 giorni; successivamente, ed entro il 4 settembre, data di scadenza della delega, i decreti dovranno essere definitivamente emanati e la nuova normativa entrerà in vigore.

A che punto siamo dunque? Sotto la presidenza del compagno Armando Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali della direzione del PCI, i presidenti e i vicepresidenti comunisti delle Regioni, i capigruppo del PCI nei Consigli, dirigenti centrali e regionali del partito, parlamentari ed esperti hanno compiuto qualche giorno fa una ampia ricognizione su questi temi. La relazione introduttiva è stata svolta da Guido Fanti, presidente della giunta regionale emiliana.

Più volte il ministro per le Regioni, Morlino, ha formalmente assicurato che i tempi previsti dalla legge delega sarebbero stati scrupolosamente osservati. Un qualche ritardo, tuttavia, già si registra nella consegna degli elaborati della commissione: a tutt'oggi solo due testi sono stati presentati. Integrando la relazione di Fanti, il compagno Barbera — che della commissione fa parte — ha illustrato le linee di fondo lungo cui ci si è mossi in materia di assistenza, agricoltura, formazione professionale, controllo dei prezzi.

Certo non sono mancate, all'interno della commissione (e più ancora non mancheranno da parte delle forze centralistiche e dei vertici burocratici e ministeriali, mano a mano che la legge prenderà corpo), le resistenze, gli impedimenti e perfino i tentativi di aperto sabotaggio. Non stupisce infatti che vi sia, anche ai più alti livelli dell'amministrazione dello Stato, chi tenterà di salvare almeno in parte quella che Cossutta ha definito «una vera e propria giungla istituzionale e del sottopotere dc» che finora ha preteso di sovrapporsi, con sprechi, scollamenti e duplicazioni, alle competenze delle Regioni; e che vi sia chi si sforza di contenere il più possibile i poteri regionali appellandosi ad una artificiosa contrapposizione fra problemi di «interesse nazionale» e problemi di interesse locale: una distinzione, questa, non riconosciuta dalla Costituzione la quale prevede invece la tutela dell'interesse nazionale solo attraverso l'azione di indirizzo del Parlamento e l'articolazione autonomistica dei poteri dello Stato.

Sono proprio queste resistenze, del resto, che rimarcano ulteriormente il valore della legge 382. Cosa prevede in concreto? Anzitutto il completamento del trasferimento delle funzioni amministrative «per settori organici» nonché degli uffici e del personale escludendo ogni «ritaglio di competenze»; il trasferimento delle funzioni non solo dai ministeri ma anche dagli enti nazionali o interregionali che continuano ad agire in settori di competenza regionale: l'attribuzione alle Regioni della potestà legislativa e amministrativa nelle materie coperte da direttive CEE.

Da queste sommarie indicazioni appare in tutta la sua interezza il ventaglio di materie sia cui le Regioni potranno intervenire con pienezza di poteri e con capacità finanziarie che non potranno non essere radicalmente rinnovate: assistenza, agricoltura, piccola e media industria, trasporti, acque pubbliche, e opere idrauliche, sport, commercio, attività teatrali e musicali, disciplina del credito.

Ciò comporta la possibilità di sciogliere migliaia di enti inutili o utili soltanto al clientelismo di talune forze politiche; di trasferire sotto il diretto controllo delle Regioni — o meglio ancora dei Comuni eventualmente associati — decine di enti pubblici locali; di mutare sostanzialmente gli indirizzi di organismi quali i consorzi di bonifica montana, gli enti di sviluppo agricolo, le camere di commercio.

Sarà compito delle Regioni delegare decisamente tutta una serie di funzioni agli altri Enti locali in modo di articolare ed arricchire ulteriormente il metodo della democrazia, del decentramento e della partecipazione.

E' per questo complesso di ragioni — ha affermato Cossutta nelle sue conclusioni — che una rapida e positiva attuazione della legge 382 si innesta nella più generale battaglia per la riforma dello Stato. Le Regioni e l'intero tessuto autonomistico devono avere la consapevolezza che si tratta di «una nuova fase costituente» che va affrontata con quella tensione politica e ideale che già caratterizzò il momento della formazione dell'ordinamento regionale.

Eugenio Manca

In preparazione del XIII Congresso nazionale

Svolti domenica quasi tutti i congressi regionali della DC

Per la prima volta in Toscana la corrente di Bubini perde la maggioranza - Incertezza politica dietro l'immobilità delle cifre - La ripartizione dei delegati nelle regioni

Congressi della DC si sono svolti nella giornata di domenica in varie regioni d'Italia. Dai risultati che sono stati resi noti circa il voto e la ripartizione dei delegati al XIII congresso nazionale di Roma, emerge un sostanziale rafforzamento della linea dell'attuale segreteria nazionale Zaccagnini. In molti casi i «listoni» e le coalizioni in cui si riconoscono i gruppi che sostengono il segretario nazionale, conquistano o superano la maggioranza. Così è stato in Toscana (dove per la prima volta i fanfaniani non sono più la corrente maggioritaria), in Emilia, in Lombardia, in Liguria, nel Trentino, nel Veneto nel Friuli e in altre regioni.

Altrove, come nel Lazio (ne riferiamo a pag. 10) i congressi non sono andati oltre la registrazione di rapporti di forza affermatisi in precedenza, e ciò ha ingabbiato non poco il dibattito. In altri casi, come in Abruzzo, in Calabria, in Umbria o in altre regioni meridionali, dietro l'apparente immobilità delle cifre, si nasconde uno stato di profonda insofferenza e di sostanziale incertezza circa le prospettive che stanno di fronte al partito.

In Toscana, dopo la batosta che era venuta al gruppo fanfaniano di Ivo Butini con il 15 giugno, il cartello delle sinistre ha fatto registrare la sua prevalenza raggiungendo in congresso il 35,4 per cento dei voti, contro il 34,6 andato al gruppo fino a ieri egemone; dieci punti netti sono stati perduti infatti dai fanfaniani. In Lombardia, su 100 delegati, 67 sono stati ottenuti dalla lista che sostiene Zaccagnini. Un blocco moderato composto di andreottiani e dorotei è prevalso invece nel congresso regionale del Lazio

Toscana: sconfitti i fanfaniani

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 1

I fanfaniani non sono più la componente maggioritaria della DC toscana. Il 15 giugno aveva inferto un durissimo colpo alla loro posizione di forza trainante sul piano dell'iniziativa politica all'interno del partito, ora il congresso regionale straordinario ha segnato il loro declino anche in termini numerici. Sono stati scavalcati dal cartello delle sinistre, che intorno alla linea del segretario nazionale Zaccagnini raccoglie morotei, basisti e forzanovisti.

Fanfani e Ivo Butini (fino all'altro ieri suo proconsole in Toscana in quanto pare che il luogotenentato sia stato affidato al senatore Bartolomei) hanno perduto un buon 10% del loro seguaci a vantaggio della «sinistra», ma la loro sconfitta poteva assumere dimensioni ben più clamorose se all'ultimo momento non fosse rientrato nei ranghi il gruppo dei dissidenti aretini, che fa capo al commissario dei giovani democristiani Fornasari, e quello dei neo-forlaniani lucchesi dell'on. Soldati. Il 35,4 per cento dei voti congressuali sono andati al cartello delle sinistre, e il 34,6 ai fanfaniani. Entrambi hanno conquistato 10 candidati per il congresso nazionale. Gli altri dieci se li sono divisi dorotei (5), andreottiani (3) e uno ciascuno ai due raggruppamenti locali di Pistoia e Pisa, che sembra si riconoscano congressualmente nelle tesi di Forlani, ma che paiono disposti a soluzioni diverse quando si tratterà di dar vita alla coalizione che dovrà esprimere la direzione della DC toscana.

La sconfitta fanfaniana ad opera delle sinistre, almeno per il momento, è soprattutto di natura politica. Questo lo ha detto il congresso regionale, che ha posto in evidenza il notevole impegno di rinnovamento di tutte le componenti della sinistra cui ha fatto riscontro la crisi profonda che investe la corrente fanfaniana. Sintomi più evidenti di questa crisi, per uscire dalla quale lo stesso Butini nel suo intervento non è stato in grado di indicare sbocchi positivi, sono il disorientamento e la disgregazione dei suoi seguaci. I fanfaniani si sono presentati al congresso formalmente uniti sotto una sola bandiera (hanno presentato una mozione comune) ma nei fatti profondamente divisi in tre liste. Ci sono «i nordisti», i «sudisti» ed i «litoranei» (le definizioni sono state coniate da loro e poste in testa ad ogni lista) che rappresentano gli interessi elettorali di ben definiti centri di potere che fanno capo agli on. Togni (Pistoia, Lucca e Firenze), Bartolomei (Siena, Arezzo e Grosseto), Biagioni (Pisa, Lucca, Livorno).

Carlo Degl'Innocenti

I congressi nelle altre regioni

LOMBARDIA — Oltre il 66 per cento dei voti del congresso regionale lombardo è andato alla lista «Per Zaccagnini per un partito popolare», sostenuta da morotei, basisti, forzanovisti e rumoriani, che ha ottenuto così 67 delegati; «Comunione e liberazione», che dichiara l'appoggio a Zaccagnini (pur avendo voluto differenziarsi dal cosiddetto «listone» uscito vincitore dal congresso) ha ottenuto 7 delegati. Un delegato ha ottenuto una lista locale di Bergamo la cui denominazione si rifà alla «rifondazione» del partito.

I dorotei, usciti frantumati e sconfitti, prima ancora che sul piano delle cifre su quello politico, hanno ottenuto complessivamente con quattro liste 13 delegati per il congresso di Roma. Ai fanfaniani e ai forlaniani, insieme, sono andati i rimanenti 13 delegati.

LIGURIA — Il congresso regionale si è concluso con la designazione dei 20 delegati. Le liste di appoggio alla segreteria Zaccagnini sono state 5 su 7, ed hanno raccolto un totale di 12 delegati. Attorno alla linea della segreteria nazionale si sono ritrovati Forze nuove, tavianei, morotei e sinistra di Base, con un consenso che ha raggiunto il 60 per cento. Gli altri raggruppamenti presenti: fanfaniani e colombiani, che hanno ottenuto rispettivamente sei e due delegati.

VENETO — Affermazione della «linea Zaccagnini» anche nel Veneto, dove si confrontavano le due ali della ex corrente dorotea: quella di Rumor (favorevole al segretario dc) e quella di Bisaglia. L'«intergruppo» che si richiamava a Zaccagnini, comprendente morotei, rumoriani, basisti e l'ala sindacale di Forze nuove, ha infatti ottenuto la maggioranza relativa dei voti, con 36 delegati; otto rappresentanti ha ottenuto l'ala della corrente di Forze nuove facente capo a Fracanzani, e tre i forzanovisti ufficiali. La corrente di Bisaglia, (Iniziativa popolare) ha conquistato 30 delegati; i fanfaniani 2, il ragruppamento «Centralità», che si rifaceva ad Andreotti Colombo, 1; la Coldiretti Vicenza 2 (che verosimilmente deciderà a Roma l'atteggiamento da tenere); infine la lista «Città di Vicenza», guidata dal bisagliano Rigon, ha ottenuto un delegato.

TRENTINO — La lista di Flaminio Piccoli, fino a poco tempo fa leader incontrastato nella DC trentina e influente anche nella zona di Bolzano, non è andata più in là del 50 per cento circa dei voti nel congresso regionale, conquistando 5 delegati. Altri cinque delegati sono stati ottenuti dalla lista guidata dal presidente della regione Kessler, un esponente da tempo impegnato nella cosiddetta «rifondazione» della DC e schierato apertamente con il segretario Zaccagnini. Un altro delegato è andato a una lista di «dissidenti» di Bolzano, un raggruppamento non ben qualificato politicamente, ma che ha tenuto a riconoscere come «positiva» l'opera dell'attuale segretario della DC.

FRIULI-VENEZIA GIULIA — Larga affermazione delle sinistre al congresso della DC del Friuli-Venezia Giulia. La «linea Zaccagnini» comprendente le correnti morotea, Forze nuove e Base, ha ottenuto il 74 per cento dei voti e 12 delegati al congresso nazionale.

UMBRIA — Il congresso della DC svoltosi a Spello non ha riservato grosse sorprese. Ha confermato anzi le anomalie che sussistono sul piano degli schieramenti interni rispetto a quelli nazionali. A dividersi i 12 delegati per l'assise nazionale di Roma sono state 8 liste che non corrispondevano a strette logiche di corrente. I colombiani comunque (guidati dal sottosegretario alla Pubblica istruzione Spitella) hanno ottenuto con l'aiuto dei morotei di Terni e di alcuni ex fanfaniani 5 delegati. I tavianei la cui leadership regionale è determinata dal segretario nazionale amministrativo Filippo Michelì hanno guadagnato 2 seggi come i sinistre unite della Base e di Forze Nuove. Un «listone» comprendente i fanfaniani di stretta osservanza, con il ministro Malfatti in testa, i forlaniani (facenti capo al segretario regionale dello scudocrociato Ermini ed al sottosegretario alla Difesa Radi), i morotei di Perugia (rappresentati in primo luogo dal rettore dell'università Ermini) ed i dorotei di Piccoli-Bisaglia hanno ottenuto 3 delegati. Tutti i raggruppamenti, al di fuori dei rappresentanti del listone fanfaniano-doroteo (che comunque hanno dichiarato di non dare battaglia per Forlani) si collocheranno a favore di Benigno Zaccagnini.

ABRUZZO — Apparentemente cristallizzata nei rapporti di forza ma indubbiamente travagliata da profonde insofferenze, la Dc abruzzese ha concluso il suo congresso: il 50% dei voti è andato ai «gaspariani» (Piccoli Bisaglia), il 35% ai «nazionali» (vicini a Forlani); le sinistre, divise in tre o quattro tronconi, hanno ottenuto appena il 15%.

CALABRIA — Con l'approvazione di un ambiguo documento con cui si accetta «l'intimo significato dell'appello Zaccagnini e di quanti altri sostengono il rinnovamento del partito» si è concluso il congresso della Dc calabrese. Contro il documento hanno votato i forzanovisti, ritenendolo «privo di analisi critica». Per altro verso vi si sono opposti anche alcuni fanfaniani. La ripartizione dei 31 delegati è la seguente: 7 colombiani, 2 forzanovisti, 3 morotei, 1 tavianeo (tutti apertamente sostenitori della segreteria), e inoltre 3 basisti e 6 ex fanfaniani (che hanno lasciato aperto il problema); e ancora 5 dorotei, 2 fanfaniani, 2 legati a liste minori.

Alla Conferenza regionale per l'occupazione femminile

Dalle donne sarde la richiesta di lavoro e di strutture civili

L'iniziativa promossa dalla Regione e dalla Federazione sindacale unitaria - Straordinaria partecipazione da tutta l'isola e ampio confronto di opinioni - La drammatica realtà della disoccupazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Una straordinaria partecipazione di donne, provenienti da tutti i centri dell'isola, ha segnato il successo della Conferenza regionale per la occupazione femminile, dimostrando ancora una volta come siano cambiati i tempi in Sardegna. Nel salone dei congressi della fiera campionaria di Cagliari si sono susseguiti oltre 50 interventi di operaie, braccianti, contadine, impiegate, insegnanti, studentesse, sindacaliste e dirigenti di partito.

«La questione femminile non è parte a se stante, ma è profondamente intrecciata con quella della società sarda, meridionale e nazionale: perciò questa conferenza ha un senso ed un valore che vanno al di là della vostra isola», ha sottolineato la compagna Licia Perelli, intervenendo a nome della direzione del PCI. La rivendicazione di un piano organico di assetti civili, la richiesta di fabbriche manifatturiere che consolidino il tessuto produttivo e l'occupazione nel Mezzogiorno, non sono beni esclusivi delle donne, ma costituiscono la base della proposta e della lotta dell'intero movimento democratico nazionale.

Il fatto nuovo è rappresentato dal consenso così ampio attorno ad una iniziativa, promossa dalla Regione Sarda e dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha visto insieme tutte le forze autonomistiche, comuniste, socialiste, cattoliche e laiche. Qualche anno fa sarebbe stato impensabile la partecipazione delle donne del CIS fianco a fianco con le donne dell'UDI e con le ragazze della contestazione.

Negli interventi, da quello della comunista Mariangela Noli di Orgosolo a quello della democristiana Margherita Sanna di Nuoro, si coglievano molti punti comuni e lo sforzo reale per capire i problemi delle donne di oggi, non diverso da quello che emergeva — al di là delle asprezze verbali — in alcuni interventi dei collettivi femministi.

Oggi esiste in Sardegna la speranza e la certezza di un nuovo processo di rinascita. Le donne devono trovare il loro posto nel movimento di lotta dei lavoratori sardi che rivendica una diversa gestione della legge 268. La piaga della disoccupazione femminile è spaventosa: 742 mila donne vivono nell'isola, ma appena 82 mila hanno un lavoro (5,6 dei residenti) ed è largamente precario; tra le donne permane il tasso più alto di analfabetismo e quello più basso di titoli di studio. Ancora le donne sono le prime vittime della crisi economica: attualmente in Sardegna — ha denunciato il segretario regionale della federazione sindacale unitaria, compagno Giorgio Macciotta — su duemila lavoratori che rischiano il licenziamento, mille sono donne.

L'unità si deve e si può trovare, quindi, attorno alla rivendicazione primaria del lavoro, che è il primo passo per una vera liberazione della donna. Non riconoscere o mortificare la tensione unitaria che ha caratterizzato i due giorni di dibattito, significherebbe accettare la logica della rissa e della contrapposizione frontale, come era nei programmi di alcuni esponenti politici della DC (di orientamento diverso si sono dimostrate molte dirigenti democristiane, le giovani soprattutto). E significherebbe far tornare indietro non solo le donne, ma tutto il movimento popolare. Si tratta invece di consolidare l'unità, accogliendo i suggerimenti che della Conferenza sono venuti, ripresi infine dal capogruppo comunista all'assemblea sarda, compagno Andrea Raggio, e dall'assessore alla programmazione Pietro Soddu (DC).

Giustamente è stato riaffermato che la Conferenza rappresenta una tappa del più vasto disegno di organizzazione del movimento femminile, per impegnare la Regione, i sindacati, gli enti locali e i partiti democratici. In questo quadro l'ipotesi di una consulta non come espressione di vertice, ma come sintesi della autonoma organizzazione a livello di comprensorio, può essere strumento per dare continuità alla lotta di rinascita e perciò di emancipazione vera della donna sarda.

Giuseppe Podda

Tesseramento PCI

26 Federazioni hanno superato gli iscritti dell'anno scorso

Gli iscritti al partito sono già 1.616.650 (pari al 93,4 per cento del 1975). Rispetto alla stessa data dell'anno scorso gli iscritti sono 71.174 in più.

Più alto è anche il numero dei reclutati (117.594 rispetto a 105.942 dell'anno scorso) e delle compagne (360.380 rispetto a 336.773).

Già 26 Federazioni hanno superato gli iscritti dell'anno scorso. Essi sono: Alessandria, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbania, La Spezia, Crema, Mantova, Pavia, Varese, Belluno, Venezia, Verona, Ferrara, Imola, Modena, Reggio Emilia, Massa Carrara, Macerata, Campobasso, Isernia, Benevento, Taranto, Crotone e Capo d'Orlando.

Iniziativa del gruppo di Presenza culturale

Gli intellettuali cattolici a convegno discutono sui rapporti con i comunisti

I problemi, le contraddizioni, i propositi che animano oggi il dibattito sulla crisi del mondo cattolico sono stati al centro di un convegno tenutosi a Roma per iniziativa del Gruppo di Presenza culturale sul tema «Cattolici italiani, impegno culturale e presenza politica». Il convegno, che ha assunto un particolare significato in vista del congresso della DC, è stato aperto da una relazione del rettore dell'Università cattolica, professor Giuseppe Lazzati. Egli ha messo in evidenza i ritardi della cultura cattolica e dell'azione politica dei cattolici nell'affermare nella nostra società valori come la laicità dello Stato, la giustizia attraverso strutture capaci di promozione sociale, la pace come impegno per favorire la cooperazione e lo sviluppo.

Quasi tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo sulla necessità di una nuova presenza politica dei cristiani, rispetto al modo con cui la DC ha inteso finora rappresentare le aspirazioni dei cattolici. Diverso è stato invece il modo di intendere il cambiamento e il modo di affrontare la «questione comunista» la quale ha dominato gli interventi e la tavola rotonda che ha chiuso il convegno.

Per Lazzati, Scoppola, padre Sorge, direttore di *Civiltà Cattolica*, la «rifondazione» della DC si presenta oggi come una via obbligata per contenere la «diaspora» dei cattolici ossia la scelta di questi ultimi di altre collocazioni politiche fra cui quella di militare in partiti di ispirazione marxista. In questa stessa prospettiva si sono collocati Gerardo Bianco, Ardigò D'Onofrio, e Leopoldo Elia il quale in particolare ha lamentato che, nel campo delle lotte civili, «molte bandiere cadute nel fango sono state riprese e valorizzate da altri». Scoppola è stato molto esplicito: «L'esito del referendum sul divorzio, che si poteva evitare, dovrebbe avere eliminato per sempre l'illusione del ritorno ad un blocco moderato. Ed ha affermato, pur se i suoi temi non sono stati ripresi da altri, che la DC dovrebbe dare prova del suo cambiamento confrontandosi in modo costruttivo con problemi come l'aborto, il Concordato, il rapporto con il PCI.

Rilevando che l'aborto è una questione diversa dal divorzio (egli ha ricordato la sua adesione ai «cattolici del no»), tuttavia i cattolici — ha sostenuto Scoppola — non possono sostenere la permanenza di norme del codice Rocco. La proposta La Valle per una soluzione parlamentare del problema ha incontrato l'adesione sia di Scoppola che di Gozzini. Quanto al Concordato, Scoppola ha rilevato che esso va rivisto radicalmente.

Sul problema dei rapporti tra cattolici e PCI, Mario Gozzini, uno dei protagonisti del «dialogo alla prova» degli anni sessanta, dopo avere espresso vivo apprezzamento per l'intervento del compagno Berlinguer al congresso del PCUS, Gozzini, ha detto che è tempo di far cadere le contrapposizioni frontali: fra comunisti e cattolici ed ha affermato che anzi una «collaborazione» può essere stimolante per entrambi.

Il teologo Italo Mancini, che si è distinto in questi ultimi anni per le sue ricerche sul marxismo, si è mostrato assai critico nei confronti di quanti, riproponendo sotto altra veste l'impegno politico dei cattolici, favoriscono in sostanza il rinascere di un neo integralismo nel quale egli fa rientrare anche un certo tipo di azione culturale in appoggio alla «rifondazione» della DC. Padre Sorge ha riconosciuto la necessità per i cattolici di confrontarsi con il PCI ripetendo le riserve di ordine internazionale.

Alceste Santini

L'UDI chiede per l'8 marzo un incontro con il governo

La segreteria nazionale dell'Unione donne italiane ha chiesto, inviando una lettera all'on. Moro, un incontro con il governo in occasione dell'8 marzo per sollecitare concrete iniziative a favore delle donne perseguitate in tanti Paesi per le loro convinzioni. L'UDI intende esprimere in questa occasione il proprio interessamento e la propria solidarietà per le detenute politiche cilene, per le donne torturate in altri paesi dell'America Latina, per le donne e i bambini nei campi di concentramento per rifugiati in Medio Oriente. L'associazione sottolinea in particolare l'esigenza del ripristino delle libertà democratiche in Spagna e della avanzata delle donne spagnole sulla via dell'emancipazione.

L'UDI infine afferma nel comunicato che intende affrontare il problema «del dissenso nell'URSS, particolarmente per quanto concerne le donne».

Sorto a Roma il comitato di «Medicina democratica»

Il comitato romano del movimento «medicina democratica» si è costituito ieri, al termine di un convegno — che ha avuto luogo nell'aula magna dell'ospedale Forlanini — al quale hanno partecipato alcune centinaia di persone.

L'incontro è stato introdotto da una relazione del professor Maccacaro, dell'istituto di biostatistica di Milano. Sono intervenuti rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica e di zona della città, esponenti di movimenti femminili, studenti delle facoltà di medicina. Alla riunione ha partecipato anche una delegazione di «magistratura democratica» e di «psichiatria democratica».

«Medicina democratica», è una organizzazione che già opera a Torino, Bologna e in altre città. Ne fanno parte medici, studenti, e rappresentanti di alcune organizzazioni che svolgono la propria attività, nelle fabbriche e nei quartieri, affrontando i problemi della salute.

Conferenza degli emigrati comunisti in Svezia

Si è conclusa ieri sera la conferenza di organizzazione dei comunisti italiani immigrati in Svezia, con la partecipazione di numerosi delegati. I lavori sono stati chiusi dal rappresentante del Comitato centrale del PCI, Dino Pelliccia, vice responsabile della sezione emigrazione del partito.

Pelliccia ha fatto la seguente dichiarazione:

«La conferenza organizzata dalla sezione "Gramsci" del PCI, istituita a Stoccolma da lavoratori italiani, ha offerto l'occasione per una opportuna puntualizzazione dei problemi della collettività dei nostri emigrati in Svezia. Ci è permesso di confermare la smentita — già nota del resto ai lavoratori — del mito secondo cui gli emigrati italiani in questo paese non hanno problemi, sia di ordine economico che socio culturale. Tra questi urgenti sono le pensioni e la gravità delle carenze nella convenzione attualmente in vigore tra Italia e Svezia».

I giovani e le « grandi istituzioni »

Una conquista politica

Il problema della direzione del paese come punto di riferimento - I movimenti di contestazione ed il PCI - Che cosa è « Comunione e Liberazione »

In un recente articolo apparso su « La Repubblica » (*Torna negli argini la piena del '68*, 21 febbraio 1976), Francesco Alberoni spiega che, per capire « perché hanno vinto comunisti e cattolici nelle elezioni universitarie a Milano », « bisogna studiare il modo in cui le Grandi Istituzioni come la Chiesa e il PCI riescono ad impadronirsi dell'energia dei movimenti collettivi trascinando ciò che in un primo tempo si rivolge contro di loro [la contestazione, ad esempio, del '68] in qualcosa che li alimenta e dà loro forza e vigore ». L'enunciato del problema ne rappresenta però al tempo stesso, in questo caso, la soluzione: non per altro motivo la Chiesa e il Partito comunista riescono a tanto, se non perché sono delle Grandi Istituzioni e « *le Grandi Istituzioni si nutrono di movimenti*, li conoscono, ne coconoscono le debolezze e sanno quando e come intervenire ».

Così, con un po' di *bricà-brac* sociologico (non del tutto alieno da compiacimenti analogici tra cannibaleschi e fantascientifici), si può liquidare una questione della massima importanza e mettere in ombra il nodo del problema. Naturalmente, non vogliamo escludere nella spiegazione dei fatti una componente relativa alla predisposizione psicologica ed affettiva delle grandi masse. Può darsi che taluno veda Enrico Berlinguer nello alone del capo carismatico e subisca il fascino del Partito comunista in quanto organizzazione ben inquadrata, efficiente, funzionale, che, prodigiosamente, non sbaglia un colpo. Ma il punto è: Enrico Berlinguer è o intende presentarsi come un capo carismatico? L'organizzazione del partito comunista fa alcunché per accreditare l'immagine di Berlinguer come capo carismatico e di se stessa come la risolutrice miracolosa di tutti i mali del paese? Al contrario, mi pare che il comunismo italiano offra di sè un'immagine del tutto realistica, in cui l'elemento laico, non religioso, — proprio nel senso di non « garantire » nessuna soluzione al di fuori della realtà, — è assolutamente predominante.

Certo, anche nel politico machiavelliano esiste un elemento di fervore e di appassionamento, ma come espressione di una volontà che si applica fervidamente ai fini da raggiungere, non come sovrapposizione di un disegno astratto e utopistico al reale. Gramsci su questo ha dato indicazioni definitive, e prima di lui Lenin ha offerto un modello esemplare di comportamento realistico-appassionato.

Invito a distinguere

Si dovrebbe perciò suggerire al sociologo di cominciare almeno a distinguere. Ammesso che il termine « istituzione » definisca in questo caso un'entità in qualche modo precisata (ma ci sia consentito di dubitarne), saranno davvero la stessa cosa la Chiesa cattolica, — organizzazione dogmatica e gerarchica, fondata sul sentimento religioso, esistente da quasi due millenni ed intenzionalmente poggiata sul piano dell'eternità, — e il Partito comunista italiano, — organizzazione politica della classe operaia e delle masse popolari, che ha fini più delimitati nel tempo e nello spazio, non ambisce all'eternità, si trasforma più rapidamente, vive nel corso storico, aderisce con maggiore immediatezza ai bisogni non solo materiali ma intellettuali e morali degli uomini e delle classi sociali che rappresenta? L'ambizione del « millennio » e del « nuovo ordine » è un'ambizione totalitaria di destra (non a caso il nazismo fu anticristiano, perché voleva sostituirsi come fede nella coscienza degli uomini alla vecchia religione rivelata). Io credo che il comunismo italiano non abbia nessuna velleità concorrenziale nei confronti della Chiesa, con cui per l'appunto è incommensurabile (in quanto non è una « nuova Chiesa »), e proprio perciò può essere al tempo stesso compiutamente laico e non anticristiano.

Su questa base, *che è del tutto storica e politica*, si spiega il rapporto del Partito comunista con il movimento di contestazione e di lotta del '68-'69. Non c'è dubbio che al fondo di questo movimento ci fosse un aspetto palingenetico: con tutto quello che di appassionante e di straordinariamente nuovo può manifestarsi a partire da un nodo di speranza così ricco. Ma l'elemento religioso, da « nuova Chiesa », era per l'appunto presente piuttosto nel movimento di contestazione che non nella « grande istituzione » PCI. Se si dovesse disegnare schematicamente il processo che negli anni dal '68 ad oggi ha portato grandi masse giovanili ad un rapporto organico con il PCI, si concluderebbe che esse hanno sempre più filtrato e decantato gli elementi religiosi della loro rivolta contro il mondo borghese e capitalistico per arrivare infine ad una visione laica e politica del Mondo.

Qui bisogna segnalare due punti della massima importanza. Il primo consiste nella constatazione che, se il '68 è per un verso il punto di arrivo di un lungo processo di lotte e di maturazione politica e ideale, durato tutto il decennio precedente, per un altro verso esso costituisce il punto di partenza di una fase nuova, in cui per le grandi masse italiane e in particolare per quelle giovanili diventa centrale il problema del potere, cioè del governo (prima esaltato ed infuocato, per così dire, dalle rivolte operaie e studentesche del '68, poi focalizzato e spinto verso la realtà dalle loro stesse sconfitte e dalla loro caduta). Il secondo, conseguente al primo, è che le grandi masse giovanili hanno trovato un punto di riferimento prima nella *politica* che nella (mitica) *capacità organizzatrice* del Partito comunista, perché il Partito comunista forniva una risposta al problema del potere, cioè del *governo reale del paese*, cioè della trasformazione effettiva della società.

Se questo significa che il PCI si è «nutrito» dei movimenti del '68, si dovrà ammettere che è un modo di sostentarsi e di crescere piuttosto corretto per un grande movimento organizzato, che ha come suo compito di rappresentare gli interessi sociali, ideali e culturali delle grandi masse lavoratrici, nelle quali i giovani si sono sempre più integrati. Aggiungerò che, se il dibattito si è scomposto e ricomposto in una serie di episodi non sempre perspicui, esso però sostanzialmente non è mai uscito dall'ambito della sinistra, e nell'ambito della sinistra la funzione di coagulo e di orientamento del PCI alla fine è prevalsa fondamentalmente per motivi di *linea*. Se la *sociologia*, insomma, mette fra parentesi la *politica*, rinuncia a capire l'*essenziale*.

Tutto diverso è il discorso da farsi su di un movimento come Comunione e Liberazione, nel quale Alberoni vede la manifestazione di una ripresa fra i giovani dell'influenza dell'altra Grande Istituzione, la Chiesa cattolica. C'è una frase bellissima di Nietzsche (in *Umano, troppo umano*), in cui egli definisce la Controriforma « un Cristianesimo cattolico da legittima difesa » (avverso all'attacco violento contro di esso portato da quegli « spiriti arretrati », che secondo Nietzsche erano stati i riformatori luterani). Ecco, Comunione e Liberazione è l'espressione di un cristianesimo cattolico da legittima difesa, che reagisce alla espulsione, non sempre violenta ma talvolta anche violenta, dei cattolici dal mondo giovanile, in specie studentesco, arroccandosi in una cittadella dogmatica elementare, di cui l'ossequio alla gerarchia rappresenta una chiave essenziale. E' dunque, — giusta la definizione di Nietzsche, — un movimento tipicamente controriformistico, ma con questo di particolare, che esso esprime, contro il mondo della politica che sempre più si è affermato in questi anni, una istanza ancora prepolitica e appena appena sociale (quali che siano le strumentalizzazioni cui esso, proprio per la sua infinita disponibilità e interscambiabilità, si presta). Allo stato attuale delle cose esso è una sacca di protesta con una fede ma senza un programma nè un volto: non è un prodotto rientrato del '68, ma una sua negazione.

Io non credo che sia un fenomeno destinato a durare. Una contraddizione lo mina all'interno: si muove tra forze politiche, minando un comportamento politico, senza essere un movimento politico. La politica, per chi la pratica senza averne intera consapevolezza, può diventare un fattore disgregante poderoso (l'esperienza dei movimenti di contestazione appunto lo dimostra). E' ancora da dimostrare in Italia che si possa fare della politica una questione di fede: noi abbiamo visto più spesso i cattolici, in questi trent'anni, fare della fede una questione politica. Invece di cadere nel tranello di creare in questi giovani cattolici dei martiri e dei perseguitati — cosa che li aiuta a mantenersi in bilico sulla cresta della loro piccola Controriforma settaria, — bisogna metterli di fronte ai problemi reali, cioè costringerli a misurarsi con la dimensione politica *della loro stessa realtà*. Vedremo allora se e quanto l'integralismo religioso riesce ancora a cementare le contraddizioni di classe esistenti (che la fede può aiutare a non vedere, solo se *di fatto* si sposa ad una militante posizione moderata o conservatrice).

Le suggestioni del sociologo

Ma, per tornare al discorso di Alberoni, esso infine sottace completamente, nascondendolo dietro il discorso categoriale sulle Istituzioni, il fatto che i risultati, che abbiamo descritto, non sono affatto *automatici*, non discendono né da una irrimediabile condizione ipnotica delle masse né da una prodigiosa capacità di suggestione della grande organizzazione. Anche qui viene dato per scontato, — e per uno scienziato ci sembra grave, — ciò che in effetti bisognerebbe spiegare e cioè come *si motivi* e *si sviluppi* un processo estremamente travagliato e difficile, che conferisce almeno ad una delle Grandi Istituzioni, il Partito comunista, il volto molto concreto, non esente da errori e da debolezze, di una collettività organizzata, che intende e vuol intendere la propria esistenza come una continua ricerca di un rapporto positivo con il sociale, cioè con quella che Alberoni chiama la dimensione del movimento. Si può anche confessare che là dove questa ricerca diminuisce e la tensione, politica e culturale, si allenta, non c'è suggestione di Grande Istituzione che basti a preservare questo rapporto. Anche i successi elettorali fra gli studenti, — come del resto quelli conseguiti presso le masse lavoratrici, — sono il frutto di un paziente *lavoro* organizzativo, politico e ideale. A questo aspetto del problema la *scienza* dovrebbe prestare la sua attenzione.

Alberto Asor Rosa

Inchiesta sulla crisi dell'apparato pubblico in Italia / 4

La resa dello Stato imprenditore

L'industria a partecipazione statale, carica di debiti, offre oggi un quadro caotico - Le radici dell'involuzione di quella che appariva l'esperienza più dinamica del regime democristiano - Compenetrazione tra imprese pubbliche e personale politico - All'origine della crisi la posizione subordinata dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro

E lo Stato-imprenditore, come va? Meglio o peggio dello Stato-controllore e burocratico di cui tutti denunciano la decrepitezza, il disfacimento? La risposta è nelle cose. Gli stranieri non vengono più in Italia a studiare la « formula IRI », lo originale « cocktail » societario, capitale pubblico e capitale privato insieme, in cui lo Stato esercita un ruolo di guida e di « finalizzazione » e si garantisce nello stesso tempo la scioltezza e la redditività di un'azienda privata. Su quella che la rivista « Mondo economico » di un anno fa rappresenta come la selva fronzuta degli enti di gestione a partecipazione statale, soffia un vento di tempesta.

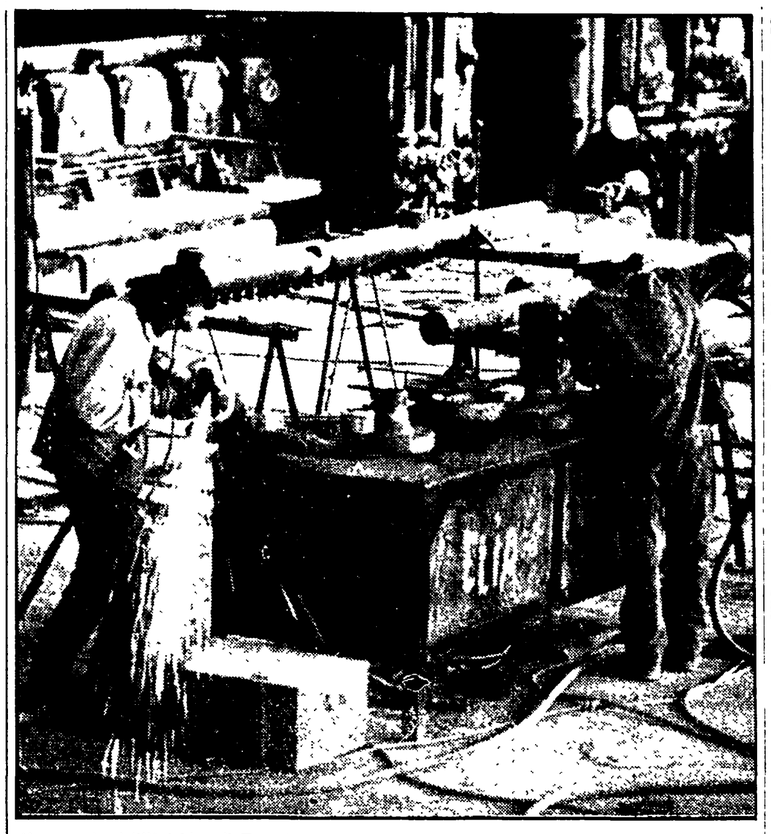
Dei ventimila miliardi che, con un'abilità da prestigiatori, La Malfa e Colombo sostenevano di poter mobilitare nel loro piano a medio termine (quello che ha provocato la caduta del bicolore DC-PRI), quattromila miliardi erano destinati alle Partecipazioni statali. 4.000 miliardi! Una grossa boccata d'ossigeno, la prospettiva di parecchie decine di migliaia di posti di lavoro. In realtà, solo l'ottava parte della torta, 500 miliardi, era destinata agli investimenti e allo sviluppo. Il resto (l'ha ammesso in via confidenziale il ministro Bisaglia), cioè 3500 miliardi, doveva coprire i passivi e l'indebitamento di ciò che costituiva anni fa l'esperienza più originale e dinamica che il regime democristiano vantava di aver costruito in Italia.

Come si è arrivati a questo punto? Al punto cioè che l'IMI, il maggior strumento di credito industriale gestito dallo Stato, deve chiedere il fallimento della Villain e Fassio, una società genovese in sfacelo acquistata dall'EGAM, cioè da un ente di gestione delle Partecipazioni statali? Eravamo partiti nel 1947 col « piano Sinigaglia »: un'autentica rivoluzione tecnologica che introduceva in Italia la siderurgia a ciclo integrale, tanto da rendere competitivo sul mercato internazionale dell'acciaio un Paese come il nostro, privo di carbone e di minerali ferrosi.

Adesso abbiamo l'IRI che si occupa di tutto, dagli impianti nucleari ai panettoni Motta e Alemagna, di supermercati e di linee aeree, di pubblicità sui giornali, di autostrade e della tenuta « Maccarese ». La vantata « polisettorialità » degli enti di gestione, da organica integrazione e collegamento di attività diverse si è trasformata in una sorta di caotico ammasso delle iniziative più disparate: la logica dominante non è più quella dell'economicità, quanto del potere. Chi ha più aziende più comanda. E se si perde, paga lo Stato cioè noi tutti.

C'era stato un uomo come Enrico Mattei, capace di forzare la mano al governo, e alle forze politiche di maggioranza per dotare il Paese di una grande industria degli idrocarburi. Adesso sappiamo che le potenti società petrolifere multinazionali sono tornate a dettar legge in Italia: in modo così letterale da comparsi i provvedimenti legislativi più confacenti al loro tornaconto. E l'ENI ha potuto essere utilizzato da un uomo come Cefis (l'erede di Mattei...) per dare la scalata, coi soldi pubblici, al pacchetto azionario della Montedison: salvo poi, una volta raggiunto l'obiettivo, pretendere (e ottenere) che la Montedison rimanga una società di tipo privatistico.

E' storia di ieri, cronaca di oggi. Nè queste note hanno la pretesa di ripercorrere l'itinerario involutivo delle Partecipazioni statali. Ma da quegli anni lontani bisogna partire per orientarsi su ciò che accade oggi. Mattei, mentre costruiva il « suo » ENI, guardava lontano, ben oltre la miope prospettiva della classe dirigente dc. Per avere mano libera, doveva « convincere » gli uomini di governo, i gruppi che più contavano nel partito democristiano, i partiti alleati. E se le parole non bastavano, andava al sodo. Da esecutore delle direttive di governo, diventava ispiratore di queste direttive. Da delegato della DC, si trasformava in capo occulto ma potente dentro la stessa DC.



Un reparto dell'Italsider di Taranto

Gli obiettivi di Mattei

Con Mattei inizia quella che il compagno sen. Colajanni ha chiamato la « compenetrazione fra i gruppi dirigenti delle imprese pubbliche e il personale politico democristiano ». Ciò che ai tempi di Mattei avveniva a servizio di una strategia nazionale e internazionale, si sposta progressivamente al livello di un mediocre cabotaggio clientelare, elettoralistico. Diventa uno degli strumenti essenziali di costruzione del sistema di potere dc. Secondo il prof. Sergio Vacca, uno studioso non comunista, tutto ciò è accaduto « non solo e non tanto per la subordinazione dello Stato e delle partecipazioni statali agli interessi del grande capitale privato ».

Forse si cerca di sperimentare nel concreto la tanto citata « dottrina sociale cattolica »? Si vuole avviare una qualche forma di « superamento » del sistema capitalistico? Per niente. Lo obbiettivo è quello di « creare le condizioni necessarie per una reale discrezionalità e responsabilità nella gestione globale di sviluppo della società ». Non a caso sono proprio le correnti più integralistiche della DC, a partire da quella fanfaniana, che realizzano la maggiore compenetrazione con i settori portanti delle partecipazioni statali. Ciò che viene a mancare, secondo Vacca, è « un disegno o progetto di crescita equilibrata, e quindi coordinata nei suoi vari aspetti, della società ».

Quel che la DC vuole lo dice esplicitamente Forlani nel 1965: « mutare il rapporto fra classe politica e classe economica, estendendo la competenza della classe politica a più estesi centri di decisione economica (pubblici e privati) ». Il punto debole di questo ragionamento è che con il termine « classe politica » non si intende l'insieme delle forze democratiche rappresentative, bensì il « partito permanente di governo », le sue correnti. Da tale dottrina, lo svuotamento delle funzioni di indirizzo e di controllo dell'assemblea parlamentare discende come un corollario inevitabile.

Ecco allora che ogni capocorrente democristiano ha il suo centro di potere in questo o quel settore delle partecipazioni statali. Ecco, sempre più numerosi, gli uomini di partito (i Bernabei, i Tupini, gli Arata, gli Einaudi) assumere la veste di « manager », di dirigenti aziendali e industriali. Ecco nascere i « feudi » spesso in lotta fra loro, sicchè — citiamo sempre il prof. Vacca — « ciascun ente o impresa pubblica favorisce un reale processo di disgregazione della struttura unitaria del potere politico statale in campo economico ». Chi dirige questa sorta di mostro ingovernabile, le cui molte teste traggono l'investitura da quel potere politico che a loro volta contribuiscono a determinare e a consolidare con gli strumenti economici?

La situazione è giunta a un punto tale che neppure il governo riesce più a sfuggire all'esigenza di imporre dei correttivi. Così, sono nati che una commissione di esperti (la commissione Chiarelli) discute nel tentativo di mettere a punto un progetto di riorganizzazione delle Partecipazioni statali. Questa commissione ha sentito, fra gli altri, il professor Giuseppe Petrilli, un uomo che da vent'anni vede tramontare ministri e governi, restando impavido, immutabile, alla testa dell'IRI. Petrilli è il democristiano che si sforza più d'ogni altro di fornire una qualche dignità culturale alla paurosa degenerazione del sistema delle Partecipazioni.

Secondo Petrilli, i dirigenti degli enti di gestione delle imprese a partecipazione pubblica, sono dei semplici tecnici che debbono solo eseguire le direttive dei politici, i soli ad avere una visione complessiva, di sintesi, dei problemi. Tutti più o meno conoscono l'incredibile contesa sul quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, che si sta interminabilmente consumando sulle spalle dei calabresi. Davanti alla commissione Chiarelli, Petrilli pare abbia affermato che a lui, come tecnico, il centro siderurgico a Gioia Tauro non sta bene. Si pensi che ricade in una zona sismica di prima categoria. Ma se lo Stato gli risponde: costruiscilo sopra una piattaforma d'acciaio, ti dò i soldi, allora lui, Petrilli, dice di sì.

Un ministero che « serve »

Tutto chiaro, tutto semplice. Altro che sintesi, visione complessiva dei problemi dello sviluppo. E quando si propone un maggior potere di controllo del Parlamento, ecco Petrilli teorizzare che al Parlamento spetta la ben più « nobile funzione dell'indirizzo generale ». Lasciamo al governo le direttive.

Nella pratica, come stanno le cose? Il ministero delle Partecipazioni è composto da un ministro (sempre doroteo da un po' di anni in qua, prima Ferrari-Aggradi, poi Piccoli, ora Bisaglia, secondo una evidente logica di lottizzazione dell'esecutivo), un sottosegretario, e 125 persone in tutto: 18 dirigenti, 32 funzionari direttivi, 7 di concetto, 28 esecutivi, 17 ausiliari e 23 operai. Non si dica che con un tale apparato si può elaborare e dirigere la politica economica di un colosso come l'IRI e di tutti gli altri enti di gestione.

Per quello che deve fare, per ratificare scelte formulate altrove, questo è tutta la struttura che serve. I programmi che esso sottopone al Parlamento non sono altro che i programmi predisposti dai singoli enti. In quanto ai controlli finanziari esercitati dalla Corte dei Conti, basti dire che la relazione sui bilanci IRI relativi agli anni dal '64 al '72 (quasi un decennio!) è stata presentata al Parlamento il 13 ottobre 1975. « Un tale sistema di controlli — afferma il prof. Emanuele Tuccari, rappresentante del PCI nella commissione Chiarelli — è tale da non rispettare un giusto rapporto fra volontà del Parlamento e responsabilità dell'esecutivo, e da rendere di fatto autonomi, e spesso insubordinati, i centri interni di direzione dell'apparato economico pubblico ».

L'industria nucleare

« Ciò che non funziona — afferma il compagno senatore Colajanni — è proprio il modo come si adottano le decisioni. Il punto decisivo da rilevare, più che gli errori, molti, delle singole scelte, è il fatto che le industrie pubbliche ripetono i moduli di una tecnologia matura. Come tutta l'industria italiana, innovano poco o niente ». Una analisi che Giuseppe D'Alema, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, conferma pienamente: « I momenti più felici per l'industria pubblica sono stati il piano Sinigaglia e la nascita dell'ENI. Significavano acciaio e risorse energetiche ».

Aggiunge D'Alema: « Ma anziché utilizzare il suo crescente potere di intervento nell'economia in funzione antimonopolistica, lo Stato cosa fa? Subisce la linea FIAT. Con l'acciaio produce auto e frigoriferi, invece di sviluppare l'elettronica, i mezzi pubblici, le macchine utensili. Col petrolio si dedica alla petrolchimica e trascura la chimica fine. Si accoda cioè ai gruppi industriali privati. Strutta anch'esso i limiti e la frantiglia del nostro sistema industriale. Sottrae enormi risorse all'agricoltura. Rinuncia allo sviluppo di una industria nucleare perché i petrolieri non vogliono. Sacrifica la Olivetti quando questa era in grado di sfidare la IBM nel campo dei "computer" ».

In definitiva — afferma D'Alema — lo Stato ha accettato una posizione subordinata dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro tra i paesi capitalistici. Di qui nasce lo stesso impoverimento manageriale ed il carattere di centri clientelari che le Partecipazioni sono venute assumendo. Di qui emerge ora la prevalenza dei problemi finanziari rispetto a quelli produttivi, esplode la lotta feroce per sopravvivere, per accaparrarsi incentivi e fondi di dotazione. Quando non c'è ricerca scientifica, quando manca uno sviluppo programmato, quando si resta legati a modelli industriali ripetitivi, si è battuti per forza ».

Oggi siamo alla crisi. Una brutta crisi, che precipita, sotto gli occhi esterrefatti della gente, in un clima di scandali e di corruzione. Il disegno di « occupazione dello Stato » duramente perseguito per anni dalla DC, contro il Parlamento, contro la Costituzione, non poteva condurre che a questo. Adesso i nodi vengono al pettine.

Mario Passi

Come funziona a Todi l'istituto per ebanisti

C'È UNA SCUOLA PER DIECI ALUNNI

Un esempio nel quale si ritrovano i vizi e le assurdità del sistema di istruzione professionale in Italia
Una formazione subalterna che prevede perfino per la religione un insegnamento « diverso »

Dal nostro inviato

PERUGIA, *marzo*

Fra i « figli di nessuno » che formano la grande famiglia dei 350 mila (al 1975) alunni degli istituti professionali in Italia, la palma sembra spettare di diritto ai rari allievi del mestiere di « ebanista ». Sono appena dieci, qui all'Istituto professionale di Todi che affianca una sezione « radio » che ha invece cinquanta alunni. Sempre allo scopo di scoprire, nelle situazioni particolari, « in vitro », i vizi generali, irreversibili e immodificabili nella sostanza della cosi detta « scuola » professionale, siamo andati a visitare questa scuola, al fondo di una rapida discesa nel centro storico della città di Jacopone.

Alunni al lavoro, davanti a tavoli da disegno puliti e ben sistemati, con compassi (un paio, dell'insegnante, che a fine lezione li ripone nell'astuccio e se li porta a casa), matite appuntite e grandi fogli di carta bianca.

Tutto questo Istituto — che dipende dalla sede di Foligno, il centro umbro di tutti i « professionali » — è nato, come un paradigma, negli anni '50 con la sola sezione « radio » che forma radiotecnici. Ed è nato secondo il consueto schema clientelare: come accessorio statale del « Pio Istituto Artigianelli Crispolti », gestito da sacerdoti che — per usare un eufemismo — « educando guadagnano », cioè si servono degli allievi dei corsi, che « per fare pratica » accomodano radio e impianti. Dal 1963, visto che a Todi è fiorente l'artigianato del mobile « antico », si pensò di istituire una scuola di « ebanisti »: unica in Umbria, e certamente quasi unica in Italia dato che mi parlano di altre tre o quattro scuole nel territorio nazionale.

Buon proposito e qualche buona prospettiva, ma anche qui il « nuoto » oggettivo che questo tipo di scuola fa pagare, con alti prezzi, agli alunni. In più di dieci anni saranno meno di cento i « licenziati », e di questi una trentina lavorano oggi nelle botteghe artigiane e meno di trenta sono rimasti, a fare il loro lavoro, a Todi. La scuola di « ebanisti » non compare nel programma degli istituti professionali, e una bizzarria locale che ne fa appunto, più di altre, una figlia di « nessuno ».

Parlo con Claudio Mammoli, giovane insegnante in questa scuola, con barba folta e nera, e volontà — in quelle condizioni — da missionario. Che materia insegna? Non può rispondere. Anzi, quando presentò domanda per entrare di ruolo avendo tutte le carte in regola, non fu accettato perché a sua materia « non esiste negli elenchi di abilitazione ». Di fatto insegna seguendo un programma di sua invenzione, ispirato ai programmi delle parallele scuole tecniche: disegno, tecnologia del legno, conoscenza degli strumenti e delle macchine, legislazione anti-infortunistica, storia dell'arte. In questa scuola gli anni di insegnamento sono soltanto tre (per i radiotecnici ci sono invece il quarto e quinto anno, a Foligno): ventuno ore di laboratorio alla settimana; undici ore di tecnica professionale (la « materia » complessiva di Mammoli), tre ore — si badi, tre — alla settimana per la « cultura », cioè italiano e storia; la matematica c'è solo nei primi due anni; la lingua estera nel secondo e terzo anno (due ore); la religione un'ora a settimana; l'educazione fisica (senza palestra) due ore alla settimana.

Che senso ha questo pasticcio? Dato per scontato che in tre ore di insegnamento di « cultura » non si insegna un bel niente in una settimana, restano quelle massicce ventuno ore di laboratorio. Ma anche qui non si impara. Spiegano gli insegnanti di laboratorio sono due bravissimi artigiani di oltre sessant'anni che obbediscono ai criteri dell'antico, rispettabile, medioevale « mastro di bottega ». Cioè il criterio di consentire ai più bravi fra gli allievi di aiutare il « maestro », e di relegare i meno bravi a spazzare bottega e a fare commissioni.

E che cosa fanno concretamente, nelle loro ore di laboratorio, questi studenti? Qui è il nodo. Fanno mobili: che non possono naturalmente essere immessi sul mercato (pena la *illecita concorrenza*, dato che la mano d'opera non costa) ma che vanno ad arredare la Presidenza foligna te della scuola, le case di notabili e autorità con « regali » di fine anno, le abitazioni degli stessi genitori degli allievi, ammessi al privilegio di pagare quarantamila lire un mobile che ne costerebbe quattrocentomila sulla piazza. Ma a quel punto i « maestri » si sentono impegnati con tutto il loro prestigio a fare mobili « belli » e perfetti e così finisce che lavorano solo loro, gli allievi guardano, puliscono il banco ne, piallano qualche asse e non imparano niente.

Claudio Mammoli appena arrivato cambiò sistema — fra le ire generali — e cominciò facendo costruire agli alunni « oggetti » inconsueti, forme fantastiche proprio per ampliare il campo delle esercitazioni e rendere più viva la didattica. Ma questo metodo naturalmente aveva dei limiti. E' così che l'anno scorso Mammoli fece fare i rilievi (finora mai eseguiti) del coro quattrocentesco del Duomo di Todi. Quest'anno è avviato il lavoro per la riproduzione in scala — tutta in legno, vera opera di artigianato — del coro stesso che domani potrà diventare un efficace e ulteriore strumento didattico. E naturalmente questo lavoro servirà di più che piallare qualche asse nel « laboratorio » della scuola per costruire un solido cantiere al signor « X ».

Di questo impasto di contraddizioni, di anacronismi e di oscuri eroismi di singoli insegnanti, è dunque fatta la intricata foresta di sottobosco della scuola professionale quando serve, serve solo a produrre manufatti di serie « B » per i privati. E poi non da titoli. Nemmeno il vicino Istituto d'arte di Deruta (majolica) accetta il titolo di studio dei professionali di Todi, perché mancano troppe materie e perché, chi vuole continuare a studiare dopo i sedici anni, deve farsela da privatista. Oppure scompare nel mare di coloro che nulla in realtà hanno imparato e a nulla in realtà, specificamente, servono, anche se un titolo in tasca ce l'hanno.

Tutti i programmi ministeriali sono del resto concepiti secondo criteri arcaici, spesso paradossali, talvolta reazionari e apertamente clericali. E diciamo subito di una materia come la religione che compare nei programmi di tutte le oltre cento specializzazioni dei « professionali ». Anche la religione è trattata in modo diverso: nella legge del 1969 sugli Istituti professionali si precisa a proposito di questa materia che l'insegnante deve tenere conto delle esigenze « specifiche degli alunni, senza dimenticare che essi hanno *fondamentalmente* la stessa sensibilità e gli stessi problemi dei loro coetanei ». Dove quel « fondamentalmente » rasenta il razzismo.

Alle future indossatrici: — e solo a loro, che evidentemente evocano il « peccato » ai sacrestani ministeriali, fra le cento e più specializzazioni — si insegna la materia di « etica » così riassunta: « Il compimento del proprio dovere, la verità. La trasgressione del dovere: peccato, vizio, delitto. La visione cristiana del dovere. La legge divina e umana. I principali doveri verso Dio ». E la « brigata di cucina » del settore turistico alberghiero deve studiare anche la « utilizzazione dei resti »: per le polpette?

L'errore concettuale, originario, l'impianto che provoca certi paradossi o certe barzellette, sta nella filosofia di fondo che al Ministero ha sempre presieduto alla gestione di questo tipo di scuola: la « casistica » nelle materie di insegnamento cioè, come corrispettivo del caotico proliferare delle scuole secondo criteri del tutto indipendenti dalle esigenze oggettive delle zone e del territorio e quindi anche dalle « vocazioni » locali.

Viste queste realtà, il meglio che ci si può auzurare è che nell'ambito di un programma di riforma molti di questi istituti scompaiano con le loro strutture di cartapesta, lasciando il posto a scuole veramente formative.

A soffrirne saranno solo uomini politici poco scrupolosi o che hanno usato e sfruttato scuole e alunni per giochi di prestigio clientelare.

Ugo Baduel

Le imprese già sottoposte ad un'inchiesta fiscale

Si indaga a Teramo su 4 società fantasma legate alla Com.El.

Nei fascicoli figurano gli stessi nomi di personaggi implicati nello scandalo Lockheed — Le ditte trasferite nel 1969 da Roma in Abruzzo per sfuggire al controllo delle tasse — Chi c'è dietro i prestanome?

Il sostituto procuratore della Repubblica Ilario Martella (a sinistra) ieri mattina davanti al palazzo di giustizia a Roma, accompagnato dal colonnello dei carabinieri Placidi e dall'avvocato Revel, difensore del latitante Camillo Crociani

Sedi fantasma per società fantasma? Ora sembra che l'inchiesta sullo scandalo Lockheed si debba occupare anche di un caso del genere. Gli inquirenti stanno infatti compiendo accertamenti presso il tribunale civile di Teramo, in Abruzzo dove nel 1969 sarebbero state trasferite, ma solo sulla carta, quattro società che prima avevano sede a Roma. Si tratta delle «Edilgioia», «Cicchedil», «Simone» e «Vela». Le quattro imprese, i cui scopi sociali sarebbero assai nebulosi, sono già sottoposte ad un'inchiesta fiscale poiché sarebbero servite per frodare il fisco per una somma che ammonta a centocinquanta milioni di lire circa.

Ma l'interesse degli inquirenti impegnati nella vicenda Lockheed deriva da un altro fatto: i nomi che figurano nei fascicoli delle quattro società sarebbero in parte gli stessi che si trovano nel dossier della COM. EL., la società ombra che prendeva le bustarelle dalla Lockheed per ungere le ruote del ministero della difesa.

Il trasferimento delle quattro società da Roma a Teramo fu deliberato nel corso di una riunione presso il notaio romano Capparella. Le società, a quanto risulta dagli atti, si sarebbero trasferite in un edificio di via Crucioli 4 a Teramo. Ma in pratica sarebbe stato un trasferimento fittizio, inventato per sfuggire ai rigori fiscali. Tuttavia non sembra che la manovra sia servita a molto, poiché qualche tempo dopo fu aperta un'inchiesta fiscale a Teramo, e gli amministratori delle società sono stati tutti incriminati. Il processo deve essere ancora celebrato.

Intanto, però, a prescindere dall'evasione fiscale (che pure va accertata, anzi: chi c'era dietro queste società?), gli inquirenti vogliono saperne di più sugli scopi effettivi delle quattro imprese. Il fatto che figurino come presidenti e amministratori personaggi già implicati nella COM. EL., infatti, probabilmente non è soltanto un caso. Come i vari Antonelli e Maria Fava, per la COM. EL., hanno portato a nomi più «in alto», quindi, anche in questo caso le indagini potrebbero riservare molte sorprese.

I rapporti fra Difesa e industrie private

ALL'AZIENDA DEL GENERALE assegnato l'appalto dei radar

L'ATI incaricata della manutenzione dei sistemi di atterraggio - Il presidente Remondino era ex capo di stato maggiore dell'aeronautica

Lo «scandalo Lockheed» ha permesso, fra le altre cose, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un fenomeno assai inquietante: i legami, non sempre ortodossi, fra gli stati maggiori e gli organismi della Difesa con le industrie che forniscono armi e mezzi alle nostre Forze Armate, ed il passaggio a queste stesse industrie, con funzioni di primo piano, di molti alti ufficiali non appena essi sono stati collocati nella riserva.

Questa circostanza è stata ed è largamente utilizzata per ottenere commesse o servizi in appalto non sempre giustificati. Il «caso» della CISET, la società che fornisce apparecchiature elettroniche (fondata da Camillo Crociani e presieduta attualmente dal gen. Bruno Zattoni, ex direttore generale delle Costruzioni armamenti aeronautici e spaziali, la Divisione del Ministero Difesa che firmò i contratti per l'acquisto degli Hercules), alla quale sono stati dati in appalto i servizi di manutenzione degli impianti radio e radar dell'Aeronautica, non è il solo. Siamo infatti venuti a conoscenza che parte delle attività di controllo dei sistemi di atterraggio è stata affidata in appalto all'ATI (Aerotrasporti Italiani), di cui, guarda caso, è presidente il gen. Aldo Remondino, ex capo di S.M. dell'Aeronautica.

Questi i fatti a nostra conoscenza. Fino a qualche tempo fa i controlli per i sistemi di atterraggio di tutti gli aeroporti d'Italia venivano effettuati completamente dal Reparto radio-misure dell'Aeronautica militare, con apparecchi C-45, C-47, PD-808 e T-33.

Per giustificare il trasferimento di metà di questo servizio all'ATI, si è sostenuto che l'Aeronautica non era in grado di sopperirvi da sola. Per dimostrarlo si sarebbe fatto ricorso ad un trucco: le ore di volo necessarie sarebbero state «gonfiate». Se provata una cosa del genere si configurerebbe come una vera e propria truffa ai danni dello Stato.

Quanto al costo, risulta che per il controllo dei sistemi di atterraggio si aggira sul milione e mezzo di lire l'ora. Se si considera che in un anno sono necessarie 2.500-3.000 ore di volo, se ne deduce che la spesa per l'intera operazione si aggira fra i 3 miliardi e 750 milioni e i 4 miliardi e mezzo circa. La proposta di passare all'ATI metà del servizio di controllo dei sistemi di atterraggio, sarebbe partita dalla Direzione telecomunicazioni e assistenza dell'Aeronautica militare, per essere poi approvata dallo stato maggiore. Che cosa hanno da dire in proposito i due organismi? E il ministro della Difesa?

s. p.

Dell'«Editrice sindacale»

Presentato a Roma «La donna e il diritto»

Ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, e Luciano Ceschia, segretario generale della Federazione nazionale della stampa, hanno presentato il volume «La donna e il diritto» pubblicato dall'Editrice Sindacale Italiana.

L'opera, dovuta all'iniziativa dell'ufficio femminile della CGIL, spazia nell'arco di cent'anni di lotte delle donne, dalla loro «incapacità giuridica al nuovo diritto di famiglia», come afferma il sottotitolo. E' composta da una serie di ampi saggi (di Maryna Natoli, Ilaria Papanti Pelletier, Doriana Giudici, Gianna Caravaggi, Maria Lorini, Angela Sarcina) che mettono in luce le tappe non solo legislative di un lungo cammino, le conquiste raggiunte e i nodi antichi e nuovi della «questione femminile».

Un contributo originale e attuale, che sottolinea l'impegno del sindacato, ha detto Boni, mentre Ceschia ha indicato l'utilità della ricostruzione della «vertenza donna» come storia della crescita della nostra società. Maria Lorini, responsabile dell'ufficio femminile della CGIL, rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, ha in particolare messo in luce il valore unitario delle lotte di massa «prima» per raggiungere la conquista di nuove leggi, «dopo» per ottenerne l'applicazione.

L'attualità del libro è emersa anche dal dibattito, con il richiamo a dare soluzione alla domanda di lavoro delle donne perché sia possibile assicurare uno sviluppo davvero nuovo al Paese.

Sentenze e ammonimenti della magistratura mettono fine alle rivelazioni

Bavaglio alla stampa nella RFT sullo scandalo Lockheed-Strauss

Riservatezza o paura nella cautela di Bonn? — La prospettiva delle elezioni — La tragedia degli 88 piloti morti in questi anni precipitando a bordo dei caccia «Starfigther - F 104»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1

Franzi Josef Strauss è investito dal ciclone Lockheed. Da mesi il potente uomo politico capo dell'ala bavarese della DC, la più reazionaria (a parte i neonazisti) dello schieramento conservatore della Germania federale, è sotto tiro.

Incominciò, come si ricorderà, il suo vecchio amico Ernest Hauser, già ufficiale del servizio segreto americano e poi rappresentante della Lockheed a Coblenza. Le pagine del suo diario hanno fatto sensazione sulla stampa della Germania occidentale. Strauss e la CSU vi apparivano come i principali beneficiari delle laute tangenti pagate dalla società americana per dotare le forze armate tedesche con caccia «Starfighter».

L'affare era colossale: lo acquisto diretto dalla Lockheed di 900 aerei e produzione su licenza nelle fabbriche tedesche di altri 2 mila esemplari. Tradotto in moneta, l'affare rappresentava una spesa di circa 2500 miliardi di lire per il governo federale e, da parte della Lockheed, il pagamento di tangenti per 6-7 miliardi di lire.

Dopo il diario di Hauser venne l'indagine della Commissione d'inchiesta americana e il rapporto Church. Le denunce del diario di Hauser e della stampa vennero sostanzialmente confermate, ma i nomi dei beneficiari delle bustarelle rimasero confusi nell'intrico dei numeri dei conti correnti dei prestanome delle società di comodo e nei segreti delle banche svizzere.

Strauss è quindi passato al contrattacco, impiegando tutta l'ampienza dei mezzi di cui dispone. Le accuse lanciate contro di lui e contro il suo partito vengono definite «assurdità», frutto di un costume giornalistico «da gangsters».

Il tribunale di Monaco, con una sentenza, ha messo il bavaglio al settimanale *Stern* che era stato uno dei primi e dei più impegnati nella denuncia, ingiungendogli di smetterla di attaccare Strauss fino a quando le autorità non avranno provato la fondatezza delle accuse. Lo stesso tribunale ha rivolto un severo ammonimento al quotidiano *Frankfurter Rundschau*.

La stampa tedesca ha incassato quasi senza reagire l'aperto attacco alla libertà di informazione e di stampa che mira a limitare il fondamentale diritto di critica e di denuncia, vi si è adeguata, è rientrata ordinatamente nel conformismo. Il settimanale *Der Spiegel* si è rifugiato in un ironico commento del suo editore Augstein dal titolo «Quel buon uomo di Strauss», che conclude con il motto: «Vituperato sia chi ne pensa male».

La stampa della Germania federale parla ora dello scandalo Lockheed solo per riportare gli echi di quanto avviene in Italia, in Olanda, in Giappone. Strauss è furbo come sette volpi, si dice a Bonn e, se è ormai stabilito e certo che i miliardi corruttori della Lockheed sono giunti nella Germania federale, non altrettanto certo è che si riuscirà a scoprire i titolari dei conti correnti sui quali sono stati versati.

Di fronte alla vastità dello scandalo, o per lo meno alla gravità delle accuse che vengono rivolte a Strauss (che è stato ministro della difesa dal 1956 al 1962, quando cioè è avvenuto l'affare Lockheed) diventa estremamente difficile spiegare il silenzio e la inerzia della coalizione governativa socialdemocratico-liberale.

C'è chi sostiene che non di inerzia si tratti, ma di estrema cautela. Il governo (si dice) starebbe intensamente lavorando a raccogliere materiale di documentazione sulla colossale truffa. Un emissario è stato inviato negli Stati Uniti ed ha preso visione del rapporto Church. Il cancelliere Schmidt ha ammesso che il governo «segue con attenzione» l'inchiesta del Senato americano, ma ha aggiunto che finora non risultano episodi di corruzione e che perciò non è il caso, per il momento, di creare una Commissione d'inchiesta.

Fra sette mesi ci saranno le elezioni. Un attacco non sufficientemente documentato contro Strauss e la CSU potrebbe rivolgersi come un *boomerang* contro Schmidt e i partiti della coalizione di governo. Sono considerazioni indubbiamente realistiche. Ma il problema non è tanto quello di partire all'attacco contro Strauss e la CSU quanto di far luce sullo scandalo, di non lasciarlo insabbiare, di prendere iniziative che non lascino dilagare il qualunquismo e la sfiducia.

Già c'è chi insinua, nonostante le categoriche smentite del cancelliere, che il governo Schmidt è paralizzato non dalla cautela, ma dalla paura che le rivelazioni sullo scandalo finiscano per coinvolgere anche gli uomini della coalizione.

Calcoli elettorali troppo sottili e sofisticati, come quelli che vengono attribuiti in questi giorni al governo Schmidt, hanno molte probabilità di portare ad un fallimento. Strauss ha il temperamento del combattente senza scrupoli ed anche per questo piace a tanta parte della borghesia tedesca e ha il sostegno di un certo elettorato. Egli è passato indenne attraverso molte bufere.

Già un'altra volta poté uscire senza gravi danni dalla vicenda degli «Starfighter». Fu quando gli aerei Lockheed, raccomandati e voluti da Strauss ministro della difesa ed esperto aeronautico, cominciarono a cadere come le mosche d'autunno. Su 917 aerei del tipo F 104 entrati in servizio delle forze aeree tedesche, ben 178 precipitarono. Un altro centinaio venne ritirato dal servizio. Ottantotto piloti trovarono la morte in quella che venne definita la più grande catastrofe della Luftwaffe dopo la seconda guerra mondiale.

L'aereo F 104 A dovette essere sottoposto a radicali modifiche nelle fabbriche tedesche che lo costruivano su licenza. Nacque il tipo F 104 G (Germania) che tuttavia dimostrò di non aver potuto superare tutti i difetti del predecessore. Gli aerei precipitavano per le cause più disparate: meccanismo di accensione, tettuccio della cabina, apparecchio per l'ossigeno, correttore automatico di rotta, carrello d'atterraggio, sistema di frenaggio, timoni e sistema di navigazione, seggiolino catapultabile.

Ad ogni incidente una causa diversa. Il capitano Helmuth Groh scriveva alla moglie poco prima di precipitare con il suo F 104 e di trovare la morte il 16 aprile 1965: «Siamo costretti ad usare aerei che precipitano prima ancora di partire». Un altro ufficiale, Manfred Huppel, morto poi nel suo aereo in fiamme il 13 giugno 1966, aveva scritto alla moglie: «Noi piloti non abbiamo colpa di tutti questi incidenti. I responsabili stanno in America alla Lockheed che ha prodotto gli Starfighter».

Agli F 104 vennero affibbiati nomignoli ispirati a un tragico umorismo: «La bella morte», «Bare volanti», «Fabbricanti di vedove», e altri del genere. La madre del pilota Klaus Lehnert, già nel 1965, accusava il capo della CSU: «Signor Strauss, lei ha ucciso mio figlio», e lo trascinava in giudizio. L'avvocato Egon Gus di Francoforte affermava nella sua arringa: «Strauss è responsabile di omicidio colposo per la morte dei piloti degli Starfighter».

Dagli Stati Uniti faceva eco l'avv. Melvin Belli (che patrocinava le vedove tedesche in una causa contro la Lockheed e che ora sostiene le ragioni dei parenti dei piloti italiani vittime degli F 104 in una analoga causa): «Chi ha venduto gli Starfighter e ha permesso loro di volare è responsabile di omicidio colposo».

Ma la giustizia di Bonn arrivava alla conclusione che «la percentuale degli aerei precipitati rientra nell'ambito della normalità» e che quindi non c'era ragione di procedere né contro Strauss né contro altri. Ottantotto morti non sono bastati a far tramontare la carriera politica di Strauss.

Sapere tuttavia che la morte di quegli 88 giovani è stata la conseguenza di un'opera di corruzione senza scrupoli, elevata a sistema, anche nella RFT, potrebbe ora svegliare la coscienza di molti tedeschi.

Arturo Barioli

Rivelazioni dell'«Arizona Republic»

«Bustarelle» anche a colonnelli USA

PHOENIX (Arizona), 1

Il giornale *Arizona Republic* scrive che la Lockheed ha pagato «bustarelle» non solo a personalità straniere, ma anche ad ufficiali superiori americani in servizio presso paesi della Nato.

Il quotidiano di Phoenix cita Ernest Hauser, ex dirigente della Lockheed, che ha recentemente testimoniato davanti alla sottocommissione senatoriale incaricata di compiere una inchiesta sulle pratiche illegali di certe compagnie americane all'estero, ed indica che alcuni colonnelli dell'aeronautica americana beneficiano di regolari «gratifiche», dai 10 mila ai 20 mila dollari all'anno, versate dalla Lockheed e da altre società di costruzioni aeronautiche.

Il Pentagono era al corrente — afferma Hauser, secondo il giornale — ma chiudeva un occhio in quanto i colonnelli «procuravano contratti a ditte americane e se riuscivano ad avere qualcosa per loro, era tanto meglio».

Hauser ha precisato che gli ufficiali che ricevevano, generalmente a Natale, le «gratifiche» della Lockheed, della Northrop e della Boeing, facevano parte del «gruppo di consulenza ed assistenza militare» (Maag) di stanza in paesi della Nato ed avevano l'incarico di tenerle al corrente del funzionamento e delle caratteristiche dei vari tipi d'aerei. I pagamenti venivano fatti sempre in contanti e, sovente — a detta di Hauser —, il denaro passava attraverso vari conti bancari prima di arrivare all'interessato. Hauser precisa che, in certe occasioni, le ditte fornivano agli ufficiali considerati particolarmente utili, «vini, donne ed altre distrazioni».

TOKIO — Hiroshi Itoh, ex dirigente della società Marubeni; Tokuji Wakasa, presidente della All Nippon Airways (ANA); Toshiyoshi Oni, capo della filiale giapponese della Lockheed; e Tetsuo Oba, ex presidente dell'ANA (da sinistra a destra) fotografati mentre attendono di deporre davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta. Ieri Oba e Wakasa hanno smentito l'esistenza di pressioni «esterne» (della Lockheed) per costringere l'ANA ad annullare contratti con altre società.

Un articolo del «New York Times» sulle origini della vicenda

Coinvolti un generale giapponese e due spie

NEW YORK, 1

Il *New York Times* fa oggi la cronistoria dello «scandalo Lockheed» in Giappone.

L'inizio — secondo il giornale — risale al 1958 quando la ditta aeronautica americana assunse, come suo «agente segreto» in Giappone, Yoshio Kodama, ex capo di una rete di spionaggio che durante la seconda guerra mondiale operò per conto del suo paese in Cina, e amico dei principali dirigenti del partito di governo liberal democratico.

Secondo il quotidiano, Kodama, vera e propria eminenza grigia in Giappone, si sarebbe avvalso, allo scopo di assicurare alla Lockheed i contratti di vendita di aerei, della collaborazione di quattro persone note per i loro trascorsi: il generale Minoru Genda, organizzatore dell'attacco giapponese su Pearl Harbour il 7 dicembre 1941; un parlamentare, Shoji Tanaka, che è stato in carcere per storno di fondi; Taro Fukuda, un nippo-americano che ha perduto la nazionalità USA per collaborazione coi giapponesi nell'ultima guerra. Toshiyoshi Oni un'ex spia giapponese passata al servizio degli americani dopo il 1945.

In sostanza il *New York Times* afferma che Kodama ed i suoi amici sono riusciti, attraverso manovre di corridoio, a far annullare un contratto di acquisto di aerei «Grumman F-11F» che stava per essere concluso col Giappone. Venne scelto il «F-140» della Lockhed ed un contratto in tal senso venne firmato da Tokyo nel 1960 e cioè poco dopo che il generale Genda, divenuto nel frattempo capo di stato maggiore dell'aeronautica, aveva effettuato una missione negli Stati Uniti.

Il giornale rileva che «nonostante i milioni di dollari distribuiti dalla Lockhed in Giappone, la ditta ha perso numerosi contratti... Non ha più potuto far concorrenza allo "FM4" della "MacDonnel Douglas". E' riuscita a vendere lo "L-1011 Tristar" alla "Nippon Airways", ma non ha potuto sottoscrivere contratti con la "Japan Airways", con la Compagnia interna "TOA" e con la "Korean Airlines". D'altro canto sarebbero state annullate le sue vendite di aerei "P-30"».

Un telegramma di Andreotti a Graham Martin

WASHINGTON, 1.

Il ministro del bilancio, on. Giulio Andreotti, ha inviato due giorni fa all'ex ambasciatore americano a Roma Graham Martin un telegramma, con il quale lo invita a «fornire precise indicazioni» all'opinione pubblica italiana in merito alle notizie date dalla stampa sul contenuto del «rapporto Pike» sulla CIA concernente l'Italia.

Più cari i viaggi ferroviari per la Francia

Da ieri recarsi in Francia, in treno, costa di più. E' entrata infatti in vigore, anche per il traffico in partenza dall'Italia, la maggiorazione dell'8 per cento applicata dalle ferrovie francesi alle tariffe viaggiatori. L'aumento, che si riferisce alla sola rete francese, era stato introdotto in Francia con decorrenza 6 gennaio.

Proposto dal PCI un convegno sui trasporti nelle grandi città

Da Torino, Milano, Roma e Napoli la proposta di una iniziativa unitaria per affrontare la questione dei trasporti nelle grandi aree metropolitane: questa indicazione è emersa nella riunione, tenutasi nei giorni scorsi presso la Federazione milanese del PCI, tra i comunisti impegnati a vari livelli di responsabilità (partito, amministrazioni comunali e regionali) nel settore dei trasporti, con la partecipazione del compagno Carri, responsabile del coordinamento nazionale trasporti del PCI.

I lavori, aperti da una relazione del compagno Virano, del gruppo di lavoro nazionale su trasporti urbani ed extraurbani, hanno preso avvio dai problemi legati allo utilizzo dei contributi statali per la realizzazione di «sistemi di trasporto metropolitani in galleria o in sopraelevata o parzialmente in superficie, purché in sede propria opportunamente protetta» (legge 493 del 10-9-75) e al termine imposto per l'inizio dei lavori del 31-12-76.

Il dibattito, che ha toccato tutti gli aspetti legati ai problemi della mobilità nei grandi centri, ha ribadito che i comunisti non hanno posizioni preconcette rispetto ad alcuna forma di trasporto (metropolitane comprese), ma ritengono che le scelte vadano fatte dalle comunità locali, nel quadro dei piani regionali, sulla base delle reali esigenze, dei concreti bisogni e delle specifiche condizioni; i punti fermi sono una visione integrata dei sistemi di trasporto e la massima utilizzazione delle risorse a partire dalla piena valorizzazione delle strutture esistenti (rete stradale, tranviaria, ferroviaria).

Accanto a queste posizioni di fondo è emersa la necessità di evitare qualunque sfida o concorrenza municipalistica tra le grandi città, e la esigenza di porre la questione del trasporto nelle metropoli come problema nazionale.

In conclusione si è convenuto di incaricare i compagni parlamentari di presentare un apposito provvedimento legislativo e di promuovere i necessari contatti con le altre forze politiche, in primo luogo con il PSI, per arrivare con una iniziativa unitaria ad un convegno delle grandi città e delle relative regioni che coinvolga le grandi concentrazioni urbane, per un'analisi congiunta dei problemi e la individuazione di una strategia comune capace di affrontare in modo serio e coordinato il problema del trasporto nelle aree metropolitane.

Al congresso di Savona costituita la Lega sarda

MEZZO MILIONE GLI EMIGRATI DALLA SARDEGNA

Si sono federati tutti i circoli e le associazioni sorti nelle varie regioni d'Italia — La «quinta provincia» dispersa in tante terre — L'attualità del piano di Rinascita — L'intervento del presidente della Regione Liguria

Dal nostro inviato

SAVONA, 1

Un milione e mezzo di abitanti, 500 mila emigrati. Il dramma è in queste cifre: un sardo su quattro ha dovuto andarsene dall'isola. «Siamo la quinta provincia della Sardegna» ha detto un giovane cagliaritano che ora vive a Magenta, parlando dei 250 mila corregionali emigrati come lui nel «triangolo industriale» e nelle altre regioni italiane economicamente più sviluppate. Ma questa «quinta provincia» dispersa in tante terre, finora non disponeva di uno strumento unificante, capace di dare forza e vigore alla sua voce. Se lo è dato con il 1. congresso nazionale degli emigrati sardi in Italia, svoltosi sabato e domenica a Savona, che ha siglato l'atto ufficiale di nascita della lega sarda.

Sotto l'emblema della lega si sono federati tutti i circoli e le associazioni cui i lavoratori isolani hanno dato vita nelle regioni di immigrazione. E' un altro momento di quel processo unitario che ha ricevuto ulteriore spinta alla Conferenza nazionale della emigrazione dello scorso anno.

Che cosa vuol essere la lega sarda? Il congresso ha dato risposte chiare: un'organizzazione democratica, autonoma, espressione di «tutti i sardi che sentono il torto storico fatto all'Isola e al Mezzogiorno», libera da qualsiasi condizionamento di parte, ma non certo apolitica. La scelta di campo che è stata fatta, anzi, e precisa: la Lega sta con le forze che si battono contro la politica che ha prodotto l'esodo di massa e che operano perché non si ripeta il fallimento del primo Piano di Rinascita della Sardegna, perciò rifiuta le sterili posizioni pseudo-regionaliste, non si chiude nel «sardismo», ma cercherà contatti stretti con i sindacati e rapporti con le associazioni e coi partiti democratici. Del resto — e la mozione conclusiva lo sottolinea — solo una nuova politica economica nazionale potrà porre rimedio all'arretratezza del Mezzogiorno e cancellare quel «segno di disegualianza fra i cittadini» — come ha detto nel suo discorso di saluto il compagno Carossino, presidente della Regione Liguria — che è l'emigrazione.

Definita la collocazione della Lega, il congresso si è interrogato sulle direttrici dell'azione da svolgere. Il dato di fatto da cui si è partiti è la gravità della crisi economica: si parla ora di più di 700 mila emigrati in Sardegna, drammatica conferma del fatto che la politica delle «cattedrali nel deserto», dei grandi insediamenti petrolchimici, non ha sciolto i nodi che impediscono la crescita economica e sociale dell'Isola. Il secondo Piano di Rinascita, scaturito dai lavori della commissione d'inchiesta sul bandismo che aveva denunciato l'arretratezza del settore agro pastorale, ha indicato la via dello sfruttamento delle risorse regionali, della riforma dell'agricoltura, e l'esigenza di superare i limiti della mono industria con lo sviluppo di aziende collegate alle produzioni locali.

A che punto siamo? Le norme approvate di recente dal Consiglio regionale sardo prevedono che le decisioni da cui dipende il futuro dell'Isola siano prese e attuate con una vasta partecipazione democratica; la giunta si è impegnata a varare un piano pluriennale di interventi per fronteggiare la crisi. Con l'intesa siglata in ottobre tra i partiti autonomistici per un programma di rinnovamento, anche queste scelte sono il segno dei mutamenti positivi che si sono registrati dopo il 15 giugno. Pina Sanna, segretario della federazione emigrati sardi, ha però rilevato che permangono resistenze nell'imboccare la strada nuova: «L'impegno di qualche assessore non è l'impegno di tutta la giunta»; pesa la mancanza di una volontà politica complessiva. La battaglia per la programmazione deve perciò vedere, attraverso la Lega, la presenza attiva degli emigrati, perché se il nuovo Piano di Rinascita si realizzerà democraticamente, sulla base delle effettive esigenze e delle richieste degli Enti locali e delle forze sociali dell'Isola, si creeranno i presupposti per il ritorno degli emigrati.

Anche Sergio Cruccu e Giorgio Pisano del centro comunitario sardo di Milano, Bruno Geraci del Circolo quattromotori di Torino, Uzo Ibba della Associazione immigrati sardi e parecchi altri delegati hanno insistito su questo tema: l'azione della lega dovrà essere rivolta a far sentire la volontà dei lavoratori emigrati nelle scelte che riguardano sia la Sardegna che le regioni di immigrazione. Il compagno sen. Giovannetti ha affermato che il nuovo organismo unitario potrà svolgere un'efficace azione di stimolo nei confronti del governo regionale soprattutto se sapra saldare le proprie iniziative con le lotte che si svolgono nell'Isola.

La giunta regionale sarda è stata invitata a adottare «iniziative opportune» a sostegno dei lavoratori costretti al rientro e a farsi promotrice di una conferenza nazionale sulle emigrazioni interne. Parecchi delegati hanno rilevato criticamente che in Sardegna non è ancora stata istituita la consulta della emigrazione. L'assessore al lavoro Francesconi ha risposto che il disegno di legge verrà immediatamente inviato all'esame della lega sarda in Italia e delle leghe già costituite all'estero.

Tullio Locci, del circolo Nuraghe di Savona, è stato eletto presidente della Lega Sarda. Nell'ufficio di presidenza sono stati eletti Ettore Serra di «Sarda Somusa» di Civitavecchia, Cruccu, Geraci e Ibba.

Pier Giorgio Betti

Un marittimo malese ai giudici di Genova

SI FA VIVO DOPO 2 ANNI: «SONO L'UNICO SCAMPATO AL NAUFRAGIO SEAGULL»

Lo sbalorditivo racconto del giovane potrebbe avere grosse ripercussioni sul processo contro gli armatori-ombra - Per ore in balia delle onde - L'« Agena » sapeva ?

GENOVA, 1

E' una vicenda al limite del romanzesco, come quasi tutte le storie di mare: ma se risulterà vera si trasformerà in un grosso capo d'accusa contro armatori senza scrupoli, responsabili di veri e propri « omicidi bianchi » del mare.

Due anni dopo il tragico naufragio del cargo liberiano « Seagull » al largo della Sicilia, un marittimo di Singapore, Supardi Binn Sipan, 28 anni, si è fatto improvvisamente vivo e ha raccontato che era a bordo della nave al momento dell'affondamento avvenuto la sera del 17 febbraio '74.

« Quella sera — ha detto oggi il marittimo al sostituto procuratore genovese al quale si è presentato — il mare era molto grosso. Il comandante mi ha mandato a prua a sistemare un verricello: ci sono andato e ho visto che ormai la nave faceva acqua da tutte le parti e che proprio la prua stava già inabissandosi. Ho avuto appena il tempo di buttarmi in acqua ed allontanarmi. La « Seagull » si è rovesciata, sono sicuro che non ci sono stati altri superstiti ».

Il nome del marittimo di Singapore non risulta nell'elenco delle 30 persone che, secondo l'agenzia marittima raccomandataria, l'« Agena » di Genova, erano a bordo dell'unità al momento del naufragio. E' un particolare significativo perché Supardi Binn Sipan ha precisato di essere stato « arruolato » a Tolone, proprio durante l'ultimo tragico viaggio, ed è quindi possibile che l'agenzia non fosse stata informata di questo imbarco. L'arruolamento degli uomini dell'equipaggio in questo tipo di navi-corvetta è infatti caotico e disordinato.

« Sono stato un giorno e mezzo in balia delle onde senza salvagente, senza nemmeno reggermi ad un relitto — ha ancora raccontato il marittimo — poi sono stato raccolto da un motopeschereccio spagnolo che mi ha portato a Genova. Io sono andato subito all'« *Agena* »»: mi hanno guardato con stupore, mi hanno dato 400 mila lire e mi hanno mandato a Bruxelles, dove c'è il consolato del mio paese ».

Anche questi particolari che non hanno per ora conferma sono significativi: né la capitaneria di porto di Genova, né la polizia, né l'agenzia raccomandataria hanno infatti mai comunicato, questo episodio alla magistratura. Particolarmente scandaloso il comportamento di quelli dell'Agena, se è vero che sapevamo dell'esistenza di gente sopravvissuta al disastro e che lo hanno « dirottato » in tutta fretta.

Come si sa, proprio la magistratura si è a lungo interessata dell'affondamento e ha di recente rinviato a giudizio per naufragio colposo e omicidio plurimo i padroni dell'« *Agena* » che secondo l'accusa sono anche i veri proprietari del cargo e lo facevano navigare in condizioni assolutamente disastrose.

I tre agenti — Harry Levinson, Renato Calafati e Giuseppe Bregante — sono infatti accusati di aver fatto navigare la « Seagull », pur sapendo che era solo una vecchia carretta, con l'obiettivo di riscuotere eventualmente il cospicuo premio dell'assicurazione.

Nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore Cascini sostiene addirittura che i tre presunti armatori avvisarono con ritardo del naufragio le autorità marittime e non fecero richieste di soccorso « allo scopo di evitare per quanto possibile che si trovassero prove di quanto era realmente accaduto ». La comparsa fortunosa e improvvisa del malese superstite potrebbe cambiare, forse aggravandole, le posizioni degli imputati.

Il clamoroso racconto del marittimo di Singapore potrebbe quindi avere molta importanza proprio per gli sviluppi dell'inchiesta: il sostituto procuratore genovese che ha interrogato l'uomo ha già provveduto a inviare il testo della deposizione al tribunale.

Supardi Binn, si è deciso a raccontare la sua esperienza sulla « Seagull » dopo essere stato fermato dal commissario dello scalo marittimo di Napoli. La polizia locale ha infatti scoperto che il marittimo aveva alcuni documenti da cui risultava il suo imbarco sulla « Seagull » e ha segnalato il fatto alla magistratura genovese.

Nella foto in alto: **il giovane che dice di essere l'unico superstite del naufragio della « Seagull ».**

La forsennata strage ieri a Campobasso

GUAPPO RESPINTO UCCIDE L'AMANTE, LA SORELLA E LA MADRE DELLE DUE

L'omicida, 29 anni, è un venditore ambulante, con precedenti di furti e violenze - Si è costituito - Le vittime avevano 22, 19, 50 anni

CAMPOBASSO — Franco Campitiello viene condotto in carcere dopo l'arresto

Nostro servizio

CAMPOBASSO, 1

E' stata una strage, compiuta con furore ma con metodo, forse con fredda premeditazione. Franco Campitiello, anni 29, venditore ambulante di frutta, precedenti penali per furti e violenza a pubblico ufficiale, ha ucciso, oggi a Campobasso, con la stessa arma — una « Franchillama » cal. 7,65 — tre donne, due sorelle e la loro madre, in una vecchia casa del centro storico cittadino. Le vittime sono: Palmina Tomba, 22 anni, sua amante; la sorella della donna, Anna, di 19, e la madre di entrambe, Incoronata Fratantuono, 50 anni. La dinamica dell'eccidio testimonia di una parossistica furia omicida. Sono le 8,30 quando il Campitiello, arma *in pugno*, giunge in via Chiarizia, 19, deciso allo sterminio. La famiglia Tomba abita al primo piano. Sul portone l'assassino incontra la madre dell'amante, Incoronata: i primi due colpi, diritti alla testa, sono per lei; verrà ritrovata cadavere nel cortile dello stabile, dove era riuscita a trascinarsi durante la brevissima agonia.

E' poi la volta di Palmina Tomba, la ragazza con la quale l'omicida ha da tempo una relazione. La giovane donna intravede il Campitiello sulle scale; intuisce le sue intenzioni scorgendo la pistola che serra in pugno e fugge disperatamente verso il suo appartamento, cercando rifugio in cucina; inutilmente, perché due colpi alla nuca la fulminano all'istante.

Ma l'omicida non si è ancora placato. Manca Anna, la sorella più piccola. Lei lo vede arrivare e prende a fuggire terrorizzata verso un giardino retrostante: lui la insegue e la trova là, inerme e tremante, che cerca di nascondersi dietro un albero: senza pietà e senza parole, le si avvicina e la uccide con un colpo alla tempia.

Ha finito. Nella casa della sua ex ragazza non è rimasto più nessuno da uccidere: il padre, Ernesto, di 50 anni, è al lavoro in un cantiere edile; gli altri due figli, Antonio di 15 e Lucia di 13, sono a scuola. La sua furia non può aver più bersagli: va a costituirsi ad un agente della squadra mobile e consegna la pistola. La sua vendetta ha fatto tre morti.

Davanti a tanto sangue, alla spietata dinamica dei fatti, la motivazione che sembra essere all'origine della tragedia appare ancor più inconsistente e insignificante. Secondo le prime indagini effettuate dalla questura, al fondo della tragedia vi è infatti un amore difficile e, negli ultimi tempi, reso impossibile dalle angherie e dal carattere violento del protagonista.

Franco Campitiello, sposato e padre di due figli, ma da tempo separato dalla moglie, non riesce tuttavia a trovare né equilibrio né tranquillità accanto a Palmina Tomba, diventata da un po' di tempo la sua nuova donna. Le cose cominciano, anzi, a deteriorarsi.

Le liti sono ricorrenti e così le riappacificazioni; ma lui impone condizioni sopraffattrici, anche a suon di schiaffi, ed è parere della questura che la povera Palmina venisse spinta a prostituirsi.

A un certo punto, la ragazza trova la forza di ribellarsi; a darle man forte sono anche i suoi familiari, (soprattutto la madre e la sorella) preoccupati della brutta piega che la relazione ha preso. Così Palmina oggi dice finalmente no, non ci sta più, e invia all'uomo un biglietto di « licenziamento ». « Non farti più vedere », gli scrive.

Tanto basta. Offeso nel suo orgoglio da guappo, colpito nel suo diritto di possesso e, certo nei suoi progetti, Franco Campitiello dà libero sfogo ai suoi peggiori istinti e vendicarsi con la morte di tre persone gli sembra il giusto prezzo.

t. v.

* * *

REGGIO CALABRIA, 1

Due nuovi agguati mafiosi questo pomeriggio: il bilancio è di due morti e di un ferito grave. Sale così a diciotto il numero delle esecuzioni dall'inizio dell'anno ad oggi, nella sanguinosa « guerra » tra le cosche.

Il primo agguato è avvenuto nel pomeriggio nei pressi di Locri; sono rimasti vittime i fratelli Pasquale e Salvatore Aligi, rispettivamente di 40 e 36 anni. Almeno due killer, armati di fucili automatici caricati a lupara hanno teso l'imboscata in una strada provinciale sparando all'impazzata contro l'auto sulla quale gli Aligi viaggiavano. Uno di essi, Pasquale, è morto sul colpo, l'altro, con venti pallottole in corpo, è in fin di vita all'ospedale di Locri.

L'altro agguato è avvenuto poco dopo le 19 a Catona, una frazione di Reggio. Almeno tre killer, anch'essi armati di lupara, hanno esploso due colpi contro Pasquale Siclari, di 41 anni, gestore di una stazione di carburante, situata di fronte alla stazione dei carabinieri.

Allucinante uxoricidio a Moncalieri

Ammazza la moglie davanti ai bambini e brucia la casa

Bernardo Bellomo, 35 anni, l'ha colpita con una coltellata alla gola nel corso di una lite - Il cadavere trovato carbonizzato - I due bambini, di otto e cinque anni, fuggiti presso un vicino

Dalla nostra redazione

TORINO, 1

Drammatico fatto di sangue questa mattina a Moncalieri, alle porte di Torino. Un uomo di 35 anni, ha ucciso a coltellate, sotto lo sguardo impaurito ed impotente dei due figli, la moglie, ed ha poi appiccato il fuoco alla casetta in cui abitavano. Fortunatamente i due bambini sono riusciti a sottrarsi alla furia dell'omicida, rifugiandosi in casa di un vicino. La vittima si chiamava Maria Tropea, di 29 anni, da dieci sposata con Bernardo Bellomo Scili. Dal matrimonio erano nati due figli, Tony e Dino, rispettivamente di 8 e 5 anni.

La tragedia è avvenuta questa mattina, verso le 5,30, in una « dependence » della lussuosa villa del consigliere della Cassazione, Giovanni Durando (la vittima da 4 anni faceva la cameriera presso la famiglia Durando), situata in via Moncalvo, nella zona residenziale di Moncalieri. Secondo una prima ricostruzione compiuta da polizia e carabinieri sulla base delle testimonianze raccolte a caldo tra i vicini di casa e attraverso il racconto dei due bambini, l'assassinio sarebbe stato generato da una ennesima lite tra marito e moglie Pare infatti che, da un po' di tempo, i rapporti tra i due fossero alquanto burrascosi.

La discussione animata avrebbe svegliato i bambini, che dormivano nel tinello, i quali sarebbero subito accorsi a vedere che cosa stesse succedendo. « Ho sentito la mamma — racconta Tony, il più grande dei due — che urlava ed implorava: no, no, non farlo. Mamma era in ginocchio sul letto e papà cercava di colpirla con un grosso coltello da cucina. Allora ho cercato di intervenire, ma il babbo è riuscito lo stesso a colpirla alla gola. Alla vista del sangue mi sono spaventato e sono fuggito con Dino ».

I due piccoli, con la voce rotta dai singhiozzi, ma con estrema lucidità, hanno proseguito nella ricostruzione del dramma, affermando di essere fuggiti per un centinaio di metri passando attraverso una stradina infangata e di essersi nascosti nell'abitazione di un vicino di casa, Giovanni Scalenghe, cinquantottenne.

Lo Scalenghe, udito quanto era successo, ha immediatamente avvertito polizia e carabinieri. Intanto, Bernardo Bellomo stava consumando gli ultimi atti del suo folle gesto: ha preso una tanica di benzina, ne ha sparso il contenuto per tutta la casa ed ha appiccato il fuoco. Mentre le fiamme bruciavano l'abitazione ed il corpo della vittima, l'assassino, secondo quanto ha visto e udito un vicino, si sarebbe messo a correre intorno alla casetta, urlando, in preda a una crisi isterica.

Sul posto sono giunti qualche minuto più tardi i carabinieri della compagnia di Moncalieri al comando del capitano Sechi, alcune auto della « Mobile » ed i vigili del fuoco L'autore dell'efferato delitto è stato arrestato senza che opponesse la minima resistenza I vigili, prima di domare le fiamme, hanno dovuto lavorare per due ore: l'abitazione è andata distrutta; del corpo della povera donna è rimasto ben poco

TORINO — Bernardo Bellomo subito dopo l'arresto e la moglie Maria Tropea in una recente foto

Secondo quanto hanno raccolto gli inquirenti, l'assassino era stato più volte ricoverato in case di cura e in numerose occasioni aveva dato segni di pazzia. I vicini hanno raccontato di averlo notato in preda a crisi impressionante. « Si buttava a terra urlando che stava male e che volevano ucciderlo ». Altre volte aveva violentemente picchiato la moglie che, cosciente della condizione del marito, sperava che un giorno guarisse e intanto, da sola, lavorando anche di notte, sopportava tutto il peso della casa sulle sue spalle. Pochi giorni fa, il fratello dell'omicida, Mario, aveva tentato di parlare con Bernardo sperando di riuscire a mettere pace tra i due, senza ottenere però alcun risultato.

Bernardo Bellomo Scili attualmente si trova agli arresti presso la caserma dei carabinieri di Moncalieri: al giudice che, nella tarda mattinata ha inutilmente cercato di interrogarlo, non ha voluto dire neanche una parola. I due bimbi, vittime di questo allucinante dramma, sono stati affidati ai nonni materni che abitano alle Vallette. Ultimo particolare agghiacciante: l'uxoricida, prima di colpire la moglie, rivolto ai figli, in un momento di lucidità, avrebbe detto: « Scappate, papà è pazzo, mettetevi in salvo ».

g. f.

Ha tentato di « comprare » i favori di alcuni funzionari della prefettura

Arrestato per corruzione Jalongo il commercialista di Frank Coppola

Era riuscito a sistemare alla Regione Natale Rimi — Le infiltrazioni mafiose nella capitale — Una catena di grandi magazzini

E' stato arrestato Italo Jalongo, il « commercialista » romano noto per i suoi legami con il *boss* mafioso Frank Coppola e con Natale Rimi, protagonista del clamoroso scandalo delle infiltrazioni mafiose alla Regione Lazio. Come si ricorderà, Jalongo si era introdotto, alla fine del '74, negli ambienti della Regione (il presidente della giunta era allora il dc Mechelli) e aveva ottenuto diversi « favori ». Fra questi quello di « sistemare » Natale Rimi, noto mafioso, proveniente dal Comune di Alcamo, negli uffici regionali.

Quando lo scandalo venne alla luce, Jalongo fu arrestato, insieme con Rimi, per ordine della magistratura fiorentina, cui l'indagine era stata affidata per « legittima suspicione ». Il « commercialista » (questo titolo in realtà non gli spetterebbe: gli è derivato solo dalla sua attività di consulente fiscale di Frank Coppola) venne processato e assolto.

In occasione di quell'arresto, però, la magistratura venne in possesso di certi documenti compromettenti. Proprio dall'analisi di questi — pare — si è giunti alla nuova incriminazione.

Sabato scorso, il giudice istruttore di Spoleto, Luigi Fiasconaro ha disposto il nuovo ordine di cattura. Il provvedimento del magistrato si riferisce ad un tentativo di corruzione nei riguardi di alcuni funzionari della prefettura e della camera di commercio di Roma.

I fatti avvennero nel 1970. Allora il commercialista era consulente di una società che gestisce un gruppo di grandi magazzini e, insieme con altre persone arrestate a Milano, avrebbe tentato di corrompere i funzionari, nel tentativo di facilitare le procedure per l'apertura di nuovi magazzini.

L'inchiesta era stata affidata alla magistratura di Spoleto dalla Corte di Cassazione perché nella cittadina umbra era in corso un altro procedimento contro lo stesso Jalongo e contro un magistrato romano.

Dopo l'arresto, il commercialista è stato trasferito a Spoleto a disposizione del magistrato inquirente. Ora si trova nel carcere della Rocca dove è stato interrogato l'altro ieri dal dottor Fiasconaro.

Attentati contro caserme dei carabinieri a Roma, Pisa, Rho e Genova

Una serie di attentati che non hanno provocato vittime, ma solo danni, è stata compiuta questa notte contro caserme dei carabinieri a Roma, Genova, Pisa e Rho.

Nella capitale, due bottiglie incendiarie sono state lanciate nel cortile della stazione dei CC del Quadraro; è stato incendiato un furgone. Un furgone è stato danneggiato da un analogo atto compiuto contro la caserma della Garbatella.

A Genova una bomba è stata lanciata all'interno della caserma di Sampierdarena; sono stati infranti i vetri dell'edificio e sono stati danneggiati due automezzi.

A Pisa un ordigno (probabilmente una bomba carta) è stato fatto esplodere sotto una finestra del comando del nucleo investigativo dei carabinieri. Lievi i danni all'edificio.

A Rho (Milano), infine, due « gazzelle » sono state danneggiate da bottiglie incendiarie lanciate contro la caserma di via Buon Gesù.

Fra Benevento e Napoli: è un sabotaggio ?

Lanciano senza guida un treno per 50 km.

Il violento scontro alla stazione di Cancello — Poteva essere un disastro — Manomesse altre motrici

BENEVENTO, 1

Questa notte, verso le tre, la motrice n. 503 e il rimorchio n. 512 sono stati sganciati dal deposito della società strade ferrate sovvenzionate sito in Benevento in Via Stazione Appia, e messi in marcia a tutta velocità. Dopo aver percorso la linea da Benevento a Cancello lunga circa 49 km., il treno ha finito per schiantarsi alla stazione di Cancello alla velocità di oltre 100 km orari, contro una colonna di carri in manovra per un carico di prodotti ortofrutticoli.

Lo scontro è avvenuto frontalmente: il rimorchio ha cozzato in pieno contro il carrello di manovra che procedeva nella direzione opposta ed entrambi sono andati distrutti.

Nella stazione Appia, dove è stato sganciato il treno, a quell'ora non c'era nessuno: infatti, le corse finiscono alle 21,30 e, essendo domenica, non vi era nemmeno il guardiano, che fruiva del turno di riposo. Oltre che allontanare il convoglio, il teppista, o i teppisti hanno anche manomesso lievemente tutte le altre motrici che erano in deposito.

Nella stazione di Cancello, a causa dell'incidente, è rimasto ferito un manovratore che, dichiarato guaribile in 10 giorni, è stato immediatamente dimesso dall'ospedale. Sembra che l'accaduto sia da addebitare ad un atto di sabotaggio.

L'ipotesi di uno scherzo, per altro di pessimo gusto, che in un primo momento era stata ventilata, non regge: infatti, per guidare un treno della società strade ferrate sovvenzionate è necessaria una grande abilità

Raccontano i sopravvissuti di S. Sabba

Dalla risiera molti deportati ad Auschwitz

La figura del delatore Grini che denunciava gli ebrei alle SS — L'omaggio della famiglia Cervi

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 1

Udienza breve stamane al processo per i crimini alla Risiera di San Sabba. Si sta esaurendo la sfilata dei testimoni citati d'ufficio, una sfilata caratterizzata da larghi vuoti, causati da decessi, malattie, trasferimenti all'estero di numerose persone.

Oggi sono stati ascoltati in prevalenza ex deportati ebrei. Ofelia Canarutto venne arrestata dalla Gestapo con la sorella e i genitori. Nello stabilimento trovò un gruppo di israeliti: provenienti dal campo di Fossoli, presso Modena. Successivamente, in numero di ottanta, vennero trasportati a Auschwitz. La donna ha ricordato come alcuni compagni di prigionia avessero gioito alla notizia del trasferimento dalla risiera, nell'illusione di raggiungere un campo di lavoro.

Più volte è riecheggiato oggi nell'aula il nome del delatore ebreo, Mauro Grini. A seguito di una sua denuncia venne arrestata, con i genitori e la sorella, Marcella Zaban, destinata poi alla deportazione in Germania. Gisella Italia ha ricordato come Grini avesse convocato suo marito con la promessa di un lasciapassare, ma consegnandolo invece alle SS che lo deportarono.

La teste ha rievocato la odissea di questo arresto, un suo fortunoso colloquio con il marito prigioniero a Monfalcone, ove il treno aveva sostato, le ricerche effettuate dopo la guerra e culminante nella notizia della morte del congiunto, avvenuta nel marzo '45 presso Mauthausen.

Gisella Italia e altri familiari di vittime nei *lager* si costituirono in seguito parte civile al processo celebrato a Milano contro Mauro Grini, processo conclusosi con la condanna a morte in contumacia dell'imputato. Come noto, il Grini sarebbe stato eliminato dagli stessi nazisti, insieme alla moglie, alla vigilia della fuga dalla risiera: ma il fatto non è stato provato.

Lo sloveno Carlo Skrinjar venne arrestato il 15 aprile '45, senza apparente motivo e senza venir mai interrogato. Trascorre a San Sabba solo pochi giorni, riuscendo a fuggire il giorno 25, ancor prima, quindi, della liberazione di Trieste. Stamane ha descritto un episodio sconvolgente di cui fu testimone. Nella sua stessa cella era rinchiuso un giovane di vent'anni, in preda ad una violenta angoscia: nel giro di pochi giorni i capelli dello sventurato incanutirono.

All'udienza odierna hanno assistito Irnes e Gelindo Cervi, i congiunti dei sette eroici fratelli trucidati dai nazifascisti il 28 dicembre 1943 a Campegine (Reggio Emilia). Irnes e la vedova di Agostino, Gelindo ha assunto lo stesso nome del padre, ucciso un mese prima della sua nascita. Con loro erano il presidente dell'ANPI e dell'ANPIA di Reggio Emilia, compagni Gismondo Veroni e Arturo Pedroni. Successivamente la delegazione ha visitato la risiera, dove ha deposto una corona.

Fabio Inwinkl

I farmaci per i malati di epilessia

Ministro elusivo sulla scomparsa dei medicinali

Assicurazioni che non rassicurano - Il compagno Argiroffi: « Misure per stroncare le speculazioni »

Una grave manovra speculativa dei « mercanti della salute » ha già provocato una penosa situazione e un pericolo per la vita di circa 350 mila persone malate di epilessia, che non trovano più in farmacia i medicinali necessari alle loro cure. E ieri al Senato il ministro della Sanità, Dal Falco, non è stato in grado di dare alcuna garanzia concreta che questi medicinali potranno subito essere messi a disposizione.

Ma ora cominciano a scarseggiare, a Roma e in altre città, altri farmaci, quelli a base di barbiturici e di digitalici, indispensabili per i malati di cuore. Questo nuovo fatto è stato denunciato ieri, sempre a Palazzo Madama, a margine del dibattito sul caso dei farmaci antiepilettici.

Il ministro della Sanità ha detto di avere telegrafato per due volte — l'8 e il 23 gennaio scorsi — per invitare i medici e i farmacisti a prescrivere e vendere i farmaci, sottoposti a controllo in base alla nuova legge antidroga, anche in mancanza dei moduli e dei registri prescritti e non ancora distribuiti.

Dal Falco ha detto inoltre di aver convocato il Consiglio superiore della sanità e di avere riunito presso il suo ufficio i produttori di farmaci a base di barbiturici insieme ai grossisti. Quest'ultima riunione aveva lo scopo di individuare le carenze esistenti e di prendere adeguate misure. Queste iniziative, assai deboli rispetto alla gravità della situazione, non hanno sinora sortito alcun effetto. Nonostante ciò, ieri il ministro ha affermato al Senato che « la situazione quanto prima si normalizzerà ».

Assolutamente insoddisfatti si sono dichiarati i senatori interpellati. Il compagno Argiroffi, per il gruppo comunista, ha replicato rilevando che le manovre speculative delle industrie farmaceutiche si inquadrano sia nella campagna maldestra scatenata nelle scorse settimane nel tentativo di screditare la nuova legge antidroga, sia nelle resistenze da tempo in atto all'attuazione della riforma sanitaria che, pur non essendo ancora stata varata dal Parlamento, già vede, nelle misure anticipatrici assunte da alcuni consigli regionali, una limitazione dell'enorme potere speculativo dei monopoli farmaceutici. Vi sono poi anche motivi più volgari, ad esempio il fatto che certi medicinali antiepilettici non vengono prodotti più perché « non sufficientemente remunerativi ».

Il senatore comunista ha chiesto energiche e urgenti misure per stroncare ogni speculazione. Si tratta, intanto, di accertare l'entità dei contingenti di farmaci che sarebbero in deposito presso la Farmitalia e che quindi debbono essere subito sbloccati. Anche i senatori Cipellini (PSI), Tullia Carettoni (sinistra indipendente) e Rebecchini (DC) hanno invitato il ministro a non farsi complice delle cliniche manovre che mettono in pericolo la vita di migliaia di malati.

co. f.

Lutto e commozione a Cagliari dopo la « disgrazia sul lavoro »

Finita in tragedia per i due agenti la bravata dei teppisti in spiaggia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Doveva essere la « notte brava » di quattro ragazzi sbandati alla ricerca di una alternativa al bar-biliardo o al « club » equivoco, e invece lo appuntamento domenicale sulla spiaggia cagliaritana è finito in tragedia. Due poliziotti sono morti e due altri giacciono in ospedale gravemente feriti, dopo che la « gazzella » si è schiantata contro un muro al termine del folle inseguimento. Gli inseguiti, quattro giovanissimi, che hanno provocato il carosello mortale, si trovano ora in carcere. Sono Mariano Lai e Augusto Massidda entrambi di 18 anni, Paolo Massidda, di 20, e Marco Spiga, di 17. Non hanno negato niente. Sono essi i responsabili, e il più giovane piange disperatamente.

I fatti sono noti. I quattro teppisti, muovendosi dalla frazione di Monserrato a bordo di una macchina rubata, si sono diretti verso la spiaggia del Poetto. Una volta sul litorale, si sono fermati nella pineta, tra Cagliari e Quartu, dove sostano di solito anche di notte, auto con coppie alla ricerca di intimità. Alle due del mattino, due fidanzati — lui studente di medicina, lei insegnante — vengono aggrediti pestati, derubati e denudati. Non soddisfatti, i quattro teppisti prendono di mira altre due coppie di giovani.

Le « incursioni » alla ricerca di soldi e oggetti, e sensazioni forti, sono ancora in corso, quando sopraggiunge una « gazzella » della polizia. Il carosello lungo la spiaggia si rende inevitabile, dal momento che i ragazzi partono a tutta velocità a bordo di una « 127 » rubata. L'auto dei teppisti, purtroppo sfugge alla cattura. In questura, via radio, sentono solo lo schianto della « gazzella » inseguitrice contro il muro.

Due agenti morti: Vincenzo Fracasso, di Lecce, 22 anni (avrebbe dovuto sposarsi tra qualche giorno con una ragazza cagliaritana), e Pietro Spolitu, 28 anni, da Berchidda (Sassari). I poveri resti sono stati composti nella caserma ardente della loro caserma, mesto e continuo il pellegrinaggio da stamane di tanti uomini e donne, in maggioranza lavoratori e casalinghe, angosciati per la fine spaventosa dei due giovani poliziotti e allo stesso tempo atterriti dall'ondata di violenza che si abbatte sulla città.

Uno dei due agenti Vincenzo Fracasso, proveniva anche egli da una famiglia di lavoratori, ed era riuscito a sottrarsi alla umiliante condizione del disoccupato, arruolandosi nel corpo di PS. Tra gli agenti di stanza a Cagliari era uno dei più attivi e convinti nel portare avanti il movimento per il sindacato del corpo di pubblica sicurezza. Voleva una polizia democratica, calata nella realtà del paese, al servizio e non contro le grandi masse dei lavoratori che si battono per la rinascita del Mezzogiorno e per cambiare il destino delle nuove generazioni, in fondo anche quello dei quattro ragazzi. Fracasso lo diceva apertamente e senza timore, durante le manifestazioni organizzate dalla federazione CGIL-CISL-UIL.

g. p.

Conflitto di competenza per le accuse contro Almirante

Il Sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione Muscarini ha espresso il parere che il procedimento a carico di Giorgio Almirante per il discorso pronunciato a Firenze nel corso del quale invitò i giovani missini allo scontro fisico contro i giovani democratici sia di competenza della Procura di Roma, nell'ambito del processo per la ricostituzione del disciolto partito fascista, a suo tempo promosso a carico del segretario del MSI dal complanto procuratore generale della Corte di appello di Milano Bianchi D'Espinosa.

I piccoli imprenditori alle prese con l'Iva

L'intricata foresta della legislazione per l'Imposta sul valore aggiunto (IVA), per moltissimi imprenditori è fonte di terrore e di incubi notturni, nel timore di multe, ammende e sanzioni penali.

L'art. 2214 del codice civile esonera i piccoli imprenditori dalla tenuta dei libri contabili. Ma l'esame degli articoli della legge sull'IVA, finora peraltro variamente interpretati, non sembrerebbe consentire di considerare i piccoli imprenditori esonerati dall'obbligo della tenuta dei libri stessi. C'è per contro una dichiarazione ministeriale che intende assicurare e tranquillizzare gli animi.

Bastano allora solo i due registri: dei corrispettivi (o delle fatture emesse) e degli acquisti? Oppure, oltre questi, è necessario impiantare anche i cosiddetti libri contabili? Cominciamo dalla lettura del testo della legge: «*Chi rifiuta di esibire o dichiara di non possedere i libri, i registri, le scritture e i documenti che gli siano richiesti ai fini delle ispezioni e verifiche previste, o comunque li sottrae all'ispezione o alla verifica, è punito con la pena pecuniaria da lire duecentomila ad un milione, sempre che si tratti di libri, registri, documenti e scritture la cui tenuta e conservazione sono obbligatorie a norma di legge o di cui risulta l'esistenza. Chi non tiene o non conserva i registri previsti dal presente decreto è punito, anche se non ne sia derivato ostacolo all'accertamento, con la pena pecuniaria da lire duecentomila a cinque milioni*».

Vediamo intanto di stabilire chi deve essere considerato piccolo imprenditore. L'art. 2083 del codice civile considera *piccoli* imprenditori i *coltivatori diretti*, gli *artigiani*, i *piccoli commercianti* e, in generale, coloro che esercitano una attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia.

L'art. 1 della legge sul fallimento viene in aiuto aggiungendo che sono da riguardare come piccoli imprenditori gli esercenti attività commerciale esenti dalla tassazione dell'abolita Ricchezza mobile (cat. B o C 1) in quanto, all'epoca, il loro reddito — denunziato o accertato — non avesse superato la quota di franchigia in vigore nell'ultimo anno di applicazione dell'imposta mobiliare, nel 1973, di L. 360.000 per i commercianti e di L. 480.000 per gli artigiani.

Finalmente, il lungo silenzio interpretativo del ministero delle Finanze veniva rotto da un passo della seguente circolare: «Gli imprenditori classificati in cat. C-1 possono, senza difficoltà, essere considerati piccoli imprenditori e, pertanto, restano esclusi dall'obbligo della esibizione dei libri e delle scritture contabili». Poi, con molta aderenza alla realtà, seguiva l'ammissione: «La qualità di piccolo imprenditore potrà essere riconosciuta anche ai contribuenti il cui reddito sia classificabile in categoria "B" ogn. volta che, in base agli elementi oggettivi (quali?, *ndr*) che caratterizzano l'impresa, si possa ritenere che questa rientri nella nozione della piccola impresa data dall'art. 2083 del codice civile; il che si verificherà, generalmente, nel caso di imprese a conduzione familiare, sempreché i titolari prestino la propria opera continuativa nell'azienda».

Per quello che riguarda le sanzioni penali è intervenuta una risposta ministeriale a un'interrogazione parlamentare. L'art. 45 del decreto istitutivo dell'Imposta sul valore aggiunto — si affretta a precisare il ministero delle Finanze — punisce, senza dubbio, con la pena pecuniaria da lire 200.000 a lire un milione il rifiuto, in varia forma espresso, di esibire i libri contabili, i documenti e le scritture dichiarati obbligatori per legge, compresi, quindi, anche quelli la cui obbligatorietà è correlata a fini non specificatamente fiscali. «Si ritiene tuttavia che la corretta interpretazione — prosegue sempre la risposta ministeriale — della cennata disposizione non possa spingersi fino alle conseguenze ipotizzate nell'interrogazione con il considerare esteso a tutti i contribuenti l'obbligo della tenuta dei libri indicati dall'art. 2214 del Codice civile». Pertanto al piccolo imprenditori non può «essere imposta anche la tenuta del *Libro giornale* e di quello degli *Inventari*. La sanzione, in altri termini, di cui al primo comma dell'art. 45, non introduce indirettamente l'obbligo della tenuta di altri registri diversi da quelli IVA (dei corrispettivi, o fatture emesse, degli acquisti), ma è limitata unicamente a punire la dichiarazione esplicita od implicita intesa ad ostacolare l'indagine contabile-fiscale. Alle stesse conclusioni conseguente di pervenire l'esame dell'art. 55 del decreto istitutivo dell'IVA, sembrando evidente che il richiamo fatto dal legislatore fiscale alle «altre scritture contabili obbligatorie a norma del primo comma dell'art. 2214 del codice civile «contenga un chiaro, sia pure implicito riferimento, alla obbligatorietà ai fini civilistici delle anzidette scritture».

Piero Mari

Domani a Roma gli incontri fra sindacati e industriali

TRATTATIVE PER APPLICARE GLI ACCORDI ALL'INNOCENTI

Il lavoro dovrebbe riprendere entro la fine di marzo — L'assemblea dei lavoratori ha preso atto dei traguardi raggiunti dopo sette mesi di lotta — In discussione l'anzianità e il trattamento economico-normativo

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Mercoledì, a Roma, riprendono gli incontri per la Leyland Innocenti. «Si tratta in sede sindacale — ha tenuto a precisare Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese aprendo l'assemblea generale convocata per questa mattina nello stabilimento presidiato — e, confrontiamo cioè, d'ora in avanti, con i rappresentanti della GEPI, con l'industriale De Tomaso e con la Leyland, coloro che costituiranno la nuova società di gestione di questa fabbrica e che sono la nostra controparte naturale».

Sabato scorso, dopo l'ultimo incontro a Roma presso il ministero dell'Industria, la vertenza della Leyland Innocenti è passata di mano. Al tavolo delle trattative siederanno, assieme ai sindacati e alla delegazione del Consiglio di fabbrica, i rappresentanti della nuova società che dalla fine di marzo entrerà in possesso degli impianti dello stabilimento di Lambrate, per riprendere la produzione.

I punti fermi a cui si è approdati sono infatti questi: la costituzione di una società mista a capitale pubblico e privato che gestirà l'ex Leyland Innocenti; l'assunzione, da parte di questa società, di tutti gli attuali dipendenti dello stabilimento, circa 4.100 persone; la ripresa del lavoro entro la fine del mese.

«Bisogna ricordare da dove siamo partiti per valutare appieno i risultati finora acquisiti — ha detto nel suo intervento Rino Caviglioli, segretario della FLM milanese —. Sette mesi fa, quando in questa fabbrica è iniziata la lotta, la Leyland Innocenti aveva chiesto 1500 licenziamenti, il recupero del 25 per cento della produttività e lo annullamento di tutte le conquiste normative, garantendo il lavoro a queste condizioni, solo per due anni».

Nell'assemblea di stamani, così come nella riunione del Consiglio di fabbrica che s. è svolta nel pomeriggio di sabato, a parte alcune isolate voci critiche, nessuno si è sentito di mettere in discussione il valore di queste prime conquiste.

A Lambrate non ci sono più quattromila lavoratori licenziati, in lotta per il loro posto di lavoro, ma altrettanti operai, impiegati e tecnici che sono pronti a riprendere la produzione. C'è una data certa — quella della fine di marzo — per la ripresa dell'attività. Lo stabilimento non viene smembrato e nel giro di tre anni, con la sostituzione delle produzioni attuali (automobili Mini) con le moto prima e con gli autoveicoli commerciali dopo, consentirà di impiegare negli anni a venire 4100 lavoratori ad orario pieno.

Con queste «certezze» sindacati e lavoratori vanno al confronto che si apre mercoledì per affrontare problemi certo delicati e difficili. Nella fabbrica continua il presidio, la lotta non cessa e prosegue con le modalità di sempre, con l'attenzione — che è stata una delle caratteristiche più positive d. questa lunga vertenza — alle cose interne ma anche a quelle più generali del movimento.

Quali sono i problemi che verranno affrontati mercoledì e per i quali si dovrà trovare una soluzione entro la metà di marzo?

Bisogna definire la posizione dei lavoratori della ex Leyland Innocenti licenziati dalla società al momento della messa in liquidazione risultati — ma ancora non formalmente — dalla IPO GEPI, di nuovi licenziati della IPO GEPI e quindi riassunti dalla nuova società di gestione GEPI De Tomaso.

Le richieste di tutti questi passaggi, la questione della conservazione o meno dell'anzianità — che modificherebbe lo stesso pagamento e decorrenza della cassa integrazione guadagni — e una IPO saranno tutti argomenti sui quali i sindacati chiederanno che sia aperta una trattativa con il management della Leyland Innocenti, a nome dei lavoratori della ex Leyland Innocenti, a nome della loro associazione di parte della GEPI DE Tomaso. Sindacati e delegazione del Consiglio di fabbrica — si è detto stamani — andranno alla trattativa con il mandato di salvaguardare i diritti di tutti i lavoratori.

C'è poi da risolvere la problematica dei cosiddetti «esuberi» (circa 1800 dipendenti che non entrano subito in produzione e ma comunque le richiede che siano adottate iniziative oppure non l'intesa occorre affrontare il problema di circa 120 impiegati che i rappresentanti della GEPI e l'industriale De Tomaso ritengono di non poter reinserire nella attività dello stabilimento della Leyland Innocenti, ma che potrebbero trovare un'altra collocazione, ad esempio nella nuova società commerciale Leyland Italiana, costituita a momento della messa in liquidazione dell'azienda automobilistica di Lambrate.

Sono problemi delicati, come si vede, dettati certo da una situazione nuova, più favorevole ai lavoratori, dopo i risultati dell'ultimo incontro al ministero dell'Industria, in discussione decine di migliaia di posti di lavoro nelle fabbriche e nelle campagne. Il dato più grave della situazione è che all'ANICAV sono associate anche importanti industrie a capitale pubblico SME (come la Cirio). Che ne pensa, quindi, il ministro Bisaglia? Sapeva del comunicato Anicav che attacca un ministro del governo di cui egli stesso fa parte? E che ne pensa il ministro Marcora?

Per giovedì, prossimo, intanto è stata indetta dagli operai conservieri e dai braccianti — a Nocera Inferiore — una giornata di lotta, a cui hanno aderito anche edili e metalmeccanici, che sarà conclusa da un intervento di Mastidoro, segretario nazionale Filia.

Rocco Di Blasi

Aperto ieri il dibattito a Palazzo Madama

Confronto al Senato sui problemi delle fabbriche in difficoltà

Iniziata la discussione sugli interventi straordinari della GEPI - Andreotti elude la questione Benincasa - Il PCI denuncia le incertezze del governo per la ripresa produttiva

Il Senato ha cominciato ieri l'esame del decreto governativo che stanzia 10 miliardi per garantire, attraverso la società finanziaria Gepi, il pagamento della cassa integrazione ai dipendenti (circa 10.000) di sette aziende appartenenti ad altrettante multinazionali che hanno interrotto la loro attività licenziando.

Si tratta di un primo intervento straordinario cui, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Industria, Donat Cattin, dovrebbe seguire un intervento analogo per un altro limitato gruppo di aziende smobilitate.

L'esame del provvedimento è stata occasione per un confronto più ampio — il primo che avviene in Parlamento dopo la formazione del nuovo governo — sugli orientamenti e le misure di politica economica per fronteggiare la crisi.

I comunisti hanno preannunciato il loro voto di astensione, denunciando i ritardi di intervento e gli orientamenti di politica economica antipopolari dell'on. Moro.

L'osservazione critica principale — ha affermato il compagno Bollini — riguarda il fatto che ne la società IPO (Iniziative promozionali per l'occupazione) costituita dalla Gepi per promuovere il reimpiego dei lavoratori licenziati, ne la stessa GEPI, sono in grado di realizzare gli scopi del decreto se a questo non seguirà tempestivamente da parte del governo un provvedimento più organico e più ampio di riconversione industriale.

Il compagno Bollini ha ricordato le dure lotte iniziate lo scorso autunno quando entrò in crisi la Leyland Innocenti di Milano (cui seguirono altre fabbriche come la Singer, l'Anzus, la Torrington, le Ceramiche Ruinelle, la Selpa, ecc.), mancanza del governo e impossibilità a crisi ministeriale aperta, di una trattativa globale che potesse salvare dalle difficoltà di occupazione. Per parte loro gli industriali si sono preoccupati esclusivamente di ottenere dallo Stato interventi finanziari, non finalizzati allo sviluppo della base produttiva e dei livelli di occupazione.

E' proprio su questa linea di rinuncia che si è mosso il governo, la cui azione con i decreti anticongiunturali della scorsa estate non è servita a dare uno stimolo alla ripresa produttiva in quanto gli stanziamenti, deliberati dal Parlamento non sono stati utilizzati.

I comunisti — ha sottolineato il compagno Bollini — chiedono che il nuovo governo presenti subito alle Camere i provvedimenti per la riconversione e la piena occupazione.

Mentre in aula si discuteva sul decreto, nella commissione bilancio il ministro Andreotti ha fornito le informazioni richieste dal gruppo comunista sulla nomina dell'avvocato Gabriele Benincasa a presidente della IPO, la società finanziaria istituita dal la Gepi per l'attuazione del decreto stesso. Il compagno senatore Bacicchi aveva sollevato la questione in seguito alle notizie riguardanti i rapporti tra il Benincasa e la signora Maria Fava.

Il ministro Andreotti ha detto che l'avvocato Benincasa aveva offerto le sue dimissioni, che tuttavia sono state rifiutate in considerazione del fatto che l'interessato aveva smentito tali rapporti. Inoltre — ha detto Andreotti — la scelta fatta dalla Gepi risponde a criteri di qualificazione tecnico professionale accettabile.

Il compagno Bacicchi ha replicato affermando che, a parte l'irrilevanza della smentita fatta dall'avvocato Benincasa, rimane il fatto, documentato dallo stesso «curriculum» fornito dalla Gepi, che costui ricopre una infinità di cariche, che sono incompatibili con la sua nomina a presidente della IPO. L'avvocato Benincasa, tra l'altro, risulta segretario generale del gruppo farmaceutico PIERREL, consigliere e membro della giunta esecutiva della Farmunione (organizzazione degli industriali farmaceutici), presidente della Finam (finanziaria agricola della cassa per il Mezzogiorno), esperto e consigliere della Confindustria.

I senatori comunisti hanno invitato il ministro Andreotti a tenere conto di tutto ciò e a fornire al Senato più dettagliate informazioni sul conto dell'avvocato Benincasa. Il governo deve inoltre considerare che sono ormai ineludibili le richieste circa l'urgenza di una revisione generale dei criteri di nomina dei presidenti degli enti pubblici, nomine che debbono essere ricondotte al controllo del Parlamento.

Anche il senatore Ripamonti (DC) ha criticato i criteri adottati per la nomina dell'avvocato Benincasa, rivendicando il controllo politico del Parlamento. Il presidente della commissione bilancio, Caron (DC), ha a sua volta sostenuto l'opportunità della creazione di un organo interparlamentare di controllo sulla società dei dirigenti.

Concetto Testai

Cos'è la GEPI

Con un capitale di 60 miliardi, sottoscritto per il 50 per cento dall'IMI e per il rimanente 50 per cento dall'IRI, dall'ENI e dall'EFIM, nel 1971 fu costituita la GEPI (Società gestioni e partecipazioni industriali). Alla GEPI fu assegnato il compito di intervenire nelle aziende industriali in difficoltà, assumendo partecipazioni, avviandone la ristrutturazione in collaborazione con partners privati. Una volta ristabilito l'equilibrio gestionale delle aziende, la GEPI dovrebbe provvedere alla loro cessione. Le aziende attualmente affidate alla GEPI sono un centinaio.

Il 30 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che rifinanzia la GEPI e l'autorizza a spendere dieci miliardi; per assumere e mettere in cassa integrazione guadagni (per sei mesi) i lavoratori licenziati da società poste in liquidazione. La GEPI sarà autorizzata volta per volta dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ad intervenire in situazioni particolarmente difficili. I nuovi interventi dovrebbero riguardare circa 10 mila lavoratori delle seguenti aziende: Leyland Innocenti di Milano, Angus di Napoli, Torrington di Genova Singer di Torino, Smalteria e metallurgica veneta di Bassano del Grappa e Selpa di Cagliari.

Per i nuovi interventi la GEPI il 12 febbraio scorso ha costituito la IPO (Iniziative promozione occupazione). La IPO dovrebbe dar vita a società che, dopo lo intervento-campione della GEPI assumeranno la gestione delle fabbriche da riconvertire.

Contro la chiusura del reparto fertilizzanti

Oggi a Roma manifestazione di protesta dei lavoratori Montedison di Barletta

Tutti i lavoratori della Montedison di Barletta sono partiti ieri sera a tarda ora per la capitale dove questa mattina daranno vita in occasione dell'incontro presso il ministero dell'Industria, ad una manifestazione di protesta contro la decisione unilaterale della Montedison di chiudere il reparto fertilizzanti; dello stabilimento per poterlo cedere alla Federconsorzi.

Insieme ai lavoratori, che da 5 giorni timbrano il cartellino senza poter lavorare e alle maestranze del reparto «acido tartarico» sulle quali incombe un analogo provvedimento (già annunciato dalla direzione del monopolio chimico), sono partiti per Roma anche i parlamentari della zona, i dirigenti sindacali locali e provinciali, i rappresentanti delle forze politiche democratiche, dei Comuni del Nord Barese della Provincia e della Regione.

Nel corso dell'incontro sarà denunciato il colpo di mano della Montedison che ha attuato il blocco della attività produttiva del reparto fertilizzanti disattendendo l'impegno assunto nel corso di una riunione alla Regione Puglia, dove era stato concordato di «congelare» la situazione in attesa dell'esito definitivo del confronto in atto in sede ministeriale sulla esigenza di definire in sede pubblica la disciplina del settore fertilizzanti a livello nazionale.

Del resto non è la prima volta che la Montedison disattende gli impegni. La «svendita» del reparto fertilizzanti alla Federconsorzi, infatti, è stata realizzata di nascosto subito dopo che l'ingegner Casella, capo della divisione industrie per i prodotti agricoli e il dottor Mario Lapo responsabile del settore coordinamento e studi, avevano sottoscritto un documento nel quale si affermava che «un programma di investimenti per un importo complessivo dell'ordine di 10 miliardi» sarebbe stato attuato per potenziare la produzione di acido tartarico e sviluppare nuovi filoni produttivi nel settore dei prodotti chimici per l'agricoltura».

Invece dell'incontro di verifica e di esame del piano di investimenti è arrivata prima la comunicazione della cessione del reparto alla Fedit, poi l'annuncio della liquidazione del reparto «acido tartarico» con l'avvio di una ristrutturazione da parte della società Razzieri, per la produzione di apparecchiature tecnico sanitarie in ceramica.

A disimpegno della Montedison i lavoratori, le forze vive della città e dei comprensorio hanno risposto con la mobilitazione unitaria che si è sviluppata in tutti questi giorni sulla base di una precisa piattaforma: l'unitarietà della fabbrica, l'aumento dei livelli occupazionali ed investimenti per una produzione collegata alle risorse e alle grandi potenzialità di sviluppo della zona.

Questi obiettivi saranno al centro della giornata di lotta dei lavoratori chimici del Barese indetta per il 5 marzo.

Pasquale Cascella

La Conferenza operaia del PCI

SICILIA

Come un'intera regione si batte per il lavoro

La relazione di Parisi e le conclusioni di Di Giulio - Due giorni di dibattito a Siracusa - La necessità di una svolta politica per l'isola

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 1

I problemi dell'occupazione, di un nuovo tipo di sviluppo economico e quelli della necessità di una svolta politica in Sicilia per cambiare in positivo il volto della regione: questi i temi centrali del dibattito della Conferenza operaia del nostro Partito svoltasi al Park Hotel di Siracusa sabato e domenica scorsi. I lavori — ai quali hanno partecipato diverse centinaia di operai dell'industria e dei servizi, i dirigenti delle Federazioni siciliane, numerosi compagni impegnati nei consigli di fabbrica e nelle strutture del sindacato — sono stati introdotti dal compagno Gianni Parisi, del Comitato Centrale e membro della segreteria regionale e conclusi, da Fernando Di Giulio, della Direzione nazionale del PCI. Vivace e serrato il dibattito sviluppatosi nei due giorni: oltre trenta le richieste di intervento.

Sono sufficienti poche cifre per chiarire come sia grave e difficile la situazione economica di questa regione e i suoi riflessi sui livelli occupazionali. In Sicilia lavora una persona su quattro (al Nord il rapporto è di due a quattro), centomila sono i giovani senza lavoro, decine di migliaia i sottoccupati. Dal '66 al '74 si sono registrati ben 18.000 occupati in meno, dal '68 al '74 i posti di lavoro perduti in agricoltura sono stati ben 69.000 passando da 439 mila a 370 mila occupati nell'industria (gli anni presi in esame sono gli stessi) l'occupazione è diminuita di 40.000 unità (da 471.000 a 431 mila).

Fuga dalle campagne, quindi. Chiusura di fabbriche con un restringimento della base produttiva tanto più grave quanto più debole è il tessuto industriale di questa Sicilia, un meccanismo di flusso migratorio verso il Nord, la Germania e così via sempre dal '68 al '74 è invece aumentata l'occupazione nei servizi con un incremento pari a 45 mila unità. Un accentuarsi della terziarizzazione che spesso ha significato un gonfiamento artificiale del settore. Tutti questi fenomeni negativi, quantificati sino al 74, si sono registrati anche nel '75 e in questi primi mesi del '76 in maniera ancora più profonda, si veda soltanto il caso di Siracusa, il grande polo industriale della Sicilia — dove i posti di lavoro in pericolo sono ben 5.000.

A problemi di questa natura e di questa portata si intrecciano quelli relativi al tipo di gestione delle aziende «collegate» agli enti regionali (dall'EMS all'ESPI) al modo in cui il governo regionale ha affrontato le questioni dello sviluppo della Sicilia nel suo complesso e della rinascita di alcune sue zone.

Con questa situazione pesante si è confrontata la Conferenza degli operai comunisti, rilevando subito di fine legislatura e al rispetto da parte delle altre forze politiche degli impegni assunti: la Sicilia va alle urne fra tre mesi: in pratica l'Assemblea regionale potrà lavorare ancora per un mese. Occorre far presto, quindi, rivendicando — ha detto Parisi nella sua relazione — una nuova politica dello Stato in Sicilia, partendo dalla necessità di far pulizia alla Regione con una linea antiparassitaria contro lo spreco e le spese improduttive.

Su questi temi il nostro Partito è fortemente impegnato nei Comuni, nelle zone nelle province; su questo terreno si sviluppa l'azione sindacale con costanza e unità; per rivendicare il diritto al lavoro sono scesi in campo anche i giovani che costituiscono in queste settimane le loro leghe comunali, in stretto collegamento con i sindacati, i partiti, gli Enti locali. Vasto è il movimento di lotta che chiede la pronta attuazione del piano di spesa della Regione per i 1.081 miliardi (agricoltura, artigianato, piccoli e medi commercianti, cooperazione, ecc.) e il rispetto da parte dello Stato degli impegni assunti nei confronti della Sicilia nel 70-72 (investimenti per 3.500 nuovi posti di lavoro).

Ma è possibile un piano di sviluppo per la Sicilia senza l'apporto di tutte le comunità vive? Il punto di fondo della questione — ha sottolineato Parisi — ha sempre più la necessità del contributo del PCI e coinvolge ed attiva un programma fondato su scelte precise e attraverso un rapporto aperto ed ufficiale col PCI a livello di Parlamento regionale. L'accordo di fine estate lascia infatti perplessi le forze democratiche per la responsabilità dell'astensione e della gestione delle leggi approvate in Assemblea col contributo determinante e positivo del nostro Partito. Tanto più che il rapporto programmatico realizzato col PCI non corrisponde nella Sicilia una maggioranza ed un governo adeguati a cercare il nodo politico che va sciolto in Sicilia se si vuole ha molto insistito il compagno D. Giulio nelle sue conclusioni, riferendosi anche a tutto il Paese e alla situazione politica generale).

La Sicilia ha oggi bisogno di una intesa unitaria e democratica per sconfiggere le resistenze attive e passive sia padronali che politiche, che deve sorgere — questo l'impegno della Conferenza — dai luoghi di lavoro, dalle fabbriche dagli uffici per investire della questione le forze politiche, per imporre una svolta decisiva verso un Governo che comprenda tutte le forze autonomistiche.

Giuseppe F. Mennella

Minacce e ricatti del padronato in Campania

Pomodori: l'industria vuole diminuire la produzione della metà

Giornata di lotta giovedì prossimo a Nocera Inferiore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Con un minaccioso comunicato di 240 parole, pubblicato domenica a pagamento su un quarto di pagina del «Mattino» e di altri giornali diffusi prevalentemente a Napoli e in Campania e con centinaia di manifesti affissi nelle principali zone di coltivazione dell'agro Sarnese Nocerino, l'Associazione nazionale industriali conservieri (ANICAV) ed il gruppo conservieri dell'Associazione industriali di Salerno hanno dato un grave colpo alla trattativa che da mesi si svolge presso il ministero dell'Agricoltura per un accordo sul pomodoro, che eviti il ripetersi dei gravissimi fatti della scorsa estate.

Si tratta di un caso senza precedenti e per il tono e per il contenuto del «proclama» lanciato dai conservieri, che pretendono — essi soli — di dettare legge sulla quantità di pomodoro da produrre, incuranti dei danni che ne deriverebbero a tutta l'economia della Campania e delle altre regioni interessate. I conservieri infatti affermano di avere una giacenza di pelati invenduti che raggiungerà e forse supererà gli 11 milioni di casse e ciò anche in conseguenza dei provvedimenti del governo dello scorso anno, che non solo non hanno risolto il problema, ma anzi lo hanno aggravato». Gli industriali aggiungono che «non essendoci speranze in un incremento delle esportazioni, perché — nonostante le promesse — il ministero della Agricoltura non è riuscito ad ottenere dal MEC valide interventi, la previsione di produzione per il 1976 è di 10 milioni di casse, cioè meno della metà del '75» ed un terzo circa rispetto al '74.

Pertanto gli industriali pretendono che i coltivatori taglino drasticamente la produzione, sostenendo ipocritamente che solo così si può evitare la «guerra del pomodoro». E «diktat» dell'Anicav ammonisce inoltre i coltivatori a produrre quanto impongono i conservieri, altrimenti «se vi saranno cadute di prezzo conflittualità, disordini e distruzione del prodotto fresco si saprà di chi è la colpa» e cioè del ministro dell'Agricoltura.

Le reazioni a questa arrogante manovra — come si può immaginare — sono state immediate. La linea seguita dagli industriali infatti mette in discussione decine di migliaia di posti di lavoro nelle fabbriche e nelle campagne. Il dato più grave della situazione è che all'ANICAV sono associate anche importanti industrie a capitale pubblico SME (come la Cirio). Che ne pensa, quindi, il ministro Bisaglia? Sapeva del comunicato Anicav che attacca un ministro del governo di cui egli stesso fa parte? E che ne pensa il ministro Marcora?

Per giovedì, prossimo, intanto è stata indetta dagli operai conservieri e dai braccianti — a Nocera Inferiore — una giornata di lotta, a cui hanno aderito anche edili e metalmeccanici, che sarà conclusa da un intervento di Mastidoro, segretario nazionale Filia.

Rocco Di Blasi

Entro marzo il certificato dei contributi previdenziali

L'INPS rammenta che, a norma dell'art. 38 della legge 30 aprile 1969, n. 153, i datori di lavoro devono provvedere al rilascio, entro il prossimo 31 marzo, dell'annuale estratto conto ai propri dipendenti. Nell'estratto devono essere riportati: l'ammontare della retribuzione corrisposta ad ogni lavoratore durante l'anno 1975; l'importo dei contributi versati nello stesso anno a favore di ogni lavoratore nell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Nel comunicato si ricorda che la legge 3 giugno 1975, n. 160, ha dettato un nuovo criterio di versamento contributivo sulle gratificazioni annuali e periodiche e sui conguagli di retribuzione i quali, indipendentemente dal periodo cui si riferiscono, devono essere cumulati con la retribuzione del mese di corresponsione. Tali somme devono, pertanto, essere totalizzate con le retribuzioni correnti; nel caso in cui siano state corrisposte a partire dal periodo di paga successivo nel mese di giugno 1975 e specificate, invece, negli appositi riquadri dell'estratto conto per i periodi di paga precedenti.

Sabato a Milano 1° convegno degli industriali tessili

MILANO, 1

Sabato prossimo si svolgerà a palazzo Comunale di Milano un primo convegno degli industriali tessili promosso dalla sezione organizzazione della categoria. Dato lo scarso risalto dalla stampa degli annunci, la segreteria della sezione ha voluto sollecitare una partecipazione di massa alla riunione che si aprirà alle ore 9,30.

Alla materia di contrattazione sarà quella del nuovo contratto nazionale di lavoro, scaduto da tempo, dei lavoratori della ex Leyland Innocenti e non ancora rinnovato da parte della GEPI DE Tomaso. Sindacati e delegazione del Consiglio di fabbrica — si è detto stamani — andranno alla trattativa con il mandato di salvaguardare i diritti di tutti i lavoratori.

C'è poi da risolvere la problematica dei cosiddetti «esuberi» (circa 1800 dipendenti che non entrano subito in produzione e ma comunque le richiede che siano adottate iniziative oppure non l'intesa occorre affrontare il problema di circa 120 impiegati che i rappresentanti della GEPI e l'industriale De Tomaso ritengono di non poter reinserire nella attività dello stabilimento della Leyland Innocenti, ma che potrebbero trovare un'altra collocazione, ad esempio nella nuova società commerciale Leyland Italiana, costituita a momento della messa in liquidazione dell'azienda automobilistica di Lambrate.

Sono problemi delicati, come si vede, dettati certo da una situazione nuova, più favorevole ai lavoratori, dopo i risultati dell'ultimo incontro al ministero dell'Industria.

Presentando l'iniziativa alla stampa, il presidente della Federtessili, Guido Artom, ha sostenuto che il convegno sarà una prima verifica con la nostra base «della rispondenza» che gli imprenditori vogliono dare alla crisi, che periodicamente attanaglia la loro industria.

Secondo Artom l'organismo creato con la Federtessili serve per compiere scelte politiche, cioè per trovare risposte politiche ai problemi, per questo non solo incontrarsi col governo e con i sindacati ma «aprire un confronto» con tutti i gruppi parlamentari, e tutte le forze politiche del paese per «avere un dibattito» sui provvedimenti necessari a superare le difficoltà economiche.

in breve

RIPRENDONO LE TRATTATIVE PER I CHIMICI

Il 3 del prossimo 8 marzo riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei chimici privati.

Ne dà notizia la FULC che accogliendo la richiesta dell'Anic chimica che aveva rinviato unilateralmente l'incontro già fissato per il 25 e 26 febbraio, si è dichiarata disponibile alla ripresa del confronto.

OGGI SCIOPERO DEI VIGILI NOTTURNI

Oggi sciopereranno per l'intera giornata i vigili notturni dipendenti da Istituti di vigilanza privata. Lo sciopero nazionale è stato proclamato dalle Organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL, in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

AUMENTATE PENSIONI FONDI SPECIALI

Le pensioni dei fondi speciali per il personale dei pubblici servizi, dei telefonici, delle imprese di consumo, delle aziende private del gas e delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette sono state aumentate, a decorrere dal 1. gennaio di quest'anno in misura pari al 20,5 per cento del loro ammontare. L'INPS comunica che il pagamento delle pensioni così rivalutate e dei relativi arretrati avverrà con la rata di marzo aprile 1976.

Intervista con

Sandro Petriccione

Si possono evitare provvedimenti «ponte» per il Mezzogiorno

Da più parti si insiste per misure finanziarie di emergenza a favore della Cassa per il Mezzogiorno. Al professor Sandro Petriccione, che della Cassa è uno dei massimi dirigenti, chiediamo se è proprio necessario il provvedimento-ponte di cui ha parlato anche Moro.

— Il ritardo della discussione alle Camere di provvedimenti che modifichino in maniera sostanziale la struttura organizzativa dell'intervento nel Mezzogiorno, fa emergere da parecchie parti proposte di puro e semplice rifinanziamento della Cassa, la quale continuerebbe ad operare secondo norme giuridiche e prassi amministrative che non corrispondono più alle esigenze oggettive dell'economia e della società meridionale ed al diverso equilibrio dei poteri intervenuto con l'avvio dell'ordinamento regionale. Mentre, come ha osservato il dottor Giustino del comitato nazionale Mezzogiorno della Confindustria, esistono esigenze impellenti che derivano dal blocco dei pagamenti effettuato dalla Cassa, sorge il dubbio che alcuni ambienti sollecitino il provvedimento ponte, ricorrendo a prassi amministrative che riducono l'elasticità finanziaria della Cassa e mettono governo e parlamento di fronte a stati di necessità.

Intende dire che il ministro e il consiglio di amministrazione della Cassa sarebbero in grado di prendere decisioni capaci di soddisfare le esigenze finanziarie dei prossimi mesi?

— Dai calcoli che abbiamo fatto si può far fronte alle esigenze finanziarie, in attesa di un consistente rifinanziamento pluriennale legato ai nuovi compiti della Cassa: a) utilizzando i fondi accantonati per la riduzione del tasso di interesse sui prestiti obbligazionari, e dando la direttiva — come venne già fatto in passato — agli Istituti di Credito a medio termine di stipulare contratti condizionati al pagamento delle sole prime due o tre rate dei mutui, salvo stipula del contratto definitivo una volta approvata la legge. In questo modo si renderebbero disponibili oltre 300 miliardi; b) parzializzando i contratti per opere pubbliche non ancora appaltate. Anche qui si stipulerebbero contratti condizionati per importi spendibili entro i prossimi due anni. In tal modo si renderebbero disponibili per impegni quasi 700 miliardi.

Esclude quindi il provvedimento ponte?

— Capovolgerei la domanda: ritengo che se le proposte cui ho fatto cenno, già avanzate in consiglio di amministrazione della Cassa e sottoposte ora al vaglio del ministro Andreotti venissero accettate, si renderebbero subito disponibili somme con le quali far fronte ai pagamenti in sospeso ed a quelli prevedibili nei prossimi mesi. Inoltre il Parlamento avrebbe il tempo di valutare l'opportunità di affrontare subito la discussione della legge sul Mezzogiorno o di approvare in tempi brevi, ma con le dovute cautele, provvedimenti di rifinanziamento parziale (ad esempio limitati ai soli contributi industriali).

Si eviterebbe così il ripetersi di quanto avvenuto con il decreto dello scorso agosto, che, per quanto riguarda l'irrigazione, ha visto alcuni settori della Cassa impegnati a ripercorrere la vecchia strada degli interventi a pioggia, decisi sulla testa delle assemblee e spesso delle stesse giunte regionali, al di fuori di ogni coerente e nazionale criterio di scelta.

Mancano misure capaci di risanare il mercato valutario

La speculazione mantiene sotto pressione la lira

Insieme agli effetti della svalutazione gli operatori subiscono la confusione per i tassi di cambio Le rimesse degli emigrati restano all'estero — Continua l'esportazione dei capitali tramite i Fondi d'investimento — La Confindustria protesta per la «forbice» degli interessi bancari

Quaranta giorni di cosiddetto «mercato privato», che dovevano risanare la lira liberandola da una ipotetica *sopravalutazione*, non hanno risolto alcun problema e ne hanno creati di nuovi. Ieri, secondo stime ufficiose, sono stati fatti cambi per circa 100 milioni di dollari, più del doppio che nei giorni in cui non vi era intervento ufficiale. Qualora la speculazione, contentandosi della svalutazione, avesse cominciato a smobilitare passando a riscuotere il premio, la richiesta di valute avrebbe dovuto essere largamente soddisfatta dalle vendite. Non è stato così. Ufficiosamente la Banca d'Italia ammette che vi è un «arretrato da smaltire» — richieste di valuta che si presentano solo dopo la riapertura degli interventi ufficiali — e addirittura si fà l'ipotesi che lo smaltimento di questo arretrato tenga sotto pressione il mercato anche nei prossimi giorni.

Del resto già ieri, appena chiuso il mercato ufficiale, le transazioni sono continuate, abbassando ancora di più il cambio della lira. La speculazione non ha fretta. Le posizioni speculative costituite prima e dopo il 20 gennaio restano in attesa, in gran parte, di decisioni di politica economica che non sono state prese. Risulta chiaro che la riduzione della liquidità e il forte aumento dei tassi d'interesse non bastano, da soli, a risanare una situazione pesantemente compromessa da una molteplicità di altri fattori.

Prosegue, anzitutto, la confusione delle lingue. Una ridda di valutazioni si accavallano fornendo indicazioni contraddittorie sulla posizione della lira. La molteplicità dei cambi, tipica di un mercato in cui l'intervento ufficiale è soltanto un moderatore generico, alimenta non solo la circolazione di quotazioni differenti ma anche la confusione. Nel la varietà dei cambi si muove agevolmente l'intermediario finanziario, l'impresa che si avvale di uno specialista, ma non il pubblico. Il turista, l'emigrato, il piccolo imprenditore continuano ad essere vittime di piccoli e grandi abusi che costituiscono causa non ultima di disordine e di sfiducia.

Rifarsi alle quotazioni *medie* dell'Ufficio Cambi o al valore che risulta nell'orario di borsa (fixing) ha importanza documentaria, non pratica. Anche a questo livello si oscilla fra l'indicazione del livello di svalutazione in termini di *deprezzamento* (il 12-13% nei quaranta giorni) e di *indice di svalutazione* (9-10%). Benché un punto percentuale di svalutazione in più o in meno abbia grande importanza per l'economia italiana, data la sua larga «apertura» all'interscambio, questo non è il solo aspetto importante. Il danno più grave risulta dall'aver fatto mancare un punto stabile di riferimento alla generalità degli operatori. La ripresa degli interventi ufficiali «da un punto qualsiasi» dello pseudo mercato della settimana precedente, con una «elasticità» che può superare l'1% al giorno, appare del tutto insoddisfacente.

Insistiamo sul fatto che si è giunti alla ripresa degli interventi ufficiali senza nemmeno risanare alcune *sezioni* del mercato dei cambi, come quella delle rimesse dall'estero, che sono fra le più sensibili all'esigenze della stabilità. I conti in valuta per gli emigrati, decisi il 4 febbraio e ancora inattuati, significano infatti questo: una garanzia di non-svalutazione e di corresponsione di un interesse equo in direzione di un potenziale di oltre mille miliardi annui in valute estere, capace di coprire vasti movimenti negativi in altri settori. Ingenti volumi di valuta restano all'estero.

I ministeri del Tesoro e del Commercio estero hanno persino rinunciato a spiegare il perché del ritardo. Non è il solo motivo di silenzio. Mentre sulla stampa padronale vengono pubblicate rituali lamentele sui «controlli valutari che non servono a niente», nei fatti abbiamo il rifiuto di compiere *interventi economici* che competono al governo, attraverso la sua amministrazione, che sono capaci di modificare il mercato consentendone l'esercizio più corretto. La disciplina dei *Fondi comuni di investimento*, oggi autorizzati a portare all'estero quote crescenti di risparmio nazionale, non è un problema di fiscalismo ma di indirizzo nell'impiego del risparmio. L'esercizio di indagini campionarie su specifiche fatturazioni commerciali condiziona la corretta gestione della bilancia commerciale, il cui «vincolo» deve essere gestito dal governo e non dai gruppi privati, pronti a trasformarlo in laccio al collo dell'economia italiana.

Ieri la Confindustria ha espresso la «preoccupazione» per la decisione dell'Assobancaria di aumentare il costo del danaro; ma tale decisione è seguita alla svalutazione che il presidente Agnelli ha, invece, trovato «salutare». Almeno in questo la Confindustria si è trovata d'accordo con l'Assobancaria, in una manovra le cui conseguenze negative la riduzione della forbice fra tassi attivi e passivi può attenuare, ma non eliminare.

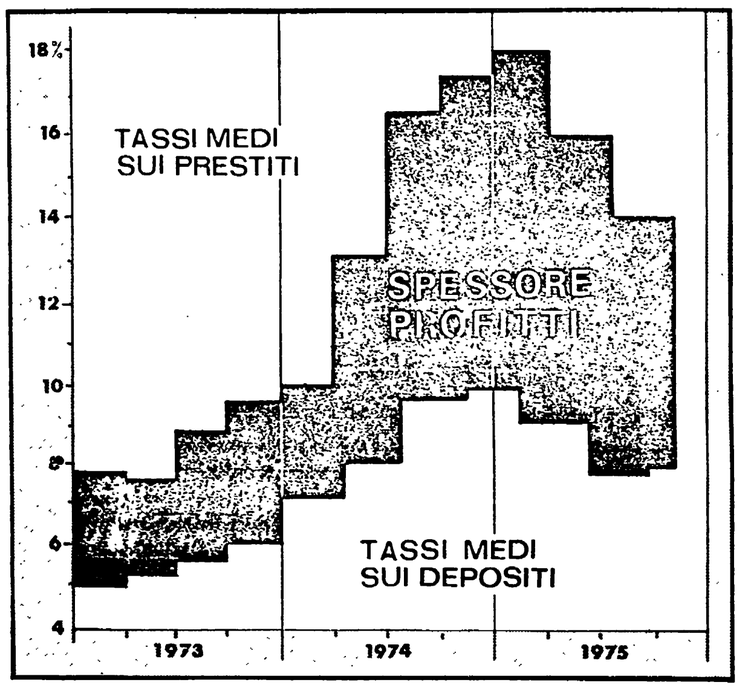
r. s.

La posizione della lira

I cambi di ieri	Banconote	Commerciale
Dollaro USA	771 - 775	771,25
Sterlina	1560 -1570	1569,30
Franco fr.	171 - 173	173,10
Franco sv.	300 - 301	301,55
Marco RFT	300 - 302	302,10
Scellino austriaco	41 - 42	42,20
Pesetas spagnolo	11 - 12	11,67
Yen	2,5-2,7	2,575

La svalutazione (indici)	Rispetto al 20-1-'76	Rispetto al 9-2-'73
Dollaro USA	—9,26%	—24,56%
Valute CEE	—8,81%	—34,8%
Tutte le valute	—8,87%	—29,88%

NOTA: Il «deprezzamento» della lira, eseguito sulle quotazioni del 20 febbraio, segnala perdite della lira del 12,3% sul dollaro, 14,2% sul franco sv., 12,4% sulla sterlina, 12,9% franco fr., 14,40% marco.



A guadagnarci sono state le banche

A guadagnarci di più in questi anni, nell'altalena dei tassi di interesse, sono state le banche. I margini, deducibili dalla differenza tra tassi d'interesse passivi (sul denaro depositato dai risparmiatori) e tassi d'interesse attivi (sul denaro dato a prestito), sono infatti costantemente cresciuti. Né la tendenza alla divaricazione decresce con gli ultimissimi aggiustamenti. Se poi, oltre all'aumento percentuale del margine, si tiene conto anche dell'enorme aumento del volume assoluto del denaro trattato, si comprende perché quello creditizio sia in Italia l'unico settore che ha continuato a prosperare a dispetto della crisi e della recessione.

E' stato anche calcolato che, rispetto alla inflazione, il tasso di interesse del denaro preso a prestito dalle imprese è stato per lunghi periodi nullo o addirittura negativo. Chi ci ha rimesso sono stati quindi soprattutto i risparmiatori.

Indicazioni concrete per la riforma delle aziende pubbliche

Le proposte per il riordino delle Partecipazioni statali

Nel documento finale della commissione ministeriale si chiede innanzitutto «una decisa volontà politica» - Venerdì conferenza stampa PCI

Quale sarà, ora, la reale incidenza delle proposte avanzate dalla commissione di studio per il riordino delle partecipazioni statali, che sabato pomeriggio — dopo una seduta pressoché fiume — ha varato un documento finale di 70 cartelle? Come era del resto largamente prevedibile, l'attenzione maggiore si è fermata su quelle parti del documento della Chiarelli che hanno fornito «suggerimenti» per la nomina dei dirigenti degli enti economici pubblici. Ma a voler prendere sul serio le dichiarazioni rese dal presidente Moro alla Camera, le conclusioni della commissione dovrebbero effettivamente fornire sollecitazioni e indicazioni concrete al governo ed alle forze politiche per aprire la strada alla riforma delle Partecipazioni statali, oggi più che mai urgente.

Proprio questa riforma presuppone però alcune «*condizioni politiche*» che la commissione ha chiaramente individuato. La prima condizione — si legge nel documento finale — «*è il formarsi di una decisa volontà politica*»: è impossibile che i problemi esaminati «*possano essere avviati a soluzione senza una chiara visione politica generale volta a realizzare le necessarie innovazioni, e al di fuori di scelte precise di politica economica, in relazione a esigenze imprescindibili di ristrutturazione industriale, di rafforzamento del sistema produttivo e di conseguente incremento della occupazione*». La seconda condizione è nella esigenza che «*le partecipazioni statali siano impegnate verso programmi di medio e di lungo periodo sia per salvaguardare le strutture produttive del paese, sia per avviare processi di ristrutturazione e di riconversione sia per operare sui mercati più ampi nei settori essenziali per l'economia nazionale*». Terza condizione infine è quella di «*operare un vasto ricambio di dirigenti, ispirato a metodi di selezione nuovi rispetto al passato, senza di che ogni proposta innovativa non sarebbe credibile; nel sistema esistono giovani energie intellettuali, morali, tecniche, che devono essere messe alla prova, in un quadro generale di rinnovamento*».

Quali sono i punti di approdo della commissione su una serie di questioni che avevano anche portato a contrapposizioni tra i vari membri? Le questioni più controverse erano, in sostanza, quelle della struttura degli enti (polisettorialità o meno? Si disaggrega il *mammuth* Iri oppure no?); della finalizzazione dei fondi di dotazione; di un più incisivo controllo parlamentare. I punti di approdo si possono ora così sintetizzare.

POLISETTORIALITA': Si è detto che bisogna conservare all'ente di gestione (e cioè all'IRI, ENI, Egam, etc.) la funzione di «*massima istanza organizzativa del sistema delle PP.SS.*». Si è riconosciuto, in linea di massima, che la polisettorialità «*offre indiscutibili vantaggi, ma va contenuta entro limiti statutariamente definiti che devono estendersi alle singole finanziarie e società operative controllate*». L'accorpamento degli enti, secondo una tesi largamente condivisa, dovrebbe «*attuarsi nell'ambito di società finanziarie o di capogruppo, inquadrate nello stesso ente o in un numero limitato di enti*».

FINALIZZAZIONE: I fondi di dotazione devono svolgere funzioni di capitale di rischio e si è affermata la esigenza che essi vadano perciò «*remunerati*».

Necessaria è la finalizzazione di fondi di dotazione «*da esplicitare per settori ed obiettivi ed attraverso una chiara enunciazione dei programmi di investimento degli enti al momento della definizione delle leggi che autorizzano la spesa*». Provvedimenti *ad hoc* dovranno, invece, essere previsti sia per iniziative che comportino «*oneri particolari*» sia per il ripiano delle perdite di gestione. Infine, i bilanci degli enti di gestione devono essere accompagnati da stati patrimoniali e conti economici delle finanziarie e delle società (oggi è pressoché impossibile conoscere questi bilanci).

CONTROLLO: La possibilità di andare alla soppressione dell'attuale ministero delle PP.SS. e alla formazione di un unico ministero della economia è stata prospettata a lungo termine. Per l'immediato si è sottolineata la necessità che le «*competenze del governo siano esercitate con maggiore efficacia*» e si è proposto «*il rafforzamento delle funzioni di controllo e di indirizzo*».

In questo contesto è stata ritenuta indispensabile la creazione della commissione parlamentare di vigilanza la quale, tra l'altro, dovrà anche avere poteri di convocare direttamente presidenti e dirigenti degli enti di gestione. È sempre per rispondere alla necessità di un maggior controllo, è stato chiesto che per legge vengano fissati i criteri per le nomine dei dirigenti e che sia introdotto l'obbligo di dare ampia e periodica informazione al Parlamento sulle direttive nonché sullo stato di attuazione dei programmi e sulle loro modifiche.

La prima forza politica che prenderà in esame le conclusioni della Chiarelli è il PCI, che ha convocato per venerdì mattina una conferenza stampa nella sede del gruppo parlamentare comunista della Camera.

Lina Tamburrino

in breve

RIALZO PREZZI OCSE AL CONSUMO

Secondo le più recenti elaborazioni i prezzi al consumo nei paesi che fanno parte dell'OCSE sono aumentati dello 0,5 per cento nel corso del mese di dicembre 1975. Nel complesso, nel corso del 1975 l'aumento dei prezzi al consumo nei paesi dell'OCSE considerati nel loro complesso è stato del 9,2 per cento in confronto al 10,6 per cento registrato nel 1974. Tale aumento è stato dell'11,7 per cento sia nei paesi europei che fanno parte dell'organizzazione che nei 9 paesi della Comunità europea. L'aumento dei prezzi al consumo ha registrato scarti notevolissimi tra i vari paesi che vanno dal 43,6 per cento dell'Islanda, al 24,9 per cento dell'Inghilterra, al 18,1 per cento della Finlandia e della Turchia, al 16,8 dell'Irlanda, al 14,2 per cento della Grecia.

Per l'Italia la variazione percentuale di aumento dei prezzi al consumo è stata dell'11,2 per cento

1975 FAVOREVOLE PER IL TURISMO

Il favorevole andamento del turismo in Italia nel 1975 è stato pienamente confermato dai dati dell'Istat relativi al periodo gennaio-settembre, che assume particolare rilievo in quanto include l'estate. Il complesso della ricettività ha registrato 35.534.000 arrivi e 261.748.000 presenze, con aumenti rispettivamente del 6,9% e del 4,9% nei confronti dei primi nove mesi dell'anno precedente. La componente estera ha inciso sui totali in misura rispettivamente pari a 11.439.000 arrivi (+5,4%) e 67.431.000 presenze (+5,5%).

NEGATIVI RISULTATI FINMARE

Il «risultato di gestione» del gruppo Finmare, dopo una chiusura in avanzo di entità crescente (1,3 miliardi nel '68 e 1,7 miliardi nel '69), a partire dal 1970 è stato caratterizzato da una inversione di tendenza tanto che la gestione ha chiuso con pesanti posizioni deficitarie (2,8 miliardi nel 1970, 2,4 miliardi nel '71, 2,8 miliardi nel '72, 1,7 miliardi nel '73 e 0,9 miliardi nel '74). Lo si rileva in una analisi dei bilanci della società finanziaria marittima Finmare curata dal servizio studi della Confindustria.

PIU' GAS NATURALE IN EUROPA

La produzione di gas naturale della CEE nel 1975 è ammontata a 163,5 miliardi di metri cubi, rispetto ai 159,2 miliardi del 1974 ed ai 139,8 miliardi del 1973. L'Olanda, principale produttrice nella Comunità, ha prodotto 90 miliardi di mc., rispetto agli 83,7 miliardi dell'anno avanti. In Gran Bretagna la produzione è passata da 33,58 miliardi a 34,5 miliardi di mc.; in Germania occidentale sono stati prodotti 18,1 miliardi di mc. di gas naturale, rispetto ai 19,83 miliardi del 1974. La produzione italiana è passata da 14,5 a 13,7 miliardi di mc. e quella francese da 7,55 a 7,2 miliardi. Nel 1975 la produzione CEE di gas naturale ha coperto il 94% delle forniture comunitarie, rispetto al 96% del 1974 e al 97% del 1973. La quota delle importazioni dalla Libia, dall'Algeria e dall'Unione Sovietica è salita al 6%, rispetto al 4% del 1974 e al 3% del 1973.

L'EGAM CONFERMA ACQUISTO RIVOIRA

L'Egam, l'ente di gestione delle Partecipazioni statali ha confermato ieri l'acquisto del pacchetto di maggioranza della Rivoira, una società che opera nel settore del gas termini.

Decisione concordata alla Camera

Per l'anagrafe tributaria si vara un nuovo progetto

Superata la proposta Atena - Prevista la costituzione di una commissione parlamentare

BISAGLIA ANNUNCIA: messo da parte il piano per l'alluminio

Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha annunciato che gli investimenti dell'EFIM nel settore dell'alluminio — a causa del più alto costo della energia in Italia rispetto a quello degli altri paesi dell'area comunitaria (7,7 lire nella comunità, 10 lire a kw in Italia) — subiranno un drastico ridimensionamento, con riflessi anche sulla occupazione.

Questi investimenti, dal '76 al '79, dovevano essere pari a 528 miliardi di lire; ora, informa il ministro, sarà possibile raggiungere appena i 116,2 miliardi di lire. I riflessi sulla occupazione saranno altrettanto rilevanti: invece degli annunciati 4470 nuovi posti di lavoro, se ne creeranno appena — se tutto va bene — 660.

Messo praticamente da parte il piano Efim per l'alluminio, per fare fronte ai consumi interni (per i quali è previsto un aumento del 6 per cento) sarà necessario ricorrere alle importazioni

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha introdotto diverse modifiche al «decreto Visentini» sull'anagrafe tributaria, migliorandolo sostanzialmente, anche se non tutte le ipotesi di cambiamento proposte dai parlamentari comunisti hanno trovato positiva accoglienza.

Né è stato facile giungere alla soluzione concordata, anche perché nel comitato ristretto che ha abbozzato il progetto, poi ratificato dalla commissione, specie nel gruppo democristiano erano sorte resistenze ed erano esplosi contrasti per superare i quali sembra che sia stata necessaria la presenza a Montecitorio di Moro, Colombo e del neo-ministro delle Finanze Stammati.

Il testo varato (che ora dovrà ricevere la sanzione dell'assemblea per passare al voto definitivo del Senato) in sostanza supera il fallimentare progetto Atena e prevede la creazione di sistemi informativi integrati, con centri abilitati alla raccolta, elaborazione e archiviazione dei dati.

Naturalmente dovrà essere predisposta l'automazione dei servizi e delle procedure amministrative, da realizzare — come si legge nel progetto — in modo coordinato e secondo criteri tesi a rendere più sollecita ed efficace l'attività dell'amministrazione finanziaria, con particolare riguardo alla rilevazione della materia imponibile e all'accertamento dei tributi.

La legge prevede inoltre che con apposita convenzione, «stipulata per il periodo di tempo occorrente alla completa funzionalità del sistema informativo... e comunque per una durata non superiore a 5 anni», possono essere affidate ad una società specializzata» (una impresa a partecipazione pubblica italiana) la realizzazione del sistema informativo (in tutte le sue implicazioni: dagli impianti alla sede) e la conduzione tecnica. Queste attività dovranno essere svolte secondo i criteri ed in conformità degli obiettivi fissati dall'Amministrazione finanziaria. La legge provvede anche a stabilire altre rigorose misure di cautela, per far sì che la nuova anagrafe tributaria non abbia a subire inquinamenti di alcuna natura.

In particolare è prevista la costituzione di una commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, dalla composizione estremamente ristretta (appena 11 membri tra deputati e senatori) e quindi di agevole funzionalità.

Altre norme, infine, interessano lo stato del personale, i ruoli delle carriere di concetto ed esecutiva.

Lettere all'Unità

Proposta da Kiev per l'Anno dei Bambini

Caro direttore,

il 1975 è stato designato dalle Nazioni Unite come Anno Internazionale della Donna. Quindi sarebbe naturale fare un altro passo in avanti, e precisamente proclamare il 1977 oppure il 1978 l'Anno Internazionale dei Bambini.

Dalle statistiche delle Nazioni Unite, sappiamo che su ogni 100 bambini nel mondo, 20 muoiono di fame prima di raggiungere l'età di due anni. Dei rimanenti 80, sessanta sono privati — per una ragione o per l'altra — della possibilità di beneficiare della medicina moderna. Mentre l'uomo è penetrato nello spazio cosmico, ha costruito dei calcolatori elettronici perfezionatissimi e sta per riprodurre una cellula vivente, milioni di bambini sono privati della loro infanzia, muoiono di fame e di malattie, rimangono illetterati e condannati ad una sorte amara per l'avvenire così come lo sono stati nel Medio Evo. In alcuni Paesi, i bambini subiscono la discriminazione a causa della razza alla quale appartengono o del colore della loro pelle e così la loro dignità umana viene umiliata ed offesa sin dai loro primi anni.

Proprio per questi motivi il nostro Club chiede alle Nazioni Unite di proclamare un Anno Internazionale dei Bambini. Esso obbligherebbe tutti a lottare per il diritto dei bambini ad essere bambini, a non conoscere afflizioni, a farli crescere in un mondo di pace.

Le adesioni alla nostra proposta possono essere indirizzate a: Anno Internazionale dei Bambini - Club dell'Amicizia Internazionale - Scuola media 86 - Via Kruglouniversititetskaia, 9 - 252024, Kiev-24 (URSS)

NATASCIA MUSIENKO
Presidente Club dell'Amicizia Internazionale (Kiev)

Un po' di giustizia ai licenziati per rappresaglia

Caro direttore,

ti preghiamo di pubblicare questa lettera con la quale vorremmo fornire alcune informazioni ai licenziati per rappresaglia politica e sindacale, dato che stanno per scadere i termini per la presentazione della domanda (20 marzo 1976).

Hanno diritto di beneficiare della legge 36 del 1974 i lavoratori il cui rapporto di lavoro è stato risolto tra il 1° gennaio 1948 e il 7 agosto 1966. Gli interessati possono presentare le domande presso i Patronati INCA-CGIL delle città dove è avvenuto il licenziamento (qui riceveranno tutte le indicazioni precise per ottenere i riconoscimenti).

La situazione adesso è a questo punto. Dopo 23 mesi dall'approvazione della legge, sono pervenute al Comitato centrale 10 mila domande; 6.000 sono state esaminate e di queste 5.000 accolte. La nostra Associazione, preoccupata dei vari ritardi, ha sollecitato le decisioni per accelerare la ricostruzione. Nell'incontro dello scorso novembre, il presidente del Comitato centrale ci ha detto che l'esame delle domande dovrebbe esaurirsi nell'agosto prossimo. Noi, intanto, invitiamo il consiglio d'amministrazione dell'INPS a prendere in esame le nostre note riguardanti l'applicazione della legge; e alle sedi provinciali INPS chiediamo di accelerare i conteggi, affinché tanti anziani lavoratori ingiustamente licenziati possano avere, anche se tardivamente, parziale riparazione dei danni subiti.

GIUSEPPE SCALVENZI
Presidente dell'Associazione perseguitati e licenziati per rappresaglia (Torino)

Il lavoro politico in un paese chiuso tra le montagne

Cari compagni,

siamo un gruppo di giovani che all'inizio di quest'anno ci siamo iscritti alla FGCI ed abbiamo dato inizio alla nuova sezione giovanile comunista di Orsomarso, un piccolo paese della Calabria, chiuso fra montagne. Siamo lontani da Cosenza e quindi dalla Federazione. Abbiamo bisogno di aiuto per iniziare questa nuova attività politica, che porteremo avanti nelle campagne, fra gli altri giovani e studenti del paese e della zona ove non esistono sezioni.

La situazione qui è come altrove, come in tutti i paesi della Calabria, del Meridione. Disoccupazione giovanile, una moltitudine di studenti senza avvenire, una massa enorme di emigrati. I paesi d'inverno rimangono vuoti. E' triste vivere così. La disinformazione è grande. Mancano biblioteche, abbiamo bisogno di libri per istruirci.

Con il nostro entusiasmo abbiamo dato inizio ad una nuova attività politica, abbiamo bisogno però dell'aiuto dei compagni. Questo aiuto può concretizzarsi nell'invio di libri, riviste, giornali oppure di consigli, di proposte di lavoro da svolgere anche nel prossimo futuro.

Ci rivolgiamo quindi alla sensibilità politica dei compagni per dare impulso ad una nuova attività del partito in una zona difficile perché isolata da sempre dalla mafia locale e politica e dalla classe dirigente che ha tenuto nella disinformazione e nell'ignoranza le masse popolari del Meridione, per poter più facilmente operare ed imperare.

LETTERA FIRMATA
dai giovani comunisti di Orsomarso (Cosenza)

Problemi della PS

UN GRUPPO di APPUNTATI di PS (Roma): «*Abbiamo fatto dai tre ai sette anni di "aggiunto" o "ausiliario" senza ottenere quello che ci compete. Non vorremmo che i signori della DC pensassero di muoversi solo in periodo di elezioni, perché noi abbiamo ormai raggiunto una certa maturità politica e non ci lasceremo sicuramente incantare dalle solite promesse elettoralistiche*».

UN APPUNTATO di PS (Pesaro): «*A 200 appuntati è stato negato il diritto alla ricostruzione della carriera che avevano chiesto in quanto provenienti dai sottufficiali dell'Esercito. Forse non erano raccomandati a sufficienza. Comunque, ecco un'altra spiegazione del perché anche i dipendenti delle forze di polizia votano comunista e chiedono con forza il sindacato*».

UN GRUPPO di AGENTI di PS (Milano): «*Ormai con troppa facilità accadono incidenti mortali negli scontri a fuoco tra poliziotti e malviventi. Noi riteniamo che sia necessaria una nostra più accurata preparazione, occorre che si venga addestrati in modo migliore all'uso delle armi. Chiediamo questo, sia perché ci preme la pelle, sia perché non vogliamo uccidere bambini di 13 anni*».

Chiedono libri

CIRCOLO della FGCI, presso sezione PCI di Silanus (Nuoro): «*Siamo passati da 8 a 35 iscritti. Per fare meglio il lavoro politico è necessaria una maggiore preparazione politica e culturale. Per questo chiediamo ai lettori di mandarci libri e riviste*».

CIRCOLO della FGCI «Victor Jara», via Lungargone 13, Brusegana (Padova): «*Il nostro è un circolo di nuova formazione e abbiamo fortemente bisogno di materiale, in particolare libri, per formare la biblioteca. Rivolgiamo un appello ai lettori*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono, pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe MONTANELLI, Genova-Quinto; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Donato VALLI, Trieste; Carla BARONCINI, Pisa; Agostino BERTI, Roma (in una lunghissima e documentata lettera riferisce un suo caso personale, che viene a dimostrare il pessimo modo in cui l'ONPI tratta i pensionati. Recentemente aveva chiesto di entrare in una «Casa serena» di Roma, dove risiede, ma dopo diversi solleciti gli veniva proposto di andare o nella casa di Montaglione-Firenze o in quella di Sassuolo-Modena. Conclusione: «*Accettai, ma adesso la direzione mi manda una lettera dicendomi di presentarmi alla "Casa serena" di Pordenone. Se non mi presento a quell'indirizzo — mi si dice — vengo considerato rinunciatario definitivamente per qualsiasi altra soluzione. Prendere o lasciare: un bel modo davvero di trattare la gente anziana*»).

Massimo CARRIERI, Bergamo («*Sarebbe giusto che l'Unità desse maggior rilievo alle critiche dei programmi televisivi; ad esempio ampliare il "Controcanale" servirebbe senz'altro ad accentuare il senso critico dei lettori nei confronti della TV*»); Mario DELL'ORO, Milano («*Le cose grarissime sul PCI dette dal ministro Donat Cattin nel suo comizio di domenica 22 avrebbero richiesto una dura replica da parte dell'Unità, perché questo personaggio non merita davvero dei riguardi*»); Luigi MAESTRI, Bristol («*Sono emigrato qui in Gran Bretagna e vorrei farti un appunto, anche se benevolo. A mio parere il giornale dovrebbe parlare di più di quei vecchi militanti del partito, che hanno combattuto tante battaglie nei tempi più duri, da quelli del fascismo a quelli del tempo dei manganelli di Scelba. Per esempio, io ho uno zio, Mario Mazzoni, che vive a Candia Lomellina, il quale avrebbe tante cose da ricordare ai giovani*»).

Enrico PAU, Genova-Struppa («*Gli esponenti della CISL-FISO che fanno capo alla corrente di Scalia sentono l'aria delle imminenti elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Genova, e così cercano in tutti i modi di rompere l'unità dei lavoratori. Bisognerà rispondergli severamente*»); Luigi NOBILE, Milano («*L'on. Saragat ha detto al Senato che i comunisti non devono entrare nel governo; devono soltanto stare all'opposizione, come se il governo fosse una sua proprietà o appannaggio della socialdemocrazia*»); Renato PADOAN, Milano («*Constatato che le rivelazioni della stampa erano giuste circa l'accusa che l'ex presidente della Finmeccanica Crociani era ancora il padrone di sue precedenti ditte private, la qual cosa è incompatibile con una carica pubblica, sorge ora fondato il dubbio che il rapporto di lavoro di Crociani fosse illegale. In pratica è avvenuto un furto di denaro pubblico*»).

Abitanti di Capizzi con il tradizionale scapolare - I giovani rimasti sono ben pochi

A Capizzi nei Nebrodi non arrivano più le rimesse degli emigrati

Un intero paese bloccato dalla sciatica del postino

C'è stato anche uno sciopero generale - La degradazione di tutto il comprensorio è impressionante: la popolazione si è ridotta a metà - Gli abitanti di Mistretta sono addirittura scesi da 15 mila a 5 mila

Dal nostro inviato

MONTI NEBRODI, *marzo*

In un paese isolato dal mondo — Capizzi, millecento metri d'altezza sull'imperversare contraffort dei Nebrodi, la zona più interna e isolata del messinese e di tutta la Sicilia — qualche giorno fa c'è stato uno sciopero generale. E più forte e unitario da vent'anni a questa parte, anche se fuori del comune se ne sono accorti soltanto i destinatari del fonogramma trasmesso dal maresciallo dei carabinieri, e dell'accorato messaggio che il sindaco ha spedito in giro per far conoscere le ragioni della protesta.

I braccianti poverissimi e i piccoli allevatori chiedevano lavoro e pascoli irrigui, cioè l'attuazione di una recente legge regionale d'iniziativa comunista che prevede la rapida spesa di cento miliardi per la forestazione e la difesa del suolo. I giovani disoccupati e le donne chiedevano l'istituzione di una corsa d'autobus tra il paese e la costa tirrenica. Ma soprattutto, e tutti insieme, protestavano per la mancata sostituzione del postino ammalato: senza di lui, da un mese non vengono più consegnate ai destinatari le rimesse degli emigrati. A queste rimesse è letteralmente legata la sopravvivenza fisica di centinaia di persone.

Che il destino di un paese sia praticamente nelle mani di un postino, questo è un dato che altrove *fa notizia*. A Capizzi invece, e giustamente, si stupiscono che non *faccia notizia* tutto ciò che ha creato questa situazione e che rende un dramma collettivo la sciatica di un impiegato delle poste. «*Il fatto è* — spiega allora Paolo Folisi, giovane responsabile di zona del partito — *che qui come nei paesi vicini si sta consumando la vera e propria agonia di un'antica civiltà contadina. Che ad ucciderla sono la sparentosa degradazione di una economia montana pur potenzialmente ricca, l'impressionante disgregazione sociale, lo spreco dell'ultimo di risorse naturali e umane. Che contro la morte civile si organizza un'accanita resistenza ovunque è possibile, su qualsiasi terreno, e con qualunque mezzo a disposizione*».

Teatro di questa agonia, e di quest'accanita resistenza, è dunque tutto il comprensorio dei Nebrodi, tredici comuni ad economia prevalentemente agricola e piuttosto differenziata di nocciolo, che va completamente ristrutturato. L'attività artigianali: i boschi, la produzione dello zucchero), e un territorio di novantamila ettari, spesso abbandonati o malcoltivati. Su quest'area ormai non vivono che quarantacinquemila tra braccianti, sottoccupati, piccoli coltivatori, artigiani, impiegati, giovani, diplomati in cerca di prima occupazione. Ancora nei primi anni Cinquanta gli abitanti erano quasi il doppio. Poi è cominciata la fuga, e insieme la lenta morte.

Le conseguenze più gravi di questo sparentoso dissesto le ha pagate Mistretta, il centro più importante dei Nebrodi. Era una città che contava. Mistretta addirittura una «sottoprefettura». E ne conserva tuttora l'apparato: il tribunale, gli uffici finanziari al completo, il comando di compagnia dei carabinieri, il fisco, le carceri. «*Oggi però non è più che l'ombra di se stessa, quasi soltanto una convenzione geografico-amministrativa*», dice Vincenzo Antoci che ne è stato sindaco. «*I quindicimila abitanti d'un tempo ancor recente s'incontrano nella memoria dei pochi che son rimasti: poco più di cinquemila, tanti quanti se ne sono andati solo tra il '61 e l'anno scorso*».

In queste condizioni l'apparato di Mistretta, non più supporto di un variegato spettro di attività economiche e sociali, ha trasformato la città in un centro che alimenta oggettivamente il parassitismo e contribuisce per conto proprio a spargere via via tracce della malattia accanto ai pochi focolai di vitalità che ancora resistono. Ne è esempio clamoroso il luogo d'inaudite perdite di tempo che è diventato quello che avrebbe dovuto essere il Palazzo di Giustizia, costruito dall'ultimo governo Scelba e inaugurato dall'ultimo governo Tambroni per un evidente complesso di inferiorità nei confronti di Nebrodia.

Si potrebbero citare altri esempi altrettanto significativi di un'irresponsabile rimozione del dramma, come quello della scuola per geometri, costruita in un luogo dove non arrivano autobus e dove i ragazzi sono costretti a percorrere a piedi anche dieci chilometri per andare e tornare da scuola, o quello dell'ospedale, costruito

Risposta a un'intervista di Mario Gallo

Qual è la strada per cambiare davvero il cinema

Apprendiamo da una intervista, rilasciata da Mario Gallo a un settimanale di spettacolo e umanità varia, che fra comunisti e socialisti non correrebbe buon sangue in fatto di politica cinematografica.

Secondo l'ex presidente dell'Ente Gestione Cinema, all'origine dei contrasti e dei dissensi vi sarebbe una diversità di orientamenti: mentre noi comunisti ci saremmo intestarditi nella difesa di una politica per l'elevamento qualitativo dei prodotti artistici e culturali, i compagni socialisti avrebbero capito che è giunta l'ora di voltar pagina e di battersi invece per una linea tendente a trasformare l'intero sistema cinematografico. La sinistra, ci informa Gallo, avrebbe commesso nel passato un errore che egli definisce di «tipo idealistico», sacrificando sull'altare dei valori astratti la battaglia per giungere a modifiche di struttura. Ne sarebbe derivata una divergenza sostanziale cui, a detta dell'intervistato, metterebbero riparo, per conto della sinistra e del paese, la revisione di indirizzo compiuta dai socialisti, «l'apporto di un gruppo di autori dell'ANAC» e «il contributo di altri partiti come il PDUP».

Ciò che sorprende nella sortita di Gallo non è la sua imprevedibilità, ma quel tanto di fantasioso e sbarazzino che la distingue e che ravvisiamo nel metodo di rivedere le posizioni altrui, deformandole e acconciandole a uso e consumo dei propri ragionamenti.

Chiunque abbia seguito le vicissitudini, di questi ultimi anni sa, infatti, che il Partito comunista non ha mai disgiunto l'esigenza di arricchire la cinematografia italiana di contenuti critici dalla necessità di democratizzanti riforme strutturali. A testimonianza di questa linea di condotta vi sono decine di documenti che la Commissione cinema del PCI ha approvato, progetti di legge presentati alla Camera dai nostri parlamentari, convegni, assemblee, tavole rotonde, un numero incalcolabile di scritti, note e commenti apparsi su queste pagine, e v'è l'azione che abbiamo svolto, incontrando sempre la resistenza della Democrazia Cristiana e delle associazioni dei produttori e degli esercenti.

Il bello è che sino a oggi, trovandoci a fianco a fianco con i socialisti, avevamo creduto che, salvo le legittime distinzioni tra i due schieramenti politici, esistesse una convergenza sugli obiettivi e sul disegno riformatore da perseguire, anche se talvolta ci era accaduto di esser critici, verso qualche compagno di battaglia che accennava a segnare il passo.

Forse Gallo non ha buona memoria, ma a proposito del gruppo cinematografico pubblico — argomento da cui prendono le mosse i rilievi esternati con l'intervista — sin dal 31 luglio 1971, cioè all'indomani dell'approvazione della legge che rifinanziava e rivitalizzava le aziende dell'Ente Cinema, invitando a non abbandonarsi a facili illusioni circa il futuro, ammonivamo: «Tutti gli sforzi dovranno concentrarsi, in un prossimo avvenire per far sì che l'appoggio dello Stato alle forme libere di produzione e di diffusione non sia marginale e non costituisca un alibi volto a proteggere operazioni che, sollevando il tono dei contenuti culturali, conservino intatti i falsi equilibri determinati da padroni del cinema».

Un anno dopo, il 4 agosto 1972, dopo aver assistito a una conferenza stampa in cui Mario Gallo tracciava il consuntivo di una stagione che lo aveva visto alla presidenza dell'Ente Cinema, ritornavamo a battere sul medesimo tasto. E vi ribattevamo, rimproverandogli, anzitutto, di non aver vuotato il sacco e di esser stato troppo diplomatico nell'occultare i conflitti che già fermentavano e che sarebbero esplosi alcuni mesi dopo, costringendolo a dimettersi. In più aggiungevamo: «Preoccupa la mancanza di una linea prospettica, mancanza che, a nostro avviso, non tradisce soltanto un intestino dissidio su alcuni punti qualificanti, ma svela la inclinazione a operare prevalentemente sui contenuti culturali della produzione anziché a procedere con egual passo al livello delle strutture». E nell'elenco delle inadempienze dell'Ente Cinema inserivamo tra l'altro, «la questione dell'esercizio, che è la più importante», notando che essa restava «trascurata, in secondo piano ed abbastanza controversa» e che «... vaghi accenni, ricavabili dalla conferenza stampa di Mario Gallo non diradano il sospetto che si voglia istituire un ghetto ove confinare i film che gli esercenti privati rifiutano».

Quanto ai riferimenti riguardanti il Luce, osservavamo che «anche qui si mira alla confezione di alcuni prodotti esemplari invece di iniziare un'opera ardua e laboriosa che porti a un rapporto permanente con la scuola e le Regioni, con il movimento associazionistico, le amministrazioni comunali e provinciali, tessendo una rete per le cosiddette cinematografie specializzate e per un'attività che muova dal basso».

Per non abusare della pazienza di chi legge, non esibiamo altre prove, come gli appunti sistematicamente rivolti alla mancata democratizzazione dell'Ente Cinema e al metodo di lottizzare i posti di responsabilità direttiva.

Confessiamo, in conclusione, il nostro imbarazzo per esser stati costretti a commettere il peggior peccato di cattivo gusto in cui si possa incorrere: cioè autocitarsi. Ma, d'altro canto, nella sua smemorataggine, Mario Gallo stesso ci ha spinti a fugare la nebbia in cui sembrano avvolti i ricordi di un tempo ancor troppo recente per esser cancellato del tutto. Smarrimenti mnemonici a parte, non ravvisiamo niente di scandaloso nel desiderio di ridiscutere, rivedificare e, se necessario, correggere un indirizzo politico ove lo si giudichi errato, ma a patto — Gallo ce lo permetta — che si intenda aprire il dibattito su dati reali e non su favoleggiamenti.

Mino Argentieri

«C'eravamo tanto amati» vince a Chamrousse

CHAMROUSSE, 1

Il film di Ettore Scola, «C'eravamo tanto amati» interpretato, fra gli altri, da Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Stefano Satta Flores e Stefania Sandrelli, ha vinto il primo premio del I Festival internazionale del film comico di Chamrousse, in Francia.

nel paese dove il futuro è già cominciato

VIAGGI SOGGIORNI MANIFESTAZIONI

Viaggi e servizi per uomini d'affari - Prenot. alberghiere - fly drive ● Week end a Mosca partenze settimanali 5 giorni ● Tutto compreso ● Inverno russo a Mosca: partenze settimanali 5 giorni - Tutto compreso ● Una settimana a Mosca e Leningrado da marzo a dicembre - Partenze ogni lunedì e giovedì ● Feste del Primo Maggio e del 7 Novembre a Mosca e Leningrado Mosca - Voli speciali ● A Pasqua, nei ponti festivi, a Natale, a Mosca e Mosca/Leningrado - Voli speciali ● Estate in URSS otto giorni a Mosca e Leningrado - Luglio-agosto - Tre partenze settimanali ● Siberia, Asia centrale, Georgia Armenia, le città sante dell'antica Russia ● Da Mosca a Leningrado, agli Urali, nelle Repubbliche asiatiche dell'Unione Sovietica ● L'EST EUROPEO: Praga - Varsavia - Leningrado - Kiev - Mosca - Budapest ● Tutta l'Europa Orientale in treno ● Seminari di lingua russa ● La caccia nell'URSS ● Viaggi speciali per giovani a Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, Volgograd, Murmansk, Tallin, Riga ● Gli hotels riservati: Mosca Intourist, Rossia, Ucraina, Minsk, a Leningrado: Rossia, Leningradskaia, ed i migliori in tutte le altre città ● Trasporto aereo con i servizi delle compagnie: AEROFLOT - ALITALIA - CSA AUA - SWISSAIR - LOT - MALEV

Per informazioni ed iscrizioni:

intourist

L'AGENZIA LEADERS NEI PAESI SOCIALISTI

MILANO 20124 Via Vittor Pisani, 20 Tel. 65 59 51

GENOVA 16124 Via Cairoli 6/3 Tel. 26 58 90

ROMA 00187 Via IV Novembre, 156 Tel. 68 88 9

PALERMO 90139 Via Mariano Stabile 253 Tel. 34 80 27

BOLOGNA 40121 Piazza dei Martiri, 1 Tel. 26 75 66

TORINO 10128 Corso Filippo Turati, 11 Tel. 59 93 63

FIRENZE 50122 Via Por S. Maria 4 Tel. 28 98 25

VENEZIA MESTRE 30173 Via Forte Marghera, 91 Tel. 98 87 22

Comitato di difesa delle associazioni culturali

Un comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali è stato costituito a Roma. Del nuovo organismo, che ha sede presso il Filmstudio 70, fanno finora parte i rappresentanti dei circoli Alberto, Aragorn, Il Mago di Oz, Il seme e la foglia (ARCI), Collettivo di via Garibaldi 76, Pianeta Terra, Teatro De Tollis, Teatro Aleph, Beat 72, Filmstudio 70, Dietetico Pan, Il Politecnico, Music Inn, L'occhio, L'orecchio e la bocca, Cinespazio, Montesacro alto, Teatro in Trastevere, La Suburra, Il Torchio, La Comune di Roma, Spazio Uno, 99 Chimere, AIACE, Radio Città futura, Il dito nell'occhio, Comunità teatrale italiana, Il Cardello, Folkstudio, La Ringhiera, ARCI Vesuvio S. Giuseppe di Napoli.

Nel comunicato con il quale si rende conto dell'iniziativa, si afferma:

«E' in atto a livello nazionale, da parte degli organi di polizia, un'azione repressiva e di disturbo contro il libero svolgimento delle attività delle associazioni culturali, dei gruppi di produzione spontanea e decentrati nei quartieri.

«Tale azione, ricollegabile ai ricatti e alle recenti censure cinematografiche, è il sintomo di un persistere, all'interno delle istituzioni repubblicane, di gruppi arroccati su posizioni reazionarie che non vogliono accettare le conseguenze del profondo processo democratico e di rinnovamento culturale in atto nel paese. Con queste mosse si tenta di far tacere le voci libere e di impedire la gestione democratica ed associativa delle fonti e dei mezzi di cultura. Questo disegno costituisce un inammissibile attentato al diritto di libera associazione sancito dalla Costituzione.

Contro questo attacco — rende noto il comunicato — si è appunto costituito a Roma, presso il Filmstudio 70, un Comitato promotore per la difesa della libera attività delle associazioni culturali. «Il Comitato propone la convocazione di una manifestazione nazionale di coordinamento ed azione con la partecipazione di tutte le associazioni interessate. Il Comitato ha già dato la sua adesione e solidarietà alla manifestazione di protesta del 28 febbraio indetta a Napoli al Circolo della Stampa dal Comitato delle associazioni culturali napoletane. A Napoli infatti, contro le iniziative spontanee e non speculative, il disegno repressivo generale si è rivelato in tutta la sua gravità: sono state chiuse d'autorità sette associazioni culturali, in alcuni casi sono stati posti i sigilli sulle porte d'entrata, sequestrati effetti personali ed attrezzature varie e sono stati denunciati gli organizzatori per violazione degli articoli 68 e 118 del testo unico di PS del 1931.

«Il Comitato — conclude il comunicato — invita tutti i rappresentanti della cultura, le associazioni di categoria interessate, i comitati di quartiere, gli organismi spontanei, le riviste alternative, i sindacati, le cooperative, i partiti e la stampa democratica ad aderire e a sostenere concretamente le iniziative che si riterranno opportune».

Una conferenza stampa per illustrare gli scopi e le prospettive dell'iniziativa, sarà tenuta nella mattinata del 9 marzo a Roma, presso il Filmstudio 70.

CON L'ENIGMATICO KLEIN LOSEY NELL'INCUBO NAZISTA

PARIGI, 1

L'attore francese Alain Delon (nella foto, attorniato da numerose donne che non sono evidentemente le sue sorelle *fans*, dato che neppure una degna d'uno sguardo il «bel tenebroso») è impegnato in questi giorni a Parigi con Jeanne Moreau e Massimo Girotti sul set del film *Monsieur Klein*, al quale questa immagine si riferisce, con la regia di Joseph Losey.

Delon, che è già stato diretto da Losey nell'*Assassinio di Trotski* qualche anno fa, impersona stavolta l'enigmatico Klein, un francese alsaziano che porta lo stesso nome di un ebreo ricercato dalle SS e si trova quindi braccato «senza colpa». Come tacite intuite il film di Losey è ambientato nella Francia occupata dai tedeschi nel 1942, sullo sfondo delle feroci persecuzioni antisemite. Seguendo una tendenza ormai comune a molto cinema europeo (ma anche Hollywood non fa eccezione) Losey torna alla prima età del nostro secolo, e si colloca dunque a uno dei «grandi misfatti» di quel nostro travagliato periodo storico (la rivisitazione del fascismo e del nazismo si va intensificando) per proporre un conflitto di identità che è, tra l'avventuroso e il filosofico, «argomento» molto presente da qualche tempo sui grandi schermi.

le prime

Musica

Arianna a Nasso al Foro Italico

Un buon momento nella stagione sinfonica pubblica della Radio di Roma si è avuto, sabato sera, con una eccezionale realizzazione dell'opera di Richard Strauss (1864-1949) *Arianna a Nasso* presentata nell'edizione del 1916. La prima versione non piacque, nel 1912, per quanto Strauss avesse enormemente accresciuto il suo prestigio con *Il cavaliere della rosa* (preceduto l'*Arianna a Nasso*).

Ma anche *Arianna a Nasso* è un capolavoro di maestria e d'invenzione. Il testo è di Hugo von Hofmannsthal (1879-1929) — amico e librettista prediletto di Strauss — il quale aveva «profittato» della vicenda di Arianna (abbandonata a Nasso da Teseo, diventerà poi sposa di Dioniso), per dare ancora una soluzione al tema centrale della sua poetica: la coerenza morale, sopraffatta dalla spinta, dalla tentazione che ognuno avverte di addentrarsi in nuove esperienze.

Nel caso in questione, la «variazione» sul tema viene anche interpretata a una situazione di teatro nel teatro, per cui, intorno ad Arianna, girano, oltre che Bacco e le Naiadi, anche le antiche maschere Arlecchino, Scaramuccia, Trufaldino e Brighella: quali si alternano nell'accettare le grazie di Zerbinetta (è la cattiva coscienza di Arianna che vorrebbe rimanere fedele all'amore e alla memoria di Teseo ma che sarà travolta, per quella spinta alla metamorfosi di cui dicevamo, dall'amore di Dioniso).

L'orchestra è ridotta ma funziona per due. Spesso di un quintetto si dice che sembra una piccola orchestra, qui la piccola orchestra contiene sezioni nella gamma più ricca che possa mai immaginarsi. Ad un massimo di risultato era importante poi la partecipazione dei cantanti, mentre la direzione di Wolfgang Sawallisch ha raggiunto un'esecuzione consapevole e vivace interpretativa.

Dalla folta schiera di eccellenti voci (Roland Hermann, Klaus Bertram, Tommaso Frascati, Matti Juhani, Teodoro Rovetta, Carlo Schreiber, Wolfgang Schoene, Peter Haage, Boris Carmeli, Lilian Watson, Lella Cuberli ed Elisabeth Glauser) sono emerse, per straordinaria intensità e immediatezza musicale, quelle di Julia Varady (che prima di un complesso di Patrick Wessel, giocoso Zerbinetta, Johanna Meier, commentata e applaudita Arianna e James Kaz quali Bacco) meritano encomio.

Igor Màrkevic all'Auditorio

Anticipando i tempi, o adeguandosi a quelli della stagione Santa Cecilia ha posticipato domenica all'Auditorio un concerto penitenziale. La cenere quaresimale è stata graficamente evocata da Igor Markevic (e ci guardi bene dal farlo il ricordo di Luigi Dallapiccola sono realizzate a metà).

Sono apparse, infatti, vanificate per quanto esercite, come in sordina, le *Cant. d. prigioni* (1938-1941) per coro e strumenti (due pianoforti, due arpe, timpani, xilofoni, vibrafoni, campane e batterie) mentre soltanto assai più di quarant'anni dalla composizione non dirà (1937) si sono svelate le due *Liriche* per voce adulta e orchestra da camera recuperanti e respingenti, nello stesso tempo, la presenza di Casella e di Pizzetti. Anche qui l'esecuzione era piuttosto appannata, non essendo stata sempre aiutata la brava Liliana Poli nel trasformare più luminosamente in canto certi patetici piagnucolamenti.

Le due composizioni sono, però, servite a chiarire come, nel giro d'un anno (tra il 1937 e il 1938), si sia determinata una decisiva svolta nella vicenda artistica del musicista.

Molti gli applausi alla Poli, al coro e al suo maestro Giorgio Kirschner nonché a Markevic, interprete, dopo d'una buona edizione della prima *Sinfonia* di Mahler.

e. v.

Cinema

Adèle H. una storia d'amore

Adèle H è la figlia secondogenita di Victor Hugo, e la «storia d'amore» che la vede protagonista assoluta si svolge negli anni 1863-64 prima ad Halifax, sulla costa atlantica del Canada, poi, per un breve scorcio, alle Isole Barbados. In esilio col padre, dopo il colpo di Stato di Napoleone III (1851). Adèle ha conosciuto un giovane tenente inglese e sta sola, o lo ha poi seguito lavorando a Cork, sposato, oltre oceano. Ma Albert Pinson — è il nome dell'uomo — disdegna Adèle, la respinge, non risponde nemmeno alle sue lettere. Lei, sapendo la realtà corrotta di quello fisicamente minaccia e cerca di compiacerlo, si umilia e si degrada senza esito, e affonda man mano nella follia, che la possederà del tutto dopo il ritorno in Francia, dove Adèle morirà, vecchia e dimenticata, nel 1915 (era nata nel 1830).

Questa recente fatica cinematografica di François Truffaut può esser «letta» in diverse maniere: come una vicenda passionale d'antico stampo (e così la intenderà, crediamo, larga parte degli spettatori), come un racconto condotto sul grande genitore della sventurata donna, come storia (nella prima, sfocata ricostruzione d'un forte personalità femminile, oppressa dalle istituzioni familiari e sociali e che nel legame matrimoniale pur ma raggiunto insegue paradossalmente la libertà e l'affermazione di sé. Beh, e secondo, importante perché vi compare Albert Pinson, reso sfuggente da Adèle-Hugo come la luna da coloro che la inseguono sperando di raggiungerla e sognandone il Padre lo sfrutterà poeta (uomo politico famoso nel mondo). Miseria di qualche talento, a quel che sembra e capace di lasciare a posteri qualche pagina di prosa e di poesia, ma mediocre e di una morale che non offende nessuno (a parte quella dello stato civile e della compostezza dell'onestà).

Tutto ciò con aggiunta dei compresso di Adèle nei confronti della sorella maggiore Leopoldine (tragicamente annegata a quindici anni) e di un altro, che per importanza in modo esclusivo sulla figura centrale e fascina la sconfitta sa e comunque degna di compianto (qui ogni funzione della cornice ambientale e personaggi a parte e evanite o patetica decorazione. Inoltre causa smarrito di pochi momenti (come le sorrimpressioni e il recupero per la colonna sonora del l'opera di Maurice Jaubert (1900-1940) collaboratore del maestro del cinema francese d'anteguerra danno all'insieme una strana imponenza, tra nostalgica e cerimoniosa, che non giova molto all'economia della storia.

Come non giova molto l'interpretazione di Isabelle Adjani, graziosa e impegnata ma inferiore al compito e troppo giovane (la vera Adèle aveva trentaquattro anni).

ag. sa.

La protesta di Eriprando Visconti per il sequestro della «Orca»

Il regista Eriprando Visconti ha protestato contro il sequestro del suo film *La orca*, avvenuto sabato scorso a Roma.

«Sono sorpreso e indignato — ha detto — per il provvedimento assunto dalla Procura della Repubblica di Roma, che viene a colpire il mio film *La orca*, al quale ho atteso con assoluto impegno e sincerità per cercare di approfondire, sul piano sociologico e psicologico, un fenomeno delinquenziale che affligge la società italiana di oggi, quale è il sequestro di persona a scopo di estorsione. Non ho certamente sfiorato l'oscenità, ho sempre cemente raccontato con realismo indispensabile e necessario, di violenza fisica e morale insite nel contesto della vicenda filmica. A sostegno delle mie affermazioni, cito a testimonianza della qualità artistica del film, che molti esercenti italiani hanno richiesto il mio lavoro».

«Non posso che unire la mia protesta — ha concluso il regista — a quella già espressa dai tanti qualificati autori sulla incomprensibile direttiva, che ancora una volta colpisce la libertà di espressione e di ricerca artistica, entrambe garantite dalla Costituzione».

Domani assemblea generale dell'ANAC

È convocata per domani, sabato mercoledì 3 marzo alle ore 17, nella sede di via Principessa Clotilde 2 a Roma, l'assemblea generale dei soci dell'ANAC unitaria.

«Il corsaro nero» di Salgari sullo schermo

Sergio Sollima si appresta a realizzare un'altra storia di Sandokan, ma questa volta per il cinema. Si tratta del *Corsaro nero*, dall'omonimo libro di Salgari. Protagonista sarà Kabir Bedi. Il film verrà girato in Colombia.

Ciccio Busacca al Folkstudio

Il Folkstudio ospita, da questa sera, alle ore 22, per tutta la settimana, un recital di Ciccio Busacca. Il popolare cantastorie presenterà, insieme con i suoi fatti canzonati sulla mafia, sulle lotte popolari, sullo sfruttamento in una regione povera la Sicilia.

Aperto il confronto tra il Covent Garden e la Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Mai vista una conferenza-stampa così movimentata come quella dei dirigenti del Covent Garden alla Piccola Scala. Gli appassionati della lirica che affollavano la platea pare avessero una sola curiosità: sapere quanti soldi si spendono e come si spendono a Londra e a Milano. Il bombardamento delle domande è stato così insistente che persino il compassato John Tooley, sovrintendente del teatro inglese, ha rivelato un certo imbarazzo: «Tutti ci chiedono quanti soldi spendiamo e quanti incassiamo — ha detto — ma noi non siamo venuti a Milano per guadagnare, bensì per una operazione di cultura».

E' indubbiamente così. Se non altro perché il Covent Garden, portando a Milano le grandi opere di Berlioz, di Mozart e di Britten quasi sconosciute al pubblico italiano, riempie una antica e dolorosa lacuna. Il *Benvenuto Cellini* che apre martedì alle ore 20 la serie degli spettacoli è atteso giustamente come un fatto culturale di prim'ordine. Ma l'avvenimento cade in una situazione incandescente che da mesi polarizza l'attenzione del mondo lirico italiano: quella della legge (mai varata per anni, quella dei fondi che mancano e quella delle spese che crescono negli enti lirici. Era fatale che, quando è apparsa sul *Corriere* la notizia che gli inglesi spendono 120 milioni per la loro *tournee* a Milano e la Scala il doppio, molti volessero sapere i motivi di una così rilevante differenza.

Le domande sono state martellanti: e le risposte precise.

Qual è l'attività del Covent Garden?

«Nella stagione di undici mesi e mezzo si danno 290 repliche a Londra, metà di opera e metà di balletto. I titoli comprendono 25 opere e 25 balletti. Inoltre, il teatro ha una seconda compagnia di danza che dà duecento rappresentazioni in regione».

Con quali fondi pagate questa attività imponente?

«Sussidi statali (3 milioni e 400 mila sterline, poco più di cinque miliardi di lire) coprono il 52 per cento delle spese del teatro. L'altro 48 per cento viene coperto da aiuti privati e dal gettito del botteghino».

In quale modo viene decisa l'entità del sussidio pubblico?

«Presentiamo ogni anno il nostro programma cittadino e regionale al National Council (l'organo ministeriale per la cultura) e questo fissa l'ammontare».

«I pagamenti arrivano puntualmente?

«Riceviamo il danaro regolarmente quando ci occorre».

A questo punto è scoppiato in sala un piccolo applauso ironico nei riguardi del governo italiano che paga invece con enorme ritardo costringendo gli enti ad accumulare miliardi di interessi passivi colle banche. Poi le medesime domande sono state fatte a Grassi per quanto riguarda la Scala.

«Il sussidio statale del governo italiano — ha detto Grassi — sarà, se tutto va bene, di sei miliardi e mezzo. Esso copre il 70 per cento circa delle spese, ma non il costo delle masse che, coi nuovi contratti, salirà oltre i dieci miliardi. A sussidi pubblici vanno aggiunti in realtà quelli del Comune e della Regione».

Qualcuno ha voluto sapere anche perché la nostra trasferta è tanto più cara di quella del Covent Garden. E così Veronica Grassi: «I nostri costi sono superiori».

A questo punto, per l'ora tarda, nessuno ha chiesto perché i nostri costi siano superiori. Ma la risposta non è difficile. La Scala ha oltre il doppio del personale rispetto al Covent Garden. E così per i contratti di lavoro, paghe e ore di assistenza, moltiplica le spese. Sarebbe facile scandalizzarsi. Ma il problema non sta soltanto nella spesa. Il vero confronto è quello del numero delle recite. Sono le 290 rappresentazioni di opera e di balletto a Londra più le 200 in regione che fanno del Covent Garden un teatro moderno, capace di offrire un autentico servizio sociale e culturale. Non sarà una scelta ideale, ma è quella detta da un solido buon senso.

La serie delle recite che si apre ora completerà ulteriormente il panorama. E' augurabile, come ha detto Grassi a chiusura del dibattito, che i milanesi accorrano per strutturare a fondo l'occasione così come è avvenuto a Londra per le serate della Scala. Il confronto permetterà poi di bilanciare il prodotto artistico.

Rubens Tedeschi

Morto il maestro Jean Martinon

PARIGI, 1

Il direttore d'orchestra Jean Martinon è morto oggi in un ospedale di Parigi all'età di 66 anni, dopo lunga malattia.

Fino a tre anni fa era stato direttore stabile dell'Orchestra della ORTF, nel corso della sua lunga carriera aveva diretto concerti in Europa e in America. Come compositore lascia un'opera, *Ecuba*, un oratorio e diverse musiche per strumenti solisti con e senza orchestra.

RAI TV

controcanale

ROSSO DISFATTO — *Il «rosso veneziano» — come spiega Pier Maria Pasinetti nel romanzo dal quale è tratto lo sceneggiato omonimo, che ha ormai raggiunto la terza puntata — è un colore robusto, particolarmente capace di resistere al clima umido e salso. All'opposto, questo teleromanzo di Marco Leto ha una presa assai labile e si va distaccando sul video proprio come un colore dall'impasto sbiadito. Alla prima puntata, aveva già rilevato un forte limite: l'atmosfera psicologico - sentimentale di un certo ambiente alto borghese e nobiliare veneziano verso la fine degli anni quaranta era rievocata tutta dall'interno, in chiave di abbandono piuttosto che di analisi, con l'intenzione di cogliervi una generica contemporaneità e giorgini hanno atteggiamenti esistenziali sempre uguali anziché nella giusta prospettiva storica che ci avrebbe permesso di rivistare il passato con il passo del presente.*

In quella puntata, comunque, la rievocazione di quell'atmosfera aveva, a noi era parso, una sua densità e una qualche suggestione. Col dipanarsi della storia, anche su questo piano e affiorata la debolezza della narrazione: e, forse, era inevitabile, dal momento che, dopo tutto, non si può sperare che un'atmosfera continui a ripetersi dal nulla, da un semplice intreccio di battute, da alcuni primi piani, da alcuni gesti, da alcuni ambienti sia pure accuratamente ricostruiti. La verità è che, in questo sceneggiato, situazioni, rapporti e relativi conflitti sono come sospesi nel vuoto: non si va oltre lo «stato d'animo»: attorno ai Partibon e ai Fassola, a questi ragazzi e a questi adulti non c'è nulla, nemmeno il presentimento di una società e di un mondo, per quanto, di tanto in tanto, si accenni ad un «altrove». La sovrastante minaccia della guerra, che dovrebbe conferire ad ogni slancio e ad ogni gesto dei personaggi un senso ultimativo, si riduce a una semplice eco verbale; il tutto grave del fascismo e del nazismo, che dovrebbe alterare su ogni scelta dei giovani, addirittura qualificandone il significato e lo spessore, qui non si avverte nemmeno come lieve sospiro.

Le stesse motivazioni interiori dei tori Paolo, Augusto, Giorgio, Enrico, Elena, Massimo e compagnia appaiono così gratuite e astratte: la stessa ricerca del misterioso Marco da parte di Giorgio Partibon si presenta come una sorta di infantile impuntatura.

Così, la suggestione — che peraltro, quando è la sola modalità di uno sceneggiato, o di un qualsiasi altro programma televisivo, e largamente mistificante — si assottiglia sempre di più: basta confrontare la scena notturna tra fratelli della prima puntata con quella del ricevimento nella seconda, con quelle, ancora, del colloquio a letto tra Ruggero ed Elena, per rendersene conto.

D'altra parte, parecchi elementi della rievocazione, parecchi tratti dei personaggi ci sembrano arbitrari a cominciare dall'estrema sprovvedutezza sessuale attribuita a tutte queste ragazze, per continuare con la disinvoltura della cameriera del bar romano, al primo incontro con il giovane cliente Paolo Partibon. Non si può dire nemmeno che si tratti di una indicazione di classe, in realtà, anche qui siamo nel gratuito.

Ne sarebbe giusto attribuire, secondo noi, questa inconsistenza del racconto alla acerbità della recitazione di alcuni giovani attori: certo, è vero che questi ragazzi interpretano i loro personaggi senza alcuna mediazione critica (il che non significa, poi, che non risentano di certe convenzioni teatrali), ma come avrebbero potuto fare diversamente, nel quadro che abbiamo tracciato? Del resto a dimostrazione che una recitazione più penetrante e accurata non sarebbe bastata a calare il racconto su un terreno più solido, starà, in questa terza puntata, la breve scena interpretata da Pier Paolo Capponi nei panni del genarca fascista Fassola. Capponi ha tracciato qui, con poche felici intuizioni, un ritratto davvero incisivo ed emblematico del personaggio del tronfio paternalismo e della bonomia leggermente sinistra dell'«eccellenza». Ma sarebbe stato follie sperare che la breve apparizione di questo personaggio fosse sufficiente a dar corpo a quello sfondo di realtà sul quale, pure, dovrebbe potersi misurare il senso storico della differenza tra il concreto carrierismo dei Fassola e lo snobismo distratto dei Partibon.

g. c.

oggi vedremo

I GRAN SIMPATICI (1°, ore 20,40)

Spettacolo musical-mondano tipicamente statunitense, *I gran simpatici* è un varietà che ha per protagonista l'attrice e cantante Julie Andrews, moglie del regista Blake Edwards (identificata dai più nel personaggio di Mary Poppins, la Andrews è una di quelle *star* capaci di conciliare diversi strati di pubblico, molte generazioni messe assieme, le «famiglie» per intenderci. Julie Andrews ospita davanti alle telecamere il suo collega Jackie Gleason, il quale è chiamato a rivivere, in un nostalgico *show*, il suo altrettanto intenso passato teatrale.

CITTA' E CAMPAGNA (2°, ore 21)

Il programma, ideato da Vittorio Marchetti e Gianni Gennaro giunge al Veneto per la sua quarta tappa. Anche stavolta, la formula della trasmissione prevede un confronto tra un'area cosiddetta depressa e un'altra di grande sviluppo industriale che si trovano a stretto contatto. Le località prescelte sono il Polesine e la zona del delta del Po, Porto Tolle e Porto Levante, a circa sessanta chilometri dall'industrioso centro di Marghera.

programmi

TV nazionale

TV NAZIONALE
12,30 SAPERE
«La musica pop»
12,55 BIANCONERO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 UNA LINGUA PER TUTTI
Corso di inglese
17,00 TELEGIORNALE
17,15 BARBAPAPA' - A TU PER TU CON GLI ANIMALI
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rossore, mascherone, carissimo Bronco» di Ferro e «Spazio»
18,45 SAPERE
«La questione femminile»
19,45 OGGI AL PARLAMENTO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 I GRAN SIMPATICI
Spettacolo con Julie Andrews
21,35 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
22,45 TELEGIORNALE

TV secondo

TV SECONDO
17,45 SPORT
18,15 NOTIZIE TG
18,25 NUOVI ALFABETI
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19,00 CANI, GATTI E C.
20,00 ORE 20
20,30 TELEGIORNALE
21,00 CITTA' E CAMPAGNA
«Il circo veneziano»
Quarta puntata
21,50 JAZZ CONCERTO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,6 Mattutino musicale, 7,10 Il lavoro oggi, 7,45 Ieri al Parlamento, 8,30 Le canzoni del mattino, 9 Voi ed io, 10 Speciale GR, 11 Lo stereo suona, 11,30 Questa casa di sempre, 12,10 Quarto programma, 13,20 Il chiaro e scuro, 14,05 Orazio, 15,30 Per voi, giovani, 16,30 Finalmente arriva domenica, 17,05 Domani (2), 17,25 Effettissimo, 18 Musica in, 19,20 Su nostri mercati, 19,30 Concerto sinfonico, 20,20 Andata e ritorno, 21,15 Sapore di funghi, 22 Le canzonissime, 23 Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30, 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno con..., 8,40 Suoni e colori dell'orchestra, 9,05 Prima di spedire, 9,35 Domani (2), 9,55 Canzoni per tutti, 10,24 Una poesia al giorno, 10,35 Tutti insieme, alla radio, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,40 Alto gradimento, 13,35 Sud, sud, sud, 14,30 Trasmissioni regionali, 15 Punto interrogativo, 15,40 Carara, 17,30 Speciale GR, 17,50 Giro del mondo in musica, 18,35 Radiodiscoteca, 19,55 Supersonic, 21,29 Popoff, 22,50 L'uomo e la notte.

Radio 3°

ORE 8,30 Concerto di apertura, 9,30 D. Oistrakh, 10 La cappella del duomo di Milano, 10,30 La settimana di Satie, 11,40 Musiche pianistiche di Mozart, 12,20 Musicisti italiani d'oggi, 13 La musica nel tempo, 14,30 Archivio del disco, 15,15 Israele in Egitto, 17,25 Classe unica, 17,40 Jazz oggi, 18,05 La staffetta, 18,25 Gli abbonés, 18,30 Donna '70, 18,45 Il nuovo turismo, 19,15 Concerto della sera, 20,15 Il melodramma in discoteca, 21 Il giornale del Terzo - Sette arti, 21,30 Il clavicembalo ben temperato di Bach, 22,30 Libri ricevuti, 22,50 Il senso del jazz.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Nulla di fatto nella seduta del consiglio di ieri

Ancora un rinvio per la soluzione della crisi regionale

PSI, PSDI, PRI non hanno presentato una proposta politico-programmatica - Soltanto un'«ipotesi» per la discussione in assemblea - Irrisolto il nodo del rapporto con il PCI

Neppure dalla seduta del consiglio di ieri è venuta la conclusione della crisi regionale. L'assemblea ha discusso su un'«ipotesi» (non una proposta politica, ma un'«ipotesi di proposta») presentata in aula dal capogruppo del PSDI, Pulci, a nome del suo stesso partito, del PSI e del PRI. L'«ipotesi» era stata concordata in un incontro avvenuto poche ore prima della seduta e ricalca sostanzialmente la proposta emersa sabato sera dal comitato regionale socialista. Ecco i termini in cui Pulci l'ha prospettata al consiglio: *«Nonostante i numerosi tentativi compiuti nel corso della crisi che ormai si protrae da quasi due mesi, non sono apparse praticabili organiche soluzioni di maggioranza né il mantenimento delle larghe intese, peraltro tuttavia valide, nei termini realizzati nel settembre scorso. L'urgenza dei problemi da affrontare ed il protrarsi della crisi indicano peraltro come necessario il ricorso ad una soluzione di emergenza, tale da assicurare le essenziali necessità di governo della Regione nel tempo breve, ed inoltre mantenere un rapporto aperto tra le forze politiche che parteciparono alla definizione del programma di settembre nell'ambito delle larghe intese. In questo spirito i tre partiti ritengono di proporre la costituzione di una giunta, con un programma concordato di immediate realizzazioni tra quelle previste nell'accordo di settembre e con carattere di temporaneità, formata dal PSI-PSDI-PRI e che abbia il sostegno di una maggioranza, per la quale chiedono l'apporto ed il voto al PCI e alla DC».*

Puntuale è arrivato il «no» della DC. Il suo capogruppo, Fiori, ha rispolverato l'usuale ritornello della «non confusione dei ruoli» tra maggioranza e opposizione e ha ribadito che la DC non può accettare di convivere in una collocazione alla pari col PCI. Fiori, insomma, ha risolutamente respinto la possibilità prospettata nell'«ipotesi»: quella di una giunta a tre con l'apporto dei comunisti.

Con toni duri, insomma, la DC ha riproposto la sua posizione di sempre: la sua contraddizione di fondo, la sua incapacità a sciogliere il vero nodo di questa crisi, che è il rapporto con il PCI, le responsabilità che con questo atteggiamento si assume per il prolungamento della crisi.

Questo elemento è risultato chiaramente dall'intervento del compagno Ciofi. L'«ipotesi» prospettata da Pulci — ha esordito il segretario regionale del PCI — presenta alcuni elementi di ambiguità che vanno chiariti. Nel documento, infatti, si fa riferimento prima alla validità delle grandi intese, poi si presenta la soluzione proposta come rispondente allo stato di necessità. Ora, se i partiti che hanno elaborato l'«ipotesi» ritengono ancora valida la politica delle grandi intese (che, pure, il PSI a suo tempo dichiarò superata) non si comprende perché la conseguenza che se ne trae non è quella di sviluppare il quadro politico di settembre; se invece alla base della proposta vi è il riconoscimento dello stato di emergenza, occorre allora proporre con maggiore energia una soluzione di governo che veda partecipi, fatte salve le caratteristiche e i principi di ciascuno, tutte le forze democratiche che riconoscono l'esistenza dello stato di emergenza.

L'opinione pubblica — ha affermato Ciofi — è turbata e insofferente per gli scandali venuti alla luce in questi ultimi giorni, che coinvolgono il personale politico che ha e ha avuto responsabilità di governo del Paese. La situazione economica e sociale diviene di giorno in giorno più grave, specie nel Lazio. Intanto, nella crisi, assistiamo alla paralisi di settori importanti dell'apparato regionale, mentre si avvicinano scadenze che rischiano di produrre la paralisi completa, come per esempio quella dell'esercizio provvisorio del bilancio. Tutto ciò rischia di intaccare, ancor più profondamente di quanto già questa lunghissima e complessa crisi non abbia fatto, la credibilità stessa dell'istituto regionale. E non si sfugge all'impressione che in questa situazione ci sia qualcuno che si muove per frapporre ostacoli insormontabili alla soluzione della crisi. All'interno di alcune forze politiche — ha affermato Ciofi — e particolarmente nella DC, vengono messi in atto con fredda determinazione intrighi e manovre per aggravare la situazione presente, per giocare la carta della ingovernabilità, per giungere alle prossime elezioni amministrative in una situazione pesante dell'apparato pubblico.

Noi — ha continuato Ciofi — abbiamo fatto il nostro dovere: il nodo che emerge sempre più chiaro è quello del rapporto con il PCI. Se le forze politiche e in modo particolare la DC non lo affrontano con una reale volontà di rinnovamento, si rendono responsabili del prolungamento del vuoto di potere, di manovre poco chiare e anche di sbocchi che possono essere inadeguati. Come partito di maggioranza relativa abbiamo avanzato delle proposte, sviluppando un'iniziativa coerente. Ancora pochi giorni orsono, con la lettera inviata al comitato regionale socialista, abbiamo sottolineato l'esigenza di un rapporto unitario e costruttivo con il PSI, per una comune assunzione di responsabilità e un'iniziativa unitaria tra le masse e in assemblea per trovare uno sbocco positivo.

Ciofi ha poi ricordato le proposte avanzate dal PCI: la giunta democratica a 5 sulla base del riconoscimento dello stato di emergenza e, di fronte al rifiuto della DC, le altre soluzioni indicate, la giunta a 4 e anche quella formata da PCI e PSI. La stessa ipotesi di un monocolore comunista, ventilata da più parti, potrebbe nascere soltanto con il pieno accordo del PSI, sulla base del riconoscimento da parte di tutte le forze democratiche di uno stato di necessità.

Ora — ha continuato Ciofi — ci troviamo di fronte alla «ipotesi» prospettata dal PSI, dal PSDI e dal PRI. La valuteremo con attenzione e senso di responsabilità. Proprio per questo dobbiamo chiederci: ritengono i partiti che l'hanno presentata che essa abbia l'autorevolezza per affrontare la situazione? E, inoltre, ritengono che l'apporto del PCI alla maggioranza si possa ridurre al voto favorevole su una giunta precostituita, di cui sono ignote anche le concrete scelte programmatiche?

Per risolvere questa crisi — ha concluso Ciofi — a giudizio del PCI, non si può «partire dalla coda». Non si può, cioè, proporre pregiudizialmente una giunta precostituita e poi verificarne la maggioranza (sia essa a 5 o a 4). Se in quest'aula si verifica un fatto nuovo, e cioè la disponibilità per una organica maggioranza politica con il PCI, si tratta allora di aprire un confronto senza preclusioni di nessun tipo sugli indirizzi programmatici e sulla composizione dell'esecutivo.

La richiesta di chiarimento del PCI ha portato ad una sospensione della seduta, per permettere un confronto tra i partiti che hanno proposto la giunta. La riunione, però, non ha evidentemente portato i tre partiti a risolvere il nodo del rapporto con il PCI ne il problema posto con nettezza nell'intervento del compagno Ciofi, cioè quello di una maggioranza organica senza discriminazione alcuna. Tanto che, alla ripresa della seduta, il socialista Dell'Unto non ha raccolto l'invito al chiarimento e si è limitato a riproporre l'«ipotesi» negli stessi termini in cui era stata presentata da Pulci.

Ha chiuso la serie degli interventi il consigliere Franco De Cataldo. L'ipotesi della giunta a 3 — ha affermato — nei termini in cui è stata prospettata si configura come un'operazione di potere, per la quale si chiede assurdamente la copertura dei comunisti.

A questo punto la seduta è stata sospesa. Il consiglio sarà riconvocato a domicilio. La crisi continua.

Iniziativa unitaria di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PLI

Sollecitata alla Provincia la riforma dell'assistenza

Un ordine del giorno per sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento della riforma della pubblica assistenza è stato presentato ieri al Consiglio provinciale. Il documento che è sottoscritto da PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, prende spunto dalla costituzione a Roma di un comitato promotore riguardante le competenze regionali in materia di servizi sociali, e lo scioglimento degli enti inutili».

«L'iniziativa popolare — è scritto nella nota — va valutata positivamente, come stimolo per accellerare l'iter parlamentare di discussione e di approvazione della legge di riforma dell'assistenza, che, insieme alla riforma sanitaria, costituisce un momento fondamentale per un profondo rinnovamento e una riorganizzazione funzionale del settore socio-sanitario nel Paese».

Il compagno Marletta, prendendo la parola a nome del gruppo comunista ha sollecitato la discussione in aula dell'ordine del giorno. La Morgia, nella sua replica, ha garantito che la mozione sarà sottoposta al dibattito nella prossima seduta del consiglio.

Una dichiarazione del giudice Nanni

«Più brevi i tempi per la custodia preventiva dei minori»

Si riaccendono le polemiche sugli istituti di rieducazione, dopo il tentativo di fuga da Casal del Marmo

Il tentativo di fuga di Giuseppe Mastini (detto «Johnny») da Casal Del Marmo, messo in atto la scorsa notte assieme ad altri tre reclusi, ha riacceso le polemiche sugli istituti di custodia preventiva e sul loro ruolo nella rieducazione dei minori. Dopo l'ennesimo tentativo di fuga dell'assassino dell'operaio dell'ATAC Vittorio Bigi, il dott. Nanni, giudice minorile del tribunale di Roma, in una intervista all'agenzia di stampa «ADN-Cronos», fra l'altro ha sollecitato l'iter della proposta di legge-delega per la riforma del processo minorile, che un'apposita commissione di giudici, psicologi, educatori ha da tempo messo a punto e consegnato al ministero.

«*La riforma* — ha dichiarato Nanni — *potrebbe infatti sortire alcuni importanti risultati: in particolare, grazie all'udienza preliminare, diminuirebbe il numero dei soggetti costretti alla custodia preventiva, almeno per i primari (cioè i ragazzi al primo reato). E' proprio nella custodia preventiva che esplodono le tensioni*». In questo modo, ha detto in sostanza Nanni, si potranno meglio custodire, e in modo più umano, i giovani che sono realmente pericolosi, garantendo però a tutti tempi brevissimi per il processo, in modo da arrivare al più presto all'esecuzione della sentenza.

«*I tempi lunghi* — ha continuato il giudice — *che sono già difficilmente comprensibili per l'adulto, diventano addirittura inammissibili per il minore, che li sente chiaramente come persecutori. La grossa contraddizione che deve essere risolta, è quella esistente tra il messaggio apparente della rieducazione e il messaggio reale delle punizioni, in quanto si crea nel minore un'aspettativa di rieducazione regolarmente frustrata dal momento repressivo*».

Il tentativo di fuga della scorsa notte, che ha visto per protagonisti assieme a «Johnny» Mastini, altri tre reclusi (Agostino Petrilli, di 18 anni, Marco Palavanchi, di 17, e Giulio Raidik, di 17) è stato scoperto alle 13,30 di domenica ed è rientrato solo a notte inoltrata, quando i quattro sono stati snidati dal tetto della chiesa interna all'istituto, dove si erano nascosti.

Mandato di cattura per uno dei sette «pariolini» accusati di aver violentato una quindicenne

Un mandato di cattura è stato emesso nei confronti di uno dei 7 giovani pariolini accusati di aver violentato la quindicenne americana Jaqueline Wartmann. Si tratta di Marco Gregoretti.

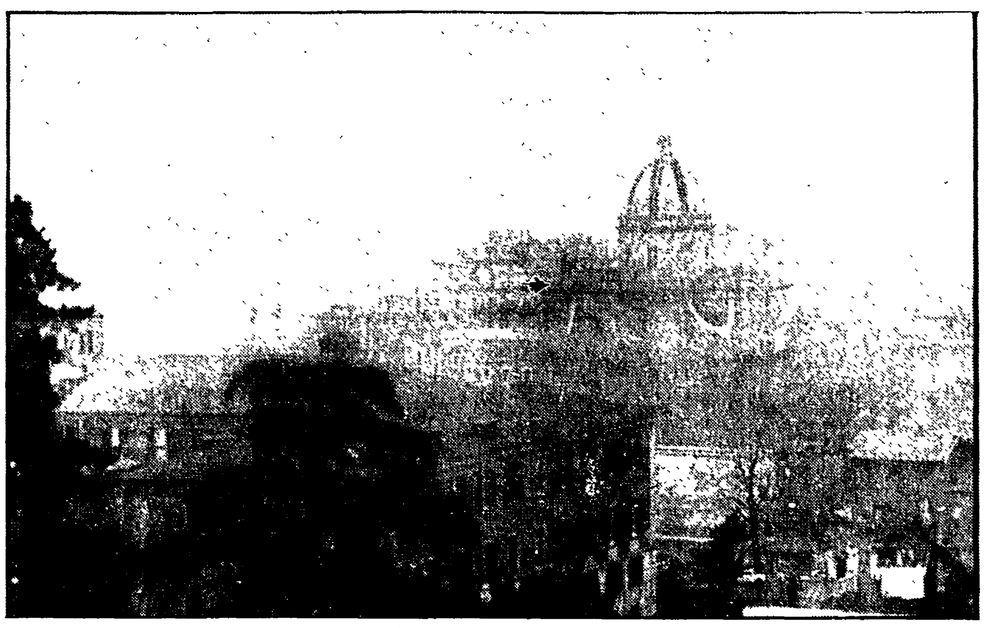
Gli altri giovani implicati nel fatto sono Fabio ed Enrico Annoscia, Giampiero Rizzardi, Giulio Cerboni, Massimo Tommasini e Mario Miccone. Nei giorni scorsi il giudice Cappiello aveva inviato ai sette comunicazioni giudiziarie per i reati di sequestro di persona, corruzione di minore, violenza carnale ed altro. Tutti sono irreperibili. Marco Gregoretti che è assistito dall'avv. Nino Marazzita, si troverebbe all'estero. Secondo le dichiarazioni della giovane americana, sarebbe stata a più riprese violentata, anche sotto la minaccia della pistola nell'arco di tempo che va dall'estate del 1973 a quella del 1975.

Jaqueline Wartman dovrà ora essere sottoposta ad una perizia affidata al medico legale Francesco De Santo. Il mandato di cattura nei confronti di Gregoretti è per l'accusa di detenzione della pistola con la quale, secondo quanto ha detto la Wartman, sarebbe stata minacciata la giovane.

Tragica collisione tra due convogli in un cantiere della ferrovia in costruzione tra Roma e Firenze

Un operaio morto, altri otto feriti in uno scontro sulla «direttissima»

La sciagura ieri mattina nei pressi di Magliano Sabino - Tutti di Terni o di Orvieto i lavoratori coinvolti - Un banco di nebbia avrebbe annullato la visibilità provocando l'impatto - Aperte due inchieste: una dalla magistratura, l'altra dall'ispettorato del lavoro



Per otto ore la città avvolta nella nebbia

All'alba di ieri si è lentamente diradata la fitta coltre di nebbia che, a partire da domenica sera, aveva avvolto Roma e i suoi dintorni. Queste otto ore di «oscuramento» vissute dalla città, del tutto disabituata ad affrontare adeguatamente un simile fenomeno atmosferico, hanno provocato serie difficoltà nel traffico, e sono state all'origine anche di un grave incidente stradale in cui ha perso la vita una persona. La nebbia ha sorpreso, domenica sera, le decine di migliaia di cittadini al momento del grande «rientro» di fine settimana. Numerosi ingorghi, incidenti, tamponamenti a catena: in uno di questi, sul raccordo anulare, all'altezza dello svincolo della Prenestina, ha perduto la vita la signora Assunta Giovannelli, di 55 anni, mentre tornava a casa in auto insieme al marito e ai figli.

Pesanti ritardi ha registrato il traffico aereo. A Fiumicino numerosi voli sono stati annullati, altri rinviati, altri ancora dirottati sullo scalo di Ciampino, risparmiato dalla nebbia.

L'esperienza vissuta domenica dai romani ha avuto anche episodi singolari come quando una donna che abita in via del Corso, Adele Masci, ha telefonato ai vigili del fuoco perché convinta che, in un edificio prospiciente al suo, stesse sviluppandosi un incendio. Ma i vigili, arrivati in gran numero sul posto, hanno constatato che la signora Masci aveva scambiato per fumo quello che in realtà non era altro che nebbia.

● Un operaio è morto, altri otto sono rimasti feriti in uno scontro ferroviario avvenuto ieri mattina sulla «direttissima», l'arteria tuttora in costruzione che dovrà unire Roma a Firenze. Nei pressi di Magliano Sabino, a 55 chilometri da Roma, un carrello semovente che trasportava otto operai delle ferrovie e di alcune imprese appaltatrici si è schiantato frontalmente contro un convoglio adibito al trasporto di materiali da costruzione, che procedeva sullo stesso binario in senso opposto. L'uomo che manovrava la motrice del convoglio è morto sul colpo. Tutti gli otto occupanti del carrello sono stati sbalzati sulla massicciata della rotaia. Soccorsi dai compagni di lavoro alcuni di essi sono stati ricoverati nell'ospedale di Magliano Sabino, altri in quello di Civita Castellana. Nessuno dei feriti versa in gravi condizioni.

Secondo i risultati dei primi accertamenti la causa della sciagura sarebbe stata un fitto banco di nebbia che avrebbe impedito la vista ai due conducenti dei due convogli. Sulla disgrazia, comunque, sono state aperte un'inchiesta della magistratura e una dell'ispettorato del lavoro. Sembra accertato fin da ora che la scarsa visibilità di quel tratto della «direttissima» avrebbe dovuto sconsigliare ieri mattina l'uso della ferrovia per il trasporto di uomini e materiali.

La vittima del grave incidente si chiamava Bruno Capoccia, aveva 36 anni ed abitava ad Orvieto. Sono umbri anche tutti gli altri operai coinvolti nello scontro. Si tratta di: Vincenzo Venanzi, Alfredo Ricciardi, Gianfranco Rossi, Remo Biagi, tutti di Terni; Versilio Graziani, Morino Martinelli, Vincenzo Cupiello e Giuliano Bellavista, di Orvieto. Nessuno di essi ha riportato ferite che richiederanno un periodo di guarigione superiore ai venti giorni.

Lo scontro è avvenuto in località «Pian di Borghetto» a pochi chilometri di distanza da Magliano Sabino. Verso le 7,30 i due convogli erano partiti, pressoché simultaneamente, da due diversi cantieri della «direttissima», a breve distanza l'uno dall'altro. Sul primo convoglio, una motrice e dieci vagoni, c'era soltanto il manovratore, Bruno Capoccia. Otto operai, parte dipendenti delle ferrovie, parte di imprese che hanno avuto in appalto la costruzione della «direttissima», erano invece sul carrello semovente, chiamato «macchina posizionatrice».

La visibilità, che appariva scarsa sin dal momento della partenza, ad un certo punto è diventata nulla. Lo scontro, secondo quanto hanno raccontato gli stessi operai che vi sono rimasti coinvolti, è stato improvviso, violentissimo. I due manovratori non hanno nemmeno avuto il tempo di azionare i freni in extremis. Sbalzati dal carrello gli otto operai che erano a bordo sono finiti alcuni sulla massicciata della rotaia, altri a dieci, quindici metri di distanza. Le loro condizioni, ai primi soccorritori (la maggior parte dei quali erano altri operai dei cantieri più vicini) non apparivano gravi. Uno dei soccorritori si è quindi avvicinato alla motrice del convoglio che trasportava materiali da costruzione ed ha scoperto il corpo senza vita di Bruno Capoccia. L'uomo era morto sul colpo sbattendo violentemente la testa contro un montante della cabina del locomotore.

Con alcune macchine i feriti sono stati trasportati all'ospedale di Magliano Sabino e a quello di Civita Castellana, che è a pochi chilometri di distanza. Sono stati gli stessi feriti a raccontare più tardi ai carabinieri di Poggio Mirteto la dinamica dello scontro.

Ora le due inchieste aperte dalla magistratura e dall'ispettorato del Lavoro dovranno fare piena luce sulle cause dell'incidente e in particolare dovranno accertare se non era il caso, in considerazione della scarsa visibilità, di rinunciare sin dal mattino, all'uso dei convogli ferroviari.

Sottratta alla speculazione l'area di via Populonia

Successo della battaglia unitaria e della mobilitazione popolare a Latino Metronio: l'area di via Populonia verrà destinata a servizi sociali e vi sarà costruito un asilo nido. E' stata firmata ieri l'ordinanza della commissione urbanistica del Comune per la sospensione dei lavori in corso sul terreno di proprietà dell'Ente nazionale per il lavoro dei ciechi. E' stata così sconfitta una speculazione edilizia che mirava a innalzare sull'area tre palazzoni di nove piani, utilizzando una licenza scaduta e attraverso numerose illegalità, puntualmente denunciate dai cittadini.

La firma dell'ordinanza, è avvenuta durante un incontro fra la commissione consiliare dell'urbanistica e i rappresentanti della IX circoscrizione. Il consiglio comunale ha ora trenta giorni di tempo per emettere la delibera definitiva in base alla quale si provvederà al blocco definitivo dei lavori e alla revoca della licenza.

La mobilitazione dei cittadini, che si è manifestata in numerose manifestazioni unitarie di quartiere, alle quali hanno aderito le forze politiche democratiche e gli organismi sociali di Latino Metronio Pressante, è stata in seno al consiglio di circoscrizione la richiesta di accertamenti e chiarimenti dei consiglieri comunisti, che nel corso di quattro mesi hanno presentato numerose interrogazioni sulla questione dell'area Populonia. Le richieste della popolazione hanno preso spunto dalle condizioni di assoluta carenza di verde dell'intera circoscrizione (la più piccola, come estensione di territorio ma la più popolosa con i suoi oltre 220 mila abitanti).

E' stata così sconfitta la manovra dell'Ente ciechi (un carrozzone clientelare democristiano che rientra nel novero degli enti da sciogliere con la riforma del parastato) dalla quale hanno preso le distanze gli stessi lavoratori non vedenti assistiti. Questi ultimi, oltre a solidarizzare con la popolazione di Latino Metronio, hanno chiesto lo scioglimento del carrozzone e hanno sollecitato il passaggio della gestione dell'assistenza alla Regione.

Dopo l'aggressione squadristica di sabato scorso a due giovani veronesi

Oggi manifestazione unitaria contro le violenze fasciste

Il concentramento fissato per le 17 al vicolo della Moretta, nei pressi di via dei Banchi Vecchi — In un esposto di «avanguardia operaia» il nome di quattro picchiatori che avrebbero preso parte al ferimento di Cardini

Si sviluppa la mobilitazione antifascista nella città, in risposta alle vili aggressioni squadristiche con le quali sabato i fascisti hanno «celebrato» l'anniversario dell'uccisione del giovane greco Mikis Mantakas. Una manifestazione unitaria si terrà oggi al vicolo del Moretto nei pressi di via dei Banchi Vecchi (il luogo dove sabato scorso due giovani di Verona appartenenti ad «avanguardia operaia» sono stati aggrediti e feriti da una squadraccia).

La manifestazione odierna è organizzata dai comitati di quartiere Campitelli e Trastevere, dalle sezioni sindacali SIP di corso Vittorio Emanuele e piazza Mastai, dalla consulta giovanile di Ponte Parione, dal movimento unitario degli studenti del Virgilio. Interverranno esponenti dei partiti democratici, un rappresentante del movimento unitario degli studenti del «Virgilio». Per il PCI, parlerà il consigliere regionale Franco Raparelli, vice segretario provinciale dell'ANPI. Un'analoga iniziativa antifascista è in programma per venerdì 5 in piazza Cola Di Rienzo.

Da queste iniziative si esprime già la risposta unitarie e democratica dei lavoratori e dei cittadini ai tentativi missini di innescare il meccanismo della provocazione, alimentando la spirale della violenza, per creare nella città un clima torbido e di tensione. E' stato solo grazie al senso di responsabilità di tutte le forze democratiche se, nella giornata di sabato si è evitato che gli incidenti provocati dai fascisti si estendessero. Lo stesso senso di responsabilità e la stessa coscienza democratica che nei giorni scorsi avevano isolato e condannato attentati dinamitardi e incendiari compiuti contro sedi di partiti democratici.

Restano sempre gravi le condizioni di Francesco Cardini — il giovane accoltellato dai fascisti in via dei Banchi Vecchi — è ricoverato al S. Spirito con profonde ferite al torace e al rene. Il giovane, sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, rischia di perdere il rene, intaccato da una coltellata. Durante l'aggressione di sabato scorso, anche Stefano Perotti, pure lui veronese, che si trovava in compagnia del Cardini, è rimasto ferito; ha riportato una serie di contusioni al volto, e una ferita di striscio.

Alcuni esponenti dell'organizzazione extraparlamentare Avanguardia Operaia — di cui i due giovani feriti fanno parte — hanno presentato ieri sera all'ufficio politico della questura un esposto in cui sono indicati i nomi di quattro neofascisti che, secondo testimonianze da loro raccolte fra gli studenti del «Virgilio», avrebbero partecipato all'aggressione di via dei Banchi Vecchi. Si tratta di Tullio Ciarrapico e Sandro Forte, ex studenti del liceo classico; Roberto Luvigatti e Mario Maggi.

Dalle finestre dell'istituto alcuni studenti avrebbero visto un gruppo di circa trenta giovani — tra cui i quattro indicati — armati di bastoni e spranghe di ferro, raggrupparsi in piazza S. Lucia. Gli squadristi, provenienti da ponte Mazzini, si sarebbero diretti di corsa, appena radunati, verso via Monserrato, in direzione del luogo, dove, subito dopo, sono stati aggrediti i giovani veronesi.

E' MANCATO UN SERIO CONFRONTO CRITICO SULL'IDENTITA' E IL RUOLO DEL PARTITO

DC: il congresso sancisce le divisioni

Andreottiani ancora primi ma i seguaci di Petrucci li tallonano da vicino - Le contraddizioni nelle tesi delle sinistre

Deludente, tranne rari casi, sul piano del dibattito e della riflessione, il congresso regionale della DC laziale si è risolto nella pura registrazione notarile — visto che tutti i calcoli erano già stati fatti prima ancora che i lavori si aprissero — del numero dei delegati che ogni corrente porterà alle assise nazionali. Più dunque che il risultato puramente formale del voto, si può dire che è stato proprio il modo in cui il congresso è stato celebrato e concluso, nella notte di domenica, a segnare il prevalere del blocco moderato composto da andreottiani e dorotei, o quantomeno della sua logica. A suggellare l'immagine di un congresso tutto giocato dietro le quinte ha provveduto lo stesso Petrucci, leader del troncone doroteo che si collega a Piccoli, incaricando un pressoché sconosciuto gregario di provincia di liquidare gli argomenti in favore di Zaccagnini portati dallo stesso vicesegretario nazionale Galloni.

Al cartello delle sinistre e dei rumoriani, guidato dallo stesso Galloni — quindici su 66 i delegati conquistati, pari al 25 per cento circa dei voti — va dato atto di aver cercato nei due giorni di congresso un confronto non rituale. La DC — ha sostenuto Galloni — deve rendersi conto che un arco storico è finito, quello del centrismo prima, del centro sinistra poi. In questa fase, dunque, una ripresa della «centralità» democristiana si rivela oltretutto superata. Per la DC la questione e quella di mostrarsi in grado di trovare una strategia capace di sostenere il confronto con le altre forze e in primo luogo con il PCI. Il recupero dei valori popolari, democratici, antifascisti del partito deve costituire il nocciolo centrale di questa nuova linea strategica.

Ma respinta, come il «peggio errore», l'ipotesi di una DC come «partito di mera conservazione» lo stesso Galloni non ha saputo sottrarsi ad argomenti logicamente poco coerenti e sostanzialmente speciosi per motivare il no della DC alla proposta comunista di compromesso storico. Ma sarebbe ben illusorio pensare di risolvere la questione morale che nel Paese è aperta — lo ha esplicitamente riconosciuto l'esponente dc — come un grande problema politico con la semplice esaltazione delle doti di onestà personale di Zaccagnini.

In ogni caso, si è trattato di un discorso che ha fatto scarsa presa su un'assemblea mostratasi, col passare del tempo, sempre più sensibile ai rozzi appelli al patriottismo di partito su cui hanno spregiudicatamente puntato soprattutto andreottiani e petrucciani. Al punto che la esortazione del leader bassista La Rocca a una seria autocritica sulle ragioni e le responsabilità che hanno condotto al deterioramento dei rapporti con il PSI ha provocato in alcuni settori della sala tafferugli — diciamo — piuttosto vivaci, con pugni e calci.

In questo clima — che ha lasciato margini solo a qualche manovra di confluenza di raggruppamenti minori su quelli di rilievo nazionale — gli andreottiani non hanno avuto difficoltà a confermare la loro preponderanza numerica, riducendo il loro discorso politico all'esaltazione di un generico attivismo compiuto dal segretario cittadino Signorello. E' vero, comunque, che pur restando al primo posto con 16 delegati e 41 mila voti, pari al 27 per cento, la corrente vede costantemente rosicchiato il suo margine di vantaggio dal gruppo petrucciano: la differenza in percentuale tra i due raggruppamenti è ridotta a poco meno del due per cento e al congresso nazionale i dorotei presentano lo stesso numero di delegati degli alleati nemici, cioè 16.

E' prevedibile comunque che almeno tre su sei dei rappresentanti conquistati dalle liste minori finirà in sede nazionale per convergere sulle posizioni dell'uno o dell'altro gruppo. Che sono poi quelle che negano ogni consistenza tanto all'ipotesi cara ai sostenitori di Zaccagnini di una «rifondazione» della DC quanto alla legittimità di una differenziazione, in seno al partito, tra «conservatori e rinnovatori». In questa chiave, si capisce come per andreottiani e dorotei la soluzione della crisi democristiana passi attraverso la riconquista di una «centralità» (per quanto variamente interpretata) e una correzione statutaria che veda il segretario eletto dal congresso.

I fanfaniani — o meglio forlaniani — dal canto loro, si sono assicurati nove delegati nazionali. E' una novità invece, suscettibile di diversi sviluppi, l'evidente allentamento — testimoniato domenica sera anche dall'intervento di Darida, per quanto piu duttile e sfumato di quello di Bubbico — dei legami che tradizionalmente apparentavano nella regione il gruppo alle sinistre. Le preoccupazioni elettorali di Darida non gli hanno infatti potuto evitare di allinearsi alle posizioni nazionali della corrente, favorevole a rimpiazzare Zaccagnini «emblematico di un momento di rottura e di contestazione, con un uomo che pienamente rappresenti tutte le componenti della DC».

Per completare il panorama delle forze, vanno infine ricordati i tre delegati conquistati dagli amici di Colombo, guidati nel Lazio da Pompei, segnalatosi al congresso per un intervento violentemente anticomunista.

Inutile aggiungere, visto il quadro che abbiamo appena tracciato, che dall'assemblea non è emerso nessuno accenno alla drammatica condizione della regione, né preoccupazioni di trovare e indicare risposte positive. Se qualche voce si è levata è stato per «denunciare» — occorre veramente dire, con imprudenza — i ritardi frapposti al decentramento: naturalmente la DC non ne sa niente. Non c'è si poteva, evidentemente, aspettare di più da un'assemblea preparata unicamente a ratificare — come ha fatto — la rigida divisione degli schieramenti presentatisi a congresso.

a. c.

Murata la porta dell'anno santo

E' stata murata in Vaticano la porta santa, i cui battenti di bronzo erano stati chiusi la notte di Natale, a conclusione del giubileo, da Paolo VI. Per compiere il lavoro sono stati impiegati millenovecento mattoni, riproducenti in forma stilistica lo stemma della fabbrica di San Pietro.

Lievi scosse di terremoto a Palombara

Tre lievi scosse di terremoto sono state avvertite ieri sera alle 20 a Palombara Sabina.

Secondo accertamenti fatti dai carabinieri, non si sono avuti danni a persone né ad alcun edificio. Le scosse, che si sono susseguite a poca distanza l'una dall'altra, hanno messo in allarme vari abitanti della cittadina, i quali sono usciti dalle loro abitazioni per poi rientrarvi poco dopo.

Una donna con 10 bambini salvata mentre sta per gettarsi nel Tevere

Non può sfamare i figli e tenta di togliersi la vita

La vicenda maturata in un ambiente di stenti e miseria - Assunta Zanetti, 41 anni, ha preso la disperata decisione dopo l'ennesimo tentativo a vuoto del marito malato di trovare lavoro - Negli ultimi tempi erano rimasti senza luce: non avevano i soldi per la bolletta

La mancanza di lavoro e una vita condotta in modo inumano, fatta di stenti e di continue privazioni, ha fatto mutare nella mente di una donna madre di 10 figli l'idea di farla finita, di togliersi la vita. Per fortuna Assunta Zecca, di 41 anni, è stata salvata dall'intervento di una pattuglia di carabinieri che, passando sul lungotevere Pierleoni, ha bloccato la donna un attimo prima che si gettasse nel fiume. Accanto alla spalletta del Tevere i carabinieri hanno raccolto la figlia di Assunta Zecca, Raffaela, di 2 anni, che in silenzio stava osservando innocentemente quanto stava per fare la madre.

Perché — è stato chiesto alla donna — fare un gesto così drammatico? Perché cercare di togliersi la vita lasciando senza l'affetto materno 10 figli, il più grande dei quali ha appena 17 anni mentre il più piccolo non ha ancora 10 mesi? La storia della vita di Assunta Zecca e della sua famiglia, che è la storia comune ad altre migliaia di persone, è caratterizzata, come dicevamo, da una assoluta mancanza di mezzi di sostentamento. Il marito, Romolo Mazza, di 38 anni, è disoccupato e molto malato e i suoi tentativi di trovare un posto di lavoro si sono dimostrati vani. Unico sostentamento di tutta la famiglia sono le 10 mila lire settimanali che il figlio più grande, Orazio, guadagna lavorando come idraulico. Allo stato di povertà ha fatto seguito una

Assunta Zecca, la madre di dieci bambini che ha tentato di suicidarsi, con la figlia Raffaela

grande disgregazione familiare: ben quattro dei figli di Assunta sono in collegio mentre un'altra di 16 anni, Eleonora, ha scelto la via della fuga da casa e da due mesi non si sa che fine abbia fatto.

«Da qualche giorno — ha detto la donna — non abbiamo più luce; i soldi per pagarla non siamo riusciti a rimediarli e ce l'hanno staccata. Del resto come si può pensare a pagare la luce quando da alcuni giorni ai miei figli do da mangiare dell'acqua bollita con dentro qualche cucchiaio di zucchero?».

Ieri, dopo il rientro a casa del marito, che era uscito di casa in cerca di un lavoro qualsiasi pur di rimediare qualche soldo tornando però senza niente, con in braccio la figlioletta ha deciso di recarsi a Ingotevere per chiedere l'elemosina ai passanti. Poi vinta dalla disperazione più nera, ha cercato di farla finita buttandosi nel fiume.

Nulla di fatto nell'incontro con l'IRI

Passano alla Regione le trattative per la Maccarese

Continua la protesta dei braccianti - Grave sentenza della magistratura - In agitazione le lavoratrici dell'ISTAT per le prossime ferie in colonia estiva

Ancora nulla di fatto nelle trattative per la lunga vertenza dell'azienda agricola di Maccarese. Dopo che nei giorni scorsi anche il ministro delle partecipazioni statali ha affermato di esser contrario ad ogni smobilitazione della struttura produttiva, i lavoratori si sono incontrati ieri con l'IRI, che attraverso la finanziaria SPA gestisce l'azienda. Gli 800 braccianti continuano, intanto, la loro dura lotta che è giunta ormai alla seconda settimana di sciopero.

Le richieste dei lavoratori, che sono ora al centro della trattativa con l'IRI, puntano soprattutto al ritiro dei progetti della direzione aziendale che puntano di fatto ad un frazionamento e ad una progressiva smobilitazione.

Altro elemento nuovo nella vertenza Maccarese, e la sentenza, emessa dal capo della sezione lavoro della pretura, in merito allo sciopero. Con una decisione estremamente grave e incomprensibile, il magistrato ha giudicato illegittima la forma di lotta adottata dai lavoratori e ha ordinato di riprendere il lavoro. La sentenza è stata motivata dal fatto che i capi di bestiame nel corso dello sciopero non verrebbero alimentati a sufficienza. Nel corso del processo i lavoratori avevano sostenuto invece che il patrimonio della azienda veniva tutelato. In questo senso si erano espressi anche i carabinieri di Maccarese

CAMERA DEL LAVORO — Il compagno Luciano Betti è stato eletto segretario della Camera del Lavoro romana in sostituzione del compagno Santino Picchetti recentemente nominato segretario regionale.

ISTAT — Con un grave provvedimento che in pratica discrimina le lavoratrici, l'amministrazione dell'Istituto centrale di statistica ha, nei giorni scorsi, emesso una delibera in base alla quale riserva solo ai figli «a carico» dei dipendenti il diritto di usufruire della colonia estiva. Le ferie per i figli dei dipendenti dell'ISTAT sono state conquistate negli anni passati, con lotte alle quali dettero un contributo determinante le lavoratrici, le stesse lavoratrici che in pratica con questo provvedimento vengono discriminate (solo una minima parte di loro, infatti, ha figli a carico). Sulla questione sono state presentate dal PCI interrogazioni alla Camera (a firma di Giannantoni, Ciai e Capponi) e alla Regione (da Leda Colombini e Angela Vitelli).

L'iniziativa indetta dall'Alleanza contadini

La crisi delle campagne sarà discussa in decine di assemblee

Per la rinascita dell'agricoltura sono necessari interventi immediati e puntuali - Un appello ai partiti per dare alla Regione un governo stabile

Ottanta assemblee nelle campagne: è questo il programma di iniziative lanciate dall'Alleanza contadini in tutta la regione. Al centro degli incontri che si terranno tra l'8 e il 14 marzo saranno i problemi dei diversi settori produttivi e l'intervento della Regione per la piena utilizzazione di tutte le risorse e le forze disponibili. Tutte le iniziative, che saranno aperte alla presenza e alla partecipazione delle diverse organizzazioni contadine vogliono anche essere un nuovo momento della costruzione della «costituente» dei lavoratori dei campi, cui daranno vita, assieme all'Alleanza, anche l'UCI e la Federmezzadri.

L'Alleanza contadini, nel documento in cui si annunciano le iniziative, esprime il suo giudizio sulla situazione alla Regione e sul programma del nuovo governo. Per quanto riguarda il Lazio, viene denunciata la grave situazione creata dalla crisi che ancora blocca tutte le iniziative e le decisioni del consiglio regionale a favore della agricoltura. Riguardo al programma del nuovo governo, inoltre, l'Alleanza contadini rileva con preoccupazione e allarme la sottovalutazione del problema dell'agricoltura e la mancanza di impegni concreti per la rinascita delle campagne.

Sono, questi, due elementi particolarmente gravi perché si innestano in una situazione di pesante crisi. «Le esigenze dei contadini — dice il comunicato — non possono più a lungo essere disattese per evitare che il diffuso malcontento sfoci in iniziative che possono compromettere la stessa credibilità delle istituzioni democratiche».

Oltre ai soldi gli rubano un «12» al Totocalcio

Oltre dell'incasso della giornata, un milione e mezzo in contanti, un commerciante è stato derubato anche di una schedina vincente del Totocalcio; si tratta di un «12», con il quale aveva vinto un milione e duecentomila lire. L'uomo, Vincenzo Umbro, di 39 anni, domenica notte, dopo le 24 stava rientrando a casa, in via Filippo Fiorentini. Aveva appena parcheggiato la macchina nel box dello stabile, quando è stato circondato da tre uomini armati e mascherati che lo hanno derubato del portafoglio. Se il commerciante ha fatto una giocata anonima, i malviventi potranno tranquillamente riscuotere l'inaspettata vincita.

Nulla di fatto nell'incontro con l'IRI

I cittadini dell'Ardeatino chiedono di utilizzare le strutture del San Michele

Da istituto «ghetto» a centro sociale

Affollata manifestazione domenica al teatro Circo — Sei campi sportivi e numerosi locali in stato di abbandono — L'amministrazione dell'istituto rifiuta il dialogo con il comitato di quartiere

«Trasformare il San Michele: da ghetto per ragazzi e anziani a servizio sociale aperto ai cittadini del quartiere». Questa la parola d'ordine della manifestazione organizzata dal comitato di quartiere Ardeatino che si è svolta domenica al Teatro circo, alla quale hanno partecipato centinaia di persone.

All'iniziativa sono intervenuti fra gli altri il compagno Giuliano Prasca, consigliere comunale del PCI, e la compagna Colombini, consigliere regionale comunista.

L'istituto romano San Michele, è uno dei tanti «enti morali» dipendenti dagli istituti privati per l'assistenza e la beneficenza, ed è gestito da congregazioni religiose, come ancora oggi in massima parte accade per l'assistenza ai minori.

Il comprensorio dell'istituto è immenso. Oltre agli edifici dove vengono ospitati gli anziani e i ragazzi, comprende tre palazzine affittate a scuole (istituto industriale Severi, III liceo artistico, istituto professionale Locatelli); una grande sala teatrale; alcune costruzioni ad un piano precedentemente utilizzate come laboratorio ed ora vuote; un campo di calcio a dimensioni ridotte, due campi di pallacanestro, un campo di pallavolo, giostre per i bambini e vari appezzamenti di terreno incolti.

A parte gli edifici affittati alle scuole, tutte le strutture si trovano in uno stato di totale abbandono.

«Nel quartiere non esistono servizi sociali — dicono i cittadini, — e in vista della creazione delle unità locali dei servizi sanitari, pensiamo che le strutture già esistenti e inutilizzate del San Michele, possano essere una prima risposta all'esigenze della gente». Ma l'Amministrazione dell'istituto si è sempre rifiutata di avere un dialogo con i cittadini della zona. Vogliono che il San Michele continui ad essere uno dei tanti ghetti per l'assistenza» appartenente di pieno diritto alla lista degli enti inutili da abolire.

il partito

GRUPPO ALLA PROVINCIA — In federazione alle 17 riunione allargata ai segretari di zona della Provincia (M. Rodano - Quattrucci).

ASSEMBLEE CONGRESSUALI E DI ORGANIZZAZIONE - CELLULA ONPI alle 17 a Ponte Milvio (Dainotto).

ASSEMBLEE — SAN SABA alle 18 attivo: **TOR DE SCHIAVI** alle 16 caseggiato (M. Loche); **AURELIA** alle 19 su I comunisti e la famiglia (Liberatore).

COMITATI DIRETTIVI — CAMPITELLI alle 19,30 (Pinna); **PORTO FLUVIALE** alle 19 (Fredda); **PRENESTINO** alle 20; **BALDUINA** alle 21 (Iacobelli); **FORMELLO** alle 20 (Mazzarini).

CORSI e SEMINARI TEORICO-POLITICI — GATE alle 18 (7) «La strategia del compromesso storico» (Funghi); **COLLI ANIENE** alle 19 (2) «Storia del PCI II — dibattito prima lezione» (Caputo); **ACILIA** alle ore 18 (5) «La lotta per la pace il PCI e il movimento operaio internazionale» (A. Molinari); **FINOCCHIO** alle 18,30 (1) «Concezione Marxista della storia» (L. Evangelisti).

ZONE «CENTRO». **A CAMPO MARZIO** alle 18 attivo sui consultori (L. Colombini); «**EST**» in Federazione alle 18 responsabili di organizzazione e elettorali delle sezioni (Aletta - Balsimelli); «**OVEST**» a **NUOVA MAGLIANA** alle 18,30 attivo XV circoscrizione (Tegolini-Bozzetto); «**SUD**» a **TORPIGNATTARA** alle 16,30 segreteria zona (Salvagni); **AD ALBERONE** alle 19 responsabili sanità sezioni IX circoscrizione (Pizzuti); «**NORD**» a **BORGO PRATI** alle 17 coordinamento sicurezza sociale XVIII circoscrizione (Mosso).

F.G.C.I. — Federazione ore 9 e 30, riunione della segreteria di zona della città sull'8 marzo. **GUIDONIA** ore 18 comitato comunale (Santini); **FORTE AURELIO BRAVETTA**, ore 11,30 Cellula Ma'pighi.

E' convocato per giovedì alle ore 16 l'attivo provinciale della FGCI sul tema l'iniziativa della FGCI in preparazione della grande scadenza di lotta delle studentesse per l'8 marzo. Relatrice Cristina Pecchioli della segreteria della FGCI Romana conclude Giovanna Filippini della segreteria Nazionale della FGCI. Durante l'attivo verrà consegnate le copie del numero 9 di Roma Giovani.

Domani in federazione commissione studenti sul tema: «Iniziative delle studentesse per l'8 marzo». Relatore Goffredo Bettini.

CONCERTI

SALA CASELLA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601702)
Alle ore 21: «Musica proibita» recital di Michael Aspinall. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Via Flaminia 118, telefono 360.17.02.

PROSA - RIVISTA

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598)
Alle 21,15 fam., Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice pres.: «Letto matrimoniale» di J. De Hartog. Regia di Pasqualino Pennarola.

DELLE MUSE (Via Forlì 34 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, Fiorenzo Fiorentini in: «Osteria del tempo perso» complesso di Aldo Saitto, Gran veglione di Carnevale.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle ore 16,45, I Piccoli De' Servi con: «Cenerentola» di Romolo Corona. Regia di Patrizia Martelli.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,45, Michele Francis in: «Un tempo di Majakovskij». Prezzi popolari.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini pres.: «Assurdamente vostri» commedia in 3 atti di Alan Avckbourn. Regia di Garinei e Giovannini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465.095)
Alle ore 21,15, la Compagnia Comica di S. Spaccesi in: «3 mariti e porto 1», di A. Gangarossa.

RIPA GRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.97)
Alle ore 21,45, la Compagnia di Prosa A2 in: «Tuglie», di S. Solida. Regia di S. Solida.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70)
Alle ore 17,15, la Stabile del Teatro di prosa pr.: «Don Nicolino fra i guai» di A. Vanni. Regia di Enzo Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini pres.: «Felicibumta», commedia musicale di Terzoli e Vajme. Regia di Garinei e Giovannnini.

TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A - T. 486.702)
Alle ore 21,45: «Un po' per Cielia e un po' per non morire», di Silvano Spadaccino. Dopo le 24 mini show di Fojetta.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6565352)
Domani alle 21,30. Prima. La San Carlo di Roma pres.: «M.chael Aspinall in «Dive», al piano Pete Furlan.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ESPERO - IV CIRCOSCRIZIONE
Alle ore 21: «Anatol» di A. Schnitzler. Regia di Roberto Guicciardini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAJANO (Via S. Stefano Alle ore 21: «Uomo e sottosuolo» di G. Albertazzi (da Dostojeskij-Cernysewskij), regia di G. Albertazzi.

TEATRO GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 656.11.56)
Alle ore 21, i Goldony repertory Players in: «Murder at the Vicarage» di A. Christie.

TEATRO IN TRASTEVERE (V.lo Moroni, 7 - Tel. 589.57.82)
Sala A: alle 19,15, lo Specchio de' Mormoratori pres.: «Pierrot fumista», di Laforgue. Regia di G. Palermo.
Sala B: alle ore 21: «L'isola la nella tempesta» di Mario Moretti e Tito Schipa jr. Regia d. T. Schipa jr.

TEATRO L'ACCENTO (Via R. Gesal, 8 - Via Marmorata - Telefono 574.10.76)
Alle ore 21,15: «Sairà» novità di Alfredo M. Tucci. Regia di Paolo Paoloni.

TEATRO TENDA SOTTO CASA (L.go Premoli - Via V. Oietti - M. Sacro-Talenti - T. 827.42.04-827.42.06)
Alle 17 e 21 A. Fabrizi in: «Baci, promesse, carezze, lusinghe e illusion», commedia musicale di Faele, Molfese, Fabrizi.

TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94)
Alle 21,15 fam.: «Appuntamento con la signorina Celeste», di Salvato Cappelli. Regia di Silverio Blasi.

TENDA DEL MASANIELLO (Piazza A. Mancini - Tel. 390.332)
Alle ore 21, il Teatro Libero pres.: «Masaniello» di E Porta e A. Pugliese. (Ultima settimana di recite straordinarie).

SETTE RECITE STRAORDINARIE FINO A DOMENICA
MASANIELLO
Oggi alle 21

TORDINONA (Via Acquasparta 16 - Tel. 657.206)
Alle 21,30. Prima. La Coop. L'Alternativa pres.: «Incubo - speranza - in - un - tempo» di Giacomo Ricci.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 18, Rassegna di musica jazz «Cadmo» - Alle 21, «Solitaire solidaire» del Palcgruppo. Regia di B Mazzali - Alle 22, «I cavalli di Troia» di P. Pietrangeli.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Sala A: alle ore 21: «Salve signori sono anormale», con Alfredo Cohen.
Sala B: Seminario sull'arte dell'attore diretto da G. Zapparedu allievo di Eugenio Barba. (Fino al 14 marzo).

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 656.87.11)
Alle 21,30 «Terapia di mucchio» recital di Pier Francesco Poggi. (Ultima settimana).

A.R.C.A.R. (Via P. Tosti 16-E, Viale Somalia - Tel. 839.57.67)
Domani alle 21,30, la Comp. Il Pungiglione con. «Umorismo di ieri e di oggi» testi di Courteline e Nicolaj. Regia Siro Marcellini. Dopo teatro con Lydia Ramondi canzoni folk (Ultime repliche).

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Alle ore 22, Ulisse Benedetti pres.: «Autodiffamazione».

CIRCOLO DELLA BIRRA - ARCI TRASTEVERE (Via dei Fienaroli, 30-B)
Alle ore 21,30, la Coop. Gruppo T. Politico pres.: «Abbaiati femmene» teatro cabaret sulla condizione della donna di Cecilia Calvi.

LABORATORIO DI CAMION - CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DECENTRATO BORGATA ROMANINA - X CIRC. (Via Leopoldo Micucci 30 - 12° chilometro della Tuscolana)
Per il «Concerto Popolare» di Carlo Quartucci e Carla Tato settimana di intervento in collaborazione con il Comitato di Quartiere. 3ª parte. Il Centro Culturale Polivalente e la Borgata - Ore 9, intervento col videoregistratore alla scuola Soccorsetti in Via Stoppato per la festa dei bambini.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Tel. 581.74.13)
Alle ore 21.30, la Compagnia Gruppo Scenaperta pres.: «La notte degli assassini», di José Triana. Regia Dino Lombardo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 656.94.24)
Alle ore 21.30: «Nonostante Gramsci» del Collettivo La Maddalena. (Ultim. 4 giorni).

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.75.59)
Alle 21,30, la Coop. «Il Politecnico-Teatro» pres.: «La morte del dottor Faust».

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 585.107)
Alle ore 21,30, il «Carrozzone di Firenze» pres.: «Lo spirito del giardino delle orbocce».

Schermi e ribalte

TEATRO ALEPH (Via del Coronari, 45 - Tel. 322.445)
Alle ore 21, il Gruppo di Sperimentazione Aleph Teatro pres.: «Inferno». Regia di Ugo Margio.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio)
Domani alle 20, esercitazione della scuola popolare di musica di Testaccio - Ingresso libero.

CABARET

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67)
Recital di Claudio Saint Yust al piano Paolo La Leta e Fabio Fabri.

ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 22,15 serata culturale: «Poesie di Teresa Pedroni» lette da L. Moneta.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74)
Alle ore 22, Jazz a Roma presenta un concerto del sestetto: «Suonostera».

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30: «Il compromesso stilico», di Amendola e Corbucci.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Dalle ore 22.30, Rosanna Ruffini in: «Com'è delizioso andar».

LA CLEF (Via Marche 13 - Telefono 475.60.49)
Los Paraguajos mensajeros, al pianoforte Luciano Bruno.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34)
Dalle ore 21,30: «Viridiana Quartet».

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Domani alle 22, Gianna e Bruno Noli, eccezionali cantanti sardi. Dakar folklore sud americano e Ferruccio canti pugliesi.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Festa di Carnevale - Alle ore 20, musica spettacolo - Alle 22,30 e 0,30, G. Bornigia pres.: «Arcobaleno» rivista con il balletto Monna Lisa - Alle ore 2 vedettes dello Strip Tease.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 22,30: «Canti, strambotti, Romanelle e fatti autentici di Roma popolare dal 1300 al 1600», di T. Micheli e M. Sarlo.

ANTARES (Tel. 890.947)
Il fratello più furbo di Scherlock Holmes, con G. Wilder SA

APPIO (Tel. 779.638)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Duel, con D. Weawer (VM 14) DR

ARISTON (Tel. 353.230)
Colpita da improvviso benessere, con G. Ralli (VM 14) SA

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
La nuora giovane (prima)

ASTOR (Tel. 622.04.09)
Marlow il poliziotto privato, con R. Mitchum G

ASTORIA (Tel. 51.15.105)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR

ASTRA
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C

ATLANTIC (Tel. 761.06.56)
Cenerentola, di W. Disney DA

AUREO (Tel. 880.060)
Roma drogata: la polizia non può intervenire, con B. Cort (VM 18) DR

AUSONIA (Tel. 426.160)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

AVENTINO (Tel. 572.137)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

BALDUINA (Tel. 347.592)
Lo squalo, con S. Scheider A

BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR

BELSITO (Tel. 340.887)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

CAPITOL (Tel. 393.280)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR

CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
Black Christmas, con O. Hussey (VM 18) DR

CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Il gatto il topo la paura e l'amore, con S. Reggiani DR

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
Uomini e squali DO

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

DIANA (Tel. 780.146)
Lo squalo, con S. Scheider A

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

EDEN (Tel. 380.188)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA

EMBASSY (Tel. 670.245)
La fabbrica degli orci, con J. Dutronc DR

EMPIRE (Tel. 857.719)
Adele H una storia d'amore, con I. Adjani DR

ETOILE (Tel. 687.556)
Un gioco estremamente pericoloso con B. Reynolds (VM 14) DR

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78)
(Prossima apertura)

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86)
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C

EUROPA (Tel. 865.736)
Il sapore della paura, con M. Farmer (VM 18) DR

FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR

FIAMMETTA (Tel. 475.04.64)
Uomini e squali DO

GALLERIA (Tel. 679.32.67)
(Ch uso per restauro)

GARDEN (Tel. 582.848)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

GIARDINO (Tel. 894.946)
Lo squalo, con S. Scheider A

GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Lo stallone

GOLDEN (Tel. 755.002)
Colpita da improvviso benessere, con G. Ralli (VM 14) SA

GREGORY (Tel. 638.06.00)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA

HOLIDAY (Tel. 858.326)
Nashville, di R. Altman SA

KING (Tel. 831.95.51)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR

INDUNO (Tel. 582.495)
Incredibile viaggio verso l'ignoto, con R. Mulland S

LE GINESTRE (Tel. 609.36.38)
Scene da un matrimonio, con L. Ullmann (VM 18) DR

LUXOR (Tel. 627.03.52)
(Chiuso per restauro)

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR

MAJESTIC (Tel. 679.49.08)
Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C

MERCURY (Tel. 561.757)
Una volta non basta, con K. Douglas (VM 14) DR

METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
L'avamposto degli uomini perduti, con G. Peck A

MODERNETTA (Tel. 460.285)
Le maliziose, con J. Reynand

MODERNO (Tel. 460 285)
La nuora giovane (prima)

NEW YORK (Tel. 780.271)
Roma a mano armata, con M. Merl (VM 14) DR

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Tarzoon, la vergogna della giungla (VM 18) DA

OLIMPICO (Tel. 395.635)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA

PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Cadaveri eccellenti, con L. Ventura DR

PARIS (Tel. 754.368)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA

PASQUINO (Tel. 580.36.22)
The Go-Between (in inglese)

PRENESTE (Tel. 290.177)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Tarzoon la vergogna della giungla (VM 18) DA

QUIRINALE (Tel. 462.653)
L'albero di Guernica, di F. Arrabal (VM 18) DR

QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Cuore di cane, con C. Ponzoni DR

RADIO CITY (Tel. 464.103)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G

REALE (Tel. 581.02.34)
Soldato di ventura, con B. Spencer A

REX (Tel. 864.165)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

RITZ (Tel. 837.481)
Killer Elite, con J. Caan (VM 18) G

RIVOLI (Tel. 460.883)
Una donna chiamata moglie, con L. Ullmann DR

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
Gioventù bruciata, con J. Dean DR

ROXY (Tel. 870.504)
Uomini e squali DO

ROYAL (Tel. 757.45.49)
Soldato di ventura, con B. Spencer A

SAVOIA (Tel. 861.159)
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C

SMERALDO (Tel. 351.581)
La supplente, con C. Villani (VM 18) C

SUCERCINEMA (Tel. 485.498)
Perdutamente tuo mi firmo Macaluso Carmelo tu Giuseppe, con S. Satta Flores C

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
La poliziotta la carriera, con E. Fenech (VM 14) C

TREVI (Tel. 689.619)
La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc. Cleure A

TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Rapporto al capo della polizia, con Y. Kotto G

ULISSE
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA

UNIVERSAL (Tel. 856.030)
(Chiuso per restauro)

VIGNA CLARA (Tel. 320.539)
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C

VITTORIA (Tel. 571.357)
Roma a mano armata, con M. Merli (VM 14) DR

SECONDE VISIONI

ACILIA: Sansone, con B. Harris SM

ABADAN: La ragazzina perversa, con M. Remont (VM 18) DR

ADAM: Paperino e Company DA

AFRICA: Che stangata ragazzi, con R. Widmark C

ALASKA: Noi non siamo angeli, con P. Smith C

ALBA: Zorro, con A. Delon A

ALCE: Assassinio sull'Eiger, con C. Eastwood DR

ALCYONE: Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

AMBASCIATORI: Paolo Barca maestro elementare praticamente nudista, con R. Pozzetto (VM 14) SA

AMBRA JOVINELLI: Amore mio spogliati che poi ti spiego e Rivista di spogliarello M

ANIENE: Una volta non basta, con K. Douglas (VM 14) DR

APOLLO: Detective Harper, acqua alla gola, con P. Newman DR

AQUILA: L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A

ARALDO: Divina creatura, con T. Stamp (VM 14) DR

ARGO: Che stangata ragazzi, con R. Widmark C

ARIEL: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A

AUGUSTUS: Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR

AURORA: L'isola del tesoro, con O. Welles A

AVORIO D'ESSAI: Totò un turco napoletano C

BOITO: Hollywood Party, con P. Sellers C

BRASIL: Pippo Pluto Paperino alla riscossa DA

BRISTOL: Totò Fabrizi I tartassati C

BROADWAY: Rapporto al capo della polizia, con Y. Kotto G

CALIFORNIA: Lo squalo, con R. Scheider A

CASSIO: Il temerario, con R. Redford A

CLODIO: La gang, con K. Corradine (VM 14) DR

COLORADO: Il temerario, con R. Redford A

COLOSSEO: Totò la banda degli onesti C

CORALLO: L'incorreggibile, con J. P. Belmondo C

CRISTALLO: Yuppi Du, con A. Celentano S

DELLE MIMOSE: Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill A

DELLE RONDINI: Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C

DIAMANTE: Una volta non basta, con K. Douglas (VM 14) DR

DORIA: Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C

EDELWEISS: King Kong nell'impero dei draghi

ELDORADO: Tre colpi che frantumano, con Y. Sze (VM 14) A

ESPERIA: La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G

ESPERO: Detective Harper, acqua alla gola, con P. Newman DR

FARNESE D'ESSAI: Il gattopardo, con B. Lancester DR

FARO: Mandingo, con P. King (VM 18) DR

GIULIO CESARE: Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S

HARLEM: Cipolla colt, con F. Nero C

HOLLYWOOD: Il tempo degli assassini, con J. Dallesandro (VM 18) DR

JOLLY: L'oro di Napoli, con S. Loren SA

LEBLON: King Kong nell'impero dei draghi

MACRYS: Pippo Pluto Paperino alla riscossa DA

MADISON: Cipolla Colt, con F. Nero C

NEVADA: Detective Harper acqua alla gola, con P. Newman DR

NIAGARA: Sansone, con B. Harris SM

NUOVO: Sandokan

NUOVO FIDENE: La meravigliosa favola di Cenerentola S

NUOVO OLIMPIA: I soliti ignoti, con V. Gassman C

PALLADIUM: Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S

PLANETARIO: Scene da un matrimonio, con L. Ullmann (VM 18) DR

PRIMA PORTA (Non pervenuto)

RENO: Doppia coppia con regina, con M. Mell G

RIALTO: Estasi di un delitto, con M roslava (VM 14) DR

RUBINO D'ESSAI: Shampoo, con W. Beatty (VM 18) SA

SALA UMBERTO: Blue Jeans, con G. Guida (VM 18) DR

SPLENDID: Quel temerari sulle macchine volanti, con A. Sordi A

TRIANON: Giubbe rosse, con F. Testi DR

VERBANO: Cabaret, con L. Minnelli S

VOLTURNO: Occhio alla pazzia e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Non pervenuto)

NOVOCINE: Perché si uccide un magistrato, con F. Nero DR

ODEON: Massaggiami piano, massaggiami dolce

ACILIA

DEL MARE (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO: Il venditore di palloncini, con R. Cestiè S

OSTIA

CUCCIOLO: Il temerario, con R. Redford A

SALE DIOCESANE

BELLE ARTI: Come divertirsi con Paperino e Co. DA

CINEFIORELLI: Carambola

COLOMBO: Kid il monello del West, con A Balestri C

DEGLI SCIPIONI: Zanna Bianca alla riscossa, con H. Silva A

DON BOSCO: Matango

GIOVANE TRASTEVERE: L'uomo dalle due ombre, con C. Bronson DR

ORIONE: Spettacolo Teatrale

LIBIA: La spada nella roccia DA

PANFILO: Totò al giro d'Italia C

REDENTORE: Cappuccetto Rosso, con M. Grace S

SALA CLEMSON: Chi te l'ha fatto fare? con B. Streisand SA

SALA S. SATURNINO: Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M

SESSORIANA: La spada nella roccia DA

STATUARIO: La ronda di mezzanotte DR

TIZIANO: Cappuccetto Rosso, con M Grace S

TRIONFALE: Herbie il maggiolino sempre più matto, con K. Wynn C

**CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel, Augustus, Aurco, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giulio Cesare, Holliday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Golden, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxy, Trajano di Fiumicino,

Forse incolmabili i cinque punti di vantaggio della Juve sul Torino

L'Inter ha ucciso il campionato?

I «granata» sono adesso tallonati da Milan e Inter - Delusione da parte del Napoli - La Roma in continua ripresa - Passo falso della Fiorentina - Si fa sempre più precaria la posizione della Lazio - In coda annaspano Samp, Como e Cagliari

L'Inter ha fatto il colpaccio ed ha praticamente ucciso il campionato. Ora la Juve vanta cinque punti di distacco dal Torino e, a meno di un suo imbambolamento generale, non dovrebbe sfuggirle il 17. scudetto. Sorprende però il modo come i granata di Radice hanno ammainato la bandiera a San Siro. Sarà stata la fatica di Essen o la migliore vena degli ex messicani dell'Inter? Forse l'uno e l'altro. Da questo confronto è scaturita la proposta di disputare a fine campionato un incontro tra gli ex messicani e l'attuale nazionale; l'incasso andrebbe in beneficenza. Non è una idea da scartare a priori e ci sarebbe di che divertirsi.

Ma adesso il Torino dovrà stare bene attento se non vorrà perdere anche il secondo posto, dopo aver quasi del tutto accantonato l'idea di dar fastidio alla Juve. Milan e Inter sono a due passi, e va sottolineato lo sforzo che hanno prodotto per uscire dalla mediocrità. Per il momento la zona UEFA è stata conquistata, ora si tratterà di mantenerla se non addirittura di sperare in qualcosa di più. Intendiamoci, non è che Rocco e Chiappella si facciano soverchie illusioni per quanto riguarda lo scudetto, ma l'idea di mettere paura alla Juve li solletica assai.

La grossa delusione è venuta dal Napoli, tanto più cocente in quanto inaspettata. Sembrava che gli uomini di Vinicio, con la bella vittoria a Cesena di due domeniche fa, avessero fatto piazza pulita delle tante remore psicologiche che si erano portati dietro da quando vinsero all'«Olimpico» con la Lazio. Persino il freno delle beghe societarie pareva fosse stao cancellato. Ma la sconfitta al San Paolo con il Verona, che mai aveva vinto fuori casa, ha fatto emergere nuovamente i difetti di una squadra forse troppo provata dagli sforzi per tentare di restare al passo della Juve. Il collettivo si è sbriciolato e Savoldi pare aver accusato una crisi di rigetto. Ma forse il punto dolente risiede nell'essersi coccolato nell'illusione di poter conquistare il suo primo scudetto, alla luce del Savoldi in più. Non vi è dubbio che il contrasto tra Vinicio e Ferlaino abbia avuto il suo peso, ma il vistoso calo fisico affonda le sue radici in una matrice psicologica, in una mentalità che Vinicio ha sempre temuto. Sarebbe prematuro sostenere che ormai il Napoli ha solo poche cartucce da sparare, ma una pronta ripresa potrà venire soltanto se il tecnico riacquisterà quella fiducia nei giocatori che in un recente passato era stato il suo punto di forza. E Ferlaino, se vorrà portare il suo contributo, non potrà tergiversare oltre nel riconfermare il brasiliano anche per la prossima stagione, liberando così squadra e tecnico dall'assillo delle tante chiacchiere che circolano nell'ambiente e che vogliono Vinicio in partenza a fine campionato.

Il Cesena si è prontamente ripreso e continua a navigare nel mare della tranquillità, ma è certo che una mano gliel'ha data la fortuna. La Fiorentina dopo la lunga serie positiva è incappata nel passo falso di Perugia. I rischi erano tanti e i «viola» hanno pagato lo scotto della immeritata sconfitta degli umbri con la Lazio.

La Roma, pur in formazione d'emergenza, ha confermato la ripresa e l'ottima disposizione dei suoi giovani. Ma una grossa pietra è rappresentata dall'abbandono parziale di quella «ragnatela» che stava per gettare in crisi i giallorossi. Merito sicuramente del presidente Anzalone che ha saputo scuotere i suoi al momento giusto, e di Liedholm che ha capito a tempo l'aria che tirava. Di questo passo è anche possibile centrare la zona UEFA, anche se domenica prossima è alle viste uno scoglio non indifferente: quel Milan che pare avviato ad un gran finale di stagione.

In basso si incomincia a tremare. Cagliari e Como appaiono sempre più in ambascie, e lo stesso si può dire di Samp, Ascoli, Verona e Lazio. I biancazzurri hanno perduto a Bologna un incontro che potevano comodamente pareggiare se non vincere. Un calcio piazzato, con il diabolico concorso della riga di calce, ha condannato ancora una volta i laziali. Chinaglia ha **tuonato** nuovamente dicendo che la Lazio «non ha schemi». Strano che se ne sia accorto soltanto adesso; in molti lo dicevano da tempo. Ecco, non valgono più le parole, contano i fatti, lo spirito di reazione. Non è più il caso di lanciare accuse, servono soltanto a far precipitare ancor di più la situazione. Il pericolo della retrocessione è incombente, e forse l'ultima spiaggia potrà essere rappresentata dai due prossimi impegni con la Juve e la Roma. La società ha sicuramente la sua buona parte di colpa, ma le somme si tireranno alla fine del campionato, anche se l'attuale immobilismo del presidente Lenzini non può passare inosservato. Lascia? Non lascia? Questo fantomatico signor X si è fatto vivo o no? Son tutte domande che rimbalzano contro un muro di goma, il muro di una società che, a ben guardare, forse non esiste.

g. a.

Squadra di calcio si ritira per la mancata concessione del rigore

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 1

Clamoroso gesto di contestazione di un'intera squadra di calcio che si ritira dal campo per la mancata concessione di un rigore. E' accaduto ieri durante la partita di promozione regionale toscana fra la squadra locale del Terranuova Bracciolini (la «Terranovese») e quella del Cecina (Livorno). A 22 minuti dalla fine questa ultima era in vantaggio per 3-2, quando nello spazio di due minuti i calciatori locali reclamavano nei confronti dell'arbitro per la mancata concessione — a loro parere — di due calci di rigore, per falli in area subiti dai loro attaccanti.

Il pubblico rumoreggiava con insistenza ed i dirigenti della «Terranovese», improvvisamente, invitavano i loro giocatori ad abbandonare il campo e rientrare negli spogliatoi. All'arbitro Brainati di Rovereto non rimaneva quindi che considerare chiusa la partita a quel momento col risultato di 3-2 a favore del Cecina.

colpi d'incontro

«Cadaveri eccellenti»

Era una domenica eccezionale: 29 febbraio e per giunta carnevale. Così, per reggere il passo con la portata dell'evento, la TV ha dovuto schierare in campo don Alfredo Pigna, il quale peraltro ricorda sempre più il flipper: *sobriamente distensivo, vietato ai minori, non concede ripetizioni, e ad agitarlo fa* tilt. *Per non cessare di stupirci don Alfredo — nell'intervistare gli azzurri di sci in partenza per l'America — ha subito iniziato abbandonandosi a riti propiziatori in perfetto stile* voodoo: *le spese le ha fatte l'infelice Stenmark, il quale — evidentemente trafitto in immagine con lo spillone — è stato facilmente eliminato dalle restanti gare di Coppa del mondo. Mica semplici sconfitte, al contrario: salti di porta, squalifiche, ingiurie, pallate di neve, slavine, scarponi infilati alla rovescia, bucce di banana e repentine apparizioni dell'on. Cariglia: questo e altro ancora è stato tacitamente e sicuramente pronosticato per Stenmark, onde evitare la possibilità del benché minimo piazzamento.*

Sgombrato, comunque, il campo dal fastidioso dettaglio dello svedese, don Alfredo si è giustamente preoccupato del gioco di squadra, e ha cominciato a trafficare acciocché a nessun italiano venisse in mente di sgraffignare punti a Pierino Gros. «Tu sei pronto a sacrificarti, vero...?» *gorgheggiava, facendo l'occhiolino ai vari Bieler e Radici; e sembrava Camillo Cavour intento a illustrare a gesti la ragion di stato alla contessa di Castiglione. La «valanga dei no» degli scostumatissimi azzurri lo ha, però, fortemente turbato.* «Ne va di mezzo il turismo, i soldi che portano gli stranieri...» *ha implorato allora don Alfredo che, essendo della corrente di Tanassi, giustamente si preoccupa delle questioni valutarie. Niente da fare; pazientemente gli azzurri hanno ribadito il concetto che loro, se proprio debbono vincere, lo fanno per l'industria che sgancia i quattrini. E sempre a mo' di* flipper *don Alfredo, patriotticamente azzerato, ha fatto WOW.*

• • •

Sempre a proposito di radio e TV. In tutte le trasmissioni della domenica — dal «Gazzettino padano» a «L'uomo della notte» — ansiosi e trafelati speaker's *hanno diligentemente martellato sul fatto che il rigore concesso alla Juve era «ineccepibile». Ora è ben vero che un rigore a favore della Juve non viziato da dubbi, sospetti, insinuazioni, accuse e compiacenze, costituisca — giornalisticamente parlando — una «notizia», ossia un evento che per la sua rarità merita spazio, fotografia, commento e eventuale apertura di un dibattito con interventi di autorevoli specialisti.*

E tuttavia l'ossessiva insistenza nel sottolineare la «ineccepibilità» del rigore è stata tale da far supporre che, in casa RAI, le partite della Juve vengano seguite con maggior trepidazione di quanto, ad esempio, non accada per l'on. Gonella che pure è una autentica belva degli «studio's», sempre ringhiante e pronto ad azzannare qualsiasi passante con conseguenze immaginabili. Il fatto è che tempo fa uno sprovveduto — peraltro prontamente esiliato in cima al ripetitore del monte Fucino a controllare con lo schioppo che gli uccelli non lo insidino — ebbe a esprimere perplessità su un rigore accordato ai bianconeri. Lo staff juventino dichtarò guerra alla Rai, e nonostante la successiva riappacificazione — cui pare non sia stato estraneo lo stesso Kissinger — lo choc, da via Teulada a corso Sempione, non è più stato superato. E adesso, ogni qualvolta c'è di mezzo la Juve, nelle sedi Rai-TV dilaga il panico. Tecnici che si defilano, giornalisti colti da crampi, supervisori che cadono in deliquio, direttori di rete che si barricano al quinto piano di viale Mazzini, Michele Principe che telefona di continuo, e il capo ufficio stampa che s'informa discretamente presso la Stampa *sugli umori dell'avvocato. Per fortuna stavolta il rigore era «ineccepibile»; altrimenti l'organigramma saltava daccapo e a condurre la «Domenica sportiva» finiva quel Poltronieri che sa poco di calcio, ma di motori s'intende benissimo.*

● **CHINAGLIA meditabondo. Forse sta pensando agli... schemi della Lazio**

La Lazio ha incassato l'ennesimo gol su punizione dal limite. Ed è chiaro, a questo punto, che si tratta di riflessi condizionati, di quel perfetto automatismo tanto vagheggiato dagli allenatori: appena vedono la palla quelli della barriera spalancano le gambe e Pulici si china a raccogliere. Ora è certo vero che, pur essendo passata fra i barbari e i Barberini, mai la capitale nella sua storia aveva conosciuto crudeltà paragonabili a quelle che adesso scopre con i calci di punizione. Ma non si sta con le mani in mano: giudici e avvocati sono chini sulle pandette per cercare di studiare una riforma del regolamento che elimini l'odioso sopruso che si continua a perpetrare unicamente verso i biancoazzurri (dacché nessuna altra squadra, a memoria d'uomo, subisce gol su punizione); Squadra Mobile e ufficio politico della questura stanno braccando i mandanti, facilmente reperibili tra le file dei romanisti; una equipe *del Policlinico sta mettendo a punto una terapia congelante degli arti inferiori; si studiano inoltre campagne pubblicitarie sul modello anti-fumo («se il vicino trema, digli di smettere»), calzoncini in panno ruvido e corpetti alla Michelin per restringere gli spazi, e soprattutto subdoli arretramenti per ingannare l'arbitro e convincerlo a fischiare rigori invece che punizioni, visto che le statistiche dicono che un* penalty *su tre va fuori. Nell'attesa, per rilassarsi, i giocatori laziali vanno spesso al cinema: particolarmente apprezzati «*Quel pomeriggio di un giorno da cani» *e soprattutto «*Cadaveri eccellenti». *Solo che all'uscita pretendevano i diritti d'autore.*

out

Battuto il Milan per 1-0

Al Dukla di Praga il torneo di Viareggio

E' la quinta vittoria per la squadra cecoslovacca - Il Torino ha ottenuto il terzo posto prevalendo sull'Inter per 3-0

● **DE VLAEMINCK taglia vittorioso il traguardo di Sassari, aggiudicandosi così il diciannovesimo Giro di Sardegna, nel quale ha recitato la parte di dominatore incontrastato. Nella foto, alla sua destra, si vede Santambrogio che si è piazzato secondo nella tappa di ieri**

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 1

I cecoslovacchi del Dukla di Praga hanno battuto il Milan con una rete della mezz'ala Pelc e si sono aggiudicati per la quinta volta la vittoria del Torneo internazionale di Viareggio. Rete che i giallorossi di Praga avevano sfiorato in più di un'occasione a seguito di un gioco di migliore fattura; gioco in cui tutti cercano di partecipare sia in possesso del pallone che senza. Ed è stata appunto questa, a nostro avviso, la migliore arma degli uomini di Masopust. Il Milan, per suo conto, pur dando vita ad una gara maiuscola, non è riuscito a battere il portiere avversario e quando, dopo 25 minuti di gioco, Vincenzi, con una spettacolare rovesciata, ha trovato lo spiraglio buono per battere Kovair, un difensore, Fiala, in tuffo, ha deviato il pallone con una mano.

Ma l'arbitro Lattanzi di Roma (al quale alla fine è stato consegnato un fischietto d'oro come premio per il miglior arbitro della stagione scorsa) non ha visto il «mani» ed ha lasciato che il gioco proseguisse. I rossoneri di Zagatti hanno reclamato, il pubblico ha fischiato sonoramente la decisione dell'arbitro, ma siamo più che convinti che, al momento del tiro di Vincenzi e al «mani» di Fiala, l'arbitro romano si trovasse in una posizione poco felice: aveva il sole in fronte e, quando il difensore del Dukla si è tuffato per deviare il pallone con la mano sinistra, era coperto dal portiere che, a sua volta, aveva accennato la parata.

Non staremo a raccontare in dettaglio le fasi della gara che, ripetiamo, è risultata abbastanza interessante. Ci limiteremo a ricordare le azioni più spettacolari come quella del 32' quando Gaudino ha lasciato partire una gran botta di destro mandando il pallone a lato, e una bella girata di testa del centravanti Sip al 42'. Nel secondo tempo all'8' Skala, in area, ha mancato una facile occasione per segnare e al 20', Sip, su calcio d'angolo corto, solo davanti a Incontri, ha mancato in pieno il bersaglio. Al 32' si è registrato un contropiede del Milan, impostato da Vincenzi, che si è presentato in area ed ha sparato sul portiere in uscita.

Il centravanti rossonero ha ripreso il pallone ed ha tirato nuovamente in porta ma Kovair ha ribattuto alla meglio. Al 34', su errore del portiere cecoslovacco, che ha effettuato la rimessa troppo corta, il pallone è stato carpito da Vincenzi, il quale, dopo aver saltato il libero Kopes, si è presentato in area e da poca distanza ha sparato a lato.

Tre minuti dopo, su calcio d'angolo corto (il Dukla ne ha battuti 10 e 6 normali), battuto da Raska la mezz'ala Pelc ha saltato più alto di tutti e, di testa, ha girato in rete: il pallone è stato respinto dalla traversa a portiere battuto. Ancora tre minuti di gioco e i cecoslovacchi vanno a segno: l'azione corale, con pallone a Raska che dalla destra centra, Pelc, in area, si ferma il pallone e di sinistro batte a rete segnando.

Nella finale per il terzo e quarto posto, come abbiamo detto, il Torino si è affermato per 3-0 su l'Inter. Il primo tempo è terminato sullo 0-0. Nei primi 45 minuti le due squadre hanno dato vita ad un gioco prevalentemente a centrocampo con scarse puntate offensive. C'è stata una lieve prevalenza dell'Inter che però non è riuscita a sfruttare le uniche due occasioni che le si sono presentate nei primi minuti. Nel secondo tempo il Torino, invece, dopo pochi minuti, si è portato in vantaggio. Al 2' infatti il centravanti Garritano ha infilato di destro la porta nerazzurra. Tre minuti dopo l'ala destra Bertocchi ha raddoppiato raccogliendo un corner corto calciato da Bacchin. L'Inter ha premuto con la speranza di ridurre le distanze ma non è mai riuscita a creare azioni pericolose, anzi il Torino, al 40', su azione di contropiede, ha arrotondato il punteggio.

Loris Ciullini

TORINO - INTER 3-0 (0-0)

TORINO: Petrosin, Malerba, Parl, Nuti (al 12' del sec. tempo Mariani), Papis, Bencina, Bertocchi, Bacchin, Garritano, Pallavicini (al 16' del sec. tempo Greco), Bozzi.
INTER: Busi, Panzeri, Baresi, Acanfora, Canuti, Vianello, Sabato, De Biasi, Ambu (al 12' del sec. tempo Magni), Grosselli (al 27' del sec. tempo Roselli), Cassaghi.
MARCATORI nel secondo tempo: al 2' Garritano, al 5' Bertocchi, al 41', su corner corto, Bacchin.
ARBITRO: Redini di Pisa.

DUKLA - MILAN 1-0 (0-0)

DUKLA: Kovair, Osvald, Kopes, Fiala, Repik, Vdovyak, Skala (al 31' sec. tempo Raska), Pelc, Sip, Nemec, Mezey (al 43' sec. tempo Surek).
MILAN: Incontri, Lorini Giusto, Colovati, Pelati, De Nadai, Gaudino, Forlani (Monzani al 1' del sec. tempo), Vincenzi, De Vecchi, Ghidoni.
MARCATORE al 41' del secondo tempo Pelc.
ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma.

L'ordine d'arrivo

1) De Vlaeminck (Bel) in 5 ore 1'41" (abbuono 20"); 2) Santambrogio 5 ore 1'41" (abbuono 10"); 3) Silioli, 5 ore 1'41" (abbuono 5"); 4) Clively (Austr) 5 ore 1'41"; 5) Van Looy (Bel); 6) Van Der Veken (Bel); 7) Vicino; 8) Van Linden (Bel); 9) Bitossi; 10) Polidori; 11) Mugnaini; 12) Aling (Ol); 13) Tartoni; 14) Salm; 15) Rodella; 16) Lasa (Sp); 17 Gimondi

La classifica generale

1) Roger De Vlaeminck (Bel) che copre i 746,500 chilometri in 20 ore 43'41" - media 36,696; 2) Caverzasi a 33'; 3) Bal (Bel) a 38"; 4) Van Den Haute (Bel) a 39"; 5) Panizza s.t.; 6) Aling (Ol) a 43"; 7) Santambrogio a 50"; 8) Merckx (Bel) s.t.; 9) Bitossi a 55"; 10) Paolini s.t. 11) Van Looy (Bel) s.t.; 12) Van Linden (Bel) s.t. 13) Zilioli s.t.; 14) Vicino a 1'; 15) De Meyer (Bel) s.t.; 16) Polidori s.t.; 18) Clively (Australia) s.t.; 19) Lasa (Sp) s.t.; 20) Houbrecht (Bel) s.t.; 21) De Geest (Bel) s.t.; 24) Salm (Svi) s.t.; 26) Bruyere (Bel) s.t.; 29) Gimondi s.t.; 32) Sercù (Bel) a 5'10"; 38) Serts Bel) a 8'11"; 40) Van Der Vecken (Bel) a 10'48"; 43) Francioni a 22'26'.

Chiusura scontata con la vittoria del belga al «Sardegna»

De Vlaeminck tappa e Giro

Punito per aver beneficiato di spinta in salita, Eddy potrebbe disertare oggi la Sassari-Cagliari

Dal nostro inviato

SASSARI, 1

Roger De Vlaeminck corona con una lunga volata il suo dominio nel Giro di Sardegna. Vince a Sassari e va sul podio per il trionfo finale. Strada facendo hanno tentato di disturbarlo e lui ha zittito i rivali assumendo il comando delle operazioni.

Era il favorito e non ha perso l'autobus come gli era capitato nelle precedenti edizioni, quando giocato da tutti nel pronostico aveva tradito l'aspettativa. E sconfitta la tradizione, Roger mette nel ricco carniere anche questa gara. E' stato un successo facile; gli abbuoni erano tante ciliegine che pendevano dall'albero per essere colte dall'uomo più rapido, e con due vittorie e due secondi posti De Vlaeminck ha guadagnato esattamente un minuto, sicché in conclusione gli rimane un margine di 33" su Arnaldo Caverzasi, un gregario con un po' di libertà e un po' di gloria

Il diciannovesimo Giro di Sardegna è stato fiacco, incolore, deludente. Pensate: il taccuino di una settimana segnala in tutto due fughette, quelle di Sora, che ha portato alla ribalta Panizza e quella di Torvajanica in cui De Witte è sfrecciato davanti a Caverzasi. Una storia povera povera, un recital modestissimo. E gareggiando con un solo braccio, aspettando il momento propizio, un De Vlaeminck ancora lontano dalla miglior condizione ha conquistato e difeso senza fatica il primato.

Dunque, è proprio vero: in pantofole Merckx, il resto della compagnia s'appisola, dorme. Il signor Edoardo aveva detto la verità: «Non puntate su di me. Sono un convalescente...». *I convalescenti, gli influenzati sono parecchi. Il ciclismo di febbraio è una avventura di uomini che si espongono ai raffreddori, alle bronchiti, ai malanni stagionali, e anche di ciò bisogna tener conto. Inoltre, l'itinerario mancava di fantasia, di richiami capaci di sollecitare capitano e luogotenenti. Ci voleva, ad esempio, una breve cronometro, meno pianura e più ondulazioni. In passato si è esagerato con le salite, quest'anno il contrario. E poi un Giro della Sardegna va disputato interamente nell'isola. Tre traguardi su sei, invece, erano fissati nel continente.*

La sconfitta di Merckx non deve sorprendere. I suoi colleghi riferiscono che pedala in silenzio e con qualche spinta in salita, vedere per credere l'ammenda e l'ammonizione della giuria nei riguardi del belga. Merckx, sofferente di sinusite, ha difficoltà di respirazione e mentre scriviamo non sappiamo se domani prenderà il via nella Sassari-Cagliari. Anche Gimondi è stato multato, ma per motivi differenti, per una spinta data a Van Linden durante lo sprint di oggi. Elogiamo Caverzasi, il primo degli italiani, uno scudiero di valore promosso capitano dalle circostanze. Attivo Panizza, inferiore all'attesa Bitossi, in crescendo (a giudicare dall'ultima tappa) Gimondi, e comunque le nostre sono semplici osservazioni perché non è ancora tempo di pagelle. L'ultima tappa era la più impegnativa. Sempre un salire e scendere, sempre una altalena ubriacante, una sequenza di curve e controcurve, e andando verso l'altura di Madonna di Fatima alcuni smarrivano la bussola. Attaccava Clively, rispondeva immediatamente De Vlaeminck imitato da Lora, Salm, Panizza e Gimondi, reagiva Merckx e nella scia del campione recuperavano gli altri. Ozieri salutava la carovana con molto calore, e affettuoso era l'abbraccio di Chiaramonti dove si sostava per uno spuntino a base di squisiti formaggi. Intanto la corsa sembrava aver esaurito le sue cartucce. Nel mezzo di vallate selvagge, i ciclisti sonnecchiavano, e giù dai monti ecco il mare, quel meraviglioso angolo di Castelsardo, quella costa verde, quel sole dolce come una carezza.

Sassari era vicina, mancavano trenta chilometri, s'affacciavano Sercu, Paolini, Gimondi, Perletto, Panizza, Caverzasi. Polidori e Clively, prendeva la testa De Vlaeminck per mettere termine alla «bagarre» e per imporsi nettamente sul vialone d'arrivo a spese di Santambrogio e Zilioli. Un De Vlaeminck che prenota anche la Sassari-Cagliari di domani. La competizione è in programma sul solito percorso di 225 chilometri, un po' vallonato nella prima parte. Il resto è liscio, i corridori hanno fretta, hanno un appuntamento con l'aereo delle ore 15 e la disputa sarà veloce. Aspettavamo Moser e non è arrivato.

Gino Sala

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **TUFFI** — Klaus Di Biasi ha conservato il suo titolo di Coppa Europa di tuffi nella gara da lui vinta a Ratisbonne. L'italiano si è imposto con 505,85 punti sull'altro azzurro Giorgio Cagnotto (501,75) e sul sovietico Nikolai Matkowski (457,40). In campo femminile la svedese Ulrike Knape ha anch'essa conservato il titolo precedendo nella classifica la cecoslovacca Duchkova e la connazionale Henriksson.

● **PATTINAGGIO** — L'olandese Piet Kleine si è aggiudicato il titolo mondiale di pattinaggio veloce dominando la gara dei 10.000 metri. Kleine si è laureato campione con 170,255 punti. Al secondo posto il norvegese Stensen. Al terzo l'altro olandese Van Helden, che era il favorito della vigilia.

● **TENNIS** — In un incontro valido per la Challenge Cup, disputatosi a Kcauhou Kona (Hawai), il romeno Ilie Nastase ha battuto l'australiano Ken Rosewall per 6-0, 6-2, 6-2. Va rilevato che Nastase, la settimana scorsa, aveva sconfitto Connors aggiudicandosi i campionati americani indoor.

● **TENNIS** — Anche la Spagna, ultima in classifica, ha battuto l'Italia per 2-1 nell'ultimo incontro disputato dalle due squadre per la coppa europea delle Nazioni di tennis.

● **LOTTA** — L'URSS, campione uscente, ha battuto per 14-6 sia il Canada, sia l'Iran, entrando a vele spiegate nella fase finale dei «mondiali» di lotta. Anche gli USA si sono distinti e, attualmente, occupano il secondo posto in classifica.

● **SCI** — L'austriaco Herbert Wachter ha vinto la coppa «comunità carnica», competizione internazionale di fondo sui 15 Km., disputatasi ieri a Forni di Sopra. Vi hanno preso parte 34 concorrenti. Il primo degli italiani è Daniele Dorigurzi classificatosi quarto.

● **PALLANUOTO** — Dopo il 10-10 ottenuto sabato l'Italia ha perduto il secondo confronto con la Romania per 4-5 a conclusione della partita disputata ieri a Bucarest.

Domani sera il Milan in Coppa

UEFA: Rivera & C. contro il Bruges (reduce da un 9-2)

Rossoneri cauti: la squadra belga fa paura

Dal nostro inviato

BRUGES, 1

Il Milan è dal tardo pomeriggio di oggi nel Belgio, nel cuore fiammingo di Bruges, per onorare la sua promozione ai quarti di Coppa UEFA, ultima squadra italiana rimasta in una competizione europea.

La comitiva si è sobbarcata una fuga frettolosa da Ascoli, poi su una littorina speciale ha raggiunto Milano da San Benedetto del Tronto durante la notte. Ha dormito in un albergo sovrastante il terminal dell'Alitalia in via Don Sturzo, e, quindi, a mezzogiorno, ha raggiunto l'aeroporto di Linate dove ha incontrato Calloni e Pizzaballa (il quale sostituirà in Belgio Tancredi sulla panchina).

Trapattoni e Rocco non si nascondono la difficoltà della trasferta. Il Bruges (è nettamente in testa alla classifica belga) pratica un calcio moderno (che ben conosce la Roma, eliminata sulla stessa strada) e non è dunque giunto a caso nei «quarti». Tatticamente, si batte con il 4-3-3. L'uomo più pericoloso — secondo il «Trap» — è l'ala Lefebvre. Oltretutto il Bruges si presenta per la partita di mercoledì con una sortita non indifferente. Ieri, in una partita di Coppa del Belgio, ha battuto per 9-2 l'Eckloo. Una squadra di serie B, l'Eckloo, d'accordo. Ma nove gol... comunque sono carte che si scopriranno sul campo.

Per quanto concerne la formazione, nulla di stabilito, almeno ufficialmente, nei piani del Milan. Ci sono 17 uomini a disposizione (i 15 di Ascoli — escluso cioè Tancredi — più Calloni e Pizzaballa), e diverse sono le soluzioni possibili, a seconda delle condizioni fisiche.

Non si esclude dunque un rientro di Bet, come non si esclude, per scelta un attacco uguale a quello che ha giocato ieri l'ultima mezz'ora ad Ascoli (e cioè: Gorin, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi) qualora Calloni non fosse in grado di offrire serie garanzie. Sarebbe oltretutto una scelta tattica ben precisa: una squadra piazzata a centro campo (conterebbe dunque anche sull'apporto di Scala), coperta in difesa, destinata a controllare la situazione senza grosse velleità offensive nella partita di andata. Per regolamento, dei 17 presenti, uno dovrà andare in tribuna: se non sarà Bet, la scelta dovrà restringersi a Zignoli e Bergamaschi.

Sul grave momento rossonero, in fondo più magico del previsto constatate le premesse di pochissimo tempo fa, lo staff preferisce non esprimersi: *«In campionato siamo ad un punto dal Torino — dice Trapattoni — e quindi l'impresa di un piazzamento alle spalle della Juventus non è un'ipotesi così assurda. Di scudetto, invece, mi sembra inutile parlare, a questo punto».*

«Noi — conclude il tecnico rossonero — *facciamo la nostra strada, che è quella di arrivare più in alto possibile. Tutto qui».*

Il Milan sarà dunque più una squadra di campionato o Coppa? Risponde Rivera: *«Decideremo mercoledì sera, non vi pare?».*

Gian Maria Madella

Stasera affronta a Bologna la Jugoplastica dopo la vittoria dell'«andata»

Possibile finale Korac per la Sinudyne

(A. CO.) — Tutto regolare, dunque. Il campionato di basket, giunto allo spirare del girone d'andata, non ha riservato sorprese di sorta. Conferma di Sinudyne e Girgi nei panni di mattatrici e conferma di una Forst in crisi soprattutto in Marzorati, nel suo uomo, cioè, da sempre maggiormente rappresentativo.

Il fatto è che un Marzorati «sballato» come quello attuale non può non preoccupare il C.T. Giancarlo Primo in vista dei sempre più prossimi impegni preolimpici che attendono la nostra rappresentativa nazionale. Un Marzorati che, giocando da playmarker, non adopera il cervello, cercando entrate impossibili oppure intestardendosi in un deleterio tiro a segno, dovrebbe preoccupare parecchio, e non soltanto i tecnici della Forst, sua società di appartenenza.

Esaurito il discorsetto sul campionato ora si torna a parlare di Coppa delle Coppe e di coppa Korac, manifestazioni giunte al turno di ritorno delle semifinali e quindi già in grado, entro un paio di giorni, di «partorire» le finaliste.

Come è noto in coppa Korac (che si gioca stasera) la Sinudine viene accreditata di ottime «chances» avendo superato (in trasferta) la coriacea Jugoplastika, mentre la Chinamartini si troverà a dover risucchiare 24 lunghezze al Badalona, impresa francamente improba. In Coppa delle Coppe invece, il Cinzano cercherà di difendere domani a Skoplje i 23 punti accumulati la settimana scorsa al Palalido. Robotniki permettendo, ovviamente.

Questo il programma odierno di Coppa Korac: **A BOLOGNA**, Sinudyne-Jugoplastika; **A TORINO**, Chinamartini-Juventud Badalona.

Emesso un comunicato unitario che puntualizza la loro posizione

Gli Enti di promozione sportiva sull'utilizzazione degli impianti

Gli enti di promozione sportiva (Acsi, Aics, Csen, Csi, Endas, Uisp, Us-Acli) hanno emesso il seguente comunicato sulla gestione degli impianti sportivi:

«La recente riunione della giunta esecutiva del Coni ha lamentato che, in molte province, si conduce una politica che negherebbe alle società sportive delle Federazioni il diritto ad utilizzare gli impianti pubblici. Alcuni organi di stampa hanno anche accennato alla critica rivolta a regioni, comuni e province propensi a favorire iniziative proprie o degli enti di propaganda.

«La crescita di una domanda sociale per lo sport, l'impegno nuovo di numerosi comuni anche di grandi città ad assicurare a un maggior numero di cittadini, in gran parte giovanissimi, un minimo di attività motoria e di pratica sportiva ha messo in crisi i criteri ed i metodi di gestione degli impianti pubblici. In particolar modo ha messo in evidenza la carenza di attrezzature sportive, rilevate dallo stesso Libro Azzurro ed i privilegi sinora assicurati, in molti impianti, ai privati, alle Federazioni sportive ed alle attività di alto livello.

«Gli enti di promozione sportiva ritengono dannoso che si reagisca a questa nuova situazione, recriminando contro le scelte di politica sociale dello sport richieste del resto recentemente anche dal Coni. Affermano la loro opposizione ad ogni forma vecchia o nuova di monopolio nell'uso degli impianti e l'esigenza di una gestione sociale degli stessi. Anche considerando la precaria situazione in cui vivono migliaia di società sportive, occorre che tutte le componenti che agiscono nel settore dello sport, coscienti del legame esistente tra promozione dello sport di massa ed attività di alto livello, si battano unitariamente per la piena e razionale utilizzazione degli impianti pubblici ai fini della massima partecipazione alle attività, e per un piano di sviluppo degli impianti sportivi a bassi costi e ad alta funzionalità. Ciò compatibile con l'attuale situazione economica ed integrato con le esigenze di nuovi indirizzi di politica economica, di ripresa produttiva e di incremento dei consumi sociali».

Il congresso del PCUS affronta i grandi temi dell'economia

KOSSIGHIN INDICA LE LINEE DI UNO SVILUPPO VENTENNALE

Breznev ha concluso il dibattito politico tracciando un positivo bilancio

Dal nostro inviato

MOSCA, 1

Breznev ha concluso questa mattina, con un giorno di anticipo, il dibattito politico al 25. Congresso del PCUS. Il primo ministro Kossighin ha conseguentemente anticipato a oggi pomeriggio la sua relazione sul decimo piano quinquennale. Motivi espliciti per questi mutamenti rispetto alla tabella di marcia, non ne sono stati forniti, ma è opinione diffusa che data la unanimità riscontrata sulla linea generale si sia voluto dare maggiore spazio alla discussione sul piano.

Gli obiettivi che Kossighin ha illustrato partono dai risultati raggiunti nel piano che si è appena concluso. Questi, egli ha notato, rivelano che è cresciuta «l'ampiezza del livello tecnico della produzione», si è consolidata «la base materiale e tecnica di tutte le branche della economia nazionale» e, infine, «la economia dell'URSS si è sviluppata a ritmi rapidi e stabili». Il reddito nazionale «è aumentato del 28 per cento». Quasi i quattro quinti di tale aumento sono stati possibili grazie all'aumento della produttività (34 per cento dell'industria, 22 per cento nella agricoltura, 29 per cento nella edilizia). La produzione dei beni di consumo è aumentata nel suo insieme del 37 per cento e quella degli articoli domestici e di uso corrente del 60 per cento. Il programma a lungo termine di sviluppo della agricoltura «è stato applicato in maniera conseguente». Grandi sforzi finanziari sono stati fatti in questo settore (al quale è andato un quarto del totale degli investimenti) così come enormi sono stati i finanziamenti per l'ammodernamento dell'industria.

Un bilancio positivo, ha detto Kossighin; il migliore, come aveva già detto Breznev nella storia recente dell'URSS. Il potenziale economico del paese si è raddoppiato. Ma, come già Breznev, anche il primo ministro ha posto l'accento sulla critica, invitando ministeri, dirigenti pianificatori, ad assolvere meglio il loro compito.

Con un approccio più tecnico, Kossighin ha ribadito molti dei problemi affrontati da Breznev affermando tra l'altro che l'ufficio del piano deve essere «più attento» nella elaborazione dei programmi, denunciando «le grandi perdite in rubli che ogni anno si debbono registrare», mettendo in guardia contro gli «inutili sprechi», invitando a un maggiore «controllo nell'attuazione» avanzando una serie di proposte per lo sviluppo della agricoltura e assicurando che «le critiche che sono state avanzate nel corso del dibattito generale saranno certamente e assolutamente prese in considerazione dai ministeri che ne sono stati investiti».

Un accento particolare Kossighin ha posto sui problemi della integrazione e della collaborazione coi paesi del Comecon, nonché su quelli della divisione internazionale del lavoro, sempre più risolvibili nella misura in cui lo spirito di collaborazione guadagna terreno con la politica di pace e di coesistenza.

Gli obiettivi di sviluppo per il prossimo piano quinquennale enunciati dal primo ministro non si discostano anzi appaiono una conferma di quelli già proposti nel dicembre scorso dal CC contenuto nel rapporto di Breznev.

Una tappa importante

Kossighin ha insistito nel sottolineare che si tratta di una nuova tappa importante nella creazione della «base materiale e tecnica del comunismo», nel perfezionamento dei rapporti sociali e nella formazione dell'«uomo nuovo», nello sviluppo del «modo di vita socialista». Compito essenziale: elevare il tenore di vita con uno sviluppo dinamico e proporzionale della produzione sociale, con l'accrescimento della sua efficacia, l'accelerazione del progresso scientifico, la crescita della produttività del lavoro (che dovrà assicurarsi quasi il 90 per cento dell'aumento del reddito nazionale) il miglioramento della qualità del lavoro e quindi della produzione.

I tassi di incremento nell'industria e nell'agricoltura sono fissati dal nuovo piano rispettivamente nel 35-39% e nel 14-17%. Le proporzioni per gli investimenti nei due settori dell'industria *a)* industria pesante e *b)* industria leggera appaiono invertite rispetto al piano precedente (4,9% per il primo e 2,7% per il secondo). Ma questo, è stato detto, non significa un capovolgimento degli orientamenti generali; significa invece far sì che l'industria pesante produca più macchine per quella leggera e che tutto contribuisca a un incremento della produzione per soddisfare le esigenze nuove dei consumi.

Breznev, come dicevamo all'inizio, aveva concluso in mattinata il dibattito generale. Egli si era dichiarato «soddisfatto», per tre motivi. In primo luogo perché «tutti i delegati unanimemente hanno approvato la linea politica e l'attività del CC»; in secondo luogo per «il carattere costruttivo» del dibattito; la «seria analisi» dei successi, le «proposte profonde e interessanti per il futuro» l'approccio «autocritico ed esigente»; in terzo luogo «l'ottimismo per il futuro».

Unanime, secondo Breznev, è stato anche il modo con cui il congresso ha parlato dell'internazionalismo, della amicizia tra i popoli e della lotta per la pace. «Questa è la nostra politica — ha detto a tal proposito — e non la rinneghiamo».

«Lo sforzo è collettivo»

Il segretario generale del PCUS ha infine espresso la sua «riconoscenza a tutti coloro che hanno elogiato l'ufficio politico, il Comitato centrale e particolarmente la mia persona», ma ha subito aggiunto che «i risultati raggiunti vanno visti come sforzo collettivo di tutti i dirigenti del partito». Una precisazione che è parsa voler ridimensionare la marcata insistenza con cui quasi tutti i delegati avevano parlato dei «meriti personali di Breznev». L'oratore ha invece insistito nel dire: «Faremo in modo giusto, in modo leninista, se valutando quel che si è raggiunto concentreremo la nostra attenzione sulle insufficienze e sui problemi insoluti. Proprio tale atteggiamento contribuirà all'accrescimento delle energie creative del partito e del popolo».

Occorre dire che si deve in buona parte a questo atteggiamento se il dibattito sui temi economici ha avuto quegli accenti realistici e critici che gli hanno riconosciuto quasi tutti gli osservatori obiettivi. Se da un lato esso ha dimostrato che l'economia sovietica non è minata dai mali che colpiscono oggi quella capitalista, che nonostante cadute e battute d'arresto essa è tuttora in crescita, dall'altro non ha eluso, anzi ha affrontato spesso con coraggio tutta una serie di difetti, avanzando aspre critiche e anche precisi interrogativi a ministri, dirigenti e pianificatori.

Ci si è chiesto come mai lo sviluppo dei beni di consumo non abbia raggiunto i livelli previsti, si è fatto perfino dell'ironia su certi prodotti scadenti che questa industria continua a sfornare praticamente solo per i magazzini e per il soddisfacimento degli indici del piano più che per i consumatori. Non si è nascosta la soddisfazione per i grandi risultati raggiunti nella produzione dell'acciaio o del petrolio (dove l'URSS appare ai primi posti nella scala mondiale) ma si è anche fatto rilevare che il paese ha bisogno di prodotti finiti.

Il dibattito finora non è sceso nei particolari e nelle proposte concrete. Solo raramente si è andati oltre la denuncia dei metodi burocratizzati di pianificazione e di gestione, che sarebbero all'origine delle disfunzioni, e altrettanto raramente si sono indicati i problemi più profondi e generali che hanno portato e contribuiscono a tenere in vita questi stessi metodi. Quasi assenti sono stati i problemi della cultura. L'eco degli episodi del dissenso non è andata al di là degli accenni puramente polemici del segretario dell'Unione dei musicisti, Chrednikov, e del modo quasi essenzialmente difensivo con cui si è parlato della «influenza delle idee revisioniste-reazionarie», che raggiungerebbe in maniera preoccupante «le file stesse delle forze socialiste in occidente».

Molto spazio è stato dedicato invece ai temi dell'internazionalismo e del movimento operaio internazionale, con un'angolazione che è sembrata tuttavia restringere lo spazio di un'elaborazione basata sulle realtà nazionali, anche se lo stesso Breznev ha detto che tra i partiti comunisti «possono sorgere differenze di opinione nell'affrontare l'una o l'altra questione» e che «un'importanza del tutto particolare ha oggi lo scambio di opinioni e la discussione per trovare punti di intesa sul piano politico».

I delegati del XXV congresso hanno approvato questa mattina una dichiarazione di solidarietà con tutti i detenuti politici che l'imperialismo e i regimi reazionari — dal Cile all'Uruguay, al Brasile ed ad altri paesi della America latina — tengono nelle galere, esprimendo lo sdegno di tutto il popolo sovietico per questa «vendetta di classe contro coloro che lottano per la libertà e il socialismo».

Alla seduta odierna è intervenuto il segretario generale del PC britannico George McLennan il quale illustrando la posizione del suo partito per quanto riguarda la via verso il socialismo, ha detto fra l'altro che «l'obiettivo al quale si tende è la costruzione del socialismo in forme che garantiscano la libertà personale, la pluralità dei partiti politici, l'indipendenza dei sindacati, le libertà religiose, la libertà di ricerca e di attività culturale, artistica e scientifica».

Franco Fabiani

L'IRA COMMEMORA STAGG Una folla di irlandesi e di americani di origine irlandese ha partecipato domenica a una messa e a un «funerale con bara vuota», dalla Carmelite Church alla Dag Hammarskjoeld Plaza, New York, per commemorare il nazionalista Frank Stagg, morto d'inedia il 12 febbraio in una prigione inglese dopo 61 giorni di sciopero della fame. Alle esequie ha partecipato un fratello di Stagg. La scritta sul ritratto del defunto dice: «Assassinato dai britannici»

Affinché partecipi alla resistenza unitaria

APPELLO ALLA DC CILENA dei giovani di Unità Popolare

Conferenza stampa a Roma — Il documento dei segretari delle sei organizzazioni giovanili cilene

Un appello alla gioventù democratico-cristiana e a tutti i giovani antifascisti cileni perché si uniscano nella lotta unitaria contro il regime militare e la giunta fascista è stato lanciato dalle organizzazioni giovanili aderenti alla «Unità Popolare» e cioè la Gioventù Socialista, la Gioventù radicale rivoluzionaria, la Gioventù comunista, la Sinistra Cristiana, il MAPU e il MAPU-OC (operaio e contadino).

I segretari generali delle organizzazioni giovanili di Unità Popolare si erano riuniti nei giorni scorsi a San Marino, approvando un'ampia dichiarazione comune che è stata oggi diffusa.

E' la prima volta, è stato sottolineato, che un simile appello viene rivolto alla Democrazia Cristiana cilena registrando in modo positivo le «nuove voci» che si sono levate recentemente contro la dittatura «anche da parte di quelle persone o di quei settori politici che fino ad oggi hanno appoggiato il regime o hanno mantenuto un silenzio biasimevole». L'obiettivo comune, si propone nel documento è «la costituzione di una alternativa antifascista capace di canalizzare il crescente malcontento della maggioranza della popolazione e in grado di riunire tutti i cileni di diverse concezioni ideologiche e politiche che sono contro il fascismo e di realizzare la più grande confluenza di forze politiche e sociali della nostra storia capace di portare il paese sulla via dello sviluppo democratico e delle trasformazioni sociali».

La dichiarazione delle organizzazioni giovanili di Unità Popolare fa esplicito riferimento alla Gioventù democratica cristiana affinché aderisca alla resistenza unitaria contro la dittatura fascista. Finora, occorre ricordare, la Democrazia Cristiana cilena aveva tenuto un atteggiamento distinto da quello dei partiti aderenti alla Unità Popolare. Come un fatto nuovo e positivo era stata registrata recentemente la netta e pubblica posizione che il dirigente della DC cilena, Eduardo Frei, ex presidente della Repubblica, ha preso contro la giunta fascista.

A trenta mesi di distanza dal sanguinoso colpo di stato fascista, affermano in una dettagliata analisi i rappresentanti dei giovani di Unità popolare, una gravissima crisi economica e politica ha colpito il paese «in seguito alla consegna degli interessi e delle ricchezze nazionali all'imperialismo e alle multinazionali». La crisi, vi si afferma, non si limita alla sola economia ma si estende all'insieme della vita del paese colpendo i più ampi strati sociali, con una brutale repressione (8.500 detenuti nei campi di concentramento) che si intensifica attualmente contro i giovani operai e gli studenti nelle scuole e nelle Università.

«Non esiste — afferma il documento — una soluzione ai problemi del Cile nel quadro dell'attuale dittatura o di un regime reazionario. Solo un governo nuovo, autenticamente democratico, pluralista, rivoluzionario, antifascista è in grado di affrontarli». E conclude con un appello a tutti i giovani di Unità Popolare, della DC e di altre forze a «unirsi contro il nemico comune eliminando ogni spirito settario o di gruppo, nella consapevolezza che l'unità costituisce la nostra arma fondamentale per la sconfitta del fascismo».

Hanoi condanna la provocazione americana in Cambogia

PHNOM PENH, 1

Diecimila operai e contadini cambogiani hanno partecipato ieri a Phnom Penh ad un grande raduno, il secondo in due giorni, per protestare contro il bombardamento compiuto il 25 febbraio su Siem Reap da parte di aerei americani. La Cambogia aveva annunciato che mercoledì tre aerei americani avevano bombardato Siem Reap, adiacente ai celebri templi di Angkor Vat, causando 15 morti e oltre 30 feriti. L'affermazione era stata smentita da parte americana.

Da parte sua il giornale di Hanoi *Nhan Dan*, citato dall'agenzia di stampa nord vietnamita, ha espresso solidarietà con la Cambogia per il bombardamento protestando contro «la brutale provocazione americana».

Commentando l'episodio, *Nhan Dan* scrive: «Il fatto che gli Stati Uniti abbiano inviato aerei per bombardare la Cambogia, paese sovrano e indipendente, e un atto di pirateria che viola grossolanamente il diritto internazionale ed è una provocazione per tutti gli stati amanti della pace. Tale nuovo atto prova che le autorità americane perseguono ancora deliberatamente una politica ostile verso il popolo cambogiano e i popoli amanti della pace, sabotando la pace e la sicurezza della penisola indocinese e del resto dell'Asia sud orientale».

Esprimendo pieno appoggio alla Cambogia, il giornale formula una vigorosa protesta e chiede «la cessazione totale di tutti gli atti ostili degli americani contro il popolo cambogiano, come pure contro i popoli vietnamita e laotiano».

Secondo alcune fonti occidentali a Bangkok, l'agenzia nordvietnamita e Radio Saigon non sembrano escludere che all'attacco contro Siem Reap abbiano partecipato dei controrivoluzionari cambogiani.

Un'intervista apparsa ieri su «Stampa Sera»

Pajetta sui rapporti internazionali del PCI

Legami «non liturgici» ma reale comunicazione - Differenze di valutazione e rifiuto dell'antisovietismo

Il compagno Pajetta, in un'intervista pubblicata dalla *Stampa Sera* di ieri, è tornato a chiarire i criteri cui il PCI si attiene nei rapporti col movimento comunista internazionale e con l'URSS. Riferendosi al significato del discorso di Berlinguer di fronte al XXV congresso, egli ha affermato che «*il problema non è rompere; è mantenere, estendere dei legami che abbiano però un significato non liturgico. L'obiettivo era quello di far conoscere la nostra linea*». Circa le difficoltà di un dibattito reale fra i partiti comunisti Pajetta esprime l'avviso che si sia «*all'inizio di una possibilità di comunicazione*».

Riferendosi all'approccio critico nei riguardi delle esperienze dei paesi socialisti, egli rammenta il Memoriale di Yalta e la pronuncia di dissensi e critiche. «*Direi* — ha aggiunto — *che esiste certamente un problema di approfondimento di conoscenze, anche di esame storico. Qualcosa è in atto. Forse ci sono dei ritardi da riconoscere*». Tuttavia la critica dallo esterno non è il fattore che decide, specie essendo noi gelosi della autonomia e contrari alle interferenze, più rilevante è l'esempio concreto che si dà col proprio operato: «*non vogliamo negare che la nostra esperienza positiva di vita democratica di allenze, non abbia degli effetti, non possa essere considerata utilmente ed essere stimolo al rinnovamento, in situazioni diverse*». Non si può pretendere di essere «*quelli che conoscono la realtà di un altro paese e intervengono per modificarla. Sarebbero forme provinciali ed anche ingenue. Abbiamo detto che ci sono delle differenze, anche sostanziali, sui problemi delle libertà di espressione e su quelli dei diritti dei cittadini*», respingiamo però le campagne antisovietiche, «*il rifiuto di riconoscere ciò che significa l'URSS per la distensione nel mondo*».

Per quanto riguarda la sostanza dei rapporti, Pajetta ribadisce: «*Non può esistere uno Stato-guida. Su questo terreno mi pare che si sia andati avanti, al di là delle polemiche*».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sindacati

chi di spesa pubblica tali da sostituire i consumi privati già falcidiati dall'inflazione.

Scelte concrete vengono sollecitate per il lavoro giovanile, mentre si rileva che le indicazioni fornite a questo proposito dal governo mostrano come si pensi più «*ad un sussidio provvisorio limitato ad una ristretta cerchia di giovani che ad un inserimento degli stessi nell'apparato produttivo*». Per la riconversione produttiva si conferma che essa deve essere affrontata nel quadro di politiche di intervento per lo sviluppo di settori essenziali per la ripresa economica (alta tecnologia, trasporti, edilizia, energia, agricoltura). E' in questo quadro che si rivendica una immediata trattativa col governo per raggiungere soluzioni produttive e di occupazione che limitino il carattere assistenziale dell'intervento della Gepi; nonché un confronto globale col governo — come aveva chiesto l'assemblea dei delegati delle fabbriche in crisi — per settori e per il Sud, per discutere la situazione delle aziende in difficoltà.

Questa parte della proposta del sindacato trova pieno sostegno nelle indicazioni emerse nella relazione per gli aspetti del rapporto con il padronato, i contratti, la dinamica salariale.

IL PADRONATO — Si è espresso nella relazione di Rufino un giudizio preciso pur operando una distinzione fra padronato privato e pubblico sulla persistente mancanza di volontà degli imprenditori «*di sollevarsi da vedute ristrette e provinciali, abbandonando l'eterna tentazione di scaricare ogni difficoltà sulle spalle dei lavoratori e dei ceti meno abbienti*». Il padronato non può sperare «*che il sindacato assista passivamente al tessersi di una trama volta a riproporre il vecchio equilibrio di potere nelle fabbriche*». Il sindacato propone un confronto urgente con il padronato per una contrattazione efficace della mobilità (essa deve significare passaggio da una occupazione a un'altra), dei problemi occupazionali, degli investimenti, delle ristrutturazioni e riconversione. Non si escludono ma si «*ricercano sedi di confronto regionali e zonali*», però per le aziende di più ampie dimensioni occorrono verifiche ed esami a livello di fabbrica.

CONTRATTI — Per risolvere «*ogni e qualsiasi problema relativo alla contrattazione*» occorre superare la pregiudiziale padronale sul problema degli investimenti in modo da rendere stretto il collegamento tra politica dell'occupazione e lotte contrattuali. Il risultato acquisito dai metalmeccanici delle aziende pubbliche è di grande rilievo. Superata questa pregiudiziale — dice la relazione — si può entrare nel merito dei dati economici e normativi. Solo così «*si può valutare se graduare nel tempo e sempre nell'arco di validità dei contratti alcuni benefici contrattuali*». L'orientamento prevalente emerso dalla consultazione che vi è stata in questi giorni «*è quello di non frazionare gli aumenti sui minimi tabellari e di scaglionare nel tempo gli oneri salariali acquisibili nella parte normativa. Il tutto comunque va visto nel contesto globale di ogni singola piattaforma*». Per quanto riguarda i contratti del pubblico impiego e quelli dei servizi si afferma che nelle piattaforme si devono porre richieste che devono tendere «*a conseguire benefici comparabili con quelli dei settori industriali*». Sulla questione del limite oltre il quale congelare o differire gli aumenti per il '76 «*non vi è dissenso sulle opportunità di fissarlo, autonomamente, e per tutte le categorie*».

Ferma difesa deve essere fatta della «*contrattazione aziendale*» che dovrà essere riportata nell'ambito delle sue «*originarie finalità*»: controllo dell'impiego di forza lavoro, organizzazione della fabbrica, salvaguardia della salute ecc.

INDENNITA' — Per l'indennità di quiescienza e gli scatti di anzianità la relazione di Rufino avanza l'esigenza, dopo la stipula dei contratti dell'industria, di una ampia consultazione di tutte le organizzazioni per un pronunciamento sulla modifica del sistema retributivo troppo aggravato da una serie di automatismi. Fatte queste scelte occorre promuovere una trattativa interconfederale che investa oltre al padronato anche il governo.

La linea che su questo complesso di questioni scaturità dal dibattito del Direttivo (fra i primi intervenuti il segretario confederale della CGIL, Marianetti) dovrà essere «*rigorosa*» senza consentire «*immotivati cedimenti o fughe corporative e settoriali*».

Le soluzioni che il sindacato prospetta «*offrono la possibilità di punti di riferimento certi che presuppongono però comportamenti delle controparti e del governo altrettanto responsabili*». Se tali comportamenti non vi saranno, se la proposta complessiva per l'occupazione e i contratti non troverà tempestivamente soddisfazione, sarà inevitabile lo sciopero generale la cui effettuazione dovrebbe aver luogo entro la metà di marzo.

Berlinguer

di informazioni e di opinioni sulle relazioni tra il PCI e l'Ufficio politico del Consiglio rivoluzionario somalo nonché sui rapporti tra l'Italia e la Somalia e sono stati presi in esame taluni problemi internazionali. Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi dell'azione per la distensione e la coesistenza, della lotta per la costruzione di un nuovo ordinamento economico internazionale e per lo sviluppo di una cooperazione su base di eguaglianza tra paesi e paesi in via di sviluppo, nonché alla situazione in Africa e in Europa occidentale. Il presidente della Repubblica somala ha espresso il profondo interesse del Consiglio rivoluzionario a un più intenso sviluppo delle relazioni con l'Italia, dicendosi convinto che l'estensione dei rapporti con il PCI e con tutte le forze democratiche contribuirà positivamente a questo sviluppo. Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha espresso l'appoggio dei comunisti italiani all'azione che il Consiglio rivoluzionario somalo svolge per lo sviluppo del paese e l'impegno del PCI a operare ulteriormente nella più larga unità con tutte le forze democratiche per più ample relazioni tra i due popoli e i due paesi».

Una dichiarazione all'arrivo a Fiumicino

Il compagno Enrico Berlinguer, all'arrivo ieri sera a Fiumicino, ha rilasciato questa dichiarazione: «La partecipazione al XXV Congresso del PCUS ci ha offerto la possibilità di comprendere meglio i problemi e i compiti del Partito sovietico sia in campo interno che in campo internazionale. Al tempo stesso la partecipazione al Congresso ci ha dato l'occasione di esporre la linea del PCI sui problemi del movimento operaio internazionale, sulla nostra concezione della lotta per il socialismo e dei caratteri di una società socialista nel nostro paese e in altri con caratteristiche analoghe alle nostre.

Sono anche soddisfatto di avere avuto stamattina un incontro con il Segretario del PCUS Breznev, colloquio improntato alla cordialità e alla franchezza che caratterizzano i nostri rapporti, nel pieno rispetto della reciproca autonomia».

Un'intervista di Napolitano a Londra

LONDRA, 1.

Il compagno Giorgio Napolitano, che si trova in questi giorni a Londra su invito del *Royal Institute for Foreign Affairs*, per una conferenza-dibattito, ha rilasciato al *Sunday Times* un'intervista sulla politica del PCI.

Rispondendo a una domanda dell'intervistatore sulla situazione in Italia, Napolitano osserva tra l'altro che essa è «obiettivamente matura» per una partecipazione del partito al governo e che il PCI spera di «consolidare» il grande successo conseguito il 15 giugno tra gli elettori. I comunisti guardano al problema del potere nel quadro della democrazia costituzionale e, in questo ambito, considerano del tutto naturale la possibilità di «alternarsi con altri partiti».

Napolitano nega poi che il discorso pronunciato da Berlinguer in parlamento rifletta «un mutamento» rispetto alla linea del compromesso storico. Il segretario generale del partito, egli afferma, ha inteso soprattutto ammonire certi dirigenti democristiani, i quali pongono una preclusione contro un'eventuale maggioranza social-comunista nel senso che questa preclusione porterebbe a «un fronte di destra, come nel Cile».

Circa le insistenze di Ford e di Kissinger contro i comunisti, Napolitano dice: «C'è una certa misura di terrorismo ideologico a proposito della dichiarazione di Ford. Non bisogna prenderla sul serio».

Il compagno Napolitano ha affrontato gli stessi temi in una conferenza stampa che ha tenuto questa sera.

Lockheed

rivelazioni) fatte da alcuni dei personaggi entrati sotto vesti diverse in questa istruttoria.

Ieri mattina insolitamente il sostituto procuratore Dario Martella non è fuggito di fronte all'ormai quotidiano assalto dei giornalisti. Ha accettato di scambiare qualche parola, anche se poi ha eluso tutte le domande dirette. Tuttavia, mettendo insieme alcune frasi apparentemente staccate tra loro, è stato possibile avere un quadro abbastanza attendibile dello stadio dell'istruttoria. Una cosa è certa: ora l'inchiesta non si dibatte più nella fase del «tutto è buono, tutto ci serve per fare chiarezza». Il dottor Martella segue una pista italiana, una pista che prescinde dalle rivelazioni americane. Per intenderci: i ripetuti interrogatori, in veste di testimoni, di alcune pedine fondamentali nel gioco dei clan ministeriali, non sono stati inutili. Hanno puntato al sodo e le notizie raccolte sono servite a formare una lista nutrita di riferimenti precisi da cercare, soprattutto nelle banche. La comunicazione giudiziaria a Fanali è una riprova che molte cose si stanno concretizzando. Ieri abbiamo chiesto al dottor Martella: «Ora cercate qualcos'altro di preciso?».

La risposta è stata: «Abbiamo delle notizie, delle versioni che dobbiamo verificare su documenti sequestrati e attraverso varie ricerche. Dobbiamo vedere se quanto ci è stato detto risponde al vero. Anche se non sembra, stiamo lavorando e sodo: questa è la fase più delicata». La frase e il provvedimento nei confronti di Fanali dicono chiaramente che almeno qualcuno dei testimoni (ieri pomeriggio per l'ennesima volta il dottor Martella e l'altro sostituto, il dottor Lo Piano che si occupa dell'inchiesta sulla Selenia, hanno sentito ancora il segretario di Camillo Crociani, Sergio Salleri) ha parlato. Forse questo qualcuno non ha vuotato il sacco ma certo ha fornito notizie importanti di prima mano. Ad esempio l'imputato testimone Vittorio Antonelli, uomo ombra dello stesso Crociani, di cose sulle società fasulle ne ha dette varie. Così come, forse involontariamente, e più verosimilmente perché costrettovi dalle contestazioni dei magistrati, parecchie rivelazioni le ha fatte Bruno Palmiotti, segretario dell'ex ministro della Difesa Mario Tanassi.

Palmiotti ieri, evidentemente preoccupato dalla eco sui giornali del suo interrogatorio, ha fatto diffondere dalle agenzie una breve dichiarazione nella quale si afferma: «Il segreto istruttorio mi impedisce di riferire i termini della mia testimonianza resa al procuratore della Repubblica dottor Martella, tuttavia sento il dovere di dichiarare che le notizie apparse su alcuni organi di stampa in merito ai rapporti dell'on. Tanassi con l'ingegnere Crociani sono deformate oppure completamente inventate».

Una smentita generica che non può negare però i fatti. E i fatti sono questi: dopo l'interrogatorio di Palmiotti e quelli di Salleri ed altri personaggi dei clan ministeriali della Difesa (gestione Giu-Tanassi), il magistrato ha firmato la comunicazione giudiziaria nei confronti di Fanali e, ieri mattina ha visitato due banche: di nuovo la Banca Nazionale del Lavoro, via S. Basilio e l'Istituto Bancario Italiano (IBI).

E due conti interessanti sono saltati fuori. Uno di cui abbiamo già parlato, quello in dollari intestato ad Antonio Lefebvre, che il magistrato ha provveduto a sequestrare, e un secondo che si dice intestato ad un altro dei protagonisti dello scandalo. Pare allo stesso Fanali.

A proposito del conto del professor Lefebvre c'è da domandarsi come mai le ispezioni della Banca d'Italia non lo avessero mai individuato e non fossero state prese le misure conseguenti. Ma ritorniamo al breve colloquio con il dottor Martella.

«La verifica che state facendo ha già dato dei risultati?».

«Questo non lo posso dire».

«Ancora per molti giorni i giornalisti dovranno montare la guardia davanti alla sua porta?».

«Se gli accertamenti che stiamo compiendo daranno risultati positivi può darsi anche che tra non molto non ci vedremo più per questa faccenda».

«Allora l'inchiesta sarà formalizzata, qualche difensore ha già chiesto una cosa del genere?».

«No, per ora l'inchiesta resta alla Procura, nessun avvocato ha presentato richieste del genere».

«L'istruttoria finisce alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa?».

«Per ora no».

E' chiaro dal tenore di queste risposte che il dottor Martella si augura di poter ritenere chiusi entro breve tempo gli accertamenti che si era prefisso. Gli accertamenti, è ovvio, che riguardano l'Italia, cioè quelli che egli poteva compiere autonomamente, prescindendo dalle notizie e testimonianze Usa.

A proposito di queste ultime abbiamo chiesto a Martella:

«Lei va in USA?».

«Abbiamo fatto dei passi per sapere se le persone che ci interessano sono pronte a testimoniare, attendiamo una risposta».

«La richiesta è stata fatta tramite l'ambasciata o tramite il ministero di Grazia e giustizia?».

«Abbiamo seguito varie strade».

«Interrogherete Roger Smith, il rappresentante per l'Europa della Lockheed?».

«E' nella nostra lista, vedremo che cosa ci risponderanno dagli Stati Uniti».

Indicando un libro verde che aveva sul tavolo, con un titolo in inglese un giornalista ha incalzato: «E' utile quel volume?».

«Lo stiamo leggendo».

Si tratta di un librone di migliaia di pagine che raccoglie tutte le informazioni sulle multinazionali e che è in vendita in USA al prezzo di 7 dollari. Il volume sul tavolo di Martella era contrassegnato da numerosi segnapagine.

Prima di lasciare la stanza, erano ormai le 14, abbiamo tentato di sapere dal magistrato se aveva intenzione di compiere nel pomeriggio nuovi atti istruttori. La risposta è stata la solita: «Vedremo».

In effetti poco dopo le 17 ha fatto la sua comparsa negli uffici giudiziari Sergio Salleri. Come si vede al magistrato non era stato chiesto nulla di Fanali: perché nonostante che la comunicazione giudiziaria fosse stata firmata venerdì nessuno ne sapeva niente fino a ieri mattina.

Mentre il dr. Martella compie questi accertamenti a Roma presso le banche e continua con gli interrogatori, i carabinieri su suo incarico stanno verificando altri dati in diverse città italiane. E l'Interpol continua le ricerche dei vari Lefebvre, Crociani, Maria Fava in 120 paesi stranieri.

I carabinieri ieri hanno compiuto una serie di indagini a Padova, dove risulta iscritta alla cancelleria commerciale una società che si chiama Com.El. come quella romana di Maria Fava, e della quale è amministratrice appunto una donna che si chiama Maria Fava. I dati anagrafici delle due donne però non coinciderebbero. I carabinieri avrebbero già accertato che si tratta di una società che in pratica non ha mai compiuto un affare, non ha mai concluso un contratto. L'ordine del magistrato è: controllate tutte le società che hanno sigle uguali a quelle delle imprese fantasma dell'affare Hercules.

Chi è Fanali

Capo di S.M. dell'Aeronautica dal 18 febbraio 1968 al 31 ottobre 1971 (è in questo periodo che viene deciso l'acquisto di 14 Hercules). Ha coperto altri importanti incarichi: vice comandante delle forze aeree del Sud Europa, comandante della 2.a regione aerea di Roma e del Nato Defence College, una scuola per ufficiali dei Paesi dell'Alleanza Atlantica; presidente del Centro alti studi militari.

Passato nella riserva nel novembre del '71, il gen. Fanali mette subito allo scoperto le proprie simpatie per i fascisti e nelle elezioni del '72 accetta, eppoi ritira, la propria candidatura nelle liste del MSI, di cui si dichiara simpatizzante. Nello stesso periodo fonda un «Istituto studi strategici e per la difesa» (di cui diviene presidente onorario), che cura la rivista filogolpista *Politica e strategia*, diretta da Filippo De Jorio, ex consigliere della DC del Lazio, non più ripresentato dopo che era stato indiziato di reato per il fallito golpe Borghese. Anche Fanali «avvisato di reato» venne poi assolto per istruttoria.

Anche dopo aver lasciato il servizio attivo, continua ad avere contatti strettissimi con altissimi ufficiali americani e della NATO e con lo S.M. dell'Aeronautica. Attualmente il gen. Fanali, che ha 65 anni, è presidente della Associazione Arma Aeronautica, che pubblica la rivista *Aeronautica*, di orientamento di destra.

Aborto

ta aperta da un incontro PCI-PSI) è la questione relativa alla decisione di abortire: secondo il testo dell'articolo 5 del presente elaborato dalle Commissioni Giustizia e Sanità, la decisione deve essere presa dalla donna insieme con il medico. Una formulazione troppo permissiva, sostiene la DC: non sufficientemente garantista del diritto all'autodeterminazione della donna, afferma invece il PSI. Una nuova ipotesi è stata formulata ora dal cattolico Raniero La Valle: che la decisione sia presa dalla donna nell'ambito degli istituendi consultori.

Anche questa ipotesi dovrà essere presa in considerazione domani dai deputati della DC che per la prima volta discuteranno in assemblea di gruppo della questione dell'aborto. Si tratta di una scadenza politicamente rilevante. Le posizioni nel gruppo democristiano sono differenziate: l'assemblea dovrebbe tendere a trovare una soluzione ai contrasti. Da un lato vi è chi sostiene un atteggiamento di intransigenza, come ha confermato ieri sera in aula l'intervento pronunciato da Stefano Riccio, il quale giovedì scorso aveva votato a favore della iniziativa pregiudiziale avanzata dai fascisti. La posizione oltranzista verrà confermata, all'assemblea del gruppo, dall'ex ministro scelbiano Giuseppe Codacci-Pisanelli.

Per contro, ancora ieri sera l'*altra faccia* della DC ha confermato un più realistico atteggiamento attraverso l'intervento dell'andreottiano Vito Lattanzio il quale conviene sulla considerazione che la legge «*non rappresenta una autorizzazione a uccidere, ma solo una rinuncia a punire*» quello che egli ha definito «*un drammatico atto di disperazione*». La proposta tuttavia va modificata, ha aggiunto il parlamentare dc: «*Siamo aperti al dialogo perché ogni aspetto del problema venga posto nella giusta luce, e venga valutato nella sua complessiva rilevanza d'ordine scientifico, civile e giuridico*».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola - 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Dichiarazioni del presidente Agostinho Neto a Brazzaville

L'Angola sosterrà la lotta dei movimenti di liberazione

« Aiuteremo i guerriglieri della Rhodesia e della Namibia » — Riserbo a Londra nella missione Greenhill — Nkomo ottimista — L'OUA neutrale sul problema della Repubblica sahariana

BRAZZAVILLE, 1
Il presidente angolano Agostinho Neto ha dichiarato che il suo governo appoggerà i nazionalisti africani che lottano per l'indipendenza in Rhodesia e in Namibia (Africa di sud-ovest).

Il leader angolano, che parlava ieri a Brazzaville, prima capitale visitata dopo la vittoria ottenuta dal suo Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, (MPLA) e il riconoscimento del suo governo da parte di molti paesi di tutti i continenti, compresa l'Italia, ha aggiunto: « Non ci limiteremo alla nostra indipendenza. Il nostro popolo, il primo in Africa che abbia combattuto contro le forze sudafricane, estenderà la sua azione per liberare altri paesi, come la Namibia, attualmente occupata dai razzisti (sud-africani) e la Rhodesia, che potrà ottenere l'indipendenza solamente con la lotta armata ».

Neto, che parlava davanti ai membri del Partito congolese del lavoro ha aggiunto che vi sono ancora numerose sacche di resistenza al suo governo nell'Angola centrale e settentrionale, già centri dell'influenza del FNLA (Fronte di liberazione nazionale dell'Angola) e dell'UNITA (Unione nazionale per la indipendenza totale dell'Angola).

Egli ha aggiunto che militanti di questi due movimenti nazionalisti angolani combattono tuttora contro le forze del MPLA in queste regioni.

Neto ha poi affermato che truppe sud-africane occupano « una piccola parte » dell'Angola del Sud. Sarebbe un fatto trascurabile, ha aggiunto Neto, se non fosse per le due dighe delle centrali idroelettriche che danno acqua ed elettricità alla vicina Namibia.

Il leader angolano ha poi affermato che l'ex colonia portoghese versa in gravi difficoltà economiche a causa della guerra civile e per mancanza di dirigenti e tecnici.

Neto ha addossato la responsabilità di questa situazione ai coloni portoghesi che, ha detto, hanno lasciato il paese « portando tutto quello che potevano con sè, e distruggendo grandi complessi industriali e i mezzi per la produzione agricola ».

Neto ha infine dichiarato che la produzione petrolifera riprenderà a Cabinda, l'enclave angolano alla foce del fiume Congo, ma non ha precisato se la società americana « Gulf Oil Company » che operava al largo di Cabinda già prima della guerra civile, sarà autorizzata a proseguire la sua attività.

• • •

LONDRA, 1
Viene mantenuto un rigoroso riserbo sulla posizione britannica nei riguardi della Rhodesia, dopo che un portavoce del Foreign Office ha riferito circa un colloquio tra il ministro degli esteri Callaghan e l'inviato del governo di Londra a Salisbury, Lord Greenhill.

Il colloquio tra Callaghan e questo diplomatico, che è stato per lungo tempo direttore generale degli affari politici al Foreign Office ed ha esperienza di affari rhodesiani, è stato definito « interlocutorio ». Sebbene il ministro abbia avuto tempo nei giorni scorsi di studiare il rapporto che Lord Greenhill gli ha fatto avere al ritorno, sabato, dalla missione in Rhodesia, egli si è preso tempo per riflettervi ancora. La pausa di riflessione sembra essere destinata a durare alcuni giorni, interrotta da una puntata di Callaghan a Bruxelles, oggi pomeriggio, per affari comunitari ed una visita a Teheran tra giovedì e lunedì.

Vi è una possibilità, a quanto si è appreso al Foreign Office, che Callaghan faccia una dichiarazione ai Comuni domani o mercoledì, ma sarà molto riservata.

• • •

SALISBURY, 1
Il « leader » nazionalista rhodesiano Joshua Nkomo ha dichiarato alla stampa, dopo due ore di colloqui svoltisi tra la sua delegazione e quella diretta dal primo ministro della Rhodesia Ian Smith, che « nuove e interessanti » proposte per il futuro del paese sono state discusse durante tale riunione.

Nkomo si è rifiutato tuttavia di precisare la natura di queste proposte e quale delle due parti le abbia avanzate.

Un comunicato congiunto diramato dopo l'incontro ha reso noto che le due parti esamineranno le proposte e torneranno a riunirsi, la settimana prossima.

• • •

ADDIS ABEBA, 1
La conferenza ministeriale della « Organizzazione per l'unità africana » (OUA) ha concluso stamane i suoi lavori dopo una seduta notturna durata dodici ore senza adottare alcuna decisione circa il riconoscimento della Repubblica araba sahariana democratica proclamata venerdì scorso dal Fronte Polisario. Il Marocco e la Mauritania si sono opposti al riconoscimento del Polisario e del suo governo. Si è intanto appreso che, dopo il Madagascar, anche il Burundi ha riconosciuto il nuovo Stato.

La conferenza ministeriale dell'OUA ha deciso di lasciare ai singoli Stati membri la decisione se riconoscere o meno la Repubblica sahariana.

Il vice segretario dell'OUA, Peter Onu, ha detto che i delegati hanno concordato all'unanimità che ogni popolo ha diritto all'autodeterminazione e che il popolo del Sahara occidentale ha esercitato il suo diritto proclamando la propria indipendenza.

Nei tre giorni di dibattito sulla questione del Sahara occidentale, una ventina di delegati avevano espresso il proprio appoggio al Polisario. Le velate minacce da parte del Marocco e della Mauritania di ritirarsi dall'OUA hanno tuttavia impedito che si giungesse ad aperte dichiarazioni di sostegno.

Manifesti per le vie del centro

In Cina esortazione ad « andare in campagna per contrattaccare il vento di destra »

Teng Hsiao-ping accusato di ostacolare la « rieducazione » degli studenti da parte dei contadini

PECHINO, 1
Sulla cancellata di un deposito di autobus al centro di Pechino è apparso oggi un grande striscione giallo che esorta al « contrattacco contro il vento deviazionista di destra di coloro che vogliono rovesciare i verdetti già pronunciati ». Un altro manifesto condanna « il sinistro programma di restaurare il capitalismo ».

Sono i primi manifesti visti nel centro della capitale. La campagna dei « *dazibao* », nei quali si fa il nome del vice primo ministro Teng Hsiao-ping come « il più grande dei dirigenti sulla strada capitalista » e si espongono punto per punto i termini del contrasto, rimane per ora confinata all'interno delle università.

Come si desume anche dagli articoli della stampa ufficiale, dibattiti e riunioni si svolgono un po' dovunque: nelle fabbriche, nelle brigate di produzione agricole, negli istituti di ricerca scientifica.

La parola d'ordine è però di non turbare il ritmo del lavoro (nelle università — riferiscono gli studenti stranieri — le lezioni continuano normalmente) e di mantenere « l'orientamento della lotta », cioè di « dirigere la punta della lancia contro i dirigenti in seno al partito che si sono messi sulla strada capitalista ».

A differenza di ciò che avvenne durante la rivoluzione culturale, quando la parola d'ordine fu « sparate sul quartiere generale », si insiste ora sulla funzione di guida dei comitati di partito ai vari livelli (esortati a loro volta ad unificare i punti di vista attraverso lo studio e la discussione). La campagna sembra, insomma, sotto controllo.

Questo pomeriggio sono apparsi nel quartiere del « mercato dei fiori » una serie di *slogan* che collegano « la lotta contro il vento deviazionista di destra » alla politica di trasferire i giovani in campagna.

« Trasferirsi in campagna per contrattaccare il vento deviazionista di destra che mira ad annullare conclusioni già definite », si legge su uno striscione variopinto su tutta la larghezza di una stradina che dà sull'arteria « Chong Wen ». Alcuni metri più in là, su un altro striscione si inneggia alla « grande vittoria della linea rivoluzionaria del presidente Mao ». All'imboccatura di altre strade che danno sulla « Chong Wen » è ripetuto lo *slogan*: « E' estremamente necessario che i giovani intellettuali vadano in campagna per essere rieducati dai contadini poveri e medio poveri ».

Il trasferimento dei giovani in campagna al termine degli studi è una delle questioni in discussione; al di là del campo dell'istruzione, investe quello generale del modello di sviluppo economico da seguire per annullare, secondo la strategia maoista, « le tre grandi differenze »: tra città e campagna, tra operai e contadini, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

All'Istituto di lingue estere di Pechino uno dei « *dazibao* » in cui si critica Teng Hsiao-ping afferma che « anche lui ha calunniato il trasferimento dei giovani in campagna come "un lavoro forzato" » (« anche lui » si riferisce evidentemente al fatto che questo giudizio è stato già attribuito a Lin Piao).

Gli *slogan* contro « il vento deviazionista di destra » che cominciano ad apparire per le strade della capitale sono numerosi nei cortili delle fabbriche e delle scuole.

Nel cortile della scuola elementare « Prateria profumata », frequentata anche da alcuni stranieri, vi sono cartelli con *slogan* contro i « dirigenti sulla strada capitalista che persistono nella strada revisionista di Liu Sciao-chi e Lin Piao ».

Sotto il verso di una poesia del presidente Mao — « Non vedi, il mondo è in subbuglio? » — è disegnato un ometto che va a gambe all'aria, trafitto da una penna. La poesia di Mao, nella quale si deride « il socialismo al *qulasc* », risale al 1965, ma è stata pubblicata la prima volta a capodanno.

Sui giornali continuano gli articoli di carattere teorico nei quali si afferma che « l'attuale lotta è una lotta tra la borghesia e il proletariato », e secondo il principio del partito comunista cinese, « continuerà durante tutta l'epoca storica del socialismo ». Dei « dirigenti che, benchè nel partito, sono sulla strada capitalista », si continua a ripetere che essi sono « gli elementi più pericolosi ». In alcuni articoli si parla specificamente, da qualche giorno, di « un dirigente », al singolare: ma il nome del vice primo ministro Teng Hsiao-ping è apparso finora in chiare lettere solo sui « *dazibao* » dell'università.

Questi « *dazibao* » — riferiscono gli studenti stranieri — vengono continuamente rinnovati. Nei confronti di Teng Hsiao-ping non sono usati termini ingiuriosi: egli è indicato come il principale rappresentante dei « dirigenti sulla via capitalista », con requisitorie che si fanno sempre più serrate e coprono tutto l'arco della sua attività politica. Gli autori dei « *dazibao* » si adoperano però a spiegare soprattutto la differenza di « linea ».

Rientro in sordina per l'ex presidente

Accuse di Ford a Nixon per il viaggio in Cina

Non parlerò più di distensione ma di « politica di pace mediante la forza » verso l'Urss e gli altri paesi

WASHINGTON, 1
Richard Nixon è rientrato a casa in sordina dal clamoroso viaggio in Cina, che lo ha visto oggetto di onori e di attenzioni degni di un capo di Stato. Ora è nella sua villa di San Clemente, in California, e sembra del tutto improbabile che la Casa Bianca o il Dipartimento di Stato manifestino, almeno in questo momento, di essere interessati a conoscere quel che i dirigenti di Pechino, a cominciare da Mao, gli hanno detto o confidato. Già si sa che Kissinger è in California per visitare la moglie malata, ma non andrà a San Clemente. E' stato fatto sapere che Ford non ha intenzione di invitare Nixon a un colloquio.

Anzi lo stesso Ford ha apertamente accusato il suo predecessore di avergli arrecato danno nelle elezioni primarie del New Hampshire: qui martedì scorso Ford è riuscito a battere per un minimo scarto di voti il suo rivale Reagan e le ragioni di un così stentato successo vengono attribuite, nel clan presidenziale, al rumoroso viaggio di Nixon che da più di un punto di vista ha ridotto l'immagine di Ford davanti all'elettorato repubblicano.

Ford, che ha concesso una intervista a una stazione della Florida dove il 9 marzo ci sarà un'altra « primaria » ha fatto anche una sconcertante dichiarazione a proposito della politica estera e in particolare dei rapporti con l'URSS, la Cina e gli altri paesi: egli ha annunciato che non userà più la parola « distensione » ma si servirà dell'espressione « politica di pace mediante la forza ». Per Ford « distensione è solo una parola e non è più applicabile ». « Se saremo militarmente forti come siamo ora — ha aggiunto — potremo negoziare per mantenere la pace ».

Smentito un complotto fascista in Grecia

ATENE, 1
Un portavoce del governo greco ha definito del tutto « infondate » le notizie apparse oggi sulla stampa greca e relative a un complotto, scoperto in seno alle forze armate per ripristinare la dittatura fascista dei colonnelli.

Il giornale ateniese del pomeriggio *Ta Nea* ha scritto nella sua edizione pomeridiana che gruppi di elementi monarchici in seno all'esercito avevano di recente costituito una unità speciale con il compito di compiere sabotaggi, di preparare attentati e assassini in modo da obbligare il governo parlamentare al potere a concedere un'ampia amnistia per decine di esponenti della giunta militare dei colonnelli, già condannati o in attesa di procedimenti giudiziari.

Proprio oggi i principali fautori del colpo di stato del 1967, Papadopulos, Pattakos e Makarezos sono stati chiamati a deporre davanti ad una corte di cinque giudici per il reato di « responsabilità morale » nella morte di due greci, tra cui un minorenne, rimasti uccisi nella notte del colpo di stato, attuato nel 1969 dal regime degli ex colonnelli.

Arroganti dichiarazioni a un giornale di Madrid

Il comandante NATO lancia minacciose «diffide» anticomuniste

Auspicata l'integrazione della Spagna nell'Alleanza atlantica - Rivelazioni di socialisti francesi consigliati dall'ambasciata americana a rompere con i comunisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1
Il generale Haig, comandante in capo della NATO, si ripete: dopo aver parlato, una settimana fa a Bruxelles, del « pericolo mortale » che rappresenterebbe per l'Europa e l'Alleanza atlantica un eventuale arrivo al potere dei comunisti in Italia e in Francia, eccolo tornare alla carica sullo spagnolo « ABC » mentre lo scandalo suscitato in Francia dalle sue precedenti dichiarazioni tende oggi ad aggravarsi in seguito alle rivelazioni dei dirigenti socialisti Defferre e Pontillon, « invitati » da un alto funzionario dell'ambasciata americana a rompere l'alleanza col PCF.

In Spagna il ricatto americano ha un obiettivo evidente: frenare il processo di democratizzazione ricordando al governo e all'opinione pubblica spagnoli che gli Stati Uniti sono favorevoli a un ingresso della Spagna nella NATO (« è un processo che è già in cammino », egli ha detto, anche se c'è ancora « il problema del consenso di tutti gli stati membri ») ma che non tollereranno che il comunismo si installi al governo di paesi dell'Europa occidentale.

« Dal punto di vista militare —, ha detto Haig — ci sono "gravi motivi di preoccupazione" per l'impatto che un evento del genere provocherebbe sulla struttura militare interna dell'Alleanza ». In altre parole, afferma il generale Haig, aggravando nel tono e nei termini i veti di Kissinger e di Ford, « sì » alla Spagna quale essa è oggi, cioè col partito comunista nell'illegalità, « no » al processo democratico che in Italia rischia di portare i comunisti al governo.

Come dicevamo all'inizio, infatti, è stato rivelato oggi che il consigliere politico dell'ambasciata USA a Parigi, Herman J. Cohen, ha incontrato in questi giorni il sindaco di Marsiglia, Defferre, uno dei dirigenti nazionali del partito socialista, e il responsabile dell'ufficio esteri dello stesso partito Pontillon per metterli in guardia contro « il carattere nefasto » della loro alleanza coi comunisti. A Defferre il diplomatico americano ha detto: « Abbiamo visto recentemente Kissinger che ci ha incaricati di consigliarvi di essere prudenti nei confronti dei comunisti ».

Defferre ha detto di essere rimasto talmente sorpreso da questa dichiarazione da non credere alle proprie orecchie. « Vuole ripetere per favore » ha detto all'emissario di Kissinger. E, dopo avere ascoltata la ripetizione della frase, ha messo alla porta il diplomatico dicendogli che si trattava di « una intollerabile intrusione » negli affari della Francia e che egli non accettava consigli del genere.

L'ambasciata americana ha dovuto nuovamente intervenire confermando che Herman J. Cohen aveva effettivamente avvicinato « in normali visite di cortesia » i due dirigenti socialisti « per spiegare loro ciò che il presidente Ford e Kissinger avevano detto pubblicamente circa i comunisti in Europa ».

Augusto Pancaldi

Il PS francese condanna le persecuzioni in RFT

PARIGI, 1
Il settimanale del partito socialista francese *L'Unité* ha dedicato un lungo articolo al « risveglio dei vecchi diavoli » nella Germania federale, cioè alle persecuzioni contro comunisti, socialdemocratici di sinistra ed altri democratici e antifascisti, in base alla famigerata legge « Berufsverbot ».

« Oggi, oltre il Reno — scrive il settimanale socialista — non solo è perseguitato l'attivismo di estrema sinistra, ma centinaia di socialisti e comunisti hanno cominciato a subire i colpi di quello che bisogna chiaramente definire un nuovo maccarthysmo... Il governo Schmidt agisce secondo la consegna: fare una politica di destra per non essere accusato di essere troppo a sinistra... Stupisce tuttavia che il popolo tedesco non si ribelli contro questi metodi reazionari ».

Nuovo impulso alla «ebraizzazione forzata»

MASSICCI ESPROPRI DI TERRE ARABE ALL'INTERNO DELLO STATO DI ISRAELE

Allon incontrerà Henry Kissinger

TEL AVIV, 1.
Il governo israeliano ha deciso nuove espropriazioni su vasta scala di terre arabe, all'interno delle vecchie linee armistiziali. Duemila ettari verranno requisiti immediatamente nella zona attorno alla città di Nazaret e in altri distretti della Galilea, dove vive la maggior parte dei quasi cinquecentomila arabi con cittadinanza israeliana. Altri espropri, di molto maggior portata, sono previsti nel sud, dove il governo di Tel Aviv conta di allontanare le tribù beduine da un'area di centocinquantamila ettari.

L'annuncio, dato dal ministro per l'edilizia, Avraham Ofer, ha suscitato immediate reazioni tra le popolazioni arabe, che vedono nelle requisizioni un attacco diretto ai loro mezzi di vita e, al tempo stesso, un ulteriore sviluppo dei piani di « ebraizzazione » forzata portati avanti fin dalla fondazione dello Stato.

Nella stessa riunione, il governo si è occupato anche del problema di un'eventuale trattativa con gli Stati arabi, impostata dal primo ministro Rabin nei termini di un limitato baratto: restituzione da parte israeliana di alcuni dei territori occupati con la guerra del giugno '67, in cambio di una cessazione dello « stato di guerra ». Il dibattito è stato tempestoso. Il ministro di polizia, Shlom Hillel, il ministro per gli affari sociali, Zvulun Hammer e altri hanno attaccato Rabin, accusandolo di fare ingiustificate « concessioni ».

La questione sarà oggetto di consultazioni tra il ministro degli esteri, Allon, e il segretario di Stato americano, Kissinger, la settimana prossima a Washington. Oggi, intanto, il ministro del tesoro americano, Simon, ha iniziato colloqui con Rabin sul problema degli aiuti.

• • •

BEIRUT, 1.
L'agenzia palestinese WAFA scrive oggi che « non vi è nulla di vero » nelle informazioni, apparse sul *Washington Post*, secondo le quali il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, avrebbe proposto al senatore americano Adlai Stevenson la creazione di « zone cuscinetto » in Cisgiordania e a Gaza, sotto l'occupazione mista dell'ONU e di Israele, nonché il riconoscimento di Israele da parte dell'OLP stessa.

Liberati altri due ufficiali portoghesi

LISBONA, 1
Il capitano Carlos Almada Contreiras e il tenente Miguel Judas, due dei più noti ufficiali implicati nel fallito colpo di Stato dello scorso novembre sono stati liberati oggi dal carcere in attesa del processo.

Entrambi facevano parte del Consiglio della rivoluzione delle forze armate. Il dibattito è stato tempestoso. Il ministro di polizia, Shlom Hillel, il ministro per gli affari sociali, Zvulun Hammer e altri hanno attaccato Rabin, accusandolo di fare ingiustificate « concessioni ».

La questione sarà oggetto di consultazioni tra il ministro degli esteri, Allon, e il segretario di Stato americano, Kissinger, la settimana prossima a Washington. Oggi, intanto, il ministro del tesoro americano, Simon, ha iniziato colloqui con Rabin sul problema degli aiuti.

• • •

BEIRUT, 1.
L'agenzia palestinese WAFA scrive oggi che « non vi è nulla di vero » nelle informazioni, apparse sul *Washington Post*, secondo le quali il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, avrebbe proposto al senatore americano Adlai Stevenson la creazione di « zone cuscinetto » in Cisgiordania e a Gaza, sotto l'occupazione mista dell'ONU e di Israele, nonché il riconoscimento di Israele da parte dell'OLP stessa.

Liberati altri due ufficiali portoghesi

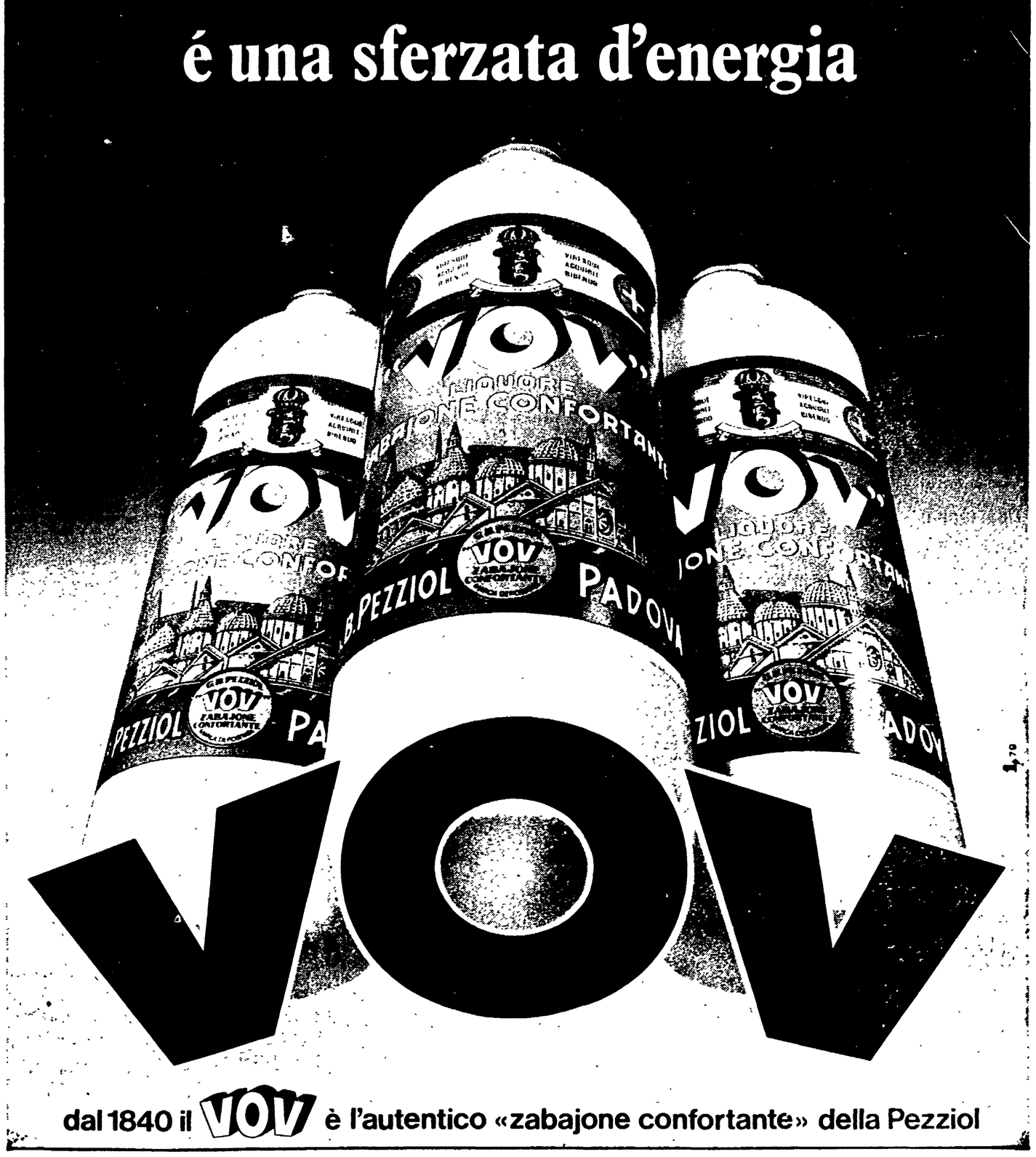
LISBONA, 1
Il capitano Carlos Almada Contreiras e il tenente Miguel Judas, due dei più noti ufficiali implicati nel fallito colpo di Stato dello scorso novembre sono stati liberati oggi dal carcere in attesa del processo.

Entrambi facevano parte del Consiglio della rivoluzione delle forze armate. Il ministro di polizia, Shlom Hillel, il ministro per gli affari sociali, Zvulun Hammer e altri hanno attaccato Rabin, accusandolo di fare ingiustificate « concessioni ».

La questione sarà oggetto di consultazioni tra il ministro degli esteri, Allon, e il segretario di Stato americano, Kissinger, la settimana prossima a Washington. Oggi, intanto, il ministro del tesoro americano, Simon, ha iniziato colloqui con Rabin sul problema degli aiuti.

• • •

BEIRUT, 1.
L'agenzia palestinese WAFA scrive oggi che « non vi è nulla di vero » nelle informazioni, apparse sul *Washington Post*, secondo le quali il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, avrebbe proposto al senatore americano Adlai Stevenson la creazione di « zone cuscinetto » in Cisgiordania e a Gaza, sotto l'occupazione mista dell'ONU e di Israele, nonché il riconoscimento di Israele da parte dell'OLP stessa.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Le due categorie impegnate in una fase serrata di lotta

Metalmeccanici ed edili domani fermi per contratti e sviluppo

L'azione a carattere provinciale - Un corteo attraverserà le vie cittadine e si concluderà al piazzale degli Uffizi - L'intervento di Giorgio Benvenuto - Le modalità delle astensioni e l'adesione degli altri lavoratori - Iniziano i dibattiti sulla riforma della RAI-TV nella sede di Firenze

Nel quadro delle decisioni nazionali di lotta stabilite per il rinnovo dei rispettivi contratti di lavoro, domani mercoledì si svolge uno sciopero provinciale dei lavoratori delle costruzioni (edili, cementieri, calce e gesso, laterizi, marmo e pietre, manufatti in cemento) e dei lavoratori metalmeccanici (esclusi i dipendenti delle aziende artigiane).

Per Firenze ed i comuni contermini lo sciopero si svolgerà dalle ore 9 al termine dell'orario del mattino (per gli edili il lavoro riprende alle ore 14) per il settore calce-struzzo durerà l'intera mattinata. Nel resto della provincia le strutture di zona stabiliranno modalità particolari in modo da rendere possibile la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione.

Nel corso dello sciopero si svolgerà una manifestazione provinciale delle due categorie in lotta. Obiettivi di fondo della giornata di sciopero sono: il superamento dell'intransigenza padronale nelle trattative per i rinnovi contrattuali; l'affermazione di un maggior potere nei luoghi di lavoro e di una garanzia per la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari per imporre una svolta di politica economica che risolva il problema dell'occupazione attraverso una linea che porti allo sviluppo del Mezzogiorno e di riconversione produttiva; per ottenere la definizione di un piano pluriennale di edilizia economica inquadrata in una più generale politica di riforme sociali.

Alla manifestazione parteciperanno rappresentanze delle altre categorie in lotta per i rinnovi contrattuali e lavoratori delle aziende in crisi.

Alle ore 9,30 alla Fortezza da Basso concentramento dei lavoratori e partenza del corteo, che attraverserà le strade cittadine.

Alle ore 10,30 al piazzale degli Uffizi, dopo un'apertura di Raffaello Nesi, segretario responsabile della F.L.C. provinciale parlerà Giorgio Benvenuto, segretario generale della F.L.M..

RAI-TV — Hanno inizio domani i dibattiti sulla riforma della RAI-TV organizzati dal consiglio di azienda e dal comitato di redazione della sede RAI-TV di Firenze, dalle confederazioni provinciali dei lavoratori dello spettacolo, dalla federazione sindacale regionale unitaria, dai comitati regionali ARCI-UISP NARS-ACLI ed ENDAS.

Tali iniziative coinvolgeranno la popolazione della regione, le forze sociali, gli amministratori pubblici, i responsabili politici, tecnici e scienziati dei mezzi di comunicazione di massa. E' prevista una serie di manifestazioni-dibattito in alcune delle maggiori città della Toscana per tutto il mese di marzo che sfocieranno nell'iniziativa prevista a Firenze, nel Palazzo dei Congressi e a Palazzo Vecchio, per i giorni 27 e 28 marzo, che sarà conclusa dall'intervento del presidente della giunta regionale Lelio Lagorio.

I risultati conseguiti si concretizzeranno in una azione di stimolo verso i responsabili della politica radiotelevisiva per una sollecita democratizzazione e per il decentramento dell'Ente.

La prima di queste manifestazioni si svolgerà domani, mercoledì, alle ore 21 nel salone comunale di Prato ed è incentrata sul tema: «Organizzazioni del lavoro: cosa cambia con la riforma».

Parteciperanno al dibattito: Mauro Gobbini, della federazione unitaria lavoratori dello spettacolo; Sergio Spina, regista televisivo e Giorgio Liverani segretario regionale UIL.

SANSONI — Si svolge oggi l'annunciato incontro al ministero del Lavoro per la vertenza della Sansoni. Nel corso della riunione, a cui sarà presente il ministro del lavoro Toros si cercherà una soluzione per il rilancio della casa editrice salvaguardando in primo luogo i posti di lavoro esistenti.

Una lapide per le barricate di Scandicci

Al ponte di Scandicci è stata scoperta una lapide a ricordo delle barricate del '21 Delegazioni antifasciste, gonfaloni dei Comuni e delle associazioni, autorità e semplici cittadini hanno raggiunto in corteo piazza Marconi, dove hanno parlato Renzo Pagliai, sindaco della città, Franco Ravà, presidente dell'amministrazione provinciale e Guido Belli, presidente dell'associazione volontari della libertà di Firenze.

Con questa manifestazione si è celebrato l'anniversario del barbaro assassinio di Spartaco Lavagnini e delle lotte del marzo del '21, con cui le popolazioni dei quartieri della città opposero resistenza ai fascisti e alle forze che li sostenevano.

Una iniziativa che l'amministrazione comunale di Scandicci ha voluto organizzare per riconfermare il proprio impegno antifascista e per esprimere un doveroso omaggio al coraggio ed al sacrificio dei protagonisti di quella rivolta. Nella foto: un momento della cerimonia.

Nominati i rappresentanti della Provincia per la DD

La giunta provinciale, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica, Renato Dini, ha deliberato di nominare l'ingegnere capo della Provincia, ing. Luciano Scali e l'arch. Roberto Maestro a rappresentare l'amministrazione provinciale nella commissione di esperti per l'esame degli aspetti tecnici connessi all'attraversamento del territorio fiorentino da parte della direttissima.

Della commissione fino ad oggi non facevano parte la Provincia e il Comune di Bagno a Ripoli, ma ultimamente è stato convenuto da tutti che i due enti — direttamente interessati al problema — ne siano partecipi con tutti gli altri enti già presenti.

Nel corso della seduta a Palazzo Vecchio

Definito il programma di lavoro della commissione sulla refezione

Sarà avviato un censimento della popolazione, delle attrezzature e del personale nelle scuole pubbliche e private della città - Contatti con esperti a livello nazionale - Precise scadenze degli interventi

La commissione consiliare per la refezione ha ripreso ieri i lavori con una seduta dedicata all'analisi degli interventi che si rendono necessari per garantire un adeguato servizio nel corso del prossimo anno scolastico. Questa commissione, nata con precise competenze di indagine e di studio sulla realtà esistente, si pone così compiti di prospettiva e di proposta: è stato discusso inoltre sull'opportunità di costituire un'altra commissione a cui affidare il lavoro in relazione all'attuazione della legge delega regionale sul diritto allo studio e alla programmazione del tempo libero, vale a dire delle attività estive e dei corsi di aggiornamento degli insegnanti.

Sul tema della refezione, posto all'ordine del giorno, il dibattito tra i consiglieri ha teso a stabilire precise forme di strutturazione e di metodo. L'assessore Benvenuti, raccogliendo il suggerimento del consigliere comunista Bicchi, ha proposto di avviare, come intervento preliminare, un censimento della popolazione scolastica cittadina (plesso per plesso, senza trascurare le scuole private) delle attrezzature esistenti, del personale e della sua qualifica: una indagine conoscitiva da integrare attraverso l'esame di alcune significative esperienze condotte in altri comuni, come Bologna, Torino, Milano, Venezia.

L'assessore Benvenuti ha poi ricordato che sono in corso interessanti contatti con una serie di esperti del settore a livello nazionale, con la direzione generale per l'alimentazione del ministero della Sanità, l'Istituto per l'alimentazione di Perugia, la facoltà di medicina di Bologna.

Il censimento dell'esistente, compiuto anche attraverso la collaborazione del gruppo di tecnici e di funzionari del Comune, più il concorso a livello scientifico di questi esperti dovrebbe mettere in grado nel breve periodo la commissione di approntare proposte concrete da sottoporre all'amministrazione comunale, capaci di garantire una soluzione all'attuale momento di difficoltà. La commissione si muove dunque su diversi piani, tenendo conto della necessità di accelerare i tempi.

Alla fine della discussione (a cui hanno contribuito anche i consiglieri Abboni del PSDI e Bausi della DC) l'assessore Benvenuti ha proposto un calendario di lavoro: entro il mese di marzo dovrebbe esaurirsi l'impegno di ricognizione della realtà cittadina e anche il giro di visite negli altri comuni, sedi di esperienze significative.

Parallelamente saranno portati avanti con gli esperti esterni.

In seguito all'appello del consiglio regionale

IL 9 MARZO MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ CON IL CILE

Nella sala delle Quattro stagioni di Palazzo Medici-Riccardi

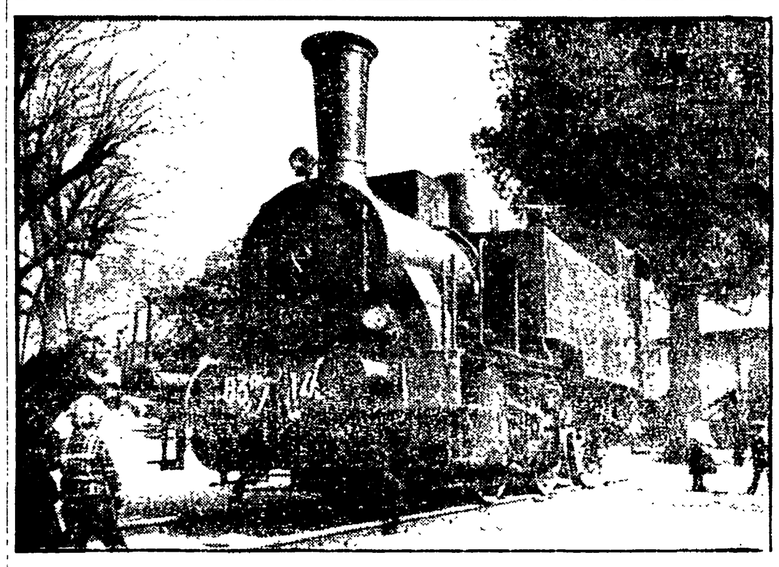
Per il giorno 9 marzo è stata indetta una pubblica manifestazione, che si terrà nella sala delle Quattro stagioni di Palazzo Medici Riccardi alle ore 17 sul tema: «Fame e tortura in Cile».

L'iniziativa è a cura del Comitato toscano di solidarietà con il popolo cileno formatosi dopo il lancio dell'appello da parte del presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi per la costituzione di un fondo di solidarietà a favore delle donne e dei bambini cileni duramente colpiti dalla carestia che investe il Cile a seguito della grave crisi economica che quel paese attraversa. Il comitato che ha il compito di coordinare la raccolta dei fondi è composto dall'ufficio di presidenza del consiglio regionale integrato dai capigruppo dei partiti antifascisti. Il fondo sarà devoluto tramite le organizzazioni della chiesa cattolica cilena.

Alla manifestazione interverranno: Claudio Huepe, deputato della Democrazia cristiana cilena, Luis Gustavino, deputato del Partito comunista cileno, Homero Julio, ambasciatore del governo Allende in Romania e coordinatore internazionale di Cile democratico, Jose Migue. Insulza, responsabile all'estero del Mapu; Margarita De Ponce, consorte di Exequiel Ponce, segretario del Partito socialista cileno all'interno, Carla Andrade, dirigente universitaria, Loretta Pellissier assistente del Comitato cileno della pace, Patricio Gajardo, sacerdote, dirigente del Comitato cileno della pace, Salvatore Ruzzu e Giuseppe Mimmeddu, sacerdoti missionari espulsi recentemente dal Cile per aver aiutato i perseguitati politici.

Come si ricorderà l'appello del presidente Montemaggi, fu fatto proprio dal consiglio regionale che approvò un ordine del giorno presentato dai capigruppo dei partiti antifascisti, con cui si dava, inoltre l'adesione della Toscana alla conferenza internazionale di solidarietà con il popolo cileno, svoltasi ad Atene, per iniziativa del congresso internazionale delle forze della pace, nei giorni 13, 14 e 15 novembre.

In quella sede l'appello della Toscana fu portato a conoscenza dei rappresentanti dei paesi antifascisti di tutto il mondo che salutarono con particolare calore questa iniziativa.



Una locomotiva tutta per i bambini

I bambini della città hanno un nuovo «giocattolo» da utilizzare: una vera locomotiva a vapore, che l'amministrazione comunale ha acquistato dalle Ferrovie dello Stato e installata nei giardini pubblici del Pellegrino, in via Bolognese.

La consegna ufficiale della locomotiva si è svolta ieri mattina alla presenza dell'assessore comunale allo sport e giardini, Amorosi, e di alcuni funzionari delle FS che hanno organizzato il trasferimento della macchina dai depositi alla sua attuale sede.

La locomotiva, costruita nel 1909 è un interessante cimelio dell'epoca pionieristica delle Ferrovie dello Stato: pesa 45 tonnellate e raggiungeva (ai suoi tempi) la velocità di circa 55 chilometri all'ora.

Ora, dopo una lunga sosta al deposito ha trovato una degna collocazione: i bambini sulle prime un po' intimoriti dalla mole del giocattolo, completo di comandi e ciminiera, ne hanno subito approfittato, arrampicandosi sulle scalette e sulla piattaforma.

Nella tarda serata la requisitoria del PM

ULTIME BATTUTE AL PROCESSO PER IL CHIANTI SOFISTICATO

Ascoltati numerosi testimoni — Uno di essi ha dichiarato di aver venduto più di 1300 quintali di zucchero a un imputato — La vendita non veniva registrata

E' ripreso ieri mattina al tribunale, di fronte ai giudici della Corte d'Assise di Firenze, il processo contro i 21 mafiosi del vino che producevano vino «Chianti», usando acqua, zucchero, coloranti e facendo fermentare il tutto con delle pompe (elettriche o a scoppio). E' sfilata ieri mattina una passerella di testimoni che per lo più hanno confermato le dichiarazioni rese in istruttoria. Si son viste benzinaie che avevano accettato regolari assegni, l'uomo che potava le viti delle rare vigne, agenti dell'ufficio repressione frodi, parenti e conoscenti.

Sergio Cialdini, un commerciante di zucchero, ha dichiarato che l'Ortoleva aveva comperato da lui oltre 1300 quintali di zucchero, che egli aveva regolarmente registrato. Questo fatto era stato dichiarato dal Cialdini anche in istruttoria. Dopo la dichiarazione resa al giudice istruttore il Cialdini aveva ricevuto una telefonata dal Maltinti, un altro degli accusati nel processo, che era anche egli uno dei fornitori di zucchero dell'Ortoleva. Il Maltinti chiese al Cialdini, durante questa conversazione, se egli avesse regolarmente registrato tutto lo zucchero fornito all'Ortoleva, aggiungendo che lui «per compassione», aveva venduto 30, 40 quintali di zucchero senza registrarlo.

La «compassione» pare una tesi ardua, e anche la relativa buona fede, se risulterà, come sembra, che il Maltinti vendesse lo zucchero a prezzo maggiorato rispetto alla cifra stabilita dal CIP.

Una discussione si è accesa quando è stato chiesto ai testimoni se nella cantina di Corliano (una delle tante in cui si presume venisse fabbricato il vino sofisticato), c'era o meno una presa di corrente elettrica (cioè se esisteva una presa per la pompa che doveva fermentare il liquido). Guido Raveggi, funzionario dell'ufficio repressione frodi, ha dichiarato di non averla notata, mentre Luigi Rubellini ha decisamente detto che c'era. A questo punto due imputati, Sabito e Rinaldi, sono insorti, gridando «bugia».

Il dottor Francesco Leury, pubblico ministero, ha iniziato la requisitoria solo nella tarda serata, con le richieste delle pene per i 24 imputati. Il processo alla «mafia del vino» si sta avviando così alla conclusione.

Conferenza stampa degli studenti del «Michelangelo»

«La scuola non è una scatola vuota»

Si è riunito ieri sera il consiglio dei delegati del liceo classico «Michelangelo» per mettere a confronto la realtà delle varie classi in seguito al netto rifiuto da parte del consiglio d'istituto di concedere alcuni strumenti di partecipazione democratica agli studenti come l'uso del ciclostile, invitare esperti esterni e affiggere manifesti all'interno della scuola. A questo proposito è stata richiesta per giovedì la convocazione delle preassemblee di classe.

«La scuola resta una scatola vuota se non ci è dato il modo di affrontare e discutere certe tematiche», ha detto uno studente.

Il «Michelangelo» vuole rompere i limiti elitari che gli sono propri cercando rapporti costruttivi con le forze sociali ed i lavoratori. I progetti per il futuro, nei limiti di quanto il preside e lo stesso consiglio di istituto vorranno recepire, sono: attivi autogestiti, indagini e discussioni da condurre anche nell'ambito dell'orario scolastico, dibattiti sull'occupazione — che è un po' il nodo centrale dell'attuale ansia giovanile dovuta all'incertezza di trovare un domani, usciti dalla scuola, sbocchi professionali adeguati — ed eventualmente andare ad una giornata di mobilitazione.

Dodicimila le firme dalla provincia contro gli enti inutili

Sono ben 12 mila le firme pervenute alla sede delle Acli (viale Belfiore, 4) da tutta la provincia per l'abolizione degli enti inutili ed il passaggio di competenza in materia di assistenza alla regione. Si tratta della cifra più alta registrata in tutta Italia a tutt'oggi. Ricordiamo che la raccolta delle firme residue dai comuni e dai comitati periferici resta aperta fino a domani compreso.

Tuti revoca il mandato al suo difensore

Mario Tuti continua a far parlare di sé. Dopo il fallito progetto di fuga dal Maschio di Volterra, il pluriomicida di Empoli ha fatto sapere di aver revocato il mandato al suo avvocato di fiducia Dante Ricci di Firenze. Di conseguenza il giudice istruttore di Arezzo dottor Chimenti che stamani avrebbe dovuto depositare la sentenza di rinvio a giudizio per Mario Tuti e gli altri fascisti del Fronte nazionale rivoluzionario si è visto costretto a nominare un avvocato di ufficio.

Gli incendiari delle «Torri» non erano tanto sprovveduti come afferma «La Nazione»

I «balordi da quattro soldi» volevano rapire un commerciante di preziosi

In alcuni foglietti rinvenuti a casa del Di Silvestro i particolari del piano — Tracciato con cura il percorso che la vittima designata, faceva per raggiungere il garage — Trovata anche una piantina di una zona di Rifredi — Il «regista» della banda

I rapinatori delle parrucchiere e gli incendiari della Casa del popolo «Le Torri» avevano progettato anche il sequestro di un noto commerciante di preziosi di Rifredi.

Michele Di Silvestro, Silvio Stranges e «Gianni» non erano a quanto sembra — come li definiva uno dei giornalisti bene informati, della «Nazione» l'altro ieri in un corsivo dal titolo «Una grossa delusione» — «balordi da quattro soldi» il cui colpo più grosso doveva essere stato ai danni di qualche flipper». In casa del D. Silvestro, infatti agenti della squadra mobile hanno rinvenuto una serie di foglietti su quali erano stati vergate tutte le varie fasi di un perfetto piano per il sequestro di una persona. Su di un foglietto erano stati scritti con cura il nome, (non reso ancora pubblico da parte degli inquirenti) l'abitazione e le abitudini della vittima. Si tratta di un commerciante di preziosi sui settanta anni, sposato che vive nei pressi di Piazza Dalmazia, in un palazzo di cinque piani. L'uomo non ha nessun negozio. Più che altro il suo lavoro riguarda consulenze e mediazioni. Non può essere definito un miliardario. Ma qualche decina di milioni si curamente la banda sarebbe riuscita a racimolarli se il colpo fosse andato a segno.

Su di un'altro biglietto trovato sempre nella abitazione del Di Silvestro è stata trovata tracciata con meticolosità tutta la zona circostante l'abitazione della vittima; in particolare è stato tratteggiato il percorso che il commerciante che abita in una zona abbastanza buia dove va compiere con la propria auto per raggiungere il garage che si trova sul retro dello stabile. L'uomo preso di mira dai malviventi per fare questa manovra doveva percorrere anche un breve viottolo. Forse era lì che il terzetto voleva sorprenderlo. Erano stati appuntati con cura anche gli orari di entrata e di uscita, festivi e feriali dell'anziano commerciante, ed il suo tipo di auto (una Mini minor). In un terzo foglietto la banda aveva appuntato anche il peso, l'altezza e l'abbigliamento della vittima. Non solo erano correre il rischio di sbagliare. L'appunto di queste ultime note caratteristiche — secondo gli inquirenti — conferma in pieno che il terzetto voleva compiere un sequestro e non una rapina ai danni del commerciante. Ma ci sono altri particolari che confermano questa tesi.

Il commerciante e la moglie infatti ascoltati ieri mattina dal dottor Manganelli della Mobile si sono ricordati di due episodi avvenuti rispettivamente due mesi e quindici giorni or sono.

Nel primo caso una sera rientrando a casa, il commerciante notò nei pressi del suo garage una utilitaria con due individui a bordo, che sembravano molto interessati ai suoi movimenti. L'uomo posò la sua auto e poi, impressionato dal fare circospetto dei due chiamò il garagista. Alla vista di questi ultimi l'utilitaria si allontanò. Di un analogo episodio (strano) è stata protagonista invece, alcune settimane fa, la moglie del commerciante. Ricevette la visita di due individui dall'apparente età di 17 19 anni. Suonarono alla porta dell'appartamento del commerciante, ma la donna essendo sola in casa prima di aprire mise la catenella. «Chi siete?» Chiese la signora. «Polizia» le fu risposto, ma alla richiesta dei documenti i due se ne andarono.

Ad ulteriore dimostrazione che non si tratta di «balordi da quattro soldi» dall'analisi e dall'esame di altri particolari

Del gruppo farebbe parte anche un cittadino arabo, sopra di cui, sospetto, un professionista lo definiscono per ora genericamente gli inquirenti. Egli dovrebbe essere il «regista» o il «consulente» della banda. Non si esclude che possa essere emesso nei suoi confronti un mandato di cattura nelle prossime ore.

A proposito poi del «patlord» c'è da sottolineare il fatto che l'incendio delle «Torri» non è stato causato come il solerte cronista vorrebbe affermare in un articolo (uno dei quali, — guarda caso — è simpatizzante del MSI) prima dell'apparizione del fuoco hanno con cura raccolto ed ammucchiato della carta. Non è credibile «un accidenti a sigaretta».

Si sono conclusi i lavori

Congresso PSDI: Cariglia si differenzia da Tanassi

Tuttavia la proposta politica è senza sbocco - Dura polemica interna

Il congresso provinciale del PSDI si è concluso con il successo (prevedibile) della corrente che fa capo all'on. Cariglia. Ciò non significa, tuttavia, che questo partito, uscito fortemente ridimensionato alle elezioni del 15 giugno, sia venuto a capo della crisi che da tempo lo logora.

Anzi, i due giorni di dibattito dei socialdemocratici fiorentini, hanno confermato, al contrario, il permanere di questa crisi che nasce dall'assoluta inadeguatezza della proposta politica di questa formazione, di fronte alla svolta prodottasi nella società italiana e dal permanere di una linea di chiusura a sinistra.

Il tono stesso del dibattito dimostra la profondità della crisi e dei contrasti interni: anziché cercare di cogliere le ragioni che hanno portato all'abbandono del partito di numerosi esponenti (si pensi a Firenze, all'on. Bianca Bianchi, alla scelta di Mammarella), alla confluenza di parte di essi nel MUIS, alle posizioni della sinistra interna, i dirigenti della corrente maggioritaria si sono abbandonati ad una dura requisitoria contro gli altri gruppi, **accusati molto spesso di scelte personalistiche.**

La sinistra, che fa capo al consigliere comunale Abboni, ha conservato il suo atteggiamento critico nei confronti della maggioranza (accusata di violazioni statutarie), non partecipando al dibattito (due suoi rappresentanti si erano dimessi dalla commissione elettorale in segno di protesta). Tuttavia, pur in questo quadro di arretratezza e confusione, si sono avvertite posizioni differenziate nell'ambito della stessa corrente maggioritaria: alla proposta — che del resto ha già fatto fallimento — del l'on. Cariglia, di una intesa con il PRI ed il PSI per creare una forza intermedia che si contrapponga al «compromesso storico» ed alla stessa «alternativa socialista» taluni hanno prospettato l'idea di un PSDI come forza di opposizione.

Lo stesso Cariglia, per poter conservare una posizione di leadership è ricorso ad alcuni accorgimenti: politici e tattici: ha presentato in sede locale una mozione che si differenzia da quella presentata nazionalmente da Tanassi e che non avrebbe trovato i necessari consensi (tra l'altro, nella mozione locale, si rimette alle direzioni provinciali la questione delle alleanze a livello periferico).

L'altra mossa è quella di aver concesso ai pretesi l'autorizzazione di costituirsi in federazione provinciale. Al congresso hanno recato il loro saluto il sindaco compagno Elio Gabbuggiani (che ha sottolineato le scelte proposte dalla maggioranza per invertire il processo di degradazione della città), il compagno Luciano Guerci, della segreteria provinciale della federazione fiorentina del PCI.

NOZZE

I compagni Cristina Martelli e Nino Restuccia, si sono uniti in matrimonio. Giungano loro le affettuose felicitazioni della sezione Gozzoli e dei compagni della redazione dell'Unità.

Ringraziamento

Un fraterno ringraziamento al compagno Remo Scappini e alla sua compagna Rina per il contributo di L. 20.000 che hanno versato al Partito.

Libreria Commissionaria Editrice «IL DAVID» distribuisce:

IO E GLI ALTRI

Un'enciclopedia in 10 volumi di concezione democratica per gli studenti di oggi

PER LEGGERE PER FARE

Future alternative per i più giovani.

Per informazioni e consultazioni - vendite rateali - rivolgersi: L.C.E. «IL DAVID» - Via Baracca, 2 FIRENZE - Tel. 36 79 54 - 35 15 38

CERCANSI COLLABORATORI

MILIONI SUBITO

Dott. TRICOLI

MUTUI IPOTECARI

anche 2° grado o su compromesso. Anticipi entro 3 giorni in tutta Italia.

FIRENZE: Viale Europa, 192
Telefoni 687.555 e 68.11.289

PRATO: Viale Montegrappa, 231 - Telefono (055) 687.555

STUDI DENTISTICI

Dott. C. PAOLESCHI — Specialista

Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

Protesi fissa su impianto intraosseo (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi estetiche in porcellana oro
Esami approfonditi delle arcate dentarie con nuove radiografie panoramiche - Cure delle parodentosi (denti vacillanti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente specializzati.

Conclusi, con la manifestazione al cinema Odeon, i lavori della V conferenza regionale dei comunisti toscani

Una presenza sempre più incisiva dei comunisti nella realtà toscana

Al centro del dibattito il ruolo del partito nella regione e i rapporti con le altre forze democratiche - L'importanza dell'unità della sinistra - La crisi del municipalismo - I problemi dell'economia - I nuovi compiti della Regione - Gli stretti legami col movimento

Un aspetto della sala mentre parla il compagno Alessandro Natta

Il dibattito della V conferenza dei comunisti toscani si è concluso, nella tarda serata di sabato, con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti, comitato regionale e commissione regionale di controllo. La crescita del partito, la sua volontà di far politica affrontando anche temi nuovi e problematiche complesse si è riflessa in questi due giorni di discussione alla Flog, nella quantità e nella qualità degli interventi, nella attenzione con cui gli oltre mille partecipanti hanno seguito ogni fase della conferenza.

Anche l'ultima tornata di lavori — il pomeriggio di sabato — è stata impegnata da una fitta trama di interventi più direttamente centrati sul ruolo del partito nella società Toscana, sulla «regionalizzazione» della iniziativa politica, sui rapporti con le altre forze democratiche.

Dopo l'intervento della compagna Patrizia Dini, responsabile femminile della federazione di Pisa, di Caprilli, della nuova Pignone, di Giannotti di Arezzo, è intervenuto il compagno Marcucci, segretario della federazione di Lucca. Riferendosi all'ampio blocco moderato «che ancora oggi rappresenta la maggioranza del popolo lucchese, Marcucci ha richiamato le ragioni storiche e culturali e le caratteristiche attuali di questa particolare egemonia DC.

Anche in Lucchesia la DC, che ha identificato per lunghi anni il suo ruolo con i centri del potere locale, è investita da una crisi di prospettive che si traduce in un impoverimento del dibattito interno, nella scarsa partecipazione, nella prevalenza di preoccupazioni elettorali. Il terreno unitario da ricercare — in Lucchesia come altrove — è dunque quello della lotta nelle autonomie, in cui il partito può esprimere il suo essere forza di governo.

Forza di governo — ha concluso Marcucci — non solo nel senso della completezza della proposta positiva, ma anche nella concretezza con la quale si individua lo spazio di altre forze e il loro ruolo nel processo di rinnovamento del Paese.

Il segretario della federazione di Firenze, Ventura ha avviato il suo intervento con una attenta riflessione sulla crisi e sulla disgregazione crescente delle classi dirigenti. All'interno di questa crisi, che può portare a sbocchi positivi, ma che contiene rischi non sottovalutabili, la iniziativa del PCI deve sapersi collegare al movimento e essere punto di riferimento per la costruzione di una alternativa politica.

Per questo progetto, assume importanza decisiva il modo di intendere e di guidare il sistema delle autonomie, dai comuni alla Regione. Alla direzione di questi organismi l'esigenza dell'unità a sinistra si afferma — secondo Ventura — con un confronto pieno tra comunisti e socialisti. Non si tratta di pretendere assurdi charimenti su tutti gli aspetti dell'iniziativa politica, ma al contrario misurarsi sui problemi reali e partendo da questi costruire un progetto unitario, un disegno organico di società aperta e pluralista.

Oggi questo confronto tra noi e i compagni socialisti — ha detto Ventura — avviene nel fuoco di una crisi economica senza precedenti. Anche in Toscana le particolarità più volte affermate della situazione, non possono indurre a facili ottimismi.

C'è alla base — e la relazione del compagno Pasquini lo ha sottolineato — un grave restringimento delle basi produttive, e soprattutto c'è un governo debole e senza alcun piano riformatore che è elemento esso stesso di preoccupazione per l'evolversi della crisi economica.

In questo campo l'obiettivo di lotta e di azione deve essere quello della qualificazione e riconversione produttiva che coinvolga tutti i settori economici e possa liberare le grandi energie intellettuali e materiali della regione. Ventura ha dedicato l'ultima parte del suo intervento al problema di Firenze. Come spiegare il 15 giugno nella città capoluogo? Secondo il segretario della federazione comunista la DC e il «fiorentinismo» sono entrati in crisi nel momento in cui le forze sociali più varie, imprenditori privati compresi, si sono poste su una linea dinamica.

E' crollato in tal modo il «fiorentinismo» inteso dal punto di vista economico come parassitismo e dal punto di vista culturale come pura gestione dell'esistente, riferimento pedante al passato, incapacità di prevedere un futuro. La significativa convergenza di giudizi che si è realizzata intorno al progetto di bilancio della amministrazione di sinistra di Palazzo Vecchio indica la volontà di settori e di ceti di svolgere un ruolo nuovo e dinamico nella città. Occorre dunque conquistare a Firenze una dimensione non solo nazionale, ma anche regionale, trovare nei fatti una saldatura tra la città e l'intera Toscana.

Una veduta dei partecipanti alla conferenza del PCI e della presidenza

Alla gravità della situazione economica si è richiamato anche l'intervento del compagno Bartolini, vice-presidente della Giunta Regionale. Le richieste e le sollecitazioni di grandi masse e di categorie diverse che rivendicano un miglioramento delle condizioni di vita, di studio e di lavoro — ha detto Bartolini — impongono alle istituzioni democratiche, Regione in primo luogo, un impegno concreto di risposta.

Il tessuto economico della Toscana basato in gran parte sulla minore impresa ha retto sinora ai colpi più disgreganti della crisi. Questa resistenza non potrà però durare a lungo se non si prevedono processi coraggiosi di riconversione produttiva. La Regione dovrà essere un saldo punto di riferimento in questa prospettiva: come sede per costruire una organica piattaforma di sviluppo, un piano di ordinato assetto del territorio, come strumento di verifica dei livelli a cui i comuni possono condurre l'esercizio associato delle deleghe e l'organizzazione dei servizi sociali.

Occorre rilanciare dunque — secondo Bartolini — l'iniziativa regionalista all'esterno, accompagnata all'interno da un accentuato impegno di coinvolgimento delle forze democratiche. A questo riguardo ci troviamo di fronte ad una situazione nuova e interessante, caratterizzata dall'apertura di un rapporto unitario — sia pure di partecipazione critica — con le forze politiche, con le autonomie locali, con un vastissimo arco di strati sociali e di organizzazioni.

Questo rapporto si è misurato su una serie di problemi decisivi della vita e della attività della Regione: Bartolini ha ricordato la costituzione del bilancio '76, l'approccio di un programma di legislatura, il dibattito sulla costituzione dei comprensori, il completamento del processo di delega.

Secondo Bartolini il problema di una più accentuata coerenza nell'opera delle istituzioni e nella iniziativa del movimento di lotta, esige una accresciuta capacità della Regione nell'esercitare il suo ruolo di governo riproponendo la necessità di portare a compimento la fase costituente del piano regionale e di essere più presenti, come Regione, come sistema delle autonomie, come forze politiche e sociali, nella fase di attuazione della legge 382.

I lavori dell'assemblea si sono conclusi con l'intervento del compagno Silvano Andriani della segreteria regionale. Anche in Toscana — ha esordito Andriani — emergono dalla crisi in atto tensioni profonde e nuove domande sociali. Protagonista non è più soltanto la classe operaia, ma anche ceti diversi e più in generale grandi masse di giovani e di donne. Come rispondere? Due sono gli elementi su cui occorre concentrare l'impegno: una conclusione positiva e senza cedimenti della stagione dei contratti, la battaglia per ottenere provvedimenti di riconversione industriale e per attuare il piano di preavviamento al lavoro delle nuove generazioni.

All'interno di questi obiettivi, esiste un ruolo specifico e decisivo dei comunisti: il partito — ha detto Andriani — deve sapersi collegare strettamente al movimento, per esercitare un controllo dalla base nei confronti dei processi di ristrutturazione, per orientarli senza equivoci nella direzione di una modifica profonda del meccanismo di sviluppo.

La presenza nel «movimento» deve avere valore di sintesi rispetto a tutti i problemi oggi sul tappeto. In altre parole, la regionalizzazione del partito deve saper stimolare nella società toscana la crescita di una coscienza regionale di massa. L'esperienza della prima legislatura regionale secondo Andriani è positiva sia per il lavoro svolto sia per il consolidamento della unità delle sinistre. Occorre oggi imboccare — e gli ultimi atti della Regione si muovono in questo senso — la via di una più accentuata attività di programmazione intesa non solo come indicazione di settori e di scelte prioritarie, ma anche come orientamento complessivo sull'uso delle risorse del territorio. In questo modo la programmazione regionale si lega all'impegno per una programmazione democratica a livello generale e diventa terreno di lotta e di conquista.

Il discorso con i compagni socialisti si fonda oggi su alcuni punti fermi e su una comune base di iniziativa politica. La scelta della Regione «aperta» verso un autonomo apporto delle minoranze democratiche e in particolare verso la DC, è un fatto ormai acquisito e di grande rilievo.

Certo la DC anche in Toscana — ha proseguito Andriani — è ancora in ritardo rispetto al maturare della situazione nella società. Non c'è dubbio però che le tensioni e le esigenze nuove della base richiedono uno sbocco i cui tempi appaiono ravvicinati. Lo stesso congresso regionale della DC che si svolge in questi giorni potrà forse portare ad un chiarimento all'interno di questo partito, ad una più coraggiosa assunzione di responsabilità, a scelte che appaiono non più eludibili.

Non c'è dubbio — ha concluso Andriani — che la definizione di una precisa identità della DC passa attraverso un rapporto rinnovato con il movimento operaio e con le sinistre. Ecco dunque che il processo di regionalizzazione a cui è chiamato oggi il PCI non vale solo come obiettivo di crescita interna, ma anche come strumento per influire positivamente nel travaglio della stessa Democrazia cristiana.

L'assemblea ha mostrato un partito «in buona salute». L'impegno che i comunisti toscani si assumono per la crescita dell'organizzazione, è giusto motivo di orgoglio per i militanti, ma anche un dovere nei confronti della società regionale.

Nel corso della manifestazione conclusiva della conferenza regionale tenutasi al cinema Odeon con il compagno Natta, ha preso la parola il compagno Hans Huebner, della SED del distretto di Dresda, il quale ha riaffermato i comuni valori di pace e di distensione tra i popoli che sono alla base della battaglia politica e ideale dei due partiti. Il compagno Huebner ha quindi donato al comitato regionale un busto raffigurante il compagno Thaelmann. NELLA FOTO: il compagno Huebner con il segretario regionale Alessio Pasquini.

Eletti a conclusione dei lavori della conferenza

I nuovi organismi dirigenti del Partito - Il compagno Pasquini rieletto segretario

Presidente della commissione regionale di controllo è il compagno Niccoli

A conclusione della V conferenza regionale del partito il compagno Alessio Pasquini è stato rieletto segretario regionale. A presidente della commissione regionale di controllo è stato eletto il compagno Bruno Niccoli, vicepresidenti Vittorio Bardini e Silvano Peruzzi.

Il compagno Siro Cocchi ha riferito sull'ampia discussione, i criteri, gli orientamenti emersi nella commissione elettorale e che stanno alla base delle proposte per l'elezione del comitato regionale e della commissione regionale di controllo. Rifacendosi alla relazione del compagno Pasquini la commissione elettorale ha sottolineato con forza l'esigenza di adeguare le strutture del partito alla nuova realtà che si va delineando nel tessuto democratico e istituzionale della Toscana, e la necessità di formare un gruppo dirigente regionale all'altezza di questa nuova realtà. Pur considerando le esigenze politiche di rappresentanza territoriale, la commissione elettorale si è preoccupata di fare in modo che il comitato regionale non sia, o sia il meno possibile un «organismo federativo» delle undici federazioni, ma corrisponda ad un livello politico e di direzione che gli consenta di assolvere pienamente le funzioni e le responsabilità che gli sono affidate anche statutariamente dopo il XIV congresso nazionale del partito.

Il comitato regionale, essendo divenuto una vera e propria istanza di partito con compiti di direzione politica ha il compito, certamente non facile, di portare ai livelli più alti di unificazione la vasta e complessa esperienza regionale superando elementi di localismo e settorialismo ancora esistenti. Si impone quindi un adeguato rinnovamento nella composizione degli organi dirigenti e il rafforzamento dell'apparato regionale allo scopo di stabilire un più stretto legame fra il centro regionale e le federazioni.

Sulla base di queste considerazioni, la commissione elettorale ha individuato 4 direttrici fondamentali su cui richiamare l'attenzione della conferenza: 1) un consistente inserimento di compagni, operai tecnici, direttamente impegnati nella produzione o comunque dirigenti di partito di alcune significative realtà produttive regionali; 2) la necessità di impegnare un adeguato numero di intellettuali data la peculiarità della Toscana e per i compiti più generali che il partito si è posto nel campo culturale; 3) superare lo scarto esistente tra l'ampiezza e la qualità del movimento femminile in Toscana, il contributo che le compagne hanno dato e danno alla crescita del partito e del movimento democratico e il loro peso negli organismi dirigenti nazionali; 4) in relazione al processo di decentramento con la ormai prossima istituzione dei comprensori e per la nuova realtà costituzionale delle comunità montane si rende necessario la presenza di compagni impegnati nei comitati comunali e di zona e nelle comunità montane.

Il compagno Cocchi ha concluso dicendo che le proposte della commissione elettorale corrispondono ai criteri e alle esigenze suddette. Diamo di seguito lo elenco dei compagni eletti nel comitato regionale e nel comitato regionale di controllo:

Il comitato regionale

Alessio Pasquini, segretario regionale.
Silvano Andriani, della segreteria uscente.
Fabrizio Antonini, segretario della zona dell Elba.
Rolando Armani, responsabile problemi del lavoro fed. Pisa.
Loriana Ballelli, operaia del lanificio Banci di Prato.
Andrea Ballini, segretario regionale ARCI-UISP.
Gianfranco Bartolini, vicepresidente della Regione Toscana.
Erias Belardi, segretaria del comitato cittadino Siena.
Giorgio Bondi, segretario della federazione di Arezzo.
Romano Boretti, responsabile enti locali della fed. di Prato.
Mara Baronti, responsabile comissione femminile della federazione di Firenze.
Fosco Bettarini, del comitato direttivo uscente.
Anna Bucciarelli, assessore al comune di Firenze.
Luciano Bussotti, segretario della feder. di Livorno.
Emo Canestrelli, segretario regionale dell'Alleanza Contadina.
Paolo Cantelli, responsabile della commissione sviluppo economico della federazione di Firenze.
Renzo Cassigoli, capo cronista dell'Unità.
Roberto Cavallini, segretario del comitato di zona del Chianti.
Alberto Cecchi, consigliere regionale.
Lorenzo Chelini, segretario della zona mineraria di Grosseto.
Vannino Chiti, segretario della federazione di Pistoia.
Siro Cocchi, della segreteria regionale uscente.
Luigi Colajanni, responsabile della commissione culturale della federazione di Firenze.
Maria Cuccoli, operaia della Lebole di Arezzo.
Francesco Da Prato, segretario della federazione di Viareggio.
Giuseppe De Felice, segretario della federaz. di Pisa.
Nello Di Paco, consigliere regionale.
Riccardo Di Donato, responsabile della commissione culturale della federazione di Pisa.
Sergio Dardini, della segreteria regionale uscente.
Patrizia Dini, responsabile femminile della federazione di Pisa.
Giovanni Dolce, responsabile enti locali della federazione di Pistoia.
Adolfo Facchini, segretario della federazione comunista di M. Carrara.
Orlando Fabbri, segretario della federazione di Prato.
Monica Felli, responsabile femminile della federazione di Livorno.
Lino Federigi, assessore regionale.
Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto.
Rino Fioravanti, del comitato direttivo uscente.
Catia Franci, segretaria della FGCI di Firenze.
Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze.
Corrado Gasparri, responsabile regionale delle cooperative agricole.
Fiorenzo Gigli, responsabile della commissione agraria della fed. di Arezzo.
Meri Giglioli, responsabile della federazione di Siena.
Angiolo Iozzelli, operaio segretario della sezione officine Breda di Pistoia.
Lohengrin Landini, sindaco di Prato, presidente regionale ANCI.
Cesare Luporini, docente universitario.
Marino Lippi, segretario del comitato comunale di Massa.
Luciano Lusvardi, della segreteria regionale uscente.
Pedro Losi, segretario del comitato di zona del Valdarno.
Enrico Menduni, della sezione scuola della direzione del PCI.
Italo Manacchini, presidente della provincia di Arezzo.
Vittorio Meoni, vice presidente regionale dell'AROT.
Lorenzo Muti, operaio della Solvay di Rosignano.
Marco Marcucci, segretario della feder. di Lucca.
Riccardo Margheriti, segretario della feder. di Siena.
Marino Marchetti, operaio segretario del comitato comunale del PCI di Poggibonsi.
Claudio Martini, responsabile della commissione problemi del lavoro della federazione di Prato.
Marco Montemagni, segretario del comitato comunale di Massarosa.
Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale toscano.
Walter Malvezzi, consigliere regionale.
Mino Nelli, presidente della comunita montana della Valdicecina.
Sandro Mannini, borsista universitario di Siena.
Ali Nannipieri, sindaco di Livorno.
Paolo Pecile, assistente universitario.
Leonardo Paggi, docente universitario.
Ilaria Piccinini, responsabile femminile della federazione comunista di Lucca.
Francesco Petroni, operaio della Piaggio di Pontedera.
Enzo Polidori, segretario del comitato comunale del PCI di Piombino.
Paolo Querci, del consiglio della CONFAPI regionale.
Giancarlo Rossi, segretario della feder. di Grosseto.
Marcello Ramacciotti, segretario di zona dell'Amiata.
Marco Ricci, della segreteria della federazione di Massa Carrara.
Mauro Ribelli, consigliere regionale.
Remo Scappini, della presidenza regionale della Resistenza.
Maurizio Schiavi, tecnico della Nuova Pignone.
Evaristo Sgherri, senatore.
Giacomo Svicher, coordinatore regionale della Confesercenti.
Silvano Taddeini, segretario regionale della associazione artigiani.
Danilo Tani, deputato.
Luigi Tassinari, assessore regionale.
Francesco Toni, sindaco di Pistoia.
Michele Ventura, segretario della federaz. di Firenze.
Lucia Vianello, del comitato direttivo uscente.
Grazia Zuffa, presidente dell'UDI di Firenze.

La commissione regionale di controllo

Bruno Niccoli, deputato.
Giuseppe Antonini, presidente dell'Azienda di Turismo della Versilia.
Vittorio Bardini, presidente della commissione di controllo della feder. di Siena.
Elio Biancolini, segretario della Confesercenti di Siena.
Giovani Bocci, presidente della commissione di controllo della federazione di Massa Carrara.
Gigliola Chiavacci, casalinga di Pistoia.
Natale Consorti, presidente della commissione di controllo della feder. di Prato.
Franco Del Pace, presidente della commissione di controllo della feder. di Arezzo
Marcello Di Puccio, presidente della commissione di controllo della federazione di Pisa.
Pasquale Filastò, avvocato
Paolo Filippi, segretario del comitato comunale di Poggio a Caiano.
Bruno Gigli, presidente della commissione di controllo della federazione di Livorno.
Pasquale Di Lena, dell'Alleanza regionale dei contadini.
Romana Mazzi, del comitato comunale di Grosseto.
Egidio Magrini, operaio della Buitoni di San Sepolcro.
Sergio Michelacci, presidente della commissione di controllo della federazione di Pistoia.
Gualtiero Monti, segretario del comitato comunale di Empoli.
Sergio Nardi, responsabile della commissione amministrazione della federazione di Massa Carrara.
Esuberanzio Pelletti, presidente della commissione di controllo della federazione di Grosseto.
Enrico Pellini, presidente della commissione di controllo della feder. di Lucca.
Silvano Peruzzi, presidente della commissione di controllo della feder. di Firenze.
Milena Pieracci, segretaria di sezione di Piombino.
Mila Pieralli, assessore alla provincia di Firenze.
Mario Pirricchi, segretario regionale ANPI.
Enzo Romani, presidente della commissione di controllo della federazione di Viareggio.

Inchiesta sulla Regione Toscana nella seconda legislatura

L'agricoltura settore fondamentale di riequilibrio economico e sociale

A colloquio con l'assessore regionale Anselmo Pucci — In dieci anni duecentomila unità lavorative in meno Gli indirizzi generali — Le linee di sviluppo e di priorità di intervento — Tre provvedimenti qualificanti

L'attuale modello di «sviluppo» economico della Toscana nasce da una rottura drammatica: nel breve volgere di dieci anni (1954-1963) oltre 200 000 unità lavorative abbandonano l'attività agricola. Espulsa dai territori più favorevoli e costretta in aree collinari e montane, l'agricoltura conosce il trauma dell'abbandono, della fuga di forze giovani, del progressivo invecchiamento degli occupati. Oggi con la crisi economica e con l'inevitabile seguito di disgregazione sociale, il lavoro sulla terra è confinato a settore marginale. La radice del male viene da lontano e sta — giova ripeterlo — in una politica economica nazionale che nella inerzia ha lasciato incancrenire i problemi e che quando si è mossa per l'agricoltura si è mossa male e con interventi parziali, spesso ingiusti socialmente, moltiplicando gli sprechi e l'inefficienza.

In Toscana — anche nelle zone dove ha operato con una qualche efficacia la legge stralcio di riforma fondiaria — le condizioni del settore agricolo appaiono gravemente arretrate. L'attività della Regione, chiamata ad intervenire in una situazione già ampiamente compromessa, ha teso nel corso della prima legislatura ad affermare un principio ambizioso e difficile: l'agricoltura deve rappresentare un fondamentale settore di riequilibrio economico; non si potrà fare a meno del suo contributo nel progetto e nella prospettiva di sviluppo programmato dell'intera società toscana e nazionale. Questa indicazione — ci dice l'assessore Pucci — è chiaramente espressa nelle linee del programma regionale di sviluppo.

Se questa è la scelta di fondo, il primo obiettivo è di natura istituzionale: si tratta di operare per il superamento dell'attuale regime fondiario e contrattuale, per puntare al consolidamento del ruolo prevalente dell'impresa agraria rispetto alla proprietà fondiaria.

Appartengono a questo grande impegno la battaglia per il superamento della mezzadria e colonia, lo sviluppo e il potenziamento dell'azienda contadina, e quella più generale per la regionalizzazione degli enti di sviluppo. La Regione si fa inoltre carico degli interventi diretti a sostegno della attività contadina e delle strutture produttive con una azione capace a promuovere nuove condizioni di sviluppo qualificato. Si riferiscono al settore della agricoltura anche le grandi opere per la difesa del suolo, la regimazione delle acque, la forestazione, l'irrigazione.

Nel corso della prima legislatura l'attività del governo regionale ha trovato un saldo punto di riferimento nella realizzazione della prima fase della «conferenza dell'agricoltura». All'inizio del secondo quinquennio quali prospettive si presentano e su quali indirizzi ci si intende muovere? Rivolgiamo la domanda all'assessore Pucci: «Il primo impegno — afferma Pucci — è quello diretto a condurre a termine alcuni interventi già impostati nel settore della bonifica, della politica forestale, del sostegno alle attività agricole».

I piani adottati

Vediamo alcuni di questi provvedimenti. È già stato predisposto e approvato dal Consiglio Regionale il piano di lotta contro gli incendi boschivi; sono in preparazione i programmi per la gestione del demanio e per gli interventi di carattere idraulico forestale e per la bonifica, mentre va avanti il processo (e il lavoro) di acquisizione di beni agricolo forestali al demanio e patrimonio regionale. Per quanto riguarda il comparto specifico della attività agricola si è già provveduto ad aggiornare il prezzario per i miglioramenti fondiari e gli indici parametrici per il prestito di conduzione. Sono stati approvati i programmi per gli interventi sugli impianti collettivi e le stalle sociali. Si tratta — afferma Pucci — di una serie di provvedimenti concepiti e realizzati a diretto contatto con le esigenze territoriali e attraverso il metodo delle consultazioni, con le varie componenti sociali e gli enti locali.

Per l'attività della Regione nella seconda legislatura occorre costruire un quadro complessivo di riferimento che sarà rappresentato dalle «direttive programmatiche per lo sviluppo agricolo e forestale in Toscana». Questo obiettivo si pone ormai come esisti dalla attuazione della legislazione nazionale. È necessario inoltre considerare che la «delega» agli enti locali presuppone iniziative programmatiche, indispensabili anche per caratterizzare un intervento pubblico giustamente finalizzato che eviti finanziamenti a pioggia.

La formulazione delle linee di sviluppo — prosegue l'assessore — richiederà un impegno notevole per tutto il 1976 e dovrà avvenire attraverso un processo di discussione con le forze politiche e sociali. Questo compito è affidato alla seconda conferenza compiti sempre più vasti: poregionale per l'agricoltura, in vista della quale la giunta ha approvato proprio nei giorni scorsi, un documento di indirizzi generali.

Non si tratta tuttavia di attendere il concreto risultato di questo lavoro per affrontare i problemi urgenti all'ordine del giorno; a questo riguardo il governo regionale è impenato a definire tre provvedimenti qualificanti: la legge delega su agricoltura e foreste, la legge di recepimento delle direttive comunitarie, la legge per il potenziamento della zootecnia.

Alcune proposte

Riguardo alla delega — in primo luogo — sono in discussione al consiglio le due proposte relative alla delega sulla gestione del demanio forestale e per il settore della bonifica. I disegni di legge — oggetto di ampia consultazione — si qualificano come un importante contributo alla battaglia per una nuova disciplina in due comparti di particolare significato. Anche la legge per la zootecnia va a cogliere un nodo fondamentale a fini dello sviluppo agricolo toscano. Si tratta di arrivare ad una normativa finanziaria pluriennale in cui siano definiti gli investimenti e le modalità di impiego dei fondi compresi quelli derivanti dal decreto governativo congiunturale. Questa legge — per cui il lavoro è già avviato — si pone infine come scadenza in rapporto agli impegni assunti nella prima fase della conferenza regionale dell'agricoltura.

Il programma di lavoro per la seconda legislatura prevede inoltre l'aggiornamento dei programmi di investimento in relazione all'aumento dei prezzi. «Sono stati approvati dal Consiglio regionale — conferma l'assessore — i programmi delle strutture collettive, quali i consorzi e le cooperative, mentre sono già definiti i programmi per la realizzazione di 20 stalle sociali con intervento diretto della Regione». La convocazione della seconda conferenza per l'agricoltura dovrà portare — come abbiamo già detto — alla elaborazione di direttive programmatiche per uno sviluppo pluriennale. E' questo infine, il progetto ambizioso cui punta l'attività del governo regionale: le direttive programmatiche (settoriali e territoriali) saranno indispensabili ai fini della elaborazione dei piani zonali da parte delle comunità montane e degli organismi di comprensorio.

«Si tratta in definitiva — conclude Pucci — di lavorare per la realizzazione di una struttura organica di intervento che conquisti una programmazione democratica a livello nazionale, di sviluppi attraverso le linee di programma della regione, giunga sino ai piani di zona e ai piani aziendali».

La scelta e l'indirizzo concreto della Regione Toscana diviene così evidente: l'agricoltura — rovinata da una politica disorganica e approssimativa — potrà svilupparsi solo con un nuovo e decisivo impulso di programmazione democratica e un cambiamento di linea politica a livello nazionale.

Flavio Fusi

Un vigneto del Chianti. Anche nella seconda legislatura la Regione Toscana interverrà in materia di agricoltura con provvedimenti tesi a far diventare il settore elemento trainante di tutta l'economia.

Per i contratti, gli investimenti e l'occupazione

Oggi sciopero generale nella Valle del Cornia

In agitazione anche i dipendenti della Konz di Arezzo — Iniziative delle forze politiche locali per la ICIM di Montalcino

PIOMBINO, 1

Uno sciopero generale di zona di tre ore si svolgerà questa mattina (martedì) dalle 9 alle 12 interessando tutte le categorie del comprensorio della Val di Cornia. Nel giorno dello sciopero avrà luogo una manifestazione pubblica, un corteo che partirà dalla portineria delle acciaierie di Piombino per concludersi in piazza Verdi con un comizio di Giorgio Liverano, dalla segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil.

Alla manifestazione saranno presenti i gonfaloni dei comuni di Piombino, San Vincenzo, Suvereto e Campiglia con le relative rappresentanze. Al centro dello sciopero saranno i problemi dei rinnovi contrattuali, degli investimenti, dell'occupazione, ai quali si aggiungono rivendicazioni di carattere zonale in merito alla organizzazione dei trasporti, della sanità e dell'assetto del territorio.

• • •

AREZZO, 1

I lavoratori della ditta Konz, proprietaria di una catena di negozi nel centro di Arezzo, sono in sciopero da due giorni per impedire il piano di licenziamenti: disposto dalla azienda. L'inizio delle agitazioni è stato deciso nei giorni scorsi, a conclusione di un'assemblea dei dipendenti, nel corso della quale è stata esaminata la grave situazione venutasi a creare a seguito di 31 licenziamenti. Licenziamenti — sottolinea un comunicato delle maestranze — operati dalla direzione in maniera drastica e categorica, respingendo qualsiasi proposta avanzata dai lavoratori alla ricerca di una soluzione alternativa, e creando serie preoccupazioni per la garanzia della continuità operativa dell'azienda stessa.

In questo atteggiamento, che va diffondendosi a macchia d'olio anche nel settore commerciale, dopo aver mietuto centinaia di posti di lavoro nelle piccole e medie imprese industriali, i lavoratori non potevano non ravvisare l'estrema pericolosità di un ulteriore attacco ai livelli di occupazione, destinato ad aggravare la già precaria situazione nel capoluogo aretino. Di qui la decisione di iniziare immediatamente lo stato di agitazione, concretizzatosi fino ad oggi con due giorni di sciopero e con il blocco a tempo indeterminato degli straordinari. «Lo stato di disagio procurato alla clientela è da addebitarsi esclusivamente all'atteggiamento intransigente dell'azienda», rilevano le maestranze, che chiedono alle autorità pubbliche di intervenire per sollecitare una rapida e positiva soluzione della vertenza, invitando l'azienda al ritiro dei 31 licenziamenti.

• • •

SIENA, 1

Sempre più intensa l'attività del Comune di Montalcino e delle forze politiche locali, per la risoluzione della crisi alla ICIM che da quasi un mese è occupata dalle maestranze. I rappresentanti delle sezioni del Pci, del Psi, Dc e Psdi di Montalcino riunitisi in questi giorni invitano, in un comunicato, il Prefetto della Provincia di Siena a convocare, in tempi brevi, un incontro all'Ufficio provinciale del lavoro, fra le rappresentanze sindacali dei lavoratori e i componenti della nuova società che si è costituita tra imprenditori della zona della Val d'Arbia e un industriale veronese che, a quanto pare, ha stipulato un contratto di affitto per un anno della fabbrica ICIM. Scopo dell'incontro sarà conoscere definitivamente se e come intende assicurare la ripresa dell'attività produttiva riassumendo, seppure gradualmente, le 115 maestranze ora in lotta per mantenere il posto di lavoro. Invitano inoltre tutte le forze democratiche affinché, oltre a trovare una valida soluzione per la ICIM, sia affrontato il problema più generale della ripresa economica programmata di tutta la Val d'Arbia, che sia in grado di assicurare produzione ed occupazione alle popolazioni della zona.

Le questioni principali da affrontare e risolvere sono innanzi tutto la costruzione dei necessari impianti per l'irrigazione di 10 000 ettari di terreno, la realizzazione di industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli, l'ammodernamento, senza ulteriori ritardi, della Via Cassia, delle ferrovie e l'estensione alla zona ed oltre, del metanodotto. Infine il finanziamento delle opere pubbliche programmate dal Comun. del comprensorio ed un massiccio intervento pubblico per la costruzione di abitazioni popolari. Invitano inoltre il Monte dei Paschi e le autorità ad adoperarsi per risolvere la grave situazione della fornace Dal di Torrenieri sia per assicurare il salario ed il lavoro agli attuali dipendenti, sia per garantire lo sfruttamento di impianti tecnologicamente avanzati.

Domani a Pisa dibattito sul lavoro giovanile

PISA, 1

La tavola rotonda sull'occupazione giovanile che si terrà mercoledì 3 marzo alle ore 16 nella sala dell'Amministrazione provinciale, dovrà rappresentare, nelle intenzioni delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche giovanili che l'hanno organizzata, un momento importante non solo per il confronto fra le diverse posizioni, ma anche per la ricerca di proposte concrete ed immediate da presentare alla ormai prossima conferenza provinciale sulla occupazione indetta dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, verso la fine di questo mese.

Negli incontri che i membri della segreteria della Camera del Lavoro di Pisa hanno avuto con i segretari dei movimenti giovanili della FGCI, FGSI, DC, PDUP, PRI, e del PSDI oltreché con i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle principali aziende della città (Piaggio, Saint Gobain, Forest, Gentili) e con i segretari del FLM, della FULC e del sindacato scuola, sono stati infatti definiti i temi su cui è necessario pronunciarsi per affrontare in modo concreto i problemi della occupazione giovanile in provincia di Pisa.

Si tratta quindi di indicare sia gli strumenti con cui poter conoscere la reale consistenza della disoccupazione giovanile nella provincia, sia in quali settori è oggi possibile creare nuove prospettive di occupazione. In questo senso sono state poste tra le questioni che dovranno essere affrontate nel dibattito, i problemi riguardanti le strutture ospedaliere (nel quadro della riforma sanitaria e della loro ristrutturazione a livello di comprensorio), i settori della ricerca legati all'università pisana, le proposte di riconversione industriale in particolar modo quelle che si riferiscono alla Piaggio, FIAT e Saint Gobain.

Gli altri due nodi di grande importanza per il tessuto economico pisano, su cui i partecipanti alla tavola rotonda hanno deciso di far vertere i propri interventi sono i problemi relativi alla scuola media superiore, con particolar riguardo ai modi in cui la formazione professionale può e deve essere utilizzata e quelli relativi all'inserimento dei giovani in agricoltura, nel quadro di un diverso indirizzo economico e della politica di riforme verso questo settore.

Convegno provinciale a Livorno sugli anziani

L'avvilente ghetto della «terza età»

Le condizioni di emarginazione e di miseria - La capacità di intervento degli enti locali Nella provincia 80 mila pensionati - Necessario trasformare il ruolo delle case di riposo

L'interno di un ospizio

LIVORNO, 1

Il primo convegno provinciale sulla condizione e per la politica socio sanitaria per gli anziani, promosso dal sindacato unitario dei pensionati livornesi, ha avuto due chiavi di lettura: un forte e sentito moto di denuncia per le condizioni di emarginazione e di miseria sofferte da migliaia di anziani e contemporaneamente una lucida capacità di sapere cogliere quanto si è realizzato da parte delle amministrazioni locali e delineare un programma di interventi e scelte qualificanti.

Non c'è dubbio che questo convegno ha assunto un rilievo notevole, situato com'era a cavallo tra le numerose conferenze comunali svolte in questi mesi e il dibattito sempre più stringente e conclusivo sui consorzi socio sanitari comprensoriali, in cui si è fatto riferimento per recare un complesso di proposte specifiche in tema di politica di assistenza. A questo proposito la relazione del compagno Montauti, segretario provinciale del sindacato pensionati, ha illustrato efficacemente la dimensione del fenomeno nella nostra provincia dove i pensionati sono oltre 80 mila dove si ritrova accentuato il grande peso che il mondo degli anziani ha nella collettività (i pensionati livornesi sono il 21 per cento della popolazione) e dove si è potuto registrare, anche se nello stadio di prime esperienze, una crescita di consapevolezze e di capacità di intervento (servizi sociali e sanitari a domicilio; sussidi per il pagamento degli alti; trasporti gratuiti; periodi di ferie estivi).

Condizioni di vita, proposte e realizzazioni e rapporti con gli Enti locali e la Regione sono stati dunque al centro del dibattito (Montauti ha ricordato che le segreterie regionali hanno richiesto il diritto alla contrattazione di tutte le iniziative che incidono sull'assistenza socio sanitaria nell'anziano), rispetto a cui si è delineata una piattaforma di proposte base.

L'alternativa di fondo che si è presentata è stata quella del rapporto tra servizio sanitario domiciliare e istituti di cura o cosiddetti di riposo. La storia dei cronicari (come quella dei manicomi) è ancora tutta da scrivere, ma un dato è emerso tuttavia con forza: essi vengono rifiutati anche perché praticamente nulla è la funzione riabilitante. Infatti dai cronicari nessuno esce vivo (dura la polemica dell'assessore Berti del Comune di S. Vincenzo verso la casa di riposo «Cardinale Maffei») il 50 per cento muore entro il primo anno, il 45 entro i primi sei mesi. Dunque una realtà limite dove purtroppo spesso giungono vecchi ormai soli e abbandonati che, diversamente assistiti, avrebbero ancora un certo margine di autonomia e di autosufficienza.

Ebbene, con questa realtà delle case di riposo occorre fare i conti, trasformandone profondamente ruolo e funzione e facendone un uso estremamente specializzato. La lotta per ritardare la decadenza psicofisica dell'anziano si può compiere, si è detto da più parti nel corso del convegno, solo sul terreno della socializzazione del problema ampliando il senso di responsabilità in tutta la collettività in polemica con le posizioni di quanti (come il rappresentante dell'ONPI) vogliono fare di questa solo una questione solo assistenziale, contribuendo così alla emarginazione degli anziani.

Dunque il servizio sanitario a domicilio (vaste esperienze sono in corso a Rosignano Piombino, Val di Cornia) visto nell'ambito di una politica socio sanitaria che preveda un'utilizzazione coordinata e programmata delle attrezzature e del personale degli ospedali, dei centri poliambulatoriali e di assistenza di quartiere. Tra l'altro è stata rivendicata una indagine particolareggiata sulle diverse realtà dei quartieri e delle frazioni, con crescenti interventi di carattere preventivo.

Altri terreni di proposta sono stati la rivendicazione di una politica della casa e di un risanamento ambientale che preveda appartamenti attrezzati per coppie di anziani, e mantenga integra la loro presenza nei centri storici; la opportunità di proseguire le positive esperienze delle vacanze estive, pur con il grande divario tra possibilità e richiesta è quella di estendere la positiva scelta del comune di Livorno a tutti i comuni, quella cioè di assicurare il trasporto pubblico gratuito.

Ai rappresentanti degli enti locali (Di Batte, Servetti, Berti e dei partiti democratici (per il nostro partito è intervenuto Geppetti) i sindacati dei pensionati, consci delle gravi difficoltà in cui versa la finanza locale, hanno chiesto di non introdurre le presenti difficoltà in misure di blocco degli investimenti sociali perché ciò sarebbe un grave errore.

Bomba rinvenuta a Pisa

PISA, 1

Questa mattina nei locali del magazzino del comune, situato all'incrocio fra via San Cascian, e via del Carmine, sono stati rinvenuti uno spezzone di bomba aerea e due spolette con relativi detonatori anch'esse per bombe aeree risalenti all'ultima guerra.

Sembra che gli ordigni, che pure essendo muniti di dispositivi di sicurezza per il trasporto erano ancora carichi, si trovassero da tempo nei locali tanto che, a quanto si dice, lo spezzone fu esposto in una mostra di cimeli avvenuta nel 1958. Il loro rinvenimento è avvenuto in occasione dello sgombero dei locali che dovranno essere adibiti per le riunioni dei cosigli di quartiere di San Martino.

Chiedono una caserma più idonea

In agitazione i vigili del fuoco di Pistoia

PISTOIA, 1

I vigili del fuoco del comando provinciale di Pistoia sono in agitazione per ottenere una sede idonea che permetta loro di effettuare il servizio senza dover continuare a subire una situazione che da trenta anni influisce negativamente sul loro lavoro, sia sul piano fisico che morale. Sin dal 1942 la caserma di corso Gramsci, strutturata sul terreno del vecchio cimitero del convento di Sala, è stata più volte dichiarata antigienica e inabitabile.

La caserma è in effetti costituita da pochi e malsani ambienti che comprendono tra l'altro un dormitorio di circa 30 metri quadrati per 12 persone nel quale sono collocati anche gli armadi che contengono gli effetti personali, dove e quando non avvengono crolli murali, regna l'umidità. I servizi igienici sono posti esternamente e in condizioni di estrema inefficienza: vi sono due o tre lavandini che scaricano i cunicoli dai quali, insieme agli odori nauseanti, escono topi e insetti che deteriorano ogni tipo di materiale inquinando lo stesso cibo dei vigili. Le docce (un paio) si trovano in un corridoio di passaggio dove in inverno la temperatura difficilmente si spera i tre o quattro gradi.

In merito poi ai locali per lo alloggiamento dei mezzi e materiali di soccorso che dovrebbero essere sempre in piena efficienza e pronti per l'uso, questi si riducono soltanto a capanne, capannini e tettoie che i vigili stessi, sperando nelle promesse di immediata costruzione di nuovi locali hanno provveduto a costruire di propria iniziativa.

Questa situazione, che ci è stata illustrata da un rappresentante della segreteria sindacale unitaria dei vigili del fuoco di Pistoia, ha portato lo stato d'animo del personale al limite della sopportazione.

«E' infatti indispensabile — viene affermato — soprattutto nello interesse del servizio, nei momenti di estremo bisogno, che gli uomini e i mezzi siano in piena efficienza per portare quel soccorso valido ed efficace che tutta la cittadinanza si aspetta». In questi giorni si sono svolti incontri con le autorità e sembra si stia delineando una soluzione positiva.

g. b.

A causa del pesante taglio al bilancio del Comune

Manliano: 30 dipendenti comunali senza stipendio

GROSSETO, 1

La drammatica situazione della finanza locale comincia a mietere le sue vittime. Il grido d'allarme viene dal Comune di Manliano, dove l'assoluta mancanza di possibilità finanziarie si è ripercosso su trenta dipendenti di questa amministrazione che non hanno riscosso lo stipendio del mese di febbraio.

Sulla condizione di gravità esistente da tempo, e al fine di un normale svolgimento dell'attività, l'amministrazione di sinistra del Comune aveva provveduto fino ad oggi con interventi d'urgenza e di carattere transitorio. Si è giunti ora al totale blocco dell'attività per gravi responsabilità della politica centralistica portata avanti dal governo sordo alle istanze e ai bisogni delle comunità locali.

Questa la situazione del Comune: 140 milioni di entrate, 230 milioni di spese per il personale, 90 milioni per la scuola, 44 milioni per i trasporti: il tutto per un mutuo a pareggio per il 1975 da parte dello Stato di soli 68 milioni.

Sulla gravità della situazione al Comune di Manliano c'è da registrare una presa di posizione della segreteria provinciale dei lavoratori degli enti locali della CGIL CISL UIL che nel comunicato afferma la decisa volontà di intraprendere un programma articolato di lotta che coinvolga tutta la categoria dei dipendenti degli enti locali provvedendo nel contempo momenti di intervento congiunti con i partiti politici, gli amministratori e i parlamentari per fronteggiare una situazione che sta facendo pericolosa e intollerabile.

Nel quadro delle iniziative immediate, per domani, fra tanto a Manliano è convocato il Consiglio Comunale.

Una presa di posizione è stata presa anche dalla commissione enti locali della federazione comunista, dove si chiede e si rivendica con forza la necessità di giungere in differibilmente da parte degli organismi centrali ad una nuova politica della finanza pubblica e del credito.

p. z.

Le scelte dell'Amministrazione di sinistra

Per dare un futuro a Radda in Chianti

La pesante eredità lasciata dalla maggioranza di centro sinistra - Le priorità di intervento - Si punta al potenziamento dei servizi sociali e civili

SIENA, 1

Come decine e decine di altri comuni in tutto il Paese, anche quello di Radda in Chianti è passato, dopo le elezioni del 15 giugno, dalla amministrazione di centro-sinistra, a quella di sinistra, formata dalla coalizione del PCI PdUP e Indipendenti.

Proprio nei giorni scorsi, la Giunta municipale ha presentato al Consiglio la relazione programmatica del bilancio preventivo per il 1976 sul quale si sono astenuti DC e PSI. La nuova amministrazione, nell'affrontare i problemi relativi alla stesura del bilancio, si è trovata subito di fronte ad una situazione finanziaria estremamente precaria determinata da una parte dalla politica governativa di completa chiusura verso le autonomie locali, e dall'altra da una grave mancanza della precedente amministrazione.

A questo va aggiunto anche il fatto che la Commissione centrale per la Finanza locale, secondo una prassi ormai tristemente nota a tutti gli Enti locali, ha emesso dei decreti di approvazione dei mutui di gran lunga inferiori a quelli già approvati dal Comitato regionale di controllo, aggravando ulteriormente una situazione di per sé già insostenibile.

«Tuttavia — ci ha detto al proposito il sindaco Giorgio Bianchi — siamo decisi a procedere in una ben determinata direzione, nella quale le spese di gestione, o spese correnti, saranno volte al mantenimento e al potenziamento dei servizi sociali e civili, mentre le spese destinate agli investimenti, o spese in conto capitale, saranno indirizzate verso obiettivi concreti e prioritari.

Vediamo dunque, in concreto, quali sono gli impegni finanziari del Comune di Radda in Chianti, per l'anno in corso, e quali i settori destinati ad un maggiore intervento.

Una delle prime voci del bilancio è dedicata all'istruzione e all'assistenza scolastica. In questo settore è stato aumentato il contributo previsto per il centro sociale, data la sua preziosa funzione di stimolo e di promozione nel campo delle iniziative socio culturali. Di pari passo è stato previsto un grosso capitolo di spesa destinato a finanziare lo svolgimento di alcune attività scolastiche integrative.

Per quanto riguarda i servizi sociali l'Amministrazione municipale sta predisponendo uno studio completo sul «piano delle acque», per l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua potabile attraverso la rete di acquedotti comunali già esistente, onde supplire all'insufficienza di acqua erogata, per lunghi periodi dell'anno, sia nel capoluogo che nelle frazioni. La tassa per il servizio di nettezza urbana subirà un lieve ritocco mentre sono in corso trattative per partecipare ad un consorzio intercomunale già costituito, che provvederà alla distruzione dei rifiuti mediante un inceneritore.

L'economia avrà, nell'agricoltura, il settore di maggiore intervento e pertanto, allo scopo di venire incontro a tutte le iniziative dei lavoratori agricoli, l'Amministrazione ha stanziato una parte del bilancio per la ricerca di soluzioni alternative al superamento delle attuali difficoltà della zona.

Manrico Pelosi

Ricordo

Per ricordare la memoria del compagno Gino Ross, Combis, fondatore del partito instancabile militante comunista, sempre presente nella lotta per la costruzione del socialismo nel nostro paese, perseguitato durante il fascismo, caro a tutti gli antifascisti livornesi: un gruppo di compagni della federazione livornese del Pci offre a *l'Unità* la somma di centomila lire.

lo sport

Migliaia di pescasportivi per l'apertura della trota

Le venticinquemila trote adulte seminate lungo i vari torrenti della provincia (20.000 per conto dell'amministrazione provinciale e 5.000 per conto della sezione FIPS fiorentina) in concomitanza sia della lunga astinenza — la pesca a questo salmonide era chiusa dallo scorso ottobre — sia del bel tempo, sono state un validissimo incentivo per la mobilitazione di diecine di migliaia di appassionati che hanno popolato le rive di tutti i corsi d'acqua. Né si pensi che questi pescatori abbiano atteso l'ultimo momento e cioè l'alba di domenica 29 febbraio per portarsi sul fiume. Al contrario c'è stato chi fin dal pomeriggio di sabato era là con l'ausilio di una tenda per trascorrervi la nottata. I proverbiali «foconi» accesi sulle rive per ripararsi dal freddo erano in continua successione.

L'avvenimento meritava un'intensa vigilanza ed è per questo che, a parte la sorveglianza eseguita dai vari corpi delle pubbliche amministrazioni, la sezione FIPS fiorentina ha dislocato tutte le proprie guardie giurate volontarie, in coppia, lungo vari itinerari in modo da potere svolgere un oculato controllo su tutta la zona. Il sacrificio di questi benemeriti, che erano sul posto molte ore prima dell'alba, è stato facilitato dalla correttezza di tutti i pescasportivi tanto che non è stata rilevata nessuna infrazione degna di essere posta a verbale. I vari esemplari allamati che non raggiungevano la misura minima di diciotto centimetri, sono stati rimessi in acqua con ogni cura. Purtroppo i risultati, nel complesso, non possono considerarsi completamente soddisfacenti. Pochi i cestini che contenevano diversi esemplari mentre diversi sono stati i pescatori che hanno fatto ritorno con il cestino desolatamente vuoto.

Argomento, possiamo dire, già scontato poiché è noto che la trota è un pesce che ama la solitudine ed il frastuono provocato da quell'insolito affollarsi lungo le rive, le ha consigliato il rifugio al desiderio di abboccare alle varie esche che con tanta dovizia venivano offerte. A parte il freddo della levata del sole il prevalere di una bella giornata, ha senz'altro compensato la delusione

PROSSIME GARE — FIPS domenica, 7 marzo, disputa del «1. trofeo CMT» Canuto e Morbelli LERC, XIII trofeo Alessandrini, gara di pesca a carattere nazionale, organizzata dal Club sportivo Firenze, valida anche per la classifica del «Giglio d'oro» concorso messo in palio dalla polisportiva Oltrarno. Campo di gara l'Arno fiorentino. Appuntamento per tutti i concorrenti alle ore 6 presso la sede di via del Fosso Macinante 13, Firenze.

ARCIPESCA — Domenica, 7 marzo disputa del trofeo «Il cavedano» indetto dall'Arcipesca provinciale e organizzato dal circolo «Il Ponte», piazza Piave n. 2, Scandicci.

SPACE ELECTRONIC DISCOTEQUE
QUESTA SERA ORE 21 GRANDE VEGLIONE di CARNEVALE con GLI SPETTRI
Via Palazzuolo, 37 - 293082

Via M. Mercati, 24/b tel. 480998 **Poggetto**
VEGLIONISSIMO di CARNEVALE
Ore 21,30 debutta VICTOR BACCHETTA e la sua orchestra
AMERICAN BAR - PIZZERIA - AMPIO PARCHEGGIO

Alla Pergola e al Teatro Comunale

Il «Quartetto italiano» e un concerto di Pesko

Entusiasmo per la splendida prova del «Quartetto» - Interesse per un brano di Ligeti

Ascoltare Schubert dal «Quartetto italiano» rimane al di là di ogni considerazione celebrativa, un'emozione tra le più profonde e indefinibili, in quanto, difficilmente, si può riuscire a razionalizzare il «sottobosco» di impressioni sfuggenti, che questo illustre complesso da camera riesce ad evocare dalle tormentate pagine del maestro viennese. Appare anche evidente che simili risultati sono il frutto di una disciplina del lavoro e di un rigore che hanno accompagnato il «quartetto» per trent'anni ininterrottamente in un'attività concertistica che rappresenta un punto di riferimento nella storia della interpretazione del novecento; anche se, esempi del genere, non costituiscono la naturale conseguenza di una reale educazione musicale nel nostro paese, bensì l'insperato effetto di una tenace volontà individuale.

Il concerto offerto alla Pergola dagli Amici della musica si è aperto con il «Quartettsatz» (tempo di quartetto) in do minore «Op. postuma» dove una lugubre tensione ci accompagna in un viaggio che non conosce mete ideali e che, quindi, si risolve in un canto doloroso senza fine. Nel quartetto in là minore op. 29 n. 1 («Rosamunda»), invece, traspare una rassegnazione che si polarizza intorno al «minuetto» ma che, come hanno sottolineato Paolo Borciani, Elisa Pereffi, Piero Farulli e Franco Rossi, traspare in tutta la composizione.

Ha chiuso il programma il «Quartetto in re minore op. postuma» che, nonostante il suo esplicito accenno al lied «Der tod und das madchen» (La morte e la fanciulla), rifugge da ogni aspetto programmatico perché, essendo alieno da ogni contingenza letteraria, può spaziare nelle regioni più alte della coscienza dell'uomo universale. Il problema della consolazione interiore, sopraffatto dal senso d'ineluttabilità del destino, rappresenta il motivo unitario che ispira l'intera opera: la morte è presente sia nel sofferto ed estenuato «andante con moto», sia nel frenetico «presto»; pagine che ci fanno intravedere gli sviluppi del tardo romanticismo e del decadentismo.

Alla fine del concerto il «quartetto» è stato accolto da applausi entusiastici.

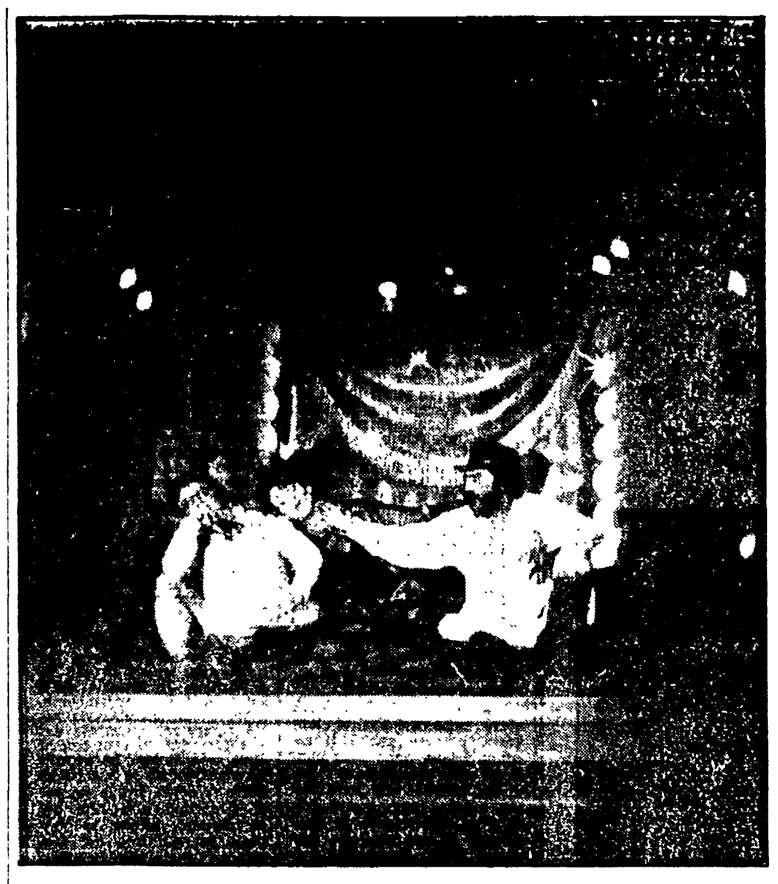
Al Teatro comunale invece, il maestro Zoltan Pesko ha diretto il secondo concerto della stagione sinfonica di primavera.

L'orchestra, nell'eseguire la «Suite n. 3 in re maggiore» di Bach, il «concerto per violoncello e orchestra» di Ligeti e la suite dal balletto «Il mandarino meraviglioso» di Bartok, è apparsa a settori incerta. Gli archi e gli ottoni, in particolare, hanno un po' turbato lo straordinario effetto prospettico della suite di Bach, aspetto che, in un musicista del seicento, assume la dignità di un sentimento vero e proprio: il «gusto» per la meraviglia e per l'effetto. Notevole interesse ha suscitato il brano di Ligeti, che veniva eseguito a Firenze per la prima volta.

«Il violoncello — come osserva intelligentemente Antonio Mazzoni — assume qui un ruolo che diremmo simile a quello del corifeo nella tragedia greca il quale dà voce ai sentimenti raggelati nel silenzio e nel terrore, guidando con i suoi interventi il coro, sollecitandolo e fondendosi con esso».

Il violoncellista Siefried Palm a cui è stata dedicata la opera, si è dimostrato un'interprete di grande valore

Mario Conti



FRANCO PARENTI ALL'«AFFRATELLAMENTO» — Questa settimana, da domani a domenica, Franco Parenti sarà in scena presso il centro teatrale Arci (Teatro dell'Affratellamento) con «La congiura dei sentimenti» di J.K. Olesa, un testo del 1927-28, in prima rappresentazione nel nostro paese. La traduzione è di Milly Martinelli, le musiche di Fiorenzo Carpi e la regia di Andree Ruth Shammah. NELLA FOTO: un momento dello spettacolo.

teatro

La memoria e il rito di Perlini

«Locus solus», lo spettacolo che Meme Perlini ha presentato al Rondò di Bacco per «Spazio teatro sperimentale», allude nell'adozione del titolo dell'omonimo romanzo di Raymond Roussel, allo «Spazio ritrovato» in cui si agitano i fili scoordinati e aggrovigliati di una memoria immaginosa anzi barocca, la visita guidata al parco del romanzo di Roussel si traduce in una ricognizione funeraria nel retroterra biografico, povero e rurale, dell'autore. Pochi, frusti e polverosi i segni di riconoscimento dell'aspetto autobiografico, ma ben presenti in una loro insopportabile fisicità: alcune fascine, un lavandino, sabbia, pareti nere, precisano il locus come abitacolo oscuro cimiteriale, pronto ad accogliere una danza di spettri.

Esorcizzato sul Fellini di «Amarcord», al quale è stato avviciato, attraverso una citazione diretta (il transatlantico Rex che fa capolino da un riquadro) il registro prescelto è quello esagitato e frammentario di un confronto prenazionale con il prosaico quotidiano, affidato all'angoscia visionaria e tradotto in ossessione onirica. Ciò equivale a una serie di azioni che, comprese tra la platea e un piano rialzato (solo occasionalmente palcoscenico) tenendo ognuna a cristallizzarsi in un'immagine subito poi decomposta e avviata a nuove con creazioni-incubo.

Perlini assiepa e sovrappone i suoi mati, accumula senza ironia i materiali della sua storia, esibendo una dovizia di provocazioni con intemperanza opulente. Le luci, manovrate dallo stesso regista risultano strumento determinante per scandire i diversi momenti, ne costituiscono anzi la didascalia illustrativa e minuziosa: sotto un neon asettico e impersonale oppure inseguito da scalabrate radenti, questo universo popolato, e non a caso, soprattutto da figure femminili, conosce comunicazioni verbali degradate o arcaiche. La parola è ridotta al suo involucro, sgrazzata emissione fonica, urlo, singhiozzo oppure indecifrabile perché pronunciata in latino o altra lingua straniera. Anche questo elemento rientra nella componente dominante dello spettacolo, che è certo quella rituale, attinente a un rito scatenato e iterativo.

La sassaiola finale contro un teatro in miniatura, operata dallo stesso Perlini, ha dunque il senso di una tentata uccisione proprio della mediazione (ovviamente teatrale) assunta come simulacro di una frattura totale. Lo spettacolo abbonda sin troppo di segni e allezzine, e alterna momenti di grande suggestione ad altri più inerti e stancamente ripetitivi. Alcuni artifici poi tre ci sono parsi decisamente d'effetto.

Impegnativa mi e con straordinaria partecipazione di tutti i numerosi interpreti.

Rita Guerricchio

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 21,15 recitale di **Roberto Carlos** e la sua orchestra. (Unica recita fuori abbonamento).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
CENTRO TEATRALE ARCI
Ore 17: La Cooperativa Teatrale «Teatro il Setaccio Teatro Sperimentale dei Burattini» di Otello Sarzi presenta: **Dalle teste di legno**, vecchi canovacci della commedia dell'arte; **Fuori ovvero Fagiolino di sentinella**, scherzo comico in un atto; **Sandrone ai bagni di Salsomaggiore**, scherzo comico ridicolissimo; **La guerra**, billantissimo atto unico; **I due sordi**, atto unico. (Spettacolo di burattini per adulti e bambini, fuori abbonamento. Riduzioni per abbonati).

TEATRO ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
CENTRO ARCI - MUSICA
Ore 17: **Spettacolo di danza de «I Danzatori Scalzi»** con Patrizia Cerroni, Daniela Capacci, Giovanna Greco, Melita Incatasciato, Beatrice Libonati, Patrizia Macagno, Patrizia Mancini, Paolo Morelli e Hal Yamanouchi. Musiche di John Cage, Ginger Baker, Igor Stravinski, Frank Zappa. Effetti elettronici di Mauro Bartolotto. Coreografie di Patrizia Cerroni, Jean-Maurice Cebron.

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Centro Flog Via Mercati, 24
Riposo. Mercoledì 3 marzo, ore 21, «Testimonianze di vita contadina della zona umbro-laziale»: **Concerto-incontro con il teatro contadino «Quelli di Nocera»**.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE SINFONICA DI PRIMAVERA
Sabato 6 marzo ore 21 (abbonamenti turno A) e domenica 7 marzo ore 17 (abbonamenti turno B) **Concerti sinfonici** diretti da Fernando Previtali. Violinista: Pina Carmirelli; violoncellista: Amedeo Baldovino. Musiche di Frazzi, Bartok, Brahms. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO S.M.S. RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 (Rifredi)
Ore 21,30. Humor side. Centro sperimentale, nuova satira gruppo teatrale Firenze Ovest. I Giancattivi presentano **S.O.B.?** Tentativo di fine carnevale. Biglietti interi 1500, ridotti 1000.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 27.055
Ore 17: La Compagnia di prosa «Città di Firenze» con Cesarina Cecconi presenta: **La crezia rincivilita** di G.B. Zannoni. Regia di Fulvio Bracci. (Unica diurna).

CASA DELLA GIOVENTU'
Piazza Cardin. dalla Costa (Firenze)
Ore 15,30: **Padre Zappata.** Commedia di Venturino Camaiti.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 L. 2000
Prima. Lando Buzzanca mago d'amore specializzato sesso femminile: **S. Pasquale Bailonne protettore delle donne.** A colori con Lando Buzzanca, Orchidea De Santis, Gabriella Giorgelli. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332 L. 2000
Finalmente anche a Firenze il più bel film dell'anno! Una storia d'amore bellissima e sconvolgente. La critica e il pubblico di tutta Europa sono d'accordo: **Sweet Love** («Dolce Amore»). Technicolor con Beba Loncar, Jean-Marie Pollardy. (Rigorosamente VM 18). (15, 17, 18,55, 20,50, 22,45).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320 L. 2000
Un famoso regista e un formidabile «cast» di attori riuniti in un solo film per raccontarvi la piccante appassionata e irresistibile storia di una bellissima donna: **Telefoni bianchi.** A colori, con Agostina Belli, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Lino Toffolo. Regia di Dino Risi. (VM 14). (15,30, 18, 20,15, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687 L. 2000
(Ap. 15,30). Favoloso revival di James Dean: **La valle dell'Eden.** Technicolor di Elia Kazan con James Dean, Julie Harris. (15,40, 17,45, 20,10, 22,35).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel. 23 110 L. 2000
Il folle scatenato amore di una donna coraggiosa, intelligente, bellissima: **Adele H., una storia d'amore** di Francois Truffaut. A colori con Isabelle Adjani, Bruce Robinson. (E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. Bruce Robinson (Ap. 15,30 - 15, 18,15, 20,30, 22,45). (Rid. AGIS)

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel. 272 798 L. 2000
Prima. Un'opera che la critica americana ha definito uno dei più bei film degli ultimi 10 anni. **Una donna chiamata moglie** di Jan Troell. A colori con Gene Hackman, Liv Ullmann. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,20, 19,15, 20,50, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi: Tel 275.112 L. 2000
Due ore di risate con l'allegra brigata senza macchia e senza paura: **Il soldato di ventura**, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor con Bud Spencer, Philippe Leroy, Oreste Lionello e tanti altri grandi attori, un grande spettacolo per tutti. (15,30, 17,50, 20,15, 22,40).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663 611 L. 2000
(Ap. 15,30). Prima. La malavita romana e la più spietata d'Italia e la polizia lotta per svelare il segreto di questa ondata di violenza. **Roma a mano armata.** Technicolor con Tomas Milian, Arthur Kennedy, Maurizio Merli. (VM 14). (u.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel 275.954 L. 2000
Prima. L'ultimo capolavoro di Vilgot Sjöman il regista svedese che affronta spregiudicatamente i più scottanti problemi sociali ed erotici. **Corruzione in una famiglia svedese.** Technicolor rigorosamente VM 18. (15,30, 18,10, 22,25, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 068 L. 2000
Prima. L'ultimo Lelouch accolto dalla critica italiana con gli onori del trionfo **La fabbrica degli eroi.** A colori con Marlene Jobert, Jacques Dutronc, Brigitte Fossey, Serge Reggiani. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (Rid. AGIS).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575 891 L. 2000
La nuova formula del benessere italiano nel più divertente e sorprendente film di Franco Giraldi: **Colpita da improvviso benessere.** Technicolor con Giovanna Ralli, Stefano Satta Flores, Franco Citti. (VM 14). (15, 17, 18,45, 20,40, 22,40). (Rid. AGIS).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel 272 474 L. 2000
Un sensazionale capolavoro di Robert Aldrich! La Cinema International Corporation presenta a colori: **Un gioco estremamente pericoloso** con Burt Reynolds (lui è un poliziotto: se il corpo è freddo chiama lui), Catherine Deneuve (lei è una squillo: se il corpo è caldo chiama lei). (VM 14). (Vedere dall'inizio: 15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

VERDI
Via Ghibellina - Tel 296 242 L. 2000
Questa sera ore 21,30 la compagnia Noschese, Steni, Pandolfi nella commedia musicale: **I compromessi sposi.** I biglietti per i posti numerati sono tutti esauriti.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 Tel. 222 388 L. 800
Un film di Fritz Lang. **Anche i boia muoiono.** Colori. (u.s. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel 215 634 L. 500
(Ap. 15,15). «Momenti d'informazione cinematografica». L'attore popolare dal teatro al cinema **Filumena Marturano** di Eduardo De Filippo, con Eduardo e Titina De Filippo e con Tina Pica, Tamara Less. (Italia 1951). (15,30, 17,30, 20,30, 22,30).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282 L. 1200
(Ap. 15). «Per un cinema migliore». Un capolavoro della cinematografia sovietica: **C'era una volta un merlo cantorino** di Otar Iosseliani, con Geia Kandaliki, Gogi Tchkedze. (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45).
(R.d. AGIS)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607 L. 1000
Drammatico, comico, avventuroso, bizzarro, tutto vero. **Quel pomeriggio di un giorno da cani.** Technicolor con Al Pacino, John Cazale, James Broderick, Charles Durning.

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel 452 296 Bus 28-2
Contratto marsigliese. Technicolor. Per tutti.

ALDEBARAN
Via Baracca - Tel 410 007 L. 800
Sette modi allegramente scandalosi e amorali di essere donne: **Chi dice donna dice donna.** Eastmancolor con Luigi Proietti, Giovanna Ralli. (VM 18).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282 137 L. 400
Bruce Lee. A colori con Bruce Lee, Ting Pei.

ANDROMEDA
Via Aretina Tel 663 945 L. 1000
Ritorna il più grande western di tutti i tempi: **Il mercenario**, diretto da Sergio Corbucci, Technicolor, con Franco Nero, Tony Musante, Jack Palance. E' un film per tutti.

APOLLO
Via Nazionale - Tel 270 049 L. 1000 1200
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Il più grande fantastico appassionante e divertente spettacolo di questi ultimi anni. Technicolor **Funny Lady** con Barbra Streisand, Omar Sharif, James Caan (15 15, 17,45, 20,15, 22 45).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G.P. Orsini Tel. 68 11 350 L. 700
(Ap. 15). Un dramma d'amore nel technicolor: **L'importante è amare**, con Fabio Testi, Romy Schneider. (u.s. 22,15).

ASTRO
P.zza S. Simone
(Ap. 15). Per la serie «I grandi favolosi film di ieri»: **I gladiatori.** Technicolor-scope con V. Mature, J. Simmons, M. Rennie. (U.S. 22,45). L. 500.

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700 L. 900
Un racconto fatto di sequenze vere, drammatiche e terrorizzanti frutto dell'audacia dei più famosi subacquei del mondo. **Uomini e squali** di Bruno Vailati a colori. Il film dove tutto quello che vedrete è autentico e inedito.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212 178 L. 1000
Un divertimento sexy-erotico che non teme confronti: **Bruna, formosa, superdotata** con Femi Benussi, Erika Blanc.

EDEN
Via F. Cavallotti Tel 225 643 L. 500/700
Amore vuol dire gelosia. Technicolor con Enrico Montesano, Barbara Bouchet. Un film piccante e divertente.

EOLO
Borgo San Frediano - Tel 296 822
Una delle più spassose e divertenti interpretazioni di Abbe lo Sordi. **Bello onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata.** Technicolor con Alberto Sordi, Claudia Cardinale. Per tutti.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel 50 401 L. 1200
Proseguimento 1ª visione. Un'arma scandalosa mette in crisi la società bene. Dal best-seller letterario un giallo divertente di livello internazionale: **La donna della domenica** di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, **Jean-Louis** Trintignant, Jacqueline Bisset. (15, 17, 18,45, 20,40, 22,40).

FIORELLA
Via D'Annunzio Tel 660 240 L. 1000
Ritorna Alberto Sordi in: **Il medico della mutua.** Technicolor. Per tutti (Rid AGIS).

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel 470 101 L. 700
Un killer su commissione, in un film carico di azione e suspence **Assassinio sull'Elger.** Technicolor con Clint Eastwood, George Kennedy. E' un film per tutti.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel 470101 L. 800 1000
Ritorna il più grande western di tutti i tempi: **Il mercenario**, diretto da Sergio Corbucci, con Franco Nero, Tony Musante, Jack Palance. E' un film per tutti.

FULGOR
Via M. Finiguerra Tel 270 117 L. 1000
Drammatico, comico, avventuroso, bizzarro, tutto vero: **Quel pomeriggio di un giorno da cani.** Technicolor con Al Pacino, John Cazale, James Broderick. (VM 14). (15,30, 17,45, 20, 22,30).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel 222437
Due eccezionali spettacoli giornalieri alle ore 16,30 e 21,45 della nuova compagnia di Mario Merotta di strip-tease con le **10 splendide superstar** del «**Gilos ballet show**» nuove attrazioni internazionali di Gigi and Lory e Anna and Milena e con mister Sabadius, Wicky Mapel, Cesarino Falcone e Franco D'Argento. Apertura e vendita biglietti ore 15 (rigorosamente VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50 706 L. 1000
Il più grande film d'avventura di tutti i tempi: **I guerrieri.** Technicolor con Clint Eastwood, Telly Savalas, Donald Sutherland. (Rid. AGIS).

ITALIA
Via Nazionale - Tel 211 069 L. 1000
(Ap. 10 antimeridiane) Il capolavoro del cinema brillante: **L'anatra all'arancia** di Luciano Salce. A colori con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet.

MANZONI
Via Marsili Tel 366 808 L. 1300
Questo è un film raro come è raro il Condor: **I tre giorni del condor**, di Sidney Pollack. In Technicolor con Robert Redford, Faye Dunaway, Cliff Robertson, Max Von Sydow. (15,30, 17,55, 20,05, 22,20). (Rid. AGIS).

MARCONI
Viale Giannotti Tel 680 644 L. 1000
Ritorna il più grande western di tutti i tempi: **Il mercenario** con Tony Musante, Franco Nero, Jack Palance. Diretto da Sergio Corbucci. E' un film per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270 170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie - Proseguimento 1ª visione). Un capolavoro grottesco, ironico che riunisce per la prima volta nomi mondiali nella loro interpretazione più sorprendente e matura: **Attenti al buffone.** A colori con Nino Manfredi, Mariangela Melato, Eli Wallach. (VM 14). (15,30, 17,45, 20,15, 22,45).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo - T. 675 930 L. 800 1000
(Ap. 15). **Buttiglione diventa capo del servizio segreto.** Technicolor con Jacques Dufilho, per tutti. (u.s. 22,45).
(Rid. AGIS)

PUCCINI
P.za Puccini - Tel 32 067 - Bus 17 L. 800
L'ultimo colpo dell'ispettore Lynk, Poliziesco avventuroso a colori con Henry Fonda, Elena Verdugo. Per tutti.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel 50.913 L. 700
Un eccezionale spettacolo per piccoli che entusiasmera anche i grandi. Walt Disney presenta: **Fantasia.** Technicolor. Uno spettacolo meraviglioso.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel 226 196 L. 500
(Ap. 15). A chiusura del ciclo risate di Carnevale. Solo oggi una valanga di risate di gioia in compagnia di Jerry Lewis, più scatenato che mai: **Il ciarlatano.** Diretto e interpretato da Jerry Lewis. Colori. Per tutti. (u.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879 L. 1000
Sette modi allegramente scandalosi e amorali di essere donne: **Chi dice donna dice donna.** Eastmancolor con Françoise Fabian, Lea Massari, Luigi Proietti, Giovanna Ralli. (VM 18).

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) - Bus 6-26 27
(Ap. 14,30). Un'esperienza cinematografica unica, irripetibile. **Jesus Christ Superstar** di Norman Jewison. Technicolor con Ted Neely, Carl Anderson, eccezionale successo.

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel 701 035
(Ap. 20,30). **L'amico di famiglia**, di Claude Chabrol.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel 700 130
Ultimo di Carnevale al cinema con il film più richiesto e atteso: **Il coraggio di Lassie** uno splendido technicolor con Elizabeth Taylor, Frank Morgan, Lassie. Ingresso gratuito a tutti i bambini vestiti in maschera se accompagnati. (u.s. 22,45).

GIGLIO (Galluzzo) Tel 289 493
Calore in provincia con E. Monteduro, P. Gori. (vietatissimo 18 anni).

NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30). **Distruggete Frankenstein** (un classico dell'orrore).

CASA DEL POPOLO DI IMPRUNETA
Tel 20 11 118 L. 500 400
Moment di informazione cinematografica **Jimi Hendrix.** Concerto.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

OGGI prima all'ARISTON

Titanus

Un film prodotto da GIANNI HECHT LUCARI per la FLAG PRODUCTION

LANDO BUZZANCA

SAN PASQUALE BAYLONNE PROTETTORE DELLE DONNE

STELLA CARNACINA • GINA ROVERE
GABRIELLA GIORGELLI • MEMMO CAROTENUTO
ORCHIDEA DE SANTIS • FRANCESCO DE ROSA
LORETTA PERSICHETTI • GUIDO CERNIGLIA
con GIANNI CAVINA e con LIONEL STANDER
Soggetto e sceneggiatura di CASTELLANO PIPOLO
Un film di LUIGI FILIPPO D'AMICO
TECHNOSPES

I CINEMA IN TOSCANA

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Fuga Story
S. AGOSTINO: Silvestro contro Gonzales
PISCINA OLIMPIA: Ore 16 Danze con i Vip con Bobby Rio alle 21 festival danze con Bobby Rio Lewis e la sua orchestra

LIVORNO

PRIME VISIONI
GOLDONI: Chiamatemi Bee
GRANDE: Il soldato di ventura
GRAN GUARDIA: Telefoni bianchi
METROPOLITAN: Black Christmas (Un Natale rosso sangue) (Vietato minori 18)
MODERNO: La valle dell'Eden
ODEON: Comp 7 (VM 18)
4 MORI: Teatro con Franco Franchi

SECONDE VISIONI
ARDENZA: Il grande sentiero
ARLECCHINO: Sesso contro Kung fu (VM 18) - L'insoddisfatta (VM 18)
AURORA: W H I F F S La guerra estenuante del soldato Frapper
LAZZERI: Remo e Romolo storia di due figli di una lupa (VM 14)
JOLLY: Una breve vacanza
SAN MARCO: L'albero degli zoccoli rosa
SORGENTI: Una ragione per vivere, una per morire

AREZZO

CORSO: Blade il duro della Cina napoli
ODEON: Il richiamo del lupo
POLITEAMA: I turbamenti sessuali di Maddalena
SUPERCINEMA: Il misterioso caso di Peter Proud (VM 14)
TRIONFO: Royal Flash
APOLLO (Foiano): La polizia ha le mani legate
DANTE (Sansepolcro): Il segno di Zorro

SIENA

METROPOLITAN: Il soldato di ventura
ODEON: Telefoni bianchi
MODERNO: La verginella
TEATRO IMPERO: Fratello mare

EMPOLI

CRISTALLO: Quel pomeriggio di un giorno da cani
EXCELSIOR: Lo zingaro
LA PERLA: Sandokan

PONTEDERA

ITALIA: Quel pomeriggio di un giorno da cani
MASSIMO: La supplente
ROMA: Chinatown

PISA

ARISTON: Il soldato di ventura
ASTRA: Telefoni bianchi
ITALIA: (Non pervenuto)
MIGNON: Lo spaventapasseri
NUOVO: Doc Savage, l'uomo di bronzo
ODEON: Remo e Romolo: storia di due figli di una lupa
ARISTON (San Giuliano Terme): Al soldo di tutte le bandiere
MODERNO (San Frediano a Settimo): La polizia ha le mani legate
CINEMA TEATRO DEL POPOLO (Migliarino Pisano): La guerra delle mummie (Ciclo proiezioni organizzato dalla Biblioteca ARCI e dal Circolo Regionale Toscano del Cinema)

GROSSETO

ASTRA: La schiava io ce l'ho e tu no
EUROPA: Mondo di notte oggi
MARRACCINI: Remo e Romolo: storia di due figli di una lupa
MODERNO: Il soldato di ventura
ODEON: Una donna chiamata moglie
SPLENDOR: Marlowe, il poliziotto privato

ABBADIA S. SALVATORE

EDELWEISS: Giubbe Rosse

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sedute decisive alla Sala dei Baroni

Oggi il voto sul bilancio comunale Approvata la delibera sui cantieri

L'amministrazione adegua le paghe degli allievi cantieristi, garantisce sulla continuità dei cantieri, attuerà il piano di assorbimento - I cantieristi verranno utilizzati nei compiti istituzionali del Comune - Relazione dell'assessore all'urbanistica Labriola, che annuncia le sue dimissioni - Stamane prosegue il dibattito sul bilancio presentato dall'amministrazione di sinistra

Il consiglio comunale, che stamane tornerà a riunirsi per votare il bilancio, ha concluso ieri la sua seduta mattutina fra gli applausi di migliaia di cantieristi, dopo la approvazione, alla unanimità della delibera, concordata con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali, che segna una svolta nei rapporti tra i caratteristi e l'amministrazione.

La delibera nella sua formulazione definitiva è venuta fuori da una riunione cui hanno partecipato gli assessori De Marino, Pastore, Scippa, Donise, i lavoratori e rappresentanti dei gruppi consiliari, ed è stata letta in consiglio dal compagno De Marino, il quale ha sottolineato come essa veda il comune di Napoli, primo fra tutti gli enti, mettere a disposizione i posti disponibili per alleviare la disoccupazione e venire incontro alle esigenze della città nei limiti della sua disponibilità, oltre a lavorare sul piano politico amministrativo per creare nuove fonti di lavoro.

Queste, in breve le decisioni per i cantieristi: 1) per 2.400 allievi vengono adeguate le paghe e il trattamento fino a renderli pari con i livelli dei dipendenti comunali netturbini; 2) nel quadro del programma per la eliminazione completa dei cantieri istituiti dopo il colera dal governo, il comune attuerà il piano di assorbimento concordato con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori, mettendo a disposizione dei cantieri il 60 per cento dei posti disponibili per l'autonomia funzionale della nettezza urbana, per la attuazione del decentramento amministrativo, la copertura dell'organico generale, la sostituzione dei dipendenti che vanno in pensione; 3) il comune si impegna a garantire la continuità dei cantieri stessi sostituendosi allo stato quando si giungerà alle scadenze delle giornate lavorative (preoccupandosi poi di predisporre le richieste per ottenere dal governo il rinnovo); 4) i cantieristi saranno impegnanti per 40 ore di lavoro settimanale in «compiti istituzionali del comune di Napoli».

Non deve sfuggire, fra le altre cose, l'importanza di quest'ultima decisione con la quale, finalmente, si mettono a disposizione dei servizi comunali tutti quei cantieristi che finora sono stati praticamente costretti da una assurda normativa a non fare altro che scassare le strade e poi tentare di rifarle. Finora, a causa di questa normativa, non si sono potuti utilizzare i cantieristi per le mille cose che occorre fare nella città: dalla pulizia nelle scuole, alla defissione dei manifesti, ai lavori vari ed urgenti di cui ogni giorno si presenta la necessità.

Anche per questo, nel concludere la discussione, il compagno Valenzi ha detto, fra gli applausi del foltissimo pubblico, che adesso la città si aspetta di vedere i cantieristi al alvoro.

L'altro fatto saliente della seduta consiliare di ieri è rappresentato dall'annuncio delle dimissioni del compagno Silvano Labriola da assessore all'urbanistica e agli interventi speciali. Le dimissioni sono state motivate, com'ha chiarito lo stesso Labriola, elusivamente dall'impossibilità di assolvere insieme al mandato di assessore e agli incarichi politici nazionali nel PSI.

Labriola (che è attualmente il responsabile nazionale degli enti locali del PSI) aveva deciso di rendere note le sue dimissioni dopo il voto sul bilancio, e in tal senso aveva scritto al sindaco; ne ha dato invece notizia ieri, a conclusione del suo intervento sui problemi urbanistici «per evitare deformazioni o strumentalizzazioni che già si stanno delineando», come testimoniano alcune velenose esercitazioni di giornalisti locali.

Questo il testo della lettera che Labriola aveva inviato al compagno Valenzi: «caro sindaco, con questa lettera rassegno le mie dimissioni da assessore al comune. Ti sono già note le ragioni per le quali a suo tempo ebbi ad opporre difficoltà al mio ingresso in giunta al mio partito che mi indicava: ma le circostanze particolari nelle quali sorse l'accordo di sinistra mi obbligarono alla fine ad accettare la partecipazione alla giunta comunale da te presieduta. Oggi quelle difficoltà sono aumentate e non mi rendono in ogni caso possibile continuare il mio impegno nella amministrazione attiva.

Colgo questa occasione per esprimerti tutta la mia ammirazione personale per le doti e per le qualità morali che, essendo già note prima della tua assunzione alla carica di primo cittadino di Napoli, hanno in tale delicata funzione potuto esercitare una benefica influenza nel recupero dei valori necessari per la conduzione amministrativa della nostra città. Inoltre tengo a sottolineare che il giudizio positivo da me dato in occasione della nascita della giunta di sinistra è oggi ancora di più confermato, anche se naturalmente non ignoro i numerosi e gravi problemi che essa incontra ed incontrerà ancora nel futuro.

Inoltre in previsione di possibili speculazioni sulle mie dimissioni ti prego e ti autorizzo fin da ora di renderle formalmente note il giorno successivo alla votazione sul bilancio del comune. Caro Maurizio, con l'affetto di sempre e con la stima che si deve ad una persona che ha pagato, e duramente, la fedeltà ai propri ideali, ti saluto fraternamente. Silvano Labriola».

In apertura della seduta mattutina Labriola aveva letto una relazione sulla politica urbanistica della amministrazione, aprendola polemicamente col ricordo della rozza ed intimidatoria sortita da parte dei «luogotenenti dell'antico potere» su quella che ha chiamato «una delle più felici e feconde intuizioni della amministrazione, il primo dipartimento per gli interventi sul territorio composto dagli assessori all'urbanistica, ai lavori pubblici, all'edilizia privata e sociale, agli interventi sul centro storico». «Qualcuno di quelli che contavano mandò a dire sguaiate cose su questa innovazione» ha ricordato Labriola, sottolineando che le iniziative dell'amministrazione e gli sforzi devono avere più sostegno e deve crescere a tutti i livelli la coscienza del dovere comune di fronte al triste fenomeno tuttora esistente dell'uso del territorio fuori della legge e dell'utilità sociale nell'arroganza di un potere ormai tramontato.

Alla domanda di case bisogna rispondere, ha sostenuto Labriola, non solo con il completamento della 167, ma recuperando il centro storico ed antico con un piano che l'amministrazione pone fin da ora alla attenzione della città perché sia sottoposto ad un profondo e rapido dibattito. Il piano per il recupero del centro storico comporta una progettazione unitaria, superando la divisione in ambiti e verificando le norme del piano regolatore. I dati che la commissione per il piano quadro delle attrezzature è riuscita a elaborare (mancavano infatti cartografie, studi e analisi per ogni settore) ci permettono oggi — ha infine detto Labriola — di dichiarare che ogni intervento straordinario deve essere sottoposto alle scelte di una amministrazione che solo adesso è in grado di programmare servizi, attrezzature, infrastrutture, verde, avendo finalmente la capacità operativa di stabilire le priorità.

Per quanto riguarda l'apparato produttivo Labriola ha dichiarato che esso non deve essere soffocato da quello terziario, e per questo è stata corretta la normativa che bloccava lo sviluppo delle zone industriali: «Auspichiamo — ha detto l'assessore socialista — che la variante torni rapidamente approvata, e lo stesso auspicio formuliamo per l'Italsider». Per il centro direzionale Labriola ha espresso il parere che vada valutato attentamente, alla luce delle nuove situazioni create dalla crisi economica, il cospicuo intervento previsto.

Sui temi urbanistici ha preso la parola il prof. D'Angelo, del gruppo DC, che ha lamentato, davvero inopinatamente, «4 anni passati sostanzialmente invano in materia di strumenti urbanistici». Dopo questa critica, che evidentemente, si riferiva al gruppo di cui egli stesso fa parte, il prof. D'Angelo ha manifestato il suo «giudizio negativo su tutti questi mesi dell'amministrazione di sinistra» ed ha preannunciato l'approvazione del bilancio esclusivamente «come fatto contabile».

Nella seduta serale, dopo la relazione tecnica di Corace sui lavori della sesta commissione, ha preso la parola il consigliere democristiano, Renato Benincasa che ha pronunciato un interessante intervento aperto, con l'affermazione che bisogna prendere atto del grande cambiamento provocato dal voto del 15 giugno e che non si può ipotizzare un governo senza una intesa fra le due grandi forze del PCI e della DC.

Benincasa, come è noto, è uno degli 8 consiglieri democristiani che si sono già da tempo pronunciati per un voto favorevole al bilancio della giunta. Degli altri interventi della serata daremo notizia domani. Per oggi è previsto il voto sul bilancio.

Il dibattito sul bilancio è iniziato quindi nella seduta serale dopo una relazione di Corace (PSI) e proseguirà questa mattina. E' previsto che si giunga al voto.

In un ordine del giorno il consiglio di quartiere di Ponticelli (che ha eletto aggiunto con l'astensione della DC e del MSI e l'approvazione degli altri gruppi, il compagno Mario Renna) fa voti affinché nel consiglio comunale si approvino le scelte finanziarie contenute nel bilancio realizzando una larga unità fra le forze politiche democratiche per governare la città.

La giornata politica

Insediato il commissario alla Provincia

Una dichiarazione del compagno Guido De Martino, segretario provinciale del PSI

Da ieri mattina i poteri del consiglio provinciale sono sospesi a tutti gli effetti; non può quindi compiere atti amministrativi di alcun genere. Lo stesso, quindi, vale per l'amministrazione provinciale.

Al posto della giunta l'amministrazione della provincia sarà tenuta dal commissario nominato dal prefetto Conti, il dottor Giovanni D'Adamo che si è insediato ieri mattina appunto nel palazzo della provincia in piazza Matteotti.

La «reggenza» del commissario, che nominerà due subcommissari, uno ai lavori pubblici e l'altro all'assistenza, durerà fin quando non saranno esplicate le operazioni di voto nei quattro seggi del collegio di Marigliano (invalidate come si sa dal tribunale amministrativo regionale); le votazioni sono state fissate dal primo presidente della Corte d'Appello per il giorno 25 aprile; nello stesso giorno si svolgeranno le elezioni anche nei comuni di Frattamaggiore e Crispano per il rinnovo dei consigli comunali; anche per quelle elezioni, infatti, il TAR ha individuato delle illegittimità.

Sulla vicenda della sospensione del consiglio provinciale il segretario provinciale del PSI, compagno Guido De Martino, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La sospensione del consiglio provinciale con la nomina del commissario prefettizio — dice De Martino — costituisce un atto che, pur rientrando nei poteri legittimi del prefetto, è gravemente lesivo dei diritti democratici dell'assemblea provinciale, dal momento che essa era sul punto di concludere, con l'approvazione del bilancio, una fase molto importante della sua vita politica.

Il PSI — continua De Martino — riconfermando il giudizio pesantemente critico sul comportamento dei gruppi DC, PSDI, PLI e PRI che, abbandonando venerdì la seduta, hanno reso impossibile l'approvazione del bilancio col voto positivo di tutti i gruppi dell'arco costituzionale, auspica, che la sospensione sia breve e che proseguano nel frattempo i necessari confronti per pervenire ad una larga intesa programmatica e politica».

Aperti ieri i lavori della prima conferenza regionale

Per la ripresa in Campania occorre anche lo sviluppo dell'artigianato

Gli indirizzi di saluto del compagno Valenzi, sindaco di Napoli e di Porcelli, presidente dell'assemblea regionale — La relazione dell'assessore Grippo Gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, mentre rivolge il suo saluto ai convenuti.

Il rischio che la conferenza regionale sull'artigianato potesse risolversi in una passerella oratoria dietro la quale nascondere un vuoto di volontà e di idee c'era.

L'hanno evitato e annullato i lavori della prima giornata della conferenza. Interventi estremamente densi di contenuto hanno lasciato una impressione fortemente positiva. E' anche questo un sintomo dei tempi che cambiano, è un sintomo di quale valore in concreto abbia l'intesa tra le forze politiche democratiche raggiunta nell'agosto scorso per la regione e il conseguente voto sul bilancio che ha visto il PCI esprimere un giudizio positivo. La situazione del paese e quella della nostra regione in particolare richiedono una profonda modifica del meccanismo di sviluppo che privilegi i consumi sociali rispetto a quelli individuali, richiedono che settori finora miopemente trascurati (come l'agricoltura e l'artigianato) vengono esaltati per il ruolo determinante che possono assolvere nella uscita del paese dal tunnel della crisi. Uno di questi settori è certamente quello dell'artigianato che in Campania conta ben 76.000 aziende con circa 265.000 addetti.

Nella relazione con cui ha aperto i lavori della conferenza, l'assessore regionale Ugo Grippo ha giustamente messo in rilievo che la problematica dell'artigianato deve essere inserita in un quadro di programmazione regionale che tenga presenti le esigenze complessive dello sviluppo economico e sociale della Campania.

L'intervento non può e non deve essere di tipo tradizionale. Occorre rendersi conto che anche per l'artigianato va impostata una politica di riconversione e di individuazione di quei settori che sono realmente suscittibili di sviluppo, che rispondono alle esigenze di mercato, che hanno possibilità di sbocchi specialmente sui mercati esteri.

L'assessore Grippo ha affrontato i problemi più scottanti dell'artigianato, primo fra tutti quello del credito. Oggi i mutui a tasso agevolato vengono erogati in misura non superiore ai tre milioni di lire: siamo cioè ancora a livello di assistenza pura e semplice. Naturalmente l'impostazione di una politica nuova per l'artigianato non può prescindere dalla più ampia partecipazione degli interessati alle scelte che si vanno a compiere. E qui il discorso s'è allargato alla esigenza di un decentramento reale delle funzioni amministrative della regione e è stato evidenziato il ruolo fondamentale che può essere svolto nel campo promozionale e di assistenza tecnico-commerciale dell'ERSVA, l'ente regionale di sviluppo e valorizzazione dell'artigianato, lasciando alla regione solo compiti di programmazione e di controllo.

Dopo aver ribadito che lo artigianato, opportunamente rivitalizzato, può contribuire notevolmente all'incremento dei livelli occupazionali, specialmente per i giovani, l'assessore Grippo ha indicato alcuni punti di attacco che ritiene fondamentali agli scopi indicati: favorire l'accesso al credito delle imprese artigiane; qualificare la formazione professionale; sviluppare l'associazionismo; operare una efficace politica promozionale; realizzare una incentivazione mirata e non a pioggia. Concludendo, ha proposto di indire a breve scadenza una conferenza interregionale sull'artigianato.

In precedenza era intervenuto il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, il quale ha evidenziato come l'iniziativa apra una fase di nuova attività positiva della regione dopo la conclusione del voto sul bilancio. Per l'artigianato occorre individuare con quali strumenti legislativi, tecnici e finanziari sia possibile restituirgli la capacità di esprimere il suo elevato potenziale.

In questo senso appare decisivo il ruolo della regione (con cui il comune ha finalmente stabilito rapporti nuovi di stretta collaborazione). Dopo aver rilevato l'importanza della consultazione, il compagno Valenzi ha avanzato la proposta di aggregare le organizzazioni sindacali di categoria in forma stabile per consentire all'amministrazione comunale di muoversi con maggiore consapevolezza in tutte le questioni a cui gli artigiani sono interessati. Questa proposta è stata particolarmente apprezzata dall'assessore Grippo quale manifestazione della volontà e della possibilità di una proficua collaborazione tra comune e regione.

Un altro indirizzo di saluto ai convenuti è stato pronunciato dal presidente dell'assemblea regionale, Francesco Porcelli (che presiede i lavori della conferenza). Ha detto che l'artigianato può dare un contributo notevole per uscire dall'attuale fase di recessione, esprimendo la necessità della partecipazione delle autonomie locali alle scelte riguardanti i temi del nuovo modello di sviluppo del paese che devono essere assunti in uno spirito partecipativo e democratico. Di qui l'importanza della conferenza quale momento di riflessione e di sintesi sull'intera problematica del settore.

I lavori della prima giornata della conferenza sono stati conclusi dagli interventi dei rappresentanti delle quattro organizzazioni sindacali di categoria (Di Reggio per la CLAI, Calabrini per la CNA, Di Nunzio per la casa, Germozzi per la confederazione generale dell'artigianato) che hanno, sia pure con qualche leggera differenziazione, sostenuto l'esigenza di una nuova politica d'intervento verso le imprese artigiane la cui funzione deve essere vista in stretta connessione con il processo di industrializzazione e di riconversione nell'agricoltura e nel turismo. Questa mattina i lavori riprendono

Un'assemblea sulla vicenda del dott. Carrino

Procedimento dell'Ordine contro un medico innovatore

Sindacati, organizzazioni culturali e professionali protestano contro il tentativo repressivo — L'esperienza del centro di medicina sociale di Giugliano

Un medico che già ha sperimentato personalmente il carattere repressivo di certe istituzioni è ora sottoposto a procedimento disciplinare da parte dell'ordine professionale cui appartiene.

Ha speculato sulla pelle dei malati, come fanno tanti baroni; gestisce un ospedale psichiatrico concepito come un lager; si è appropriato di milioni? No, semplicemente ha partecipato ad esperienze sanitarie di avanguardia, il cui valore è ormai quasi universalmente riconosciuto. E svolge, attualmente, un'attività che per molti versi può dar fastidio ai famigerati «baroni» della medicina.

Il medico si chiama Luciano Carrino, ha 34 anni, ha lavorato in Francia e poi a Trieste con Basaglia (il pioniere dei «manicomi aperti»). Attualmente è impegnato nel centro di medicina sociale di Giugliano, una struttura che prefigura nei fatti quelle famose unità sanitarie di base, che, nonostante il gran parlare che se n'è fatto, rimangono ancora da realizzare concretamente.

Di questa scandalosa ma istruttiva vicenda si è parlato ieri nel corso di un'assemblea indetta dalla federazione CGIL, CISL, UIL, da Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica, l'ANAAO, il circolo Labriola, il circolo Pisacane, il circolo Neruda, la rivista del movimento critico per la salute in Campania, con l'adesione del soccorso rosso

Carrino è oggetto di un grottesco procedimento della magistratura (insieme allo stesso Basaglia) che lo accusa di violenza privata per aver somministrato pillole anticoncezionali ad alcune ammalate del manicomio di Trieste (niente invece la magistratura trova da ridire su chi impone il letto di contenzione). Inoltre è stato condannato a cinque giorni di arresto per aver ospitato in casa sua un amico francese senza denunciare la cosa alla PS

Prendendo a pretesto questi fatti l'ordine dei medici di Napoli ha dato inizio ad un procedimento nei confronti di Carrino, che da due anni si è trasferito a Napoli dove conduce l'esperienza che abbiamo citato.

Nell'assemblea di ieri hanno preso la parola il giudice Mattone, di Magistratura Democratica, il prof. Piro, lo assessore regionale Palmieri, Esterino Mallardo a nome del comune di Giugliano, i rappresentanti del Pisacane, dello ANAAO, di Medicina Democratica, della mensa bambini della federazione CGIL, CISL, UIL.

Tutti hanno messo in risalto il fatto che si tende a colpire, nel caso specifico nella persona di Carrino, le esperienze alternative che tendono a mettere in discussione un assetto istituzionalizzato nel campo della psichiatria o della medicina così come, ad esempio, nella magistratura. Eppure, diceva ad esempio Sergio Piro, il movimento per un modo diverso di gestire i problemi della salute ha fatto in questi anni enormi passi avanti, in particolare riuscendo a collegarsi alle forze di rinnovamento che agiscono nella società e che sono oggi — il 15 giugno lo dimostra — molto più forti e influenti che in passato.

Carrino, a sua volta, ha parlato in particolare dell'esperienza che conduce a Giugliano, rilevando che il centro — nel quale attualmente lavorano 16 persone, ma l'organico previsto è di 33 — tende a dare una risposta organica alle esigenze delle classi oppresse nel campo della salute.

Una fabbrica tessile di Afragola

Da una settimana occupata la Labor

Le maestranze in lotta per la difesa del posto di lavoro e per il rispetto degli accordi sindacali - Una delegazione del PCI, guidata dal compagno Laezza, si è recata in fabbrica

Da una settimana, ormai, la Labor di Afragola, industria tessile produttrice di camicie e di indumenti intimi, è occupata dalle maestranze in lotta per la difesa del posto di lavoro e per imporre al padrone il rispetto degli accordi sindacali.

La fabbrica occupa circa 55 operaie delle quali 15 però sono state sospese dal lavoro negli ultimi giorni con la assicurazione di essere reintegrate non appena addestrate al lavoro altre 5 operaie, da assumere, necessarie alla completezza del processo produttivo.

Tutte queste affermazioni ed assicurazioni del padrone sono state però smentite dal fatto che le 5 ragazze non sono state ancora assunte e che non si parla neanche di reintegrare le 15 sospese. Inoltre il padrone della Labor ha sempre avuto un comportamento tracotante nei confronti del sindacato e non ha mai rispettato gli accordi sindacali da lui sottoscritti né per quanto riguarda l'orario di lavoro, stabilito a suo piacimento a seconda delle esigenze, né per quanto riguarda il salario, mai corrisposto alle ragazze secondo gli accordi contrattuali. Anche la stessa mobilità, il padrone non ha mai accettato di concordarla con il sindacato.

La Labor, quindi, è oggi al centro di un forte ed unitario schieramento democratico che si è impegnato nella lotta in difesa degli interessi delle 55 lavoratrici. Una delegazione della sezione del partito comunista, guidata dal consigliere provinciale compagno Laezza, ha portato la propria solidarietà nella fabbrica occupata. Il gruppo comunale comunista ha chiesto in consiglio lo stanziamento di un contributo a favore delle lavoratrici

Comunisti, democristiani e socialisti hanno domenica dato vita ad una sottoscrizione; intanto il primo incontro svoltosi venerdì al comune con la presenza dell'amministrazione comunale è stato disertato dal padrone che ha invece inviato un suo rappresentante in veste di «scaccolatore». Anche questo fatto ha ancora una volta confermato che il padrone vuole sfuggire alle sue responsabilità

Chiesto dal Consiglio di fabbrica

Angus: far scattare la «cassa» da gennaio

Il consiglio di fabbrica dell'Angus ha di nuovo chiesto ai gruppi parlamentari, attraverso la federazione CGIL, CISL, UIL, di far presente il proprio punto di vista in sede di esame del decreto sull'intervento della GEPI per le aziende in difficoltà.

La questione che viene richiamata riguarda la data di assunzione delle maestranze da parte della GEPI e, quindi della loro collocazione in cassa integrazione. In sostanza il consiglio di fabbrica chiede che il decreto per l'intervento GEPI, laddove dice di assumere i lavoratori sotto la stessa data della cessazione del rapporto di lavoro con la Angus e cioè l'11 agosto scorso, venga modificato in maniera che l'assunzione dei lavoratori decorra dalla data stessa del decreto e, cioè, dal 30 gennaio '76.

Ciò perché se la cassa integrazione salari, che durerà otto mesi comincia dall'11 agosto dovrebbe già scadere il prossimo 1 aprile. Le preoccupazioni del consiglio di fabbrica stanno nel fatto che il margine di tempo, in questo caso, è troppo esiguo per consentire la ricerca di una soluzione per la ripresa produttiva della fabbrica, mentre un periodo di decorrenza dal 30 gennaio darebbe altri cinque mesi e mezzo di tempo al governo per ricercare una soluzione.

La richiesta, tuttavia non ha trovato accoglienza da parte del governo in sede di commissione.

TERME STABIANE — I lavoratori termali, riuniti in assemblea, insieme ai rappresentanti della segreteria sindacale unitaria di zona, hanno proclamato lo stato di agitazione in seguito al netto rifiuto degli organi dirigenziali delle terme Stabiane ad osservare il calendario di attività e di assunzione del personale stagionale come negli anni precedenti.

Di fronte alla prospettive di una ulteriore riduzione sia del periodo di lavoro del personale stagionale, sia della attività, i lavoratori dichiarano la necessità di intraprendere tutte quelle iniziative di lotta che possono servire a modificare l'atteggiamento dei responsabili delle Terme Stabiane.

IMPRESA GENERALE DI PUBBLICITA' (IGAP) — Ieri hanno scioperato i lavoratori dipendenti della impresa generale di pubblicità (IGAP) che è appaltatrice del servizio di riscossione dell'imposta di pubblicità e di diritti sulle pubbliche affissioni del comune di Napoli.

La protesta è rivolta contro la unilaterale interpretazione da parte dell'azienda delle norme che regolano i rapporti di lavoro.

L'azione di lotta ha anche altre motivazioni. Essa, viene precisato in un comunicato sindacale, vuole essere una protesta contro i metodi di una azienda che, pur gestendo un servizio pubblico, mantiene metodi assurdamente ed anacronisticamente antidemocratici ed antisindacali nei rapporti con i lavoratori.

EDITRICE SANSONI — E' fissata per oggi la riunione presso il ministro Toros tra i sindacati e i rappresentanti della casa editrice Sansoni, per discutere i termini della vertenza e cercare una adeguata soluzione.

Come è noto la casa editrice ha in programma la liquidazione di tutte le filiali, (ce n'è una anche a Napoli). Ed ha già licenziato i dipendenti. I lavoratori, della sede di Napoli, come quelli delle altre città, naturalmente, non accettano questa decisione e sono in lotta, presidiando i locali di viale Gramsci.

Disoccupati: impegno del PCI per l'incontro di domani a Roma

La segreteria della federazione comunista napoletana e il gruppo parlamentare napoletano del PCI hanno preso in esame le richieste del comitato dei disoccupati organizzati aderente alla CGIL-CISL-UIL in riferimento alla manifestazione indetta per il 3 marzo a Roma.

La federazione comunista napoletana, ribadendo il suo impegno di proseguire nella lotta per il lavoro e lo sviluppo economico e sociale di Napoli, ha condiviso tali richieste e ha stabilito di sostenere l'iniziativa promossa dal comitato dei disoccupati. I parlamentari comunisti napoletani, pertanto, contribuiranno al positivo risultato delle previste discussioni col ministro del bilancio.

Arrestato evade mentre lo traducono a Poggioreale

Un giovane arrestato ieri per una tentato omicidio ai danni di due carabinieri è riuscito a scappare proprio mentre due agenti della polizia lo stavano accompagnando nelle carceri di Poggioreale.

Paolo Cutillo di 28 anni, ha rotto con uno strattone — secondo la versione dei due agenti di scorta — il lucchetto delle manette poi dopo aver dato un pugno ad uno degli agenti si è dato alla fuga facendo perdere le tracce.

Contrariamente a quanto succede di mattina, quando gli arrestati vengono condotti in carcere nel pomeriggio il furgone non entra nel cortile ma rimane fuori. Approfittando di questa circostanza il Cutillo è riuscito a fuggire.

Devasta il comune: subito arrestato

Singolare vicenda a Sant'Antimo. Antonio Papa, di 39 anni, che più volte ha avuto a che fare con la giustizia, più volte in carcere, a Sant'Antimo, si è presentato giorni fa al comune, ha voluto parlare con il sindaco ed a lui ha chiesto che, essendo costretto a vivere a Sant'Antimo, gli fosse trovata una casa, un lavoro ed una moglie.

Il sindaco ha risposto che per la casa si sarebbe forse trovata una soluzione e così anche per il lavoro, ma che, per quanto riguardava la moglie, non era certo suo compito assicurargliela.

Ma nella notte di venerdì il Papa si è introdotto negli uffici comunali e ha gettato dalla finestra tutto ciò che poteva;

41° PARALLELO

Congelato e contento

Il primo consigliere del gruppo provinciale dc arrivò tardi, sabato sera a S. Maria La Nova.

Si guardò attorno in cerca almeno di un socialdemocratico per farsi coraggio (quello delle cravatte, dovera quello che li avera guidati come un Fanfani, il giorno prima, ad abbandonare l'aula?).

Niente, non si sarebbe trovato in giro un socialdemocratico neanche a pagarlo a peso d'oro (e come del resto si sarebbe potuto farlo, con i prezzi che corrono dopo il Tanassi-Lockheed?). Il consigliere dc prese allora ad andare su e giù nervosamente, sempre più teso col passare dei minuti.

Il messo del prefetto — si chiedera — sarebbe arrivato a tempo? Si sa come vanno le cose — questi messi sono dei pazzerelloni, fanno sempre ritardo, bisboccia, si fermano nei bar e nelle taverne, ad ogni angolo di strada. Tempi moderni (!) i messi di una volta, invece, correvano anche per 40 km. e 195 metri (una maratona) pur di arrivare tempestivamente. E se fosse cominciata la seduta del consiglio? Cosa avrebbero potuto dire loro, i dc?

Meglio niente, che un bilancio approvato? Difficile, molto difficile, mettere avanti — allora — questioni di procedura? Non sono passate 24 ore da ieri; non sapevamo che c'era il consiglio; non leggiamo la radio; non sentiamo i giornali (era tanto nervoso da confondere perfino la proprietà delle cose — immaginarsi). Neppure questo: gli avrebbe creduto solo il socialdemocratico, che del resto non era neppure arrivato. Poteva — si disse ormai esasperato — dichiarare la disponibilità sua e del suo gruppo a votare il bilancio preparato con cura dalla giunta PCI-PSI (persone serie — diceva tra sé — gente perbene). Come l'avrebbe presa — però — il padrino che era ancora nei cieli (un po' scosso, questo è vero; ultimamente lo avera visto un po' scosso)? Il decreto, dov'era finito quel benedetto decreto risolutore delle sue angosce?

Fu allora che giunse, trafelato, il fiduciario del prefetto latore del sospirato congelamento. Attorno al messo il trambustio era grande. Ognuno chiedeva e voleva sapere. Lui no, sapeva già tutto. Tirò un lungo sospiro di sollievo e uscì nella serata calda. Si fermò un momento, lungo la strada, pensando con rammarico ai suoi elettori che gli avevano affidato un voto per decidere, per fare cose nuove, per cambiare almeno qualcosa. Ma fu, appunto, questione di un attimo, solo un attimo di smarrimento che può capitare a chiunque.

Tirò su le spalle e si avviò a casa rapidamente. Congelato e contento.

Rodi

ULTIM'ORA

Comunista il nuovo sindaco di Castellammare

Il Consiglio comunale di Castellammare di Stabia ha eletto sindaco il compagno Liberato De Filippo.

Sul nome del compagno De Filippo sono confluiti i voti del PCI, del PSI, del consigliere socialdemocratico Mariconda. Alla seduta consiliare era assente il rappresentante repubblicano. Il compagno De Filippo guiderà una giunta monocolore composta da soli comunisti. Assessori effettivi sono stati eletti i compagni Cosenza, Polito, De Fusco, Cascone, Martoriello, Alfano. Assessori supplenti sono stati eletti i compagni Vollono e Giordano.

IL PARTITO

BILANCIO

All'ospedale Cardarelli, ore 13, riunione della cellula «Cardarelli» sul bilancio comunale, con Malagoli.

DOMANI

In federazione, ore 18, riunione della commissione propaganda con Cossu. In federazione, ore 18 riunione commissione scuola e responsabili scuola delle zone, con Demata.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi 2 marzo; onomastico: Simplicio.

LUTTO

E' deceduto il compagno Gennaro Casolaro, al figlio Gennaro le condoglianze dei compagni di Casoria e della redazione dell'Unità.

RINGRAZIAMENTO

Il compagno Elio Anzivino e la sua famiglia, non potendo farlo singolarmente, ringraziano sentitamente attraverso il nostro giornale i compagni e gli amici tutti

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via Tasso 109. **Avvocata:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** via Duomo 357; p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale c.so A. Lucci 5. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; p.zza Leonardo 28; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via Simone Martini 80; via D. Fontana 37. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 31. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Secondigliano-Miano:** c.so Secondigliano 174. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** v.le Margherita. **Poggioreale:** via Stadera a Poggioreale 187. **San Giov. a Ted.:** Corso 480. **Posillipo:** p.zza Salvatore di Giacomo 122. **Barra:** c.so Sirena 286. **Piscinola-Chiaiano-Marianella:** via Napoli 25 - Marianella. **Pianura:** via Provinciale 18.

Dopo il provocatorio annuncio dell'ANICAV

IMMEDIATE LE REAZIONI AL DIKTAT DEI CONSERVIERI

Vogliono produrre la metà del '75 - Giovedì a Nocera manifestazione sindacale di protesta - Dichiarazione del presidente dell'Alleanza contadini di Salerno - La manovra sulle giacenze e le responsabilità delle partecipazioni statali

SALERNO, 1

Il diktat degli industriali conservieri è scattato — quest'anno — con largo anticipo.

Mentre, infatti, ancora è in corso la trattativa iniziata il 28 dicembre presso la commissione appositamente costituita al ministero dell'Agricoltura, l'ANICAV e il gruppo conservieri di Salerno hanno diffuso in centinaia di copie in tutto il Salernitano il manifesto che riproduciamo, curandone anche la pubblicazione a pagamento sul «Mattino» e su altri giornali

Si tratta di 240 parole una più minacciosa dell'altra, che stanno a significare l'intenzione degli industriali di dare un grave colpo alla trattativa in corso. La manovra è — infatti — assai chiara. Invitando i contadini a seminare la metà del pomodoro del 1975 e annunciando di aver cumulato oltre 11 milioni di casse da 24 kg. in giacenze di magazzino, i conservieri tentano di far pressioni sul ministro dell'agricoltura perché — tramite un intervento del FEOGA — siano ritirate le giacenze, oppure slitti l'applicazione del regolamento di qualità del pomodoro, che dovrebbe andare in vigore dal prossimo settembre e che renderebbe praticamente inutilizzabili e invendibili i cartoni attualmente in giacenza.

In ogni caso si tratta di un atteggiamento fortemente unilaterale ed irresponsabile

Non si sa neanche — a questo punto — se la nuova riunione della commissione ministeriale, prevista per il prossimo 3 marzo, riuscirà a tenersi o andrà deserta per l'assenza degli industriali.

«Il giuoco dei conservieri — dice Elio Barba, presidente dell'Alleanza dei contadini di Salerno — si è fatto subito pesante. In primo luogo, non tutti hanno gli stessi problemi e quindi non si capisce perché tutti si comportino allo stesso modo, comprese le aziende a partecipazione statale. In secondo luogo non comprendiamo perché al di là delle difficoltà di collocamento del prodotto — comunque tutte da accertare — gli industriali abbiano evitato finora di indicare i prezzi che vorrebbero pagare. Se puntano infine ad un ulteriore slittamento del regolamento di qualità — conclude Barba — hanno sbagliato i conti, perché siamo nettamente contrari e dovrebbero esserlo anche loro, giacché solo riqualificando la produzione italiana essi guadagnano spazio sul mercato internazionale».

Intanto giovedì 4 marzo, a Nocera Inferiore, si avrà la prima risposta di mobilitazione e di lotta dopo il diktat.

Già giovedì 4 marzo scioperanno per 8 ora alimentaristi, braccianti ed edili e per 4 ore i metalmeccanici. Questo come momento unificante della lotta

La manifestazione, con concentramento previsto per le ore 9 in piazza Ferrovia di Nocera Inferiore, avrà come obiettivi di imporre alle partecipazioni statali una trattativa che assicuri la piena lavorazione del prodotto, un sicuro e giusto reddito ai produttori agricoli, l'assorbimento dei lavoratori stagionali nell'industria, richiesta al governo di misure immediate a sostegno dell'agricoltura nel quadro di un piano alimentare nazionale.

CI SARÀ DI NUOVO QUESTA ESTATE LA "GUERRA DEL POMODORO„?

L'estate scorsa, al momento della Campagna, gli industriali Conservieri avevano in magazzino una giacenza di Pelati invenduti pari a 8 milioni di casse da 24 Kg.

Questa giacenza, che contrastava con la aspettativa degli agricoltori di vendere tutta la produzione del fresco a prezzi remunerativi, fu la principale causa della cosiddetta «guerra del pomodoro».

I provvedimenti presi lo scorso anno dal Governo non solo non hanno risolto il problema, ma, anzi, lo hanno aggravato.

Quest'anno, la giacenza di Pelati invenduti raggiungerà, e forse supererà, gli 11 milioni di casse.

Se si chiedesse alle industrie di smaltire anche di più le giacenze, significherebbe condannarle al suicidio e ciò porterebbe un danno irreparabile all'Agricoltura che nella trasformazione Industriale vede la naturale destinazione della sua produzione.

La speranza che un forte aumento delle esportazioni possa risolvere il problema, oggi come oggi, non c'è.

Nonostante tutte le promesse, il Ministro dell'Agricoltura non è riuscito finora ad ottenere dal Mercato Comune Europeo validi interventi.

Poiché il fabbisogno annuo, fra Italia ed estero, è di 21 milioni di casse, e poiché è indispensabile risanare una volta per tutte queste situazione che si trascina di anno in anno, **la previsione di produzione per il 1976 è di 10 milioni di casse e, cioè, meno della metà del 1975.**

Oggi la «guerra del pomodoro» si può ancora evitare se gli agricoltori decideranno di limitare le coltivazioni, e ragionevole alle esigenze effettive.

Fra 3 settimane, quando le semine saranno fatte, sarà troppo tardi per qualsiasi intervento.

Gli industriali Conservieri hanno il loro dovere informare gli agricoltori sulla reale situazione, mettendo in atto anche tutte le provvidenze.

Se quest'estate vi saranno cadute di prezzo, conflittualità, disordini e distruzione di prodotto fresco, si saprà di chi è la colpa.

28 Febbraio 1976

Questo il testo del provocatorio comunicato dell'ANICAV e del gruppo conservieri di Salerno

GIORNO PER GIORNO

Chi vuole la guerra del pomodoro

Sono apparsi in questi giorni manifesti per le strade e grossi annunci a pagamento su alcuni quotidiani con i quali gli industriali conservieri intervengono pesantemente a porre condizioni per la prossima campagna del pomodoro.

In sostanza essi affermano che, considerate le elevate quantità di prodotto rimasto invenduto nei depositi, quest'anno le scatole di pelati che potranno essere prodotte negli stabilimenti saranno meno della metà di quelle dell'anno scorso.

La conclusione è l'invito che rivolgono ai coltivatori a limitare le superfici da mettere a pomodoro quando fra tre settimane sarà tempo di semina.

L'annuncio reca per titolo l'interrogativo retorico: «Ci sarà quest'anno la guerra del pomodoro?» ma è chiaro che questa presa di posizione di per sè stessa suona come una dichiarazione di guerra. L'iniziativa è gravissima, infatti, perché rappresenta un atto unilaterale degli industriali che pretendono di decidere da soli mentre sono in corso presso il ministero dell'Agricoltura trattative per sistemare l'intera e complessa materia sia rispetto ai programmi produttivi, sia rispetto al prezzo da pagare ai contadini, sia, infine, per quanto concerne la destinazione dei 15 miliardi stanziati l'anno scorso a sostegno dei prezzi e rimasti praticamente inutilizzati perché alla fine gli industriali riuscirono a non pagare ai contadini i prezzi concordati di 96 lire per il pomodoro San Marzano e di 55-70 lire le altre qualità.

Se poi si tiene conto che la prossima riunione della commissione ministeriale è fissata per domani, la sortita degli industriali conservieri assume la portata di una vera e propria pressione sul decorso della trattativa, oltre a denunciare la volontà di creare un precedente dietro il quale giustificare qualsiasi futura azione. Tra l'altro, pretendendo di programmare la produzione in esclusiva funzione dei propri interessi, gli industriali sanno bene che una così drastica riduzione delle qualità di pomodoro coltivate avrebbe effetti gravissimi sulla occupazione bracciantile, sul numero degli stagionali da impiegare e sulle ore lavorative, nonché riflessi negativi sui prezzi al consumo.

La questione che essi pongono e che non ammetterebbe discussioni è che ci sono grosse scorte di merce invendute che devono essere smaltite e non si può correre il rischio di un ulteriore aumento degli stock accantonati.

Una spiegazione, tuttavia, al calo delle vendite bisogna pur darla. E a noi sembra che esso sia dovuto ad una rinuncia dei consumatori messi di fronte al forte rincaro dei prezzi e ad un progressivo deterioramento della qualità.

Tra le prime cose che gli industriali conservieri hanno chiesto è il rinvio dell'applicazione del regolamento di qualità che impone per ogni scatola di pomodoro il 65% di prodotto sgocciolato. Come si può spiegare una richiesta del genere se non con la cattiva coscienza riguardo al contenuto delle scatole di pomodoro invendute? D'altra parte qualunque massaia potrebbe ampiamente testimoniare sulla poca convenienza di questi prodotti. Quando poi è stato dimostrato in pratica che pelati migliori possono essere prodotti e venduti a prezzi largamente inferiori e tuttavia remunerativi.

Sarebbe dunque opportuno un atteggiamento più realistico che eviti il terreno pericoloso delle minacce e contribuisca, invece, ad una rapida e positiva conclusione delle trattative in corso.

Franco De Arcangelis

Insediato a Capua il Consiglio di zona

Nasce un progetto collettivo per uno sviluppo riqualificato del Basso Volturno

Un ricco contributo di proposte in oltre 15 interventi - Significativa presenza dei sindaci di Capua e di Castel Volturno - Larga partecipazione dei lavoratori

CASERTA, 1

Nella sala comunale del municipio di Capua, con una assemblea dei delegati indetta dalla federazione CGIL-CISL-UIL, si è avuto l'insediamento del secondo consiglio di zona della nostra provincia, quello del Basso Volturno.

Sulla relazione introduttiva, tenuta dal compagno La Peruta (segretario della Camera del lavoro di Capua), si è svolto un ampio dibattito, che ha fatto registrare una quindicina di interventi di lavoratori delle varie aziende della zona (dalla SIT-Siemens alla Pierell, dalla Pozzi alla Balzana di Cirio), di sindacalisti e di rappresentanti delle forze politiche democratiche e delle assemblee elettive (i sindaci di Capua e di Castel Volturno).

Richiamandosi al documento preparatorio nella introduzione è stato rilevato che: «Il Basso Volturno è una delle più importanti zone non solo della provincia di Caserta, ma della Campania, fondamentale per ogni ipotesi di intervento territoriale nella Regione». Qui vi è una forte presenza delle partecipazioni statali, sia nell'industria che nell'agricoltura, che però non ha impedito fenomeni di sottosviluppo e di disgregazione sociale ed economica, di crescita del parassitismo, in quanto tali aziende hanno assunto «un carattere di intervento per la conquista del mercato e per la utilizzazione a minor costo della mano d'opera, invece di suscitare un loro nuovi processi produttivi e sbocchi per la produzione».

Perciò, la scelta di fondo che viene presentata nella piattaforma è «quella della riconversione produttiva fondata sull'allargamento dell'occupazione e sulla autonomia scientifica e tecnologia dell'apparato produttivo esistente che consenta da una parte di sviluppare e qualificare la nostra presenza sul mercato internazionale e dall'altro che realizzi specializzazioni produttive anche al fine dell'allargamento del mercato interno».

In questa logica viene avanzata la richiesta di una qualificazione tecnologica e produttiva della SIT-Siemens collegata anche alla creazione di un centro di ricerca in Campania; si chiede che la produzione dell'ex Pozzi sia legata all'agricoltura con lo sviluppo della produzione degli elementi per l'irrigazione; che la CMF produca anche prefabbricati abitativi e per uso sociale; si afferma che alla Pierrell venga ripresa la produzione di mangimi ed altri prodotti zootecnici; infine, che la Morteo Sopref riprenda la produzione di strutture metalliche per serre in agricoltura e di opere infrastrutturali.

Rivendicazioni altrettanto precise vengono avanzate per quanto concerne l'agricoltura e cioè: la piena utilizzazione dello zuccherificio Cirio; il rafforzamento ed il potenziamento del conservificio di Mondragone nonché il ripristino della produzione alla Idac Foods per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli; ripristinare immediatamente l'attività della centrale del latte di Capua con gestione consortile, potenziare le strutture tecniche ed il parco macchine della Concoper di Borgo Appio; fare in modo che il centro universitario di Cancello Arnone sia al servizio dell'agricoltura anche per quanto concerne la ricerca scientifica.

La validità di tali obiettivi è stata riaffermata nel dibattito che ha fatto emergere il grande significato positivo che l'insediamento del Consiglio di zona assume per la crescita del processo unitario e della democrazia partecipativa.

Dibattito UDI a Capodimonte sul lavoro femminile

Il tema del lavoro femminile e in particolare di quello a domicilio è stato al centro di un dibattito organizzato dal circolo UDI dei Colli Aminei e che si è tenuto nell'istituto statale delle ceramiche a Capodimonte.

Hanno partecipato i rappresentanti del PCI, del PSI, della FGCI, della CGIL e gli studenti dell'istituto.

Nella relazione introduttiva Loredana Feniello del Circolo UDI ha sottolineato la necessità di pubblicizzare le nuove leggi conquistate per renderle operanti.

Nel suo intervento Teresa Tranchino della CGIL ha invece affrontato e analizzato la grave realtà del lavoro a domicilio e la necessità di qualificazione dei giovani. Ha tenuto le conclusioni Carmen Scuotto dell'UDI che è ritornata sul tema del lavoro a domicilio ribadendo la necessità di applicare la medicina del lavoro anche fra le lavoranti a domicilio

Dibattito a Salerno

Regione: indispensabile una maggiore autonomia

«Il ruolo delle regioni nell'attuale momento politico» e il tema di un interessante dibattito che si è tenuto a Salerno nel salone dell'amministrazione provinciale. Hanno partecipato il dott. Stellato e i consiglieri regionali Russo (DC), Amarante (PCI) e Scattolin (PRI).

Gli interventi sono stati coordinati dal segretario provinciale della Federazione giovanile repubblicana Antonio Paravia.

Nell'introduzione Stellato ha analizzato criticamente le disfunzioni del sistema regionale individuando le cause principali dell'attuale situazione negativa nella «classe politica». Scattolin ha invece posto l'accento sul problema dell'autonomia finanziaria delle regioni: indispensabile per una razionale programmazione. Ha anche sottolineato l'esigenza di un intervento dell'Ente regione nel campo del credito.

Russo ha parlato soprattutto in chiave autocritica per quanto riguarda le responsabilità della Democrazia cristiana campana. Il compagno Amarante, infine, dopo aver ricordato l'azione politica regionalista svolta dal PCI ha rivendicato una maggiore autonomia alla regione ed ha poi affermato che soltanto l'indispensabile contributo del PCI alla gestione della cosa pubblica potrà imprimere una svolta radicale

Sono quindi intervenuti numerosi presenti tra i quali l'on. Biamonte (PCI) e l'assessore Guarriello, vice-segretario provinciale del PRI. Il dibattito è stato promosso dalla FGR che si prepara a tenere il suo congresso provinciale.

SALERNO - Nonostante gli impegni assunti

Braccio di ferro della Pennitalia contro l'accordo

Una dura nota della FILCE e del consiglio di fabbrica — In discussione i carichi di lavoro per i 340 che restano in fabbrica

SALERNO, 1

Dopo l'accordo firmato il 4 febbraio, al ministero del Lavoro, tra le organizzazioni sindacali e la direzione della Pennitalia sono insorte oggi alcune difficoltà di ordine pratico per la piena applicazione di alcuni punti previsti dal documento sottoscritto a Roma.

Nel distribuire il nuovo organico di 340 lavoratori elaborato sulla carta si sono determinate situazioni «di eccessivo carico di lavoro» per i reparti direttamente addetti alla lavorazione (forno e piano lavorazione). A questo proposito il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno diffuso un comunicato che fa il punto sulla nuova situazione venutasi a creare nello stabilimento di Salerno. «Ribadendo la piena volontà di rispettare l'accordo da parte del consiglio di fabbrica in tutti i suoi punti e di non incidere sul numero di 340 lavoratori in organico, in relazione a quanto stabilito dal punto 5, hanno chiesto un incontro con l'azienda per verificare la distribuzione dell'organico per reparti nel rispetto delle indicazioni sorte dai primi due giorni di sperimentazione».

Fino a questo momento si sono svolti due incontri: uno a livello aziendale e l'altro presso l'unione industriali di Salerno «di fronte alle richieste motivate avanzate dal consiglio di fabbrica fino a questo momento da parte dell'azienda le risposte hanno assunto un tono evasivo e tendono a sminuire l'impegno assunto dall'azienda per quanto concerne le modifiche agli impianti, che dovrebbero attenuare il carico di lavoro.

Le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica, continua il comunicato, nel confermare la volontà politica di rispettare l'accordo firmato, evidenziano il comportamento aziendale di estrema indisponibilità e insensibilità rispetto ai problemi tecnici sorti in fabbrica». Sull'intera vertenza abbiamo chiesto al compagno Umberto Apicella, della segreteria del PCI e responsabile della commissione operaia una dichiarazione: «la direzione della Pennitalia — ci dice Apicella — in questi ultimi giorni si muove in modo tale da far pensare che l'azienda non voglia rispettare l'accordo sottoscritto a Roma.

Dietro al paravento dei motivi tecnici, vi è la volontà politica di venir meno agli impegni assunti

La responsabilità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali — continua Apicella — ha già dimostrato a Roma che vi è l'intento di ricercare una costante intesa con la direzione aziendale investendo del problema anche le forze politiche. Per parte nostra, noi comunisti — conclude — continueremo l'opera di sostegno alle lotte dei lavoratori nell'intento di trovare una vasta unità politica per far ritornare la Pennitalia sui propri passi».

Al centro della vicenda anche il cardinale arcivescovo di Napoli

Portici: a giudizio due ex sindaci per licenze illegittime

Si tratta di Ciro Fiore e Bruno Ferraro - Concessero sei licenze edilizie

Il giudice istruttore Giovanni D'Amore ha depositato l'ordinanza di rinvio a giudizio per un altro sconcio edilizio che vede al centro della vicenda oltre ai soliti personaggi del sottogoverno d.c. anche il cardinale arcivescovo di Napoli Corrado D'Ursi.

Sono stati rinviati a giudizio due ex sindaci di Portici, Ciro Fiore e Bruno Ferraro. Il primo concesse sei licenze edilizie per grossi edifici, due dei quali vennero poi costruiti addirittura sulla vecchia strada comunale. Il Ferraro rilasciò la licenza di abitabilità per quegli edifici, nonostante essi fossero privi di servizi. Mancava la fogna e fu creato uno scolo a cielo aperto che faceva defluire i maleodoranti rifiuti nel vicino mare. Le licenze furono richieste inizialmente dal sacerdote Pasquale Galdieri, procuratore del cardinale D'Ursi. Questi, una volta ottenute le licenze, rivendette suolo e licenze stesse al noto personaggio Aldo Crimi, uomo del sottogoverno dc, imputato in molti gravissimi processi.

Il Crimi, ripetiamo, costruì sei grossi edifici, creando praticamente una lottizzazione senza autorizzazione, in dispregio non solo di tutte le norme, ma di ogni pur minimo senso di rispetto per l'igiene pubblica

In questo processo il Crimi era imputato soltanto di violazione alle norme urbanistiche; quindi l'azione nei suoi riguardi è prescritta. Il PM non ritenne contestargli altri reati più gravi

I sindaci sono imputati di interesse privato in atti di ufficio. Con loro compariranno in giudizio anche l'ex assessore ai Lavori Pubblici Antonio Formicola e l'ex direttore dell'ufficio tecnico Vincenzo Erman.

Nell'ordinanza di rinvio il giudice D'Amore stigmatizza senza mezzi termini l'operato della curia che secondo il magistrato avrebbe dovuto astenersi dall'intervenire in operazioni del genere, tenendo conto del precetto evangelico che impone ai sacerdoti non meno che agli altri di obbedire a Cesare, cioè alle leggi.

Si conclude oggi il seminario sul teatro

Si conclude oggi alle ore 18, nei locali del «Teatro Comunque», il seminario «da Mejerhold a Brecht: per un teatro scientifico», iniziato il 17 febbraio sul tema «il futurismo italiano e sovietico» e proseguito il 24 con «teatro dell'era scientifica. Il nuovo fruitore».

Il tema che si affronterà questo pomeriggio sarà quello della «sperimentazione e ricerca sul popolare. L'animazione», sul quale interverranno Giulio Baffi, Lello Mazzacane e Riccardo Dalisi. Il seminario organizzato dal collettivo «Achille de la Balanza», chiude, con questo ultimo incontro, un'analisi che si è voluta fare sui motivi su cui si è maturata ed ha preso corpo l'attuale sperimentazione e le nuove forme di operatività teatrale.

Nell'incontro di martedì scorso, lo scenografo Toni Stefanucci, Salvatore Di Fede dell'ARCI e Claudio Ascoli, del Collettivo della Balanza, hanno voluto tratteggiare un fondamentale momento della storia del teatro.

Si sono analizzate, infatti, le innovazioni apportate da Brecht per quanto concerne la metodologia, con un particolare riferimento dello Stefanucci ai dualismi illusione-concentrazione e specializzazione eclettismo, ed ancora si è discusso sul carattere «collettivo» della messa in scena brechtiana, pur nella suddivisione dei ruoli. Si sono affrontati, infine, i temi della non casualità della scenografia nella drammaturgia epico-dialettica, della partecipazione emotiva e/o razionale del fruitore e del suo ruolo attivo nel fare cultura.

NOTE D'ARTE

«IL POMODORO» A CITTÀ-CAMPAGNA

Con la mostra collettiva imperniata sul tema del pomodoro, il centro redazionale di Città-campagna affronta ancora una volta un problema concreto con l'implicazione degli artisti al fine di evidenziare icasticamente e criticamente una realtà che ha risvolti drammatici: la vertenza sul pomodoro conclusasi la scorsa estate.

Ma la realtà che interessa sottolineare in questa sede, è il nuovo e consapevole atteggiamento dell'artista, che non si misura più con i limiti o le altezze del suo specifico lavoro, ma si pone come individuo nella collettività, sottraendosi alla tendenza del mondo capitalistico che lo vuole inchiodato alla sua solitudine e al suo estraniamento, all'angoscia, al sentimento dell'impotenza, all'egoismo.

Nel mondo del lavoro, viceversa, prevale la tendenza (e almeno per ora, l'esigenza) a subordinare direttamente l'arte ai compiti sociali immediati e a impiegarla come strumento semplificato di educazione, di propaganda e di agitazione.

In questa mostra, infatti, si può notare come l'artista abbia deliberatamente rinunciato al fascino dell'ambiguo, privilegiando un discorso chiaro ed esplicito.

Il Ready-made, la Boutade, il Kitsch, la poesia dialettale, tutto contribuisce, nella forma e nel contenuto, ad una significazione denunciatoria dell'assetto economico, politico e sociale, come causa di una grave e triste situazione. Soffermarsi sul valore artistico e pseudo-artistico di ogni singola opera è superfluo ed esorbita dalla caratteristica e dallo spirito della mostra (e d'altra parte gli artisti sono ben lontani dal volersi attribuire peculiarità, che almeno per il momento, hanno accantonate); c'è solo da rilevare che il contenuto delle opere non è determinato dal modo della rappresentazione, ma da ciò che vi è rappresentato. L'opera, cioè, rinuncia ad essere di per sè una realtà nuova ed essenziale per dare risalto e spessore alla realtà sociale che l'ha determinata.

vice

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Tel. 656.265)
Questa sera alle ore 21,15, Peppino De Filippo pres.: «Come e perchè crollò il Colosseo» di Luigi De Filippo.
DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata: «Vita e tabarè».
INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
(Chiuso)
LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
(Chiuso)
MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Spettacolo di strip tease «Sexy cabaret».
POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Questa sera alle ore 21,15, Nino Taranto e Dolores Palumbo pres.: «Mestiere di padre» di R. Viviani.
SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
(Chiuso)
SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Questa sera alle ore 18: «Rigoletto» di G. Verdi.
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Giovedì alle ore 21,15, la Compagnia Mario Ricci pres.: «Barbablù» di M. Ricci.
SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle ore 21,15, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: «Il morto sta bene in salute».
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
(Riposo)
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba)
(Riposo)
TEATRO DEI QUARTIERI (Salita Trinità degli Spagnoli 19)
Prossima apertura
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
(Riposo)

CINEMA OFF E D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Alle 18-20-22: «Il cittadino dello spazio» di J. Newman (USA 1955, colore 82').
EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Cuore di cane
LA RIGGIOLA - CIRCOLO CULTURALE (Piazza S. Luigi, 4-A)
(Chiuso)
MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
«La prima volta sull'erba» di Gian Luigi Calderone.
NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
«Irene, Irene», di Peter Del Monte. (Ore 17-18.50-20.40-22.30).
SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
(Chiuso)

CIRCOLI ARCI
ARCI - AFRAGOLA: nel Cinema **UMBERTO**
Giovedì dalle 18.30 alle 21,30: «Città amara (Fat City)».
ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)
ARCI - UISP GIUGLIANO (Parco Fiorito 12 - Giugliano)
Domani alle ore 18: «Zanna gialla».
ARCI-UISP SAN CARLO (Piazza Carlo III, n. 34)
(Riposo)
ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)
ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
(Riposo)
CIRCOLO ARCI - QUINTA DIMENSIONE (Via Colli Aminei, n. 21-M)
Questa sera alle ore 16.30 festa di Carnevale per i bambini.
CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Questa sera alle ore 20: «Ballo senza maschera».

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Perdutamente tuo mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
San Pasquale Baylonne protettore delle donne
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.880)
Colpita da improvviso benessere, con G. Ralli (VM 14) SA
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G
ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Killer Elite, con J. Caan (VM 18) G
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Killer Elite, con J. Caan (VM 18) G
CORSO (Corso Meridionale)
Killer Elite, con J. Caan (VM 18) G
DELLE PALME (V.lo Vetriera - Tel. 418.134)
Un gioco estremamente pericoloso, con B. Reynolds (VM 14) DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 619.923)
Perdutamente tuo mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
Uomini e squali DO
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
San Pasquale Baylonne protettore delle donne
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.680)
Il soldato di ventura, con B. Spencer A
ODEON (P.zza Piedigrotta 12 - Telefono 688.360)
Il giustiziere, con G. Kennedy DR
ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Lo stallone, con G. Macchia (VM 18) S
SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
Perdutamente tuo mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
San Pasquale Baylonne protettore delle donne

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Lezioni private, con C. Baker (VM 18) S
ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel. 377.583)
Nude per l'assassino, con E. Fenech (VM 18) DR
ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel. 313.005)
Lo zingaro, con A. Delon DR
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giallini (VM 18) C
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Sweet love, dolce amore
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il vento e il leone, con S. Connery A
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444.800)
Era più violento di Bruce Lee
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Nude per l'assassino, con E. Fenech (VM 18) DR
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Faccia di spia, con M. Melato (VM 18) DR
GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: Il tuo funziona o no? Sala B: Il vento e il leone, con S. Connery A
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Faccia di spia, con M. Melato (VM 18) DR
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Mark il poliziotto spara per primo
ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
L'unica legge in cui credo

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR
AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Flic Story, con A. Delon DR
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
Detective Harper: acqua alla gola, con P. Newman DR
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Il padrone e l'operaio, con R. Panzetto (VM 14) C
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S
AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Il prigioniero della seconda strada, con J. Lemmon SA
BELLINI (V. Bellini T. 341.222)
Sandokan contro il leopardo di Sarawak
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Pippo Pluto e Paperino alla riscossa DA
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA
CASANOVA C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Prigione di donne, con M. Brochard (VM 18) DR
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
La segretaria, con O. Muti S
DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
La morte chiude a doppia mandata
FELIX (Via Sicilia, 31 - Telefono 455.200)
(Non pervenuto)
ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
Chi l'ha vista morire?
LA PERLA (Via Nuova Agnano) - Tel. 760.17.12)
Fango bollente
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C
POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
Quella sporca ultima meta, con B. Reynolds DR
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Totò Peppino e la dottoressa C
ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
I 7 gladiatori, con R. Harrison SM
SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Pisciteilla - Tel. 740.60.48)
La faccia violenta di New York
SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia)
(Non pervenuto)
TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760.17.10)
Peccati senza malizia
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
Goliath contro i giganti, con B. Harris SM
VITTORIA (Tel. 377.937)
Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 - Tel. 867.22.63)
Per le antiche scale, con M. Mastroianni (VM 14) DR
TOLEDO
Un criminale asservito alla polizia

In eccezionale prima visione al cinema **ARISTON**

Vietato ai minori di 18 anni
DISTRIBUZIONE 2000 Cinematografica

«SHOPPING?» S.R.L.
CONFEZIONI UOMO - DONNA
Via Ponte di Tappia, 70 - Telef. 406.363
CONTINUA LA
VENDITA STRAORDINARIA
ESEMPI:
La camicia per Lui a . . . . . L. 4.500
La camicetta per Lei a . . . . . L. 3.500
I jeans unisex a . . . . . L. 4.000
I pantaloni per Lui e per Lei a . . . . . L. 4.000
Ricordate:
«SHOPPING?» S.R.L.
Via Ponte di Tappia, 70 - NAPOLI

Organizzata dalla Federazione del PCI

Manifestazione popolare domani ad Ancona col compagno G.C. Pajetta

L'iniziativa nel quadro della mobilitazione per la moralizzazione della vita pubblica — Prese di posizione del consiglio provinciale del capoluogo marchigiano e di quello comunale di Castelfidardo

ANCONA, 1

Il tema scottante della moralizzazione della vita pubblica, così attuale dopo i gravi scandali che hanno coinvolto uomini politici e dirigenti ad alto livello di gruppi a partecipazione statale, è il motivo conduttore della manifestazione popolare che si svolgerà dopodomani mercoledì, presso il cinema «Goldoni» di Ancona (ore 17,30) organizzata dalla Federazione comunista. Parlerà ai cittadini anconetani, ai compagni che confluiranno nel capoluogo da ogni centro della provincia l'on. GianCarlo Pajetta, della direzione del PCI.

L'iniziativa si inquadra, assumendo per così dire il «posto d'onore», in una fitta rete di assemblee, incontri e comizi che ha visto mobiliate in questi giorni la maggioranza delle sezioni comuniste della provincia.

Domenica è stata la giornata di maggior dispiego di energie e di dibattito per i compagni: nella sola Ancona si sono svolte dieci assemblee sezionali (per discutere, oltre che i problemi della moralizzazione, anche quelli del governo Moro e della crisi di Ancona), mentre quindici comizi si sono tenuti in altrettanti centri dello Anconetano.

La protesta popolare contro gli scandali si va esprimendo intanto anche attraverso una serie di prese di posizione e di odg unitariamente approvati dai consigli comunali. Un documento unitario dovrebbe votare a tarda sera anche il consiglio provinciale di Ancona.

«Il consiglio comunale — così suona quello approvato nell'ultima seduta dell'assemblea di Castelfidardo — allarmato per le gravi notizie relative allo scandalo Lockheed, che viene ad aggiungersi ad altri non meno gravi come quello relativo ai finanziamenti CIA a partiti ed uomini "così detti anticomunisti" e quello delle bustarelle dei petrolieri per ottenere sgravi fiscali, chiede che vengano individuati e colpiti i responsabili, al fine di rafforzare la fiducia nelle istituzioni repubblicane.

«Il consiglio chiede in particolare che una delegazione del parlamento italiano assuma dirette informazioni presso il parlamento USA in relazione al caso Lockheed, che vengano precisati i compiti della commissione parlamentare inquirente, allo scopo di impedire gli insabbiamenti e la pratica di avocazione di "inchieste che riguardano ministri" e delle archiviazioni dei relativi procedimenti senza una decisione del Parlamento; il consiglio, inoltre, in relazione alle intromissioni nella vita politica dell'Italia del presidente degli Stati Uniti, Ford, invita il governo nazionale a rendersi interprete presso le autorità americane della volontà popolare che non può non riconoscere a nessuno, e tantomeno al presidente Ford, il diritto — che spetta soltanto al popolo italiano — di decidere in base alla Costituzione italiana come e da quali partiti debbano essere formati i governi del nostro Paese».

L'incontro di Fano su associazionismo e cooperazione in agricoltura

Necessario espandere la produzione agricola nazionale

Il convegno, promosso dal PCI, ha visto la partecipazione di forze politiche e sindacali di categoria, di amministratori, organismi tecnici e rappresentanti delle associazioni produttori ortofrutticoli - La relazione del compagno Giorgio Londei e le conclusioni del compagno Luigi Conte, viceresponsabile della commissione agricoltura del PCI

FANO, 1

Il ventaglio di proposte contenute nella esposizione del compagno Giorgio Londei che ha parlato a nome della Federazione provinciale comunista all'incontro di Fano su cooperazione e associazionismo in agricoltura, ha rappresentato il punto di riferimento per lo svolgimento di un positivo dibattito.

L'iniziativa, promossa dal nostro partito, è stata arricchita dal contributo di presenza e partecipazione delle diverse forze politiche, di amministratori locali (presenti fra gli altri il vicesindaco di Fano e il vicepresidente della Provincia compagno Tomasucci), dei sindacati di categoria (Federmezzadri Cgil, Federcoltivatori Cisl), di organismi tecnici (Ispettorato provinciale della agricoltura, Ispettorato agrario) e rappresentanti delle associazioni produttori ortofrutticoli (ACO APOM, UPOM).

Superamento della mezzadria

Presenti e disegnati in ogni intervento i due presupposti dello sviluppo e irrobustimento delle strutture associazionistiche e cooperativistiche: il superamento della mezzadria ed il recupero dei giovani al lavoro contadino.

«Si può realizzare l'associazionismo, solo se i problemi saranno assunti in prima persona dai giovani» ha detto il dott. Serafini dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, concordando in varie parti con la relazione introduttiva e con l'intervento del compagno Giuseppe Angelini, intervento, il suo, interessante e emblematico «tutto il discorso sulla trasformazione delle campagne deve porre al centro *l'uomo*». E' proprio il lavoratore della terra, ha sostenuto Angelini, che deve essere privilegiato nella sua attività. Il dato più preoccupante nella regione e nella provincia si riferisce alla esiguità dei giovani che lavorano nei campi: di questo passo chi resterà nelle campagne tra cinque-dieci anni? Su chi basare quindi il rilancio programmatico dell'agricoltura? Nasce di qui innanzitutto la necessità di frenare l'esodo dalle campagne, ideando forme di integrazione di reddito per i giovani, ponendo nello stesso tempo le basi per lo sviluppo delle strutture associazionistiche che oggi segnano un divario stridente tra le esigenze e la realtà.

Altri interventi di estremo interesse sono venuti dall'assessore del comune di Fano compagno Ghiandoni che ha analizzato in particolare la situazione del «comprensorio agricolo» fanese, da Polidori della Alleanza contadini, da Stecconi della Lega regionale delle cooperative.

Preceduto da un breve saluto del segretario provinciale del PCI Tornati, il compagno Londei ha sviluppato nella sua relazione i temi centrali della «questione agraria», partendo dal presupposto che una vera ripresa dell'agricoltura passa necessariamente attraverso uno sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione. Ma chi ancora dirige il Paese non vuol rendersi conto che lo sviluppo di tutti i settori produttivi è legato ad un nuovo assetto delle strutture agricole.

Anche l'attuale governo non si discosta dalla vecchia linea: nel programma è accennato che vi saranno incontri con le Regioni per discutere i programmi pluriennali per il credito, l'irrigazione, la zootecnia, la forestazione, l'ortofrutticoltura e le infrastrutture commerciali: ma tutto ciò è espresso astrattamente, senza l'indicazione dei tempi, dei modi e delle risorse da indirizzare. Non si accenna neppure (e questo è molto grave) al superamento della mezzadria. Dobbiamo anche soprattutto per questi ritardi, ha detto Londei, orientare l'impegno del nostro partito concretamente su questi temi.

Orientamenti comunitari

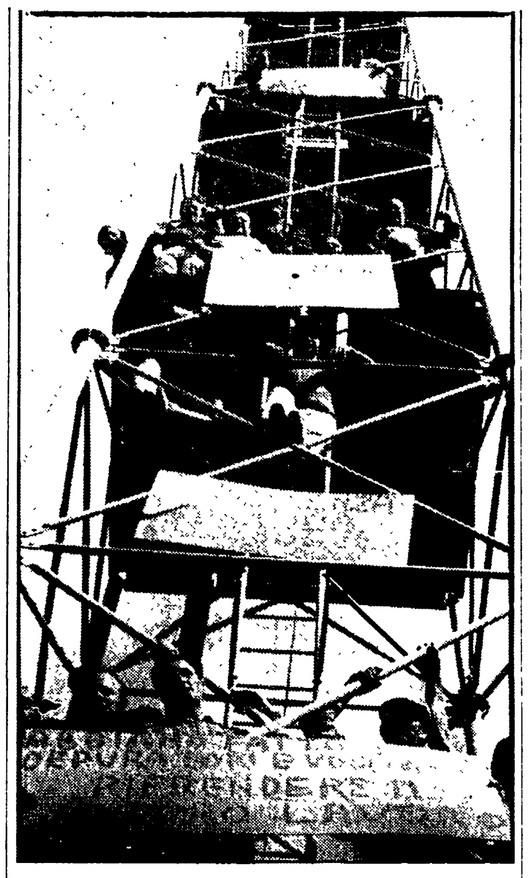
Analizzando gli orientamenti comunitari (CEE), la relazione ha posto in rilievo come essi siano diventati strumenti che hanno contribuito a far diventare le economie più povere ancora più degradate e quelle ricche più ricche; la modifica di queste direttive (assieme a quelle nazionali) è indispensabile se si vogliono far funzionare strumenti quali le Comunità montane ed i comprensori, per la cui realizzazione si sono sviluppate ample convergenze nel Parlamento nei consigli regionali e nel Paese.

Anche la Regione Marche dovrà «filtrare» certi orientamenti previsti nelle norme CEE: l'esodo «premiato» dalle campagne, l'incentivo a quelle aziende che hanno un reddito sui livelli degli altri settori produttivi (come dire che i contadini più deboli non devono avere alcun aiuto). Se la nostra Regione non fosse in grado di «difendersi» da questo assalto legalizzato, operando all'interno stesso delle leggi, la battaglia sarà perduta non solo per la nostra agricoltura, ma si darà il via ad uno squilibrio totale ed irreversibile.

La relazione presenta infine le proposte per un salto qualitativo dell'associazionismo e la cooperazione nella nostra provincia, inquadrando il problema nei Comprensori e nelle Comunità montane, dimensioni effettive per una realistica programmazione verso cui devono essere ricondotte le stesse scelte della Regione.

Programmazione di cui la Regione Marche deve farsi carico, mentre si appresta ad approfondire nuovi strumenti legislativi (a cominciare dalle norme CEE): la delimitazione dei Comprensori, il problema delle deleghe agli Enti locali e alle Comunità montane e un diverso modo di operare dell'Ente di sviluppo.

Nel suo intervento conclusivo, il compagno Luigi Conte, vice responsabile nazionale della commissione agricoltura del PCI, ha ribadito i punti di accordo emersi in tutti gli interventi; essi portano ad un'unica conclusione: *la necessità di espandere la produzione agricola nazionale.*



CHIESTO IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE PER L'IMPIANTO DEI MITILI

La competente commissione del Consiglio regionale, presieduta dal compagno on. Domenico Valori, ha avuto un incontro con una delegazione del Comune di Fano, accompagnata dal sindaco Ciccetti e dall'assessore provinciale Aldo Amati, per trattare il finanziamento atto al completamento di un impianto di stabulazione di mitili e altri frutti di mare. Si tratta, in particolare, di un impianto per la raccolta e la depurazione dei molluschi, in corso di costruzione nella zona portuale di Fano. Poiché si tratta di un'opera di grande interesse — la prima del genere nelle Marche — alla Regione la delegazione fanese ha chiesto un adeguato contributo finanziario onde contribuire alla rapida ultimazione dell'impianto.

All'incontro è intervenuto anche il vice-presidente della Giunta regionale, Emidio Massi, il quale ha comunicato la decisione della Giunta di concedere per il momento un ulteriore apporto di 100 milioni per lo stabulario.

NELLA FOTO: una manifestazione attuata dai mitilicoltori anconetani per il risanamento e lo sviluppo della loro attività.

ANCONA: grave la situazione finanziaria

Come la Provincia intende realizzare i suoi programmi

La mancata riforma della finanza locale condiziona l'attività degli enti - A colloquio con l'assessore Lucarini

ANCONA, 1.

Nel bilancio di previsione 1976 della Provincia di Ancona, a fronte di una presunta entrata di circa 6,5 miliardi si registrano spese di funzionamento e correnti (cioè di normale amministrazione) per circa 26 miliardi: è un dato abbastanza indicativo — ci sembra — della difficile situazione finanziaria in cui si dibattono gli Enti locali marchigiani. Una situazione che rappresenta, innanzitutto, un impedimento enorme all'adozione di una tempestiva ed efficare iniziativa pubblica.

Prendiamo di nuovo il caso della Provincia di Ancona. Al 31 dicembre 1975 l'indebitamento complessivo è di circa 53 miliardi e mezzo di lire (il che significa un debito di 131.152 lire pro capite per i 416.611 abitanti della nostra provincia).

Ma c'è di più: l'Amministrazione provinciale versa 8 milioni al giorno di interessi passivi sui debiti contratti con gli istituti di credito, con il risultato di dover stornare somme considerevoli da investimenti sociali e produttivi. Né va dimenticato che le Casse di risparmio della nostra provincia hanno ridotto considerevolmente gli impieghi dei depositi (si è passati dal 60,1% del '73 al 57,1% del '74)

«Quello che è certo — afferma il compagno Lucarini, assessore alle Finanze della nuova Giunta provinciale di Ancona — è che rifiutiamo la logica assurda dell'indebitamento per pagare altri debiti, poiché tale strada è senza sbocco».

«La questione della riforma della Finanza locale è strettamente correlata a quella dell'autonomia degli Enti — aggiunge Lucarini —; sono battaglie che quindi devono essere condotte parallelamente, perché non si possono attuare i principi autonomistici e democratici contenuti nella Costituzione se contestualmente non si risolvono i drammatici problemi finanziari in cui gli Enti locali si dibattono».

In tal senso un primo, fondamentale obbiettivo è quello del superamento delle vigenti leggi comunale e provinciale e della finanza locale.

«E' perciò necessario — spiega l'assessore alle Finanze — varare una legge generale e di principi che non contenga una precettistica analitica, e nel contempo esautorativa, della facoltà dell'autoamministrarsi secondo le esigenze del tempo, ma che al contrario tenda a mobilitare il potenziale umano e culturale delle comunità e delle assemblee locali, a promuovere la più larga partecipazione dei cittadini alla vita degli Enti locali. La questione poi della Finanza locale non può essere risolta che introducendo il principio della unicità della *finanza pubblica* riferita allo Stato ordinamento e non allo Stato-ente, per cui l'attività finanziaria deve essere sempre considerata dal Parlamento e dal Governo nel suo complesso, per poter poi distribuire ai diversi livelli di potere (Stato, Regioni, Province e Comuni) risorse proporzionate alle funzioni che questi devono svolgere sulla base di una legge di coordinamento finanziario».

Sono indicazioni di carattere generale che però il Bilancio '76 della Provincia di Ancona ha cercato, per quanto possibile, di fare proprie. Ecco quindi il proposito di giungere al consolidamento dei debiti maturati, all'attribuzione di maggiori entrate di almeno il 25% da parte dello Stato, al finanziamento del fondo di risanamento previsto dal D.P.R. n. 651 del 26 ottobre 1972, all'adeguamento delle quote di ripartizione statali, falcidiate dal tasso d'inflazione monetario.

«Contiamo di mettere insieme tutte le risorse potenziali dell'Ente — conclude Lucarini — pensiamo di coinvolgere il risparmio, non in funzione di interventi dispersivi, "a pioggia", ma in programmi di investimenti capaci di creare ricchezza e occupazione nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia abitativa e scolastica, della piccola e media industria, dell'artigianato. Gli istituti finanziari della nostra provincia dovrebbero diventare gli interlocutori preferiti di questo nuovo orientamento che rifiuta la catastrofe e la rassegnazione e che vuole far svolgere alla Provincia quei compiti di promozione e di coordinamento che ad essa competono».

Telefonata anonima al CNR di Ancona: «C'è una bomba» ma non era vero

ANCONA, 1

Una telefonata anonima, ricevuta questa mattina dal centralino del CNR di Ancona, che annunciava la presenza presso il cantiere di materiale esplosivo, ha costretto le maestranze a sospendere il lavoro dalle ore 10 in poi. Questo grave fatto, che si è poi rivelato privo di fondamento, è stato giudicato dal consiglio di fabbrica quale tentativo di alimentare la strategia della tensione ed atto apertamente rivolto contro i lavoratori. Il consiglio di fabbrica del cantiere ha invitato le maestranze e i cittadini a condannare questi inqualificabili atti.

I centri ospedalieri non sono sufficienti

Dialisi a domicilio: sulla legge incontro tra Regione ed esperti

La riunione è stata fissata per giovedì - Si vogliono accertare una serie di dati per adeguare l'intervento regionale alle reali esigenze - Previsti 70 milioni annui

ANCONA, 1

La proposta di legge ad iniziativa della Giunta regionale marchigiana su «norme per l'esercizio della dialisi domiciliare» (n. 14) sarà l'oggetto di un incontro fra la sesta Commissione permanente del Consiglio, un gruppo di esperti ed alcuni dirigenti dell'assessorato alla Sanità. La riunione si terrà dopodomani, giovedì. Scopo del convegno è l'approfondimento di alcuni punti della stessa proposta di legge e che hanno sollevato alcuni interrogativi in seno alla Commissione. In particolare si vuole ottenere una maggiore certezza sul numero di uricemici cronici esistenti oggi nelle Marche, quanti abbisognano della dialisi a domicilio (quanti ammalati cioè sono impossibilitati, a causa dello stadio del male, a raggiungere i centri oggi in funzione presso gli ospedali), quale aumento potrà presumibilmente avere la malattia nel prossimo anno

Secondo i dati disponibili — aggiornati però solo al 31 dicembre 1974 — in Italia sono attualmente in dialisi 4.436 pazienti di fronte ad oltre 13 mila uricemici cronici. Da queste due cifre si evidenzia, senza ombra di alcun dubbio, la pesante carenza di strutture, che contribuisce a determinare gravissime conseguenze.

Secondo la Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) «l'attuale incidenza di 80 soggetti per milione di abitanti, accettata come tasso internazionale di uricemia cronica, potrebbe essere ridotta a non oltre il 30-35 per milione di abitanti, con l'accurato impiego della prevenzione, della diagnosi precoce, della terapia».

Attualmente nelle Marche esistono 30,75 posti dialisi per milione di abitanti. Secondo i dirigenti dell'assessorato alla Sanità le prospettive sono allarmanti: oggi vi sono 118 pazienti in emodialisi e 170 in fase di uricemia cronica, che necessiteranno, a scadenza più o meno breve, di una terapia con rene artificiale. Il numero prevedibile di incidenza annua regionale dovrebbe aggirarsi intorno agli 80 pazienti: dal che si può prevedere un carico di 280 ammalati nel corrente 1976 e 420 del 1977.

Il motivo fondamentale che ha indotto a presentare la proposta di legge sta nel fatto che non esiste la possibilità di trattare attraverso i centri ospedalieri esistenti oggi nella regione questa elevata cifra di pazienti.

La proposta di legge prevede lo stanziamento di 70 milioni di lire per ogni anno finanziario.

A Sforzacosta (Macerata)

Assemblea contro le provocazioni nel calzaturificio

MACERATA, 1.

Un inqualificabile episodio di arroganza padronale è avvenuto nei giorni scorsi in un calzaturificio di Sforzacosta, popolosa frazione di Macerata. Un operaio, Claudio Monteverde, dipendente della ditta «Aresina» di Feroci Mario, è stato malmenato da un figlio del titolare, Andrea Feroci, riportando lesioni al viso guaribili in quattro giorni, salvo complicazioni. Il motivo del pestaggio sarebbe da ricercare, secondo fonti padronali, nella cattiva riuscita di alcune scarpe.

Il Monteverde, infatti, ci ha confermato che quello della cattiva riuscita delle scarpe prodotte, imputabile alla pessima qualità del materiale adoperato, era solo un pretesto e che il vero motivo dell'episodio era da individuarsi nella politica repressiva e intimidatoria portata avanti nella fabbrica dai titolari da quando il sindacato, dopo dure lotte, è riuscito ad entrarvi.

Per manifestare il proprio appoggio alle rivendicazioni degli operai della fabbrica e per stigmatizzare questo squallido episodio, la sezione di Sforzacosta del PCI ha tenuto un'assemblea pubblica che ha visto la partecipazione di numerosi dipendenti della ditta Feroci ed una forte affluenza della cittadinanza.

Nel corso dell'assemblea, presieduta dalla segreteria del Comitato cittadino di Macerata e a cui ha aderito anche la segreteria provinciale della FILTEA-CGIL, gli intervenuti hanno mostrato l'insofferenza generale diffusa nella frazione per l'atteggiamento repressivo da sempre assunto dal Feroci nei confronti dei propri dipendenti.

g. d. g.

IV Conferenza agraria

Di fronte ai danni causati all'agricoltura da una errata politica trentennale, salta agli occhi di tutti la consapevolezza di quanto può fare questo settore per il benessere generale e per lo stesso sviluppo di altri campi dell'economia. Ma non sfugge allo stesso tempo la complessità del problema che è economico, sociale e di orientamento politico e che deve trovare concretezza in precise scelte di politica finanziaria, economica, financo di politica estera. Su questi temi si farà ulteriore approfondimento nel dibattito della IV Conferenza agraria nazionale del PCI, prevista per i primi di aprile.

Conte ha affermato che il contadino vuole la certezza di una attività tranquilla e di una giusta remunerazione del lavoro e dei capitali investiti. La sua attività è altamente qualificata, si dispiega in un vero e proprio impegno imprenditoriale. Ma tutto questo, è da chiedersi, è remunerato giustamente in termini finanziari e di servizi?

La risposta è nei fatti: lo sforzo maggiore per le strutture civili e sociali è stato operato a favore del lavoro e della produzione industriale, rendendo sempre più emarginata l'attività agricola. Ora si pone l'esigenza di una reale inversione di tendenza e vi devono essere coinvolte tutte le forze politiche e sociali, per favorire lo sviluppo del settore nell'attuazione delle forme associazionistiche.

Il recupero dell'industria agraria dovrà avvenire non più sotto forma delle singole aziende, ma nell'azienda agricola contadina associata a livello della moderna tecnologia e organizzazione.

g. m.

La sentenza emessa ieri dal Tribunale di Ancona

Perdono giudiziale per la ragazza che simulò il rapimento

Si tratta di Patrizia Stefanini - Sergio Ferroni, condannato a 2 anni, ha beneficiato della condizionale

ANCONA, 1

Perdono giudiziale per Patrizia Stefanini, condanna a 1 anno, 11 mesi e 10 giorni di reclusione, con l'immediata scarcerazione, per Sergio Ferroni: con questa sentenza si è concluso questa mattina, presso il tribunale di Ancona, il processo per il «falso» sequestro di Senigallia. I due giovani (Patrizia ha 16 anni, Sergio 22) erano imputati di simulazione di reato e di concorso in essa; la ragazza doveva rispondere inoltre del reato di falsa testimonianza, il Ferroni godrà della sospensione della pena per 5 anni e della non menzione della condanna nel certificato penale.

La vicenda del «falso» sequestro è ancora fresca, lo scorso dicembre, infatti, rimbalzò sulle pagine dei quotidiani la notizia che una giovanissima ragazza di Senigallia, la Stefanini appunto, era stata rapita da ignoti malviventi. Il riscatto: inizialmente 100 milioni, portati poi a 5. I rapitori si resero evidentemente conto che la famiglia Stefanini (il padre un artigiano, la madre proprietaria di un piccolo negozio di abbigliamento per bambini) non era assolutamente in grado di pagare una cifra molto alta.

Dopo una fitta serie di incontri telefonici venne finalmente fissato l'appuntamento decisivo: il sacco di plastica contenente i 5 milioni pattuiti doveva essere adagiato vicino alla spalletta del ponte sul «Fosso della Giustizia» sul lungomare di Senigallia. Il riscatto venne puntualmente ritirato. La giovane Patrizia fu liberata un'ora dopo il pagamento: ritornò a casa pallida, emaciata, come se uscita da un'avventura terribile.

La storia del sequestro, però, non convinse troppo. Gli inquirenti interrogarono senza sosta la ragazza, in un primo momento assai attenta nel fornire particolari (parlò di 3 uomini che la avrebbero rapita, descrisse la stanza in cui sarebbe stata prigioniera, ecc.) sulla «brutta» avventura.

Colpo di scena, però, nella serata del 22 dicembre: interrogata nuovamente dal sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, il dr. Zampetti, Patrizia finì col cedere. «Tutto quello che ho detto nei giorni scorsi è falso», disse Patrizia, e raccontò la vera storia. D'accordo con Sergio Ferroni, un giovane anconetano, avevano simulato il sequestro. Al giovane servivano infatti parecchi soldi per pagare debiti di gioco

Fin qui i fatti, quegli stessi che sono stati raccontati di nuovo questa mattina.

Abbiamo sentito il giovane Ferroni parlare dei suoi debiti, della vita passata in locali da gioco, delle sue faccende private. Abbiamo sentito la giovane Patrizia, scialba ragazzina, vuota di idee e di valore e ricca forse solo di una forte dose di egoismo, ripetere le stesse cose dette in istruttoria. E' apparsa pentita, consapevole della gravità del fatto, decisa a cambiare. Così come il Ferroni, che solo grazie alla clemenza del giudice e alla fiducia che gli è stata concessa, torna in libertà dopo due mesi di carcere.

L'angolo dello sport

Contano di più i goal o i commenti?

ANCONA, 1

L'anno bisestile porta bene alla Civitanovese. La squadra marchigiana, che milita in serie D, è infatti in serie positiva da 10 giornate, smentendo così oltre che il suo inizio di campionato (a dir poco «penoso») anche la superstizione. Ha infatti colto nove dei dieci risultati utili in questo anno, che molti vorrebbero tutto «storto». Domenica scorsa la «valanga rossoblu» è andata a vincere «alla grande» nientepopodimeno che sul campo del declassato Carpi, infliggendo alla squadra emiliana «l'umiliazione» e la beffa di una bella quaterna di goal.

«Un risultato imprevedibile, chiassoso nelle proporzioni, forse severo e assurdo per il Carpi che non meritava, onestà lo esige, uno scioccante passivo. Ma che dire la sua «caratura», la dirompente forza di questa autentica macchina da goal: «11 goal in tre partite

E' questo il tenore dei commenti, dei concetti, del linguaggio della cronaca della partita riportata dai giornali (specialmente locali), e che ci dà una volta di più — se ce ne fosse bisogno — la dimostrazione di che cosa si intende oggi in Italia per un giornalismo sportivo. «Oggi la squadra va», e da allora giù fiumi di inchiostro per contenuti entusiastici e sproporzionati, rammarico e quasi rabbia per le occasioni mancate, oltre le solite gratificazioni e gli apprezzamenti per il presidente e l'allenatore di turno. Qualche esempio? Basta sfogliare le pagine dei giornali del lunedì. «Una splendida macchina da goal: la squadra di Rogora segna e incanta», «Sangiorgese Corsara col Montecchio», «Civitanovese dilaga», «Un Grottamare "monstre" affossa la cenerentola Cherubini», «Il Chiaravalle torna a macinare goal», «Il Tolentino soffre allo spasimo, ma riesce a piegare il Matelica». Con gli stessi procedimenti e gli stessi toni, solo opposti, i nostri giornalisti «sportivi» sono pronti, comunque, in caso di crisi o di sbandamento a demolire una squadra, un giocatore, molto più per il gusto della polemica per la polemica, che per una reale ricerca delle effettive cause e responsabilità dei momenti di difficoltà.

Ancora esempi? Eccoli: «Trasferta nera per i dorici», «Anconetana alla deriva ad Empoli», «La disperata Jesina oggi... le proverà proprio tutte». Sono titoli che francamente fanno sorridere, soprattutto per i toni esasperati e vitalistici che li contraddistinguono. Analizzando meglio, però, i contenuti propinati da questi titoli ci si accorge che essi corrispondono «ideologicamente» ad un modello che di sport ha ormai solo il nome: siamo ben lontani dalla contesa corretta e cavalleresca, siamo alla battaglia, meglio alla «guerra» e ad essa tutti i toni, anche quelli giornalistici, debbono essere adeguati.

Gli stessi atleti diventano dei mostri sacri. Ancora un esempio. Fino a qualche settimana fa l'attaccante dell'Anconetana, Bonetti, era considerato una tartaruga, anzi un inetto mollusco. Adesso tutto è cambiato. Domenica scorsa — lo strilla un altro titolo — «Bonetti ha salvato l'onore». Ecco, l'uomo non è più un calciatore, ma un gladiatore ai confini della «patria» minacciata. Che ne sarà dello stesso Bonetti e di altri fra qualche settimana?

Marco Mazzanti

una alla volta

TERREMOTATI CLASSE 1943

I terremotati ascolani, costretti da 4 anni in alloggi di fortuna, andranno nei prossimi giorni a Roma per chiedere al Governo di essere cancellati dalla lista dei «dimenticati». «Non vogliamo fare la fine — dicono — di quelli di Castel di Lama e di Petrigone». Quelli delle due località, pure in provincia di Ascoli, sono ugualmente dei terremotati, ma — per così dire — con un numero elevatissimo di «scatti di anzianità» in più. Sono i terremotati del 1943. Hanno vissuto, prima, per cinque anni negli scantinati e nei magazzini. Poi sono divenuti assegnatari di baracche, prototipi di quelle del Belice. Nelle capannopoli ci vivono da circa 30 anni.

«Dentro si patisce il freddo d'inverno — riferiscono — e il caldo d'estate. Se piove un po' più del solito le case si allagano. Il riscaldamento è un problema. I servizi igienici sono in comune, due per ogni baracca, e bisogna uscire ogni volta di casa».

Le baracche di Castel di Lama e di Patrigone sono ormai riserre degli anziani. Dopo tanto tempo — ed è l'impressionante risultato della violenza esercitata su di loro — appaiono tutti assuefatti alle miserie, alla emarginazione. Uno dei pochi giovani rimasti osserva: «Non ci sentiamo neppure uomini quando ci ritiriamo fra le nostre piccole mura. Siamo dei sopravvissuti. E nessuno lo sa».

Sempre nell'Ascolano — a cercare bene — si rintracciano ancora baracche di legno — abitate — installate «provvisoriamente» dopo il rovinoso terremoto del 1915.

Ogni sisma da noi ha le sue baracche. Sono databili sulla base dello stato di decrepitezza. Ciò che è più difficile a misurare ed a calcolare sono i segni incancellabili, i danni provocati nell'animo della gente, di intere generazioni

Viene spontaneo, a questo punto, mettere a confronto i tanti parti diseguali di questa società ingiusta e distorta sino alle sue radici più profonde: pensare al multimiliardario Camillo Crociani, asceso fino alla vetta della presidenza della Finmeccanica, pensare ai terremotati — classe 1943 — di Castel di Lama e di Patrigone.

Ma lasciamo ai lettori ogni commento. Perché le loro considerazioni siano dotate di ogni probante elemento, aggiungiamo questa informazione: i baraccati dell'Ascolana sono considerati degli inquilini inadempienti dallo Stato. La pratica è in sospeso presso l'Intendenza di Finanza.

Sissignori, lo Stato pretende da loro il pagamento della pigione...

CHIARAVALLE - Casa del Popolo

MARTEDI' 2 MARZO

GRANDE MATINE' E VEGLIONE con l'orchestra «I MUSTANGS»

BALLO LISCIO ● MODERNO ● FOLK ● ROCK

DALLE ORE 15 ALLE 24 ! ! !

Prenot. tavoli tel. 948.325

A conclusione dell'assise regionale di Spello

Tutto come prima (o quasi) al congresso dello scudo crociato

I delegati: 5 al « listone spitelliano », 3 ai fanfaniani, 2 alla sinistra, 2 michelliani Posizione « aperta » di Paciullo - I rapporti con il PCI al centro degli interventi

PERUGIA, 1

E' successo tutto (o quasi) come nelle previsioni. Il congresso regionale della DC ha guardato soprattutto alla assise nazionale di Roma, sia in termini di contenuto, che in termini di rapporti interni tra i diversi gruppi.

Praticamente l'assise si è risolta nell'elezione dei delegati al congresso nazionale, elezione che fra l'altro non ha procurato sorprese di sorta. I 12 delegati spettanti all'Umbria sono stati ripartiti tra le 8 liste presenti a Spello.

Il listone spitelliano (contenente l'ex fanfaniano Raiconi e il moroteo Nicolini) ha ottenuto 5 delegati (da notare che 3 delle 8 liste facevano parte di questo raggruppamento), il listone fanfaniano 3, la sinistra 2, e infine i michelliani 2.

I temi del dibattito sono stati soprattutto di carattere generale e di dimensione nazionale.

Un lungo riferimento alla situazione e ai problemi umbri l'ha fatto solo Ercini nel discorso di apertura. Il segretario regionale ancora in carica ha introdotto nel suo intervento alcuni accenti nuovi, più aperti, nel quadro del dibattito regionale tra le forze politiche democratiche. I suoi, questa volta, non sono stati riferimenti esclusivamente proiettati su ipotesi di schieramento, ma anche intorno a problemi concreti della società umbra ed al ruolo complessivo che la DC vuole giocare nella regione.

Ercini, è vero, ha mantenuto alcune impostazioni politiche a lui care come quella del rapporto preferenziale con il PSI visto come una prospettiva a lungo respiro ancora da costruire e sulla quale insistere, ma ha pure parlato di un processo di collaborazione tra le forze politiche costituzionali che deve gestire e costruire le soluzioni politiche ed economiche da applicare alla situazione umbra.

Ercini ha dato a quest'ipotesi un senso alternativo nei confronti di una presunta egemonia comunista nella regione, ma a parte questo, l'annotazione del segretario regionale democristiano ci sembrerebbe confermare le indicazioni positive emerse in questi ultimi mesi nel dibattito regionale rispetto all'atteggiamento democristiano.

In sostanza c'è qualcosa di più della generica formula « del confronto » che tutti gli esponenti DC usano per parlare dei rapporti con il PCI.

Da questo punto di vista il consigliere comunale di Perugia Paciullo è andato anche più in là di Ercini affermando che il PCI non va ormai più visto come un partito stalinista ma come il « partito nuovo di Togliatti » e che con il « progetto Umbria » la DC deve confrontarsi non solo come partito d'opposizione, ma come forza che gestisce una serie rilevante di enti nella regione.

I rapporti con il PCI hanno tenuto banco nel dibattito di Spello. Su alcuni punti le valutazioni dei diversi gruppi ed esponenti sono stati combacianti.

Unanime è stato il no al compromesso storico come unanime è stato il sì alla strategia del confronto. La differenziazione di vedute si è avuta sull'analisi del P.C.I.

Qui la disputa è stata ancora sulla credibilità o meno del P.C.I. come partito democratico. Su questo tema sono diversi coloro che non hanno più dubbi e tra questi è pure l'On. Radi, senza dubbio protagonista di uno degli interventi più seguiti e forse più interessanti di tutto il congresso democristiano.

E' vero che ha ripetuto una serie di cose scontate ma su due punti il sottosegretario alla difesa è apparso più attento e preciso nelle riflessioni.

Sull'interclassismo Radi ha chiaramente lasciato intendere che la D.C. deve ormai abbandonare questa formula basata su di una pratica clientelare.

Non bisogna quindi più correre dietro a spinte di carattere corporativo ma ogni esigenza, ogni richiesta delle varie categorie produttive va analizzata alla luce di un disegno generale che sia la sintesi politica degli interessi complessivi del paese.

Occorre dunque avere il coraggio di fare delle scelte correndo anche il rischio di scontrarsi con le articolazioni della società che cercano di far prevalere i propri interessi particolari a quelli generali della nazione.

Radi ha pure delineato con chiarezza quali riforme interne servano allo scudocrociato oggi per evitare che esponenti democristiani continuino a comportarsi in maniera poco conforme alle regole della onestà e moralità politica.

Il sottosegretario alla difesa ha proposto, oltre alla eliminazione dei gruppi tradizionali che permetta un'elezione del segretario nazionale come espressione viva del partito e non di un accordo di potere tra le correnti, la incompatibilità tra le cariche di governo e amministrative con quelle di partito. Uno schema preciso di rinnovamento interno. Un rinnovamento che parecchi definiscono addirittura vitale per il futuro del partito. Cilliberti, della sinistra, ha detto che « se la D.C. non si rinnova è destinata a svolgere un ruolo subalterno nella società ».

Altro argomento centrale di discussione, è stato il dibattito tra comunisti e cattolici alla luce dei fatti nuovi di questi mesi e di questi giorni, la pastorale di Monsignor Pagani, e il numero di « Cronache Umbre » in risposta al documento del vescovo di Gubbio. (per altro accolto come un elemento di confronto nella discussione apertasi sull'argomento comunisti-cattolici).

Sono elementi che hanno sollecitato la necessità di un confronto anche nella DC. Nessuno però se l'è sentita di dare risposte e giudizi specifici. Infine, l'elemento di conservazione è stato rappresentato dall'intervento del ministro Malfatti e dal sottosegretario Spitella. I discorsi dei due vecchi leader (più romani che umbri ormai) sono stati impregnati da vecchie chiusure e difese ad oltranza della DC, dei centri di potere: solo l'intervento del sottosegretario alla Pubblica istruzione ha avuto lievi e sfumati accenti di novità.

Che conclusioni quindi si possono trarre dal congresso democristiano di Spello?

Poche in verità. I nodi posti nella città delle torri devono essere sciolti in sede nazionale. Fra parentesi i delegati umbri alla massima assise congressuale democristiana avranno poca voce in capitolo, sia per la ristrettezza del numero, che per il prestigio che godono negli alti ranghi del partito.

L'assetto definitivo della linea « umbra » della DC si avrà invece dopo il congresso nazionale e dipenderà in buona parte proprio dal congresso nazionale anche se a Spello qualcosa ha lasciato sperare in meglio.

Lo stesso fatto che la maggioranza dei delegati espressi dalla Democrazia cristiana umbra dovrebbe votare (almeno dalle dichiarazioni) per Zaccagnini può essere un buon segno.

Per iniziativa della locale sezione del PCI

Spoleto: dibattito sui problemi urbanistici e sui centri storici

Disponibili 44 mila vani di « già costruito » - Rilevata la necessità di una riqualificazione del territorio - L'intervento dell'assessore regionale Giustinelli

SPOLETO, 1

Una partecipazione qualificata, ha caratterizzato l'iniziativa della locale sezione del PCI che ha posto in discussione domenica mattina il problema delle « linee direttrici della politica urbanistica nel territorio di Spoleto con particolare riferimento ai centri storici ». Rappresentanti dell'Amministrazione comunale, con il sindaco Laureti, e degli altri enti locali, di tutte le forze politiche democratiche, personalità della cultura e tecnici hanno seguito e preso parte attiva alla discussione che è stata aperta dalle relazioni dei compagni Fagotti e Palluchi, vice sindaco della città e conclusa dal compagno Giustinelli, assessore regionale all'urbanistica.

La linea urbanistica che proponiamo, hanno detto in sostanza Fagotti e Palluchi, è quella della riqualificazione del territorio con particolare riferimento al rilancio dell'agricoltura ed al recupero dell'edilizia esistente, sfruttando tutte le sue potenzialità. Tutto ciò secondo gli orientamenti che per città e campagna sono stati definiti dal piano regionale di sviluppo.

Palluchi ha sottolineato la disponibilità di 44 mila vani di « già costruito » ed i problemi posti per la disciplina del territorio dal piano regionale di irrigazione. Nella discussione, che ha toccato i temi più scottanti della gestione urbanistica e della tutela del territorio legati alle esigenze di sviluppo della economia e dei servizi sociali, sono intervenuti il presidente del Consiglio di quartiere S. Giovanni di Baiano, Scotoni, il compagno Toscano, il consigliere comunale dc Ceccaroni, il prof. Bruno Toscano, gli architetti Macchia e De Luca ed il compagno Rossi, capo gruppo PCI al Consiglio comunale di Spoleto.

L'assessore regionale Giustinelli, nel sottolineare l'importanza del discorso avviato dalla riunione, ha rilevato come l'utilizzazione del territorio sia una componente fondamentale del « progetto Umbria » e del bilancio '76 della Regione. Il territorio, ha detto, è un bene primario e sulla sua sbagliata utilizzazione nel passato è necessario sottolineare le vere responsabilità, che sono di chi ancora non ha deto al paese la riforma urbanistica.

Sui problemi del territorio noi sollecitiamo il più ampio confronto — ha detto Giustinelli — rilevando l'importanza ed il ruolo che per la loro identificazione, in relazione ai servizi sociali ed ai connessi problemi culturali, ha la partecipazione popolare.

g. t.

Si è svolta ieri a Terni

Forte partecipazione alla giornata di lotta dei chimici

TERNI, 1.

Con lo sciopero odierno indetto dalla FULC, i lavoratori del settore chimico privato della nostra provincia hanno dato una prima risposta ai tentativi dilatori messi in atto in questi giorni dal padronato sul problema del rinnovo contrattuale.

La giornata di lotta, che ha visto la partecipazione del 100 per cento delle maestranze, tende a battere l'atteggiamento padronale che contraddice gli impegni liberamente assunti dalla sua delegazione con la FULC in sede di trattativa sindacale.

In un documento distribuito ai lavoratori chimici, le organizzazioni sindacali, dopo aver ricapitolato i termini della trattativa e ricordato che l'Asschimici, dopo aver concordato con la FULC la prosecuzione delle trattative per il 25 e 26 febbraio per il rinnovo del CCNLA, con un successivo fonogramma ha comunicato la propria indisponibilità per tale data, denunciano con forza le responsabilità padronali che hanno indotto i lavoratori del settore a effettuare lo sciopero.

In tale documento la FULC denuncia che lo spostamento della trattativa viene motivato dall'Ass.Chimici in modo largamente strumentale, in quanto le sue proposte relative al livello aziendale, quale sede di confronto per i vari problemi concernenti la riduzione dell'occupazione, anche se recupera una dimensione che sta negli obiettivi contrattuali, è provocatoria nella formulazione complessiva e, cosa ancor più grave, tende ad emarginare il confronto a livello di gruppo, giudicato essenziale dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori.

A tale riguardo la segreteria provinciale della FULC intende sottolineare come, dopo quattro mesi di trattative e in una situazione economica e politica che sempre più ha bisogno di certezze, a partire dalla positiva soluzione dei contratti di lavoro che interessano milioni di lavoratori, il ricorso da parte dei padroni ad esasperati tatticismi, non può che configurarsi come un grave condizionamento alla soluzione dei problemi aperti.

Enio Navonni

Incontro a Perugia sul ruolo dell'ESU

PERUGIA, 1

La funzione e la ristrutturazione funzionale dell'Ente di Sviluppo sono state discusse oggi pomeriggio in un incontro presso la sede dell'ESU in via Ruggero D'Andreotto.

A questa riunione parteciparono erano stati invitati i Comuni, le Provincie, le Comunità montane, i partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni professionali, e la lega per le autonomie locali.

La storia delle « assistenze » promesse alla valle più povera della regione

DA TRENT'ANNI LA DC VEGLIA AL CAPEZZALE DELLA VALNERINA

Dal 1951 al 1973 ben 8500 persone hanno abbandonato la zona: 35 abitanti su 100! — A questi vanno aggiunte oltre 2000 persone residenti nel luogo ma di fatto domiciliate in altre località dove hanno trovato lavoro — Dalle 7000 unità del 1951 impiegate in agricoltura si è passati nel 1973 a solamente 2000 addetti — Invecchiamento della popolazione

Un'immagine della bella, quanto povera, Valnerina

Al capezzale della Valnerina, bella donna malata, da 30 anni si tengono consulti.

Vi hanno preso parte curatori più o meno interessati: uomini politici di secondo piano e personaggi investiti di supreme responsabilità.

La Valnerina ha lasciato fare: era abituata da sempre a patroni e protettori: S. Rita, S. Benedetto, S. Eutizio e, prima ancora, ai Vespasiani, gli imperatori romani, e via via nel tempo, ai duchi di Spoleto, ai cardinali dello Stato pontificio, che peraltro seppero vincere le asperità del territorio realizzando una velocissima, certo più veloce dell'odierno telefono, rete di comunicazioni; le solitarie torri di avvistamento lungo tutta l'asta del Nera donde partivano segnali e notizie.

Aprì i consulti Alcide de Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri della appena proclamata repubblica. Era l'anno 1947, il 21 marzo, quattordicesimo centenario della morte di S. Benedetto. Per secoli le popolazioni della montagna avevano duramente lavorato e pregato, secondo la regola benedettina, ma risultati non si vedevano.

De Gasperi lanciò allora un'altra parola d'ordine: imparate le lingue, andate fuori, siete troppi. E già pensava a spezzare l'unità popolare che governava il Paese nello sforzo di ricostruzione post-bellica. E infatti, di lì a qualche settimana, escluderà dal governo comunisti e socialisti.

Poi la serie delle visite di uomini eminenti fu ininterrotta e interminabile. Si alternarono al capezzale i Fanfani, i Togni, i Tupini, i Ferrari Aggradi, per ricordare solo qualche nome. « Le brave, sane, pazientissime genti della montagna » come le chiamava l'on. Micheli, erano sempre fiduciose e sempre in attesa. Partecipavano ai raduni, alle feste, alle sagre. Aspettavano di vedere, come era stato promesso, che sulle strade, nuove o ammodernate, « camminassero la civiltà, il benessere, la risoluzione dei tanti problemi di ordine economico e sociale ». E « gli uomini saggi e decisi ad opere di bene comune, di ordinato governo e di vero progresso », come nel 1960 li aveva salutati il vescovo di Norcia, sempre lì a turno a prendere impegni.

Una volta, era la mattina freddissima e « radiosa » del 18 gennaio 1959: III Sagra del Tartufo, l'on. Micheli, dinanzi alla folla riunita nella piazza di Norcia, autotrasportata dai Comuni vicini, se ne uscì nell'impeto oratorio, in queste parole:

« I cittadini, i coltivatori, gli artigiani e operatori economici, tutti della Montagna, potranno assicurare ai loro figli che il popolo è stato vicino al governo del paese e che questo ha incoraggiato tutti ad avere speranza, non solo, ma a nutrire certezza che la montagna umbra, la montagna italiana avrà un avvenire di prosperità e di progresso ».

Disse proprio così: tramandate ai figli che il popolo è stato vicino al governo, non viceversa.

E quando qualcuno si lasciava andare ad impegni più precisi, come nel 1960 fece Tupini, ministro per il turismo, assicurando che avrebbe fatto il possibile perché Norcia diventasse il centro turistico della montagna umbro-marchigiana, doveva essere puntualmente smentito dai fatti. E' noto infatti che le uniche realizzazioni turistico-sportive realizzate a Forche Canapine sono opera dell'Amministrazione Provinciale di Perugia, retta da sempre dai partiti di sinistra.

Ma sotto il clamore delle promesse e dopo le feste organizzate, le cose seguitavano ad andare per il loro verso. La gente se ne andava: in 23 anni, dal 1951 al 1973, 8.500 persone hanno abbandonato la valle, e cioè, 35 persone ogni 100 abitanti. La popolazione si è ridotta dai 25.000 abitanti del 1951 ai 16.400 attuali. A questi abbandoni definitivi bisogna aggiungere almeno altre 2.000 persone che, pur conservando la residenza, in realtà sono permanentemente assenti perché occupate altrove.

E come il numero degli abitanti, progressivamente si riduceva il numero dei capi di bestiame, sia ovino che bovino; a Castelluccio, per esempio, si è dimezzato. La popolazione dedita ai lavori della agricoltura, si è ridotta a 2.000 addetti — dai 7.000 del 1951. E nelle altre attività — industria, commercio, artigianato — è rimasta pressochè stazionaria: poco più di 3.000 persone. Cosicchè oggi, su ogni 1.000 abitanti, 130 sono addetti all'agricoltura e 98 alle altre attività. Ciò dimostra l'esistenza di tre fenomeni gravissimi:

— 1) l'invecchiamento della popolazione rimasta, scarsamente idonea ad attività produttive;

— 2) l'elevato numero degli addetti ancora ad attività agricole. Il 41% della popolazione attiva, quando in Umbria la media è del 20,7% e in Italia del 17%. Ne consegue un'estrema povertà di reddito per i lavoratori agricoli. Non a caso, infatti, il reddito complessivo pro-capite, nel comprensorio, è il più basso di tutta la regione: rappresenta il 79% del reddito medio pro-capite regionale (750 mila lire contro le 946 mila della media regionale).

Su ogni mille abitanti attuali solo 98 sono impiegati nel complesso delle attività extra agricole. La metà di quanto si verifica in Umbria e meno della metà del dato complessivo italiano.

E' da aggiungere un altro elemento che attiene alla « qualità della vita » e che rende insopportabili le condizioni di arretratezza e di mancanza di servizi sociali: il 25% della popolazione vive in totale solitudine, case sparse o piccolissimi nuclei, o il resto della popolazione in centri storici un tempo di una qualche consistenza e ora spopolati e, taluni, completamente abbandonati. Qualche esempio:

— A Logna (comune di Cascia) ci sono 63 abitanti e 250 vani disponibili; a Porsiro (Norcia): 51 abitanti e 178 vani; a Montelcone: 411 abitanti e 1.283 vani; a Usigni (Poggiodomo): 33 abitanti e 259 vani; ad Abeto (Preci): 40 abitanti e 235 vani; e si potrebbe continuare a lungo.

Ezio Ottaviani

In grave deficit l'Opera universitaria

Verranno chiuse le mense studentesche a Perugia?

L'insufficienza dei servizi forniti e le strutture ormai arcaiche impongono la soppressione dell'Istituto - Gravi responsabilità del ministero della P.I. che non ha adeguato i fondi alle necessità - A colloquio con il compagno Menichetti

PERUGIA, 1

L'Opera Universitaria sarà costretta entro la fine del mese a chiudere le mense studentesche per mancanza di fondi? Una notizia grave che si ripete ormai da molto tempo con affermazioni analoghe da parte della direzione dell'Ente.

L'insufficienza dei servizi forniti dall'Opera Universitaria (mense, alloggi per gli studenti) e la sopravvivenza di una struttura superata che non è inserita in un discorso assistenziale complessivo e collegato al territorio: evidenziano ancora una volta quanto sia necessario il superamento dell'Opera Universitaria attraverso nuove forme assistenziali legate al Territorio ed alla città. Va comunque rilevato come il comportamento del Ministero della P.I. (che non ha adeguato i fondi alle necessità gestionali odierne) renda prossima la chiusura delle mense gestite dall'Opera. Chiusura che da una parte creerebbe insostenibili problemi per la popolazione studentesca e dall'altra porrebbe in forse l'occupazione per i lavoratori delle mense.

Si tratta quindi di realizzare interventi concreti che risolvano la situazione attuale e nel contempo permettano di continuare quell'elaborazione di interventi coordinati sui servizi (anche per un superamento della stessa Opera Universitaria) già iniziata nella Consulta Comunale sui problemi dei servizi universitari.

Sull'argomento il compagno Menichetti, vicesindaco del Comune di Perugia, ci ha dichiarato: « La grave situazione nella quale versa l'Opera Universitaria conferma il giudizio già più volte formulato dalle forze democratiche e dalle Amministrazioni locali, sulla esigenza di giungere al superamento istituzionale di strutture che, se conservano la loro natura settoriale ed autarchica, sono destinate a peggiorare sempre più la loro realtà e ad aumentare ancora l'incapacità di far fronte ai bisogni degli studenti. In questo quadro generale che trova riscontro in tutte le situazioni delle Opere Universitarie del nostro Paese, esistono comunque delle motivazioni particolari che hanno condotto l'Opera Universitaria di Perugia a una progressiva paralisi. Si tratta ad esempio delle scelte che le gestioni commissariali hanno operato riguardo ad una indiscriminata politica di assunzioni che ha portato ad un insostenibile gravame sul bilancio dell'Ente e più in generale di quelle relative alla gestione dei servizi.

Della discussione di tali tematiche si sono già fatte carico le forze sociali, sindacali, studentesche e gli Enti locali. Va rilevato che anche la stessa Amministrazione dell'Opera Universitaria si è detta disponibile ad affrontare concretamente tali questioni nella sede della "Consulta Comunale per i problemi dei servizi universitari".

E' necessario ribadire l'esigenza di una vertenza su due fronti: innanzitutto nei confronti del Ministero della Pubblica Istruzione; ai fini dell'erogazione dei contributi in quantità tale da permettere la sopravvivenza dell'Opera, in secondo luogo nei confronti dell'Università di Perugia e della stessa Opera perchè si possa giungere ad un quadro chiaro sia per quanto riguarda i programmi, sia per i criteri gestionali dei servizi.

A tale scopo è essenziale il rapporto positivo che già si è istaurato tra componenti sindacali, studentesche ed Enti locali, rapporto che va ancora approfondito per la costituzione di un fronte di lotta sempre più largo e unitario ».

E' avvenuto al penitenziario di Perugia

Detenuto rientra in anticipo in carcere

PERUGIA, 1

Si è ripresentato ai dirigenti del carcere di Perugia addirittura con un giorno di anticipo il primo detenuto che abbia usufruito del permesso speciale di libertà previsto dal nuovo regolamento penitenziario.

Si chiama Gino Bonini e ha usato lo speciale permesso per far visita alla madre malata e avvicinare un datore di lavoro che gli avrebbe appunto garantito un'occupazione.

Il Bonini deve scontare una breve condanna, in maggio tornerà libero, questa volta per sempre. Non c'è dubbio, un esperimento riuscito quello che ha visto protagonisti il Bonini e i dirigenti del carcere perugino.

Il vero segreto delle vittorie dei « grifoni »

Il Perugia corre di più

Anche la Fiorentina ha dovuto pagare il suo bravo pedaggio a Pian di Massiano Esemplare comportamento dei tifosi — La Ternana è sempre vicina ai primi posti

PERUGIA, 1

Anche la Fiorentina ha pagato il pedaggio di Pian di Massiano con i due punti in palio. Oramai sta diventando un'abitudine per le squadre ospiti del Perugia, come lo sta diventando il fatto che tra andata e ritorno nel doppio confronto la squadra dei grifoni tira fuori di media un punto a partita. Quattro sono finora le squadre che per quest'anno non incontreranno più il Perugia ed a tutte è capitata la stessa sorte. Con il Milan due pareggi, con il Torino una vittoria ed una sconfitta ed identici risultati con Lazio e Fiorentina.

I 19 punti conquistati con altrettante partite parlano in una maniera oltremodo chiara. Il Perugia sta dando molto più di quello che ci si aspettava alla vigilia, quando vari timori e varie paure avevano delle fondamenta perlomeno discutibili. Di chi il merito di questi impensati successi? Diciamo di tutti, per non fare torto a nessuno, dal presidente all'allenatore, da giocatori al fantastico pubblico perugino. A proposito di quest'ultimo, ieri erano convenuti allo stadio di Perugia più di 40 mila spettatori e i tifosi perugini (dopo i fatti dell'Olimpico) hanno dato ancora una volta prova di grande maturità.

Dal punto di vista tecnico con la vittoria sulla Fiorentina il Perugia ha dimostrato che nel calcio italiano è caduta l'« atomica » nel senso che nessuna squadra italiana nel massimo campionato parte più battuta. Il livello dei valori tecnici e agonistici sono livellati, in una maniera macroscopica. Di fuori classe non ce ne sono più, gli ultimi sono quelli che hanno superato la trentina vedi Mazzola, Bonimsegna, Juliano, Cordova, De Sisti, lo sfortunato Riva, ed è per questa ragione che chiamiamo Antognoni un campioncino

I giocatori del Perugia però hanno un segreto che è quello di conoscere i propri limiti, fattore questo che li mantiene per spirito di abnegazione e polonta Corrono su tutti i palloni e non si danno mai per vinti anche quando (vedi Napoli) stanno perdendo per due reti a zero. Il segreto sta tutto nel gran correre che supplisce alle carenze di ordine tecnico

Un tipico esempio ce lo dà come dicevano prima il « Polifemo » Antognoni: il giocatore gigliato ha bisogno durante la partita di pause che oscillano tra i 5 e i 10 minuti, un giocatore come il perugino Sollier corre ininterrottamente per 90 minuti.

La Ternana conquista un pareggio prezioso a Varese e rimane ancorata a 4 punti dalla terza piazza utile per il salto di categoria.

Anche la Ternana di Fabbri, e lo ripetiamo per l'ennesima volta, come il Perugia di Castagner sta dando delle ottime soddisfazioni ai propri sostenitori. Su 14 incontri la squadra del tecnico romagnolo ne ha perso uno solo, quel 3 a 2 con il Piacenza che tra l'altro ancora brucia. Ora il capitolo speranza di inserirsi nella lotta per la promozione ha delle solide fondamenta.

Domenica scenderà a Terni l'Atalanta, un'occasione più unica che rara per collocarsi definitivamente nel lotto delle migliori della classe.

Da domenica prossima in poi ogni incontro assumerà per i rossoverdi un'importanza capitale, resta inteso se l'obiettivo sarà la promozione. Il morale è alle stelle, la squadra ha ritrovato la serenità che alle prime partite del campionato sembrava persa. Dal lato tecnico l'ultima nota positiva è la bella partita disputata dalla difesa delle « fere » che avevano fatto acqua nella trasferta di Piacenza

Guglielmo Mazzetti

Numerose assemblee

Si prepara a Corciano la nascita dei consigli di frazione

CORCIANO, 1

Una serie di assemblee popolari è in pieno svolgimento nelle frazioni del Comune di Corciano per la costituzione dei consigli di frazione.

Assemblee che riscuotono una vasta partecipazione della popolazione che si sente sempre più interessata ai problemi della gestione della cosa pubblica. Problemi che derivano dalla situazione finanziaria alla luce del taglio al bilancio comunale (che ammonta a 300 milioni su 350), in risoluzione dei quali si è costretti ad intervenire anche in maniera dolorosa per far sì che i servizi primari non corrano il rischio di venire annullati.

La DC corcianese intanto non solo coglie l'occasione per ingigantire la polemica bloccando la discussione sui problemi con una « cortina fumogena » di posizioni incomprensibili in difesa dell'operato del governo e con affermazioni provocatorie sull'operato della giunta democratica. In un volantino distribuito in questi giorni, infatti, si accusa la maggioranza di inefficienza e demagogia, si mette in discussione il modo con cui vengono gestite le scuole materne, si invoca una presunta mancanza di registri, si esprime preoccupazione perchè certi fornitori hanno sospeso le forniture e si è dovuto ricorrere ad altri, si chiede come si comporta il Comune intorno ai problemi di edilizia scolastica e sportiva, si chiede perchè il Comune non ha provveduto alla sistemazione di opere di urbanizzazione primaria, si mette in discussione l'assistenza agli anziani affermando che tra l'altro si sono assistiti cittadini benestanti, ma, aggiungiamo noi, che non basta mandare gli anziani in una località, chiuderli in un edificio in attesa della fine del turno e basta.

Intanto la cittadinanza sta isolando queste posizioni come alla scuola a tempo pieno di Chiugiana ed in modo particolare alla scuola materna sempre di Chiugiana dove i genitori hanno unanimemente respinto uno statuto presentato all'ultimo momento dalla DC, nel quale tra l'altro veniva proposto di dimezzare il numero dei genitori che fanno parte del comitato di gestione che si accinge a gestire direttamente questa struttura.

A Corciano, contrariamente a quanto si afferma da parte dc i compagni socialisti non svolgono alcun ruolo di portatori di acqua, ma sono oggetto di confronto senza pregiudiziali di sorta con le loro proposte, così come sono oggetto di confronto le proposte di parte comunista. Sarebbe bene invece che la DC assolvere anche a Corciano il suo ruolo di opposizione (se è questo che ha scelto) con maggiore senso di responsabilità, in maniera costruttiva, legata maggiormente ai problemi che interessano la collettività corcianese ed i lavoratori che in Corciano operano.

Mario Segaricci

Provocazioni fasciste a Passignano

PERUGIA, 1

Scritte fasciste ed intimidatorie sono state affisse nei giorni scorsi sui muri della sezione del PCI e delle case di alcuni compagni di Passignano del lago.

La incursione, è il frutto di teppisti neri che, sicuramente dalle vicine zone hanno voluto compiere atti dimostrativi.

S. Terenziano: oggi sagra dello « strufolo »

PERUGIA, 1

Domani a S. Terenziano si svolgerà la ormai tradizionale sagra dello « strufolo ». Carri allegorici, sfilata di bambini mascherati si alterneranno alle musiche e alle altre iniziative in programma.

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Il soldato di ventura
LILLI: Cadaveri eccellenti
MIGNON: Sesso in corsia
MODERNISSIMO: L'uomo che visse nel futuro
LUX: Lenny
PAVONE: Una donna chiamata moglie

TERNI

LUX: Una donna chiamata moglie
PIEMONTE: Magia erotica
FIAMMA: Il vizio di famiglia
MODERNISSIMO: Gli avventurieri del pianeta terra
VERDI: La donna della domenica
POLITEAMA: Remo e Romolo
PRIMAVERA: Anna

FOLIGNO

ASTRA: La moglie vergine
VITTORIA: Nanà 70

SPOLETO

MODERNO: Buona fortuna maggiore Bradbury

TODI

COMUNALE: Veglione

CITTA' DI CASTELLO

EDEN: Amore e guerra
VITTORIA: riposo.

Intervista con il compagno Romeo sulla crisi alla Regione

LA PUGLIA VUOL VOLTARE PAGINA

Un quadro politico profondamente mutato — Necessità di sbocchi positivi — E' ormai improcrastinabile la partecipazione dei comunisti al governo regionale

Dalla nostra redazione

Con la presa d'atto delle dimissioni della giunta di centro-sinistra da parte del Consiglio regionale si è avviato fra le forze politiche il dibattito sulla soluzione della crisi. Sulle prospettive che si aprono e sul punto di vista del PCI a proposito del futuro assetto politico della Regione abbiamo posto al compagno Romeo, segretario regionale del PCI, alcune domande.

Qual è a parer tuo, la situazione attuale, dopo il disimpegno socialista dalla coalizione di centro sinistra e le dimissioni della giunta?

Con le dimissioni della giunta, il centro-sinistra è finito anche alla Regione Puglia. Le resistenze, le manovre per tenerlo in piedi in modo fittizio sono state sconfitte. Il danno arrecato alla nostra Regione non è lieve, ma ormai è tempo di voltare pagina. La crisi è aperta e ora bisogna risolverla. Il modo come si è giunti alle dimissioni della giunta, i vari fattori che le hanno determinate, in primo luogo lo sviluppo del movimento di lotta dei lavoratori, costituiscono materia di riflessione e di esperienza per tutte le forze politiche. Tuttavia c'è qualcuno che si attarda a domandarsi cos'è avvenuto in questi mesi da giustificare l'apertura della crisi, e qualche altro che si ostina a ripetere noiosamente, in una visione angusta della lotta politica, che dopo il 15 giugno non sarebbe accaduto nulla. E' proprio vero che non vi è peggiore sordo di chi non vuole sentire.

Ma questi non sono tempi per fare i sordi. Il quadro politico è profondamente mutato nel paese e in Puglia. Forze nuove emergono, spinte innovatrici sono presenti in tutta la società pugliese. Come è possibile ignorare queste cose?

Qual è il significato politico di questa crisi? Che fattori hanno concorso a renderla inevitabile?

Solo chi ha una visione statica della lotta politica che coincide con un lungo esercizio del potere può drammatizzare le dimissioni di una giunta. L'apertura di una crisi, quando corrisponde a reali esigenze maturate nella coscienza dei lavoratori e delle masse popolari, e perciò corrisponde alla necessità di profondi mutamenti nella direzione politica, non è affatto un dramma. Al contrario, la crisi diventa salutare perché serve a chiarire i rapporti fra le forze politiche, a mettere in luce gli impegni programmatici e le rispettive responsabilità. La crisi ha sciolto la profonda contraddizione che si era determinata fra le esigenze e le spinte di rinnovamento presenti nella società pugliese, maturate con il voto del 15 giugno e diventate incalzanti con l'aggravarsi della situazione economica, e la formazione di un governo regionale imperniato su uno schieramento ed una esperienza politica fallita da tempo, ma che si erano voluti imporre a tutti i costi alla nostra Regione.

Occorre ora dare uno sbocco positivo alla crisi. In Puglia, come nel paese, dalla crisi si esce attraverso un accordo fra le grandi forze popolari

A quale condizione è possibile secondo il PCI l'avvio di quella seria svolta politica nella Regione che è ormai richiesta da più parti e per la quale preme da tempo il movimento unitario dei lavoratori?

Oggi è ormai improcrastinabile la partecipazione dei comunisti alla direzione della Regione e perciò devono cadere le preclusioni che da parte democristiana si continuano a porre. La DC deve uscire dalle posizioni di arroccamento sulle quali si è finora attestata. C'è da augurarsi che le forze più aperte di questo partito conducano con coerenza la battaglia per sconfiggere i fautori dello scontro frontale e affermare l'esigenza di una svolta profonda alla direzione del governo regionale. Siamo d'accordo che la situazione economica e sociale è tale che richiede una rapida soluzione della crisi. Ma uno sbocco rapido e positivo della crisi non potrà aversi senza un accordo fra le forze democratiche basato su un programma che nella sua realizzazione affronti i problemi della funzionalità istituzionale della Regione e ne esalti il ruolo sul piano dello sviluppo economico. Dovrebbe essere chiaro a tutti che i tentativi di ricercare strade e scorciatoie diverse non possono avere altro risultato che quello di ritardare la soluzione della crisi con la conseguenza di aggravare i problemi che invece devono essere affrontati e risolti.

E deve essere altresì chiaro che alla soluzione della crisi si deve giungere con atti politici concreti da compiere pubblicamente. Espedienti o sottobanco non appartengono al nostro costume. Se vi è disponibilità — e noi vogliamo credere che ci sia — da parte delle altre forze democratiche a compiere questi atti, cioè a raggiungere un accordo, noi siamo pronti a confrontarci e ad assumerci le nostre responsabilità, fermo restando che noi non abbiamo delegato né intendiamo delegare nessuna altra forza politica a rappresentarci. Non si tratta di ripetere schematicamente esperienze fatte in altre Regioni, ma di cercare forme autonome ed originali che rispecchino le reali esigenze della Puglia.

Isola Capo Rizzuto

Iniziati i lavori per oltre cento alloggi popolari

Un investimento di circa tre miliardi reso possibile dalla giusta politica dell'amministrazione di sinistra

Nostro servizio

ISOLA CAPO RIZZUTO, 1

Su di un'area di 140 mila metri quadrati di suolo edificabili espropriati dall'amministrazione popolare di Isola Capo Rizzuto — un comune di diecimila abitanti a 15 chilometri da Crotone — hanno avuto inizio i lavori per la costruzione di 133 alloggi economici e popolari coi finanziamenti previsti dai decreti congiunturali dell'agosto scorso.

La spesa complessiva ammonta ad un miliardo e mezzo di lire e sarà utilizzata, in parte (100 alloggi con 600 vani) dall'Istituto autonomo case popolari e, per la rimanente parte (33 alloggi con 200 vani), direttamente dalla cooperativa edile «Unità». A questa somma è da aggiungere la spesa di un miliardo e 14 milioni di lire per la realizzazione di un piano di urbanizzazione primaria che la amministrazione comunale, ottenuta l'adesione della Cassa depositi e prestiti, ha già affidato ad una équipe di tecnici.

Si tratta, indubbiamente, di un grande successo della amministrazione di Isola la quale, alla difesa dei suoi 34 chilometri di spiaggia dagli attacchi della speculazione edilizia e turistica, ha saputo unire la lotta per un intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa, predisponendo anche, e in tempi record, i necessari strumenti urbanistici.

Ci ha fatto rilevare, in proposito, il sindaco compagno senatore Poerio, che il programma di fabbricazione è stato approvato il 2 luglio dell'anno scorso e reso esecutivo due mesi dopo, e che, quasi contemporaneamente, è stata applicata la «167» che ha reso possibile l'esproprio dei suoli e la cessione di essi per le costruzioni abitative a prezzi irrisori (390 lire al metro quadro, in luogo delle 13-15 mila lire del libero mercato).

L'esproprio attuale ha intaccato il marchese Lucifero, ma si tratta di un esproprio che, unitamente agli scopi che lo hanno motivato, acquista un significato che va ben al di là dell'incidenza — peraltro positiva — sui prezzi delle aree di libera concorrenza, poiché segna la rottura di un altro anello di quella catena feudale — dei baroni Gallucci, dei conti Gaetani Dell'Aquila D'Aragona, dei Blandini, ecc. — che ancora cinge d'assedio tanti centri del Crotonese.

Isola Capo Rizzuto — ridente località balneare con molti complessi turistici a respiro europeo — è, tra questi centri, uno dei più importanti e stimola, nella speculazione fondiaria e turistica, non pochi appetiti. Ma è anche un centro dove il movimento popolare organizzato, liberatosi dall'ipoteca amministrativa degli agrari (il conte Gaetani è stato estromesso dal furore popolare, nel '68, dalla carica di sindaco), ha saputo salvare con l'amministrazione di sinistra, il proprio territorio e le proprie spiagge.

Ultimo atto in questa direzione, la decisione di avant'ieri sera del Consiglio comunale il quale, al fine di dare un disegno urbanistico completo a tutto il territorio del comune, ha autorizzato l'adozione di un piano regolatore generale (in luogo dell'attuale programma di fabbricazione) che tenga conto delle necessità di sviluppo del Comune armonizzandole con gli indirizzi generali a dimensione comprensoriale.

Michele La Torre

Cariche della polizia

Incidenti ad Avezzano nello sgombero di terreni da espropriare

AVEZZANO, 1

Nuovi scontri ad Avezzano fra le forze dell'ordine e i proprietari dei terreni da espropriare perché destinati all'edilizia economica e popolare. Carabinieri e agenti di polizia, su richiesta del sindaco dc Cataldi, sono intervenuti massicciamente questo pomeriggio ed hanno caricato i proprietari che avevano occupato i propri terreni insieme alle famiglie. Vano un primo tentativo di forzare le barricate erette a difesa dei terreni, gli agenti sono tornati alla carica una seconda volta. Al termine degli scontri vi sono stati numerosi feriti leggeri e contusi. Alcune persone sono state fermate dalla polizia per accertamenti. Alla esasperazione della situazione ha contribuito l'amministrazione comunale che ha rifiutato la proposta del PCI per contatti diretti con i proprietari dei terreni in modo da evitare l'acutizzarsi della tensione.

Incidenti per gli stessi motivi sono avvenuti oggi anche a L'Aquila.

Il dito nell'occhio

Cultura e volgarità

«Forze Nuove» ha diffuso una faziosa e violenta nota contro il PCI e la sua azione in Sardegna. Appare difficile rispondere a questo documento perché non vogliamo polemizzare con argomenti triti e banali, con critiche vecchie e superate, non più di moda dai tempi della guerra fredda. Naturalmente in un simile repertorio di banalità anticomuniste non potevano mancare gli attacchi alla Unione Sovietica e precisamente al suo «modello» di programmazione.

Gli estensori della nota hanno voluto, infine, illustrare il loro pensiero con una aggressione volgare e personale contro un dirigente del nostro partito.

Simile linguaggio da parte di «Forze Nuove» non può meravigliarci perché conosciamo bene lo stile di questo gruppo e la sua abitudine a ricorrere ad attacchi personali e perfino a «sgarrettamenti» nei confronti degli avversari nel loro stesso partito. Forse però questa volta quelli di «Forze Nuove» hanno voluto dare il meglio di se stessi.

Per spiegare la banalità ed il tono incivile della nota, si può solo pensare alla rabbia ricorrente per la sconfitta subita il 15 giugno e alla amara nostalgia per la perdita di tanti centri di potere.

Non sappiamo se gli estensori della nota conoscano, come affermano, la tradizione e il pensiero del movimento dei cattolici democratici. Si può solo dire che il tono arrogante e per molti aspetti volgare del loro documento, dimostra che non intendono in alcun modo seguire quella tradizione e quella filosofia.

Nel documento si parla anche di «declino culturale» del PCI in Sardegna. Ebbene, se per cultura gli estensori della nota — e non ci stupiremo se lo estensore fosse proprio il massimo dirigente del gruppo in Sardegna, sottosegretario per meriti di corrente — intendono la inciviltà e la banalità che caratterizzano il loro documento, dobbiamo confessare che su questo terreno i comunisti non vogliono scendere e riconoscono il primato assoluto di «Forze Nuove».

La grande manifestazione regionale del PCI e della FGCI a Reggio Calabria

Le possibilità di lavoro ci sono i giovani lottano per realizzarle

Due momenti della manifestazione della FGCI e del PCI svoltasi domenica a Reggio Calabria per il preavviamento al lavoro dei giovani

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA, 1

I giovani calabresi intendono rispondere alle drammatiche esigenze di occupazione con la mobilitazione di un vasto movimento di massa in grado di incidere sulle scelte economiche, politiche e sociali della Regione e del paese: questa, l'indicazione emersa dal convegno regionale, indetto dal PCI e dalla Federazione giovanile comunista italiana. Gli oltre mille delegati venuti a Reggio da ogni parte della Calabria hanno portato non soltanto una grande carica di consapevolezza e di entusiasmo, ma, soprattutto, una testimonianza del vasto processo di aggregazione e di lotte unitarie che, oggi, interessano l'intera regione calabrese. «Il lavoro cambia la vita» — la parola d'ordine attorno cui è ruotata la preparazione del convegno — deve diventare patrimonio della maggior parte dei giovani calabresi, chiamati a una grande battaglia che ha non solo valore economico, ma politico culturale: oggi la risoluzione della questione meridionale passa attraverso la risoluzione della questione giovanile.

Il cinema «Orchidea», dove si è svolta la manifestazione, era gremito da giovani che hanno maturato, in questi ultimi mesi, esperienze di lotta: i giovani delle leghe unitarie della piana di Gioia Tauro, che sono stati protagonisti di manifestazione e di lotte per l'immediata realizzazione del V. centro siderurgico; gruppi di ragazze dell'Andreae e delle fabbriche tessili calabresi, impegnate nell'azienda per ottenere la integrale attuazione del piano di insediamenti e per difendere l'occupazione; i giovani del Crotonese, in lotta per l'ampliamento della Montedison e della Pertusola; i giovani dei quartieri popolari di Reggio Calabria che rivendicano lo sviluppo e il potenziamento delle Omeca; centinaia di giovani diplomati e laureati.

Nelle relazioni introduttive dei compagni Speranza, Cappellini e nel discorso di Tortorella sono state analizzate le cause strutturali della disoccupazione giovanile, le distorsioni del processo di sviluppo capitalistico nel nostro paese, la mancata funzionalità della scuola. Sono stati anche indicati alcuni sbocchi di lavoro, possibili oggi, nella regione. In Calabria ci sarebbe bisogno di 5.760 unità tra infermieri generici, professionisti, tecnici di laboratorio e di almeno 400 puericultrici e di 200 tra cuochi e bidelli per i 93 asili nido già finanziati. Inoltre, una parte dei diplomati e laureati potrebbe essere impiegata utilizzando i corsi delle «150 ore» (attualmente ne esistono 52 in provincia di Catanzaro, 60 in quella di Cosenza e appena 12 in quella di Reggio Calabria) e attuando il piano di alfabetizzazione: 270.000 calabresi, di cui 160.000 donne (il 7% della popolazione contro la media nazionale del 5,2%) sono analfabeti e 600 mila, di cui 360.000 donne, sono semianalfabeti.

Il piano di alfabetizzazione, quindi, pur presentandosi come una soluzione transitoria per assicurare lavoro immediato alla disoccupazione intellettuale, è una necessità fondamentale di crescita culturale e civile.

Con il convegno di Reggio — che è la terza manifestazione giovanile indetta dal PCI e dalla FGCI dopo quella della Basilicata e della Sicilia — si intende aprire una grande vertenza nazionale sui giovani che veda appunto i giovani — i nuovi soggetti politici — protagonisti attivi della battaglia più generale per l'allargamento delle basi produttive del paese e l'estendersi della democrazia.

Maria Franco

Gli aspetti scientifici e quelli sociali dell'inquietante fenomeno discussi in un congresso a Cagliari

Droga: dalla paura al confronto

Giovani contestatori, genitori preoccupati, insegnanti, amministratori, ufficiali della Guardia di finanza hanno parlato, prima con qualche timore, poi in modo aperto e responsabile delle cause e dei rimedi — Alla ricerca di deterrenti capaci di frenare il diffondersi dell'uso di stupefacenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Sembrava un concerto o una festa popolare, ma c'era anche molto esibizionismo e tanto folklore. I posti a sedere erano tutti occupati fin dal primo pomeriggio. Gruppi di giovani in jeans e sciarpe colorate stavano per terra, davanti alle tribune e nei corridoi. C'erano tanti genitori preoccupati — soprattutto madri — e anche insegnanti, per lo più delle scuole medie superiori. Si capiva perché: era un convegno sugli effetti della droga, ed in Sardegna, specie a Cagliari, la droga circola e spinge i giovani ad evadere dai duri problemi quotidiani verso colorati paradisi artificiali. E' un fenomeno, un fatto sociale che non si può ignorare, e che soprattutto il movimento democratico, deve capire e analizzare.

L'amministrazione provinciale di sinistra, tra gli enti locali isolani e prima della stessa Regione, ha avuto la sensibilità di appoggiare e promuovere la iniziativa della Società dei cultori delle scienze mediche e naturali. Il presidente della Provincia, compagno Alberto Palmas, ha aperto i lavori assieme al Rettore dell'Università professor Giuseppe Aymerich. La partecipazione è stata vivace, con rimbecchi e contestazioni dalla sala, talora applausi scroscianti, silenzi religiosi, durante gli interventi più attesi.

Il congresso scientifico ha travalicato così i suoi confini, è diventato incontro con la città e le sue paure, dimostrando l'attualità del problema e la necessità popolare di giungere ad una informazione scelta e probante. Del resto Cagliari non ha avuto oltre 20 arresti per faccende di droga?

Una lunga serie di interventi

La pubblica autorità, che pure indica l'informazione — anche nella più recente legge — come deterrente e freno all'espanders: del fenomeno, nella pratica non si impegna in nessun modo.

La prima giornata del convegno è stata riservata alla analisi degli aspetti medico-farmacologici del problema. Ha aperto la lunga serie di interventi il chimico svizzero Albert Hoffman «creatore» dell'acido lisergico (LSD) che ha raccontato, appunto, come riuscì a sintetizzare in laboratorio il potente allucinogeno, nato come mezzo di indagine da usarsi nella psichiatria sperimentale e nella farmacologia, e assurto finanche a simbolo e strumento di certe rivolte (da «Easy Rider» alla musica psichedelica).

Lo studioso d'oltralpe ha inserito la droga da lui creata nella categoria delle «droghe sacre messicane» (Peyotl, Teonacatl, Ololiuhqui) ed ha ricordato come il controllo sociale degli indios sulle stesse resista da secoli, basato sul tabù (l'impedimento cioè a usarle senza adeguata preparazione psico-fisica, e senza il controllo dei saggi) per proporre, infine, che anche nostri strumenti di prevenzione siano simili. «La devozione religiosa — ha detto il professor Hoffman — può essere sostituita nella nostra società da un rispetto e da una attenzione, basati sulla reale conoscenza scientifica, degli effetti psichici così peculiari di queste droghe».

Giusto e sacrosanto, nonché utopico: laddove ancora le leggi sono inadeguate, per non dire dei medici impreparati; laddove l'informazione è ancora carente, quando non demandata agli scandali dei rotocalchi; laddove la devozione religiosa è stata sostituita dalla catena di distribuzione organizzata dalla mafia internazionale.

Carenze pericolose

E' intervenuto poi il professor Enzo Gori, direttore dell'Istituto di Farmacologia delle Scienze Biologiche dell'Università di Milano, che ha proposto una sua «classificazione farmacologica delle droghe». Partendo da una definizione di tossicomania caratterizzata «dal desiderio smodato o necessità di continuare a consumare il farmaco e ottenerlo con ogni mezzo; dalla tendenza ad aumentare la dose; dalla dipendenza psichica e fisica agli effetti del farmaco; dall'effetto lesivo dell'individuo alla società», il prof. Gori ha classificato le droghe secondo tre diverse categorie di pericolosità: la prima (minidroghe) comprende il tabacco, il caffè e gli eccitanti in genere; la seconda (midridroghe) i derivati dalla cannabis indica, ovvero hashish e marijuana, ed anche gli alcolici con i barbiturici; la terza è quella degli oppiacei, dei derivati dalla coca e di tutte le droghe cosiddette allucinanti.

La droga — sia bene inteso — è una fuga dalla realtà, che non si combatte con l'illusione, ma con altri mezzi. I suoi effetti sono comunque pericolosi e deleteri, anche quando — come la marijuana — non presentino tossicità in caso di uso medico: e quanto hanno sostenuto il proff. Filippo Maffei, e Vittorio Andreoli, i cui interventi sono seguiti a quelli di Pierfranco Spano e Gaetano Di Chiara.

A sua volta il comandante la Legione della Guardia di Finanza colonnello Valerio Gibellini ha notato, riferendosi alla sua esperienza, come la lotta agli spacciatori di droga non abbia minore utilità sociale di quella agli evasori fiscali.

La seconda giornata è stata dedicata agli aspetti medico sociali e giuridici del fenomeno.

Il prof. Vittorio Andreoli ha svolto una rapida e applaudita relazione sul ruolo affidato ai medici dalla nuova legge. «La legge antidroga — ha detto — scarica sul medico la responsabilità che prima affidava al giudice. Il tossicomane non è considerato più un criminale ma un malato, anche se questo non è sempre vero. C'è una grossa contraddizione: se il tossicomane è un malato a cosa serve una legge che gli impone l'obbligo della cura? Esiste forse una legge per il raffreddore? Se il tossicomane non è più un tipo da galera, la legge non dovrebbe interessarsi di lui».

Ha risposto il prof. Luigi Onnis, assistente nell'Istituto di psichiatria della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma, il quale si è soffermato sulle cause sociali che spingono determinati individui e non altri ad avere esperienze di droga. Lo studioso ha voluto sgombrare il campo da alcune false certezze affermatesi in campo psichiatrico, secondo cui esisterebbero «tare» che predestinano un uomo alla droga, addirittura affinità elettive fra questa e i suoi consumatori abituali. «Si tratta — ha affermato il prof. Onnis — di convinzioni lombrosiane. Ricerche serie e responsabili hanno invece rilevato la mancanza di tratti specifici, di anomalie costituzionali o anche soltanto di tratti genericamente patologici».

Altre e più profonde le cause del nascere e dello svilupparsi del fenomeno. «La droga — ha concluso il professor Onnis — riesce a far vittime dove esiste un terreno preparato da troppe inadempienze che riguardano la famiglia, la scuola, le istituzioni. Non deve stupire che i tossicomani siano oggi soprattutto ragazzi provenienti dalle zone periferiche delle città e che pagano a caro prezzo il delitto compiuto sulle loro famiglie da una società basata sullo sfruttamento. Solo liberandosi dalla disoccupazione, dalla ignoranza, dalla emarginazione scolastica e dalla esclusione sociale, il problema della droga potrà trovare uno sbocco positivo».

I nuovi compiti

E' una risposta questa, anche per chi crede che a Cagliari la diffusione della droga riguardi solo uno strato minoritario di «figli di papà». Costoro sono sempre i primi a salire agli onori della cronaca, malati più che altro di esibizionismo, ma sono anche i primi a tirare fuori i piedi dal fango. Chi poi non troverà via di uscita, e può anche finire al cimitero (come purtroppo è già successo in questa città), sono gli altri, i disperati per cui la droga non è un gioco, ma una fuga da una condizione brutale.

Un intervento polemico nei confronti della nuova legge ha svolto il prof. avv. Luigi Concas, docente di diritto penale nell'ateneo cagliaritano. Una sua affermazione ci è parsa significativa in quanto legata alla realtà dell'isola ed in particolare delle zone interne: «La nuova legge sarebbe stata ben più apprezzabile se avesse affrontato contemporaneamente il problema, tutt'altro che trascurabile, dell'alcolismo. I pericoli per la salute individuale e per la collettività, legati all'abuso di alcool, non sono in verità inferiori né diversi rispetto a quelli connessi al consumo degli stupefacenti». Ben lo sappiamo noi sardi, se ricordiamo quei paesi agro-pastorali dove la rabbia e la frustrazione, l'asservimento secolare, l'impossibilità di lavorare, annegano nel bicchiere di «rosso» o di «fil'e ferru»: dove ogni cinque metri, lungo la strada principale, si apre la porta di uno «zilleri».

Si è trattato, in conclusione, di un appuntamento pienamente riuscito. L'attenzione dei cittadini e la chiarezza degli interventi hanno sollevato il grado di conoscenza che tutti abbiamo attorno allo scottante argomento, prima soltanto frammentario e generico. Bisogna ora vedere quanto e come le autorità responsabili, a livello governativo e regionale, sapranno far fruttare le indicazioni e i consigli: in Sardegna ancora non esiste alcun centro di assistenza drogati, per quanto questo sia previsto dalla legge approvata da mesi.

Una conferenza, però, per quanto ben pubblicizzata non potrà mai raggiungere i giovani di tutta la città e dei paesi dell'interno. «Occorre proseguire — ci ha dichiarato il presidente della Provincia compagno Alberto Palmas, esprimendo un giudizio positivo sui lavori — l'azione di informazione e di educazione attraverso la scuola ma è anche necessario trovare dei mezzi efficaci per raggiungere la popolazione giovanile dei quartieri periferici e perfino delle fabbriche, prima che una nuova e più grave emarginazione la tagli fuori definitivamente da ogni genere di discorso».

Sergio Atzeni

Liquichimica di Saline: interrogazione PCI per gli scarichi

REGGIO CALABRIA, 1

La notizia che la società Liquichimica Biosintesi di Saline è stata autorizzata, a titolo sperimentale, ad immettere in mare acque reflue dal ciclo di lavorazione degli acidi grassi ha provocato allarme tra le popolazioni che, in quella zona, vivono di pesca e di turismo nella stagione estiva.

Le affermazioni dei tecnici della Liquichimica, secondo cui «la conseguente diluizione dell'acqua marina restituita può ritenersi trascurabile e, comunque, tale da non incidere in modo sfavorevole sulle condizioni biologiche del tratto di mare ricevente» non è, in verità, del tutto tranquillizzante.

Perciò, il compagno Stillittano, consigliere provinciale, ha chiesto al presidente della giunta provinciale di voler subito dare «preciso mandato all'Ufficio provinciale di Igiene e Profilassi (dove esiste una sezione chimica ed una sezione microbiologica che in passato si sono fatte carico di studi sullo stato di inquinamento delle coste) perché incominci il controllo delle acque di rifiuto degli stabilimenti industriali di Saline» immesse in mare.

Ciò, al fine di poter disporre, nel caso tali rifiuti fossero inquinanti, l'adozione delle necessarie «misure di depurazione per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico, dell'ambiente terrestre e marino e della salute dei cittadini».

Con la stessa interrogazione, il compagno Stillittano chiede che si imponga alla Liquichimica l'adozione degli opportuni accorgimenti tecnici per evitare che gli assordanti rumori e sibili diventino dannosi «sia per gli operai che per le popolazioni circostanti».

Drammatica incertezza

Dichiarazione del prof. Gian Luigi Gessa, direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Cagliari.

Il simposio su «La droga: aspetti farmacologici, clinici, sociali e giuridici» è stato organizzato dalla Società fra i Cultori di Scienze, Mediche e Naturali per rispondere ad una esigenza urgente, quella di fornire una informazione tecnicamente corretta sui principali problemi relativi al fenomeno della droga in Italia e in Sardegna in particolare.

La conoscenza esatta del fenomeno è essenziale quando si vuole denunciarlo in modo non propagandistico e superare la fase di denuncia per cercare di affrontare costruttivamente la soluzione di un problema tra i più complessi. L'avere invitato a parlare «esperti» con differenti ruoli nella società (farmacologi, psichiatri, giuristi, funzionari della polizia e della guardia di finanza) e con differente — a volte opposta — collocazione politica di fronte al grande pubblico, si è rivelato l'aspetto più positivo del simposio.

Al di là delle intenzioni, degli organizzatori, il simposio è servito a mettere a nudo una inquietante verità: i tecnici non hanno saputo dare risposta a troppe domande o ne hanno date diverse e contraddittorie. Domande specifiche per la realtà sarda come la rilevanza statistica del fenomeno della droga nell'isola, quali strati sociali colpisce, quali ne sono le cause nel contesto sardo, o domande più vecchie e generali sulla pericolosità della marijuana, degli allucinogeni sull'individuo e sulla società, sulla collocazione nosografica dei tossicomani ecc., sono rimaste senza risposte convincenti.

Soprattutto preoccupante è, è sembrata la drammatica incertezza sul che fare: come si intenda affrontare il problema del trattamento e prevenzione medico e sociale delle tossicomanie in base alla nuova legge.

Poiché la Regione Sarda si avvia a programmare una serie di interventi, occorre evitare che si creino dei nuovi centri di potere. Infatti soltanto coloro che intendono trarre vantaggi personali dal problema della droga hanno le idee chiare. Occorre che gli operatori democratici, delle discipline di base, cliniche e sociali, continuino ad approfondire il dibattito sull'argomento in modo da decidere un preciso e articolato programma di intervento.

Solo così si potrà creare una forte opinione popolare per la quale gli operatori politici non possano non tenere conto del momento della attuazione di una politica di prevenzione e trattamento delle tossicomie.

Fra i risultati politici del simposio è da considerarsi infine l'avvio sulla stampa locale di un dibattito di opinione aperto al contributo di tutti.

Per il lavoro e lo sviluppo

La Provincia di Potenza per la manifestazione nella capitale

Un appello unitario è stato lanciato nel corso della conferenza sull'occupazione - Ventimila giovani alla ricerca della prima occupazione

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1.

Un appello unitario per una grande manifestazione del popolo lucano a Roma per affermare la necessità di interventi governativi capaci di affrontare e avviare a soluzione i problemi della rinascita e dell'occupazione in Basilicata è stato lanciato nel corso della conferenza provinciale sull'occupazione svoltasi a Potenza, ad iniziativa dell'Amministrazione provinciale, attuando così uno dei principali punti dell'intesa programmatica fra le forze politiche democratiche.

Già nei giorni precedenti in Consiglio regionale il gruppo comunista, con un intervento del segretario regionale Giacomo Schettini, aveva sottolineato l'assoluta necessità che la Regione promuova una iniziativa popolare nella capitale.

L'appello lanciato alla Provincia dal presidente dc Di Nubila, che ha svolto la relazione a nome delle forze democratiche, conferma l'urgenza di tale manifestazione soprattutto in questo momento di crisi che la Basilicata paga più di ogni altra regione del Mezzogiorno per l'abbandono e lo spreco delle risorse determinato dalla politica fallimentare portata avanti sino ad oggi.

Vasti consensi alla proposta sono stati formulati nel corso del dibattito. Fra gli altri hanno parlato: Fiore per la Federazione CGIL CISL-UIL, Altamura per il PCI, Bulfaro per l'Alleanza Contadini, Meola per la Coldiretti, Tolla per gli imprenditori, Lamorte segretario provinciale della DC, l'on. Sanza della DC, Di Mauro del PSI assessore alla Provincia di Potenza, Fasanella, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale di Potenza, Giglio per la FGCI.

Come uscire dalla crisi che si fa sempre più grave; come riuscire a conquistare sbocchi occupazionali specie per i giovani? Queste le domande alle quali la conferenza ha cercato di dare risposte valide.

In Basilicata — ecco la dura realtà — vi sono 50.000 disoccupati. Di questi, ben 20.000 sono giovani laureati e diplomati in cerca di prima occupazione. Si aggiunge adesso il fenomeno del rientro degli emigrati, in una situazione non certamente migliore di quella lasciata alla partenza.

Ci sono compiti immediati ed urgenti che spettano alla Regione e agli enti locali e ci sono problemi che vanno affrontati con nuovi indirizzi di politica economica nazionale, ed innanzitutto con scelte e priorità precise per investimenti in agricoltura e nell'industrializzazione del Mezzogiorno, nell'edilizia, nei trasporti pubblici, nei servizi sociali e sanitari, nel settore energetico, e per rispondere alla domanda di consumi sociali e collettivi.

I nuovi indirizzi di politica economica nazionale debbono consistere anche nel dotare la Regione e gli enti locali elettivi di completi poteri delegati e di adeguati ed effettivi mezzi economici e finanziari per consentire loro di realizzare una politica di programmazione ed un rapido flusso di spesa pubblica produttiva. Ma proprio per questo è decisivo vincere le tenaci resistenze accentratrici della politica governativa centrale.

L'assessore regionale al Lavoro, dott. Viti, riprendendo i precisi impegni affermati dalla giunta regionale nella riunione del Consiglio che ha discusso ed approvato il bilancio della Regione Basilicata per il 1976, ha confermato che la conferenza regionale sull'occupazione si terrà per la fine di marzo con, fra l'altro, l'impegno concreto della Regione Basilicata di attuare subito corsi — delegati — di qualificazione professionale per il preavviamento al lavoro di un migliaio di giovani, in attività produttive e nei servizi.

La Basilicata intanto è in movimento e in lotta. Grandi manifestazioni di giovani, di lavoratori, di popolazioni intere si svolgono in numerosi Comuni e in tutte le zone della regione. Dopo la forte manifestazione dei giovani a Matera il primo febbraio, si sono avute grandi giornate di lotta a Pomarico, Irsina, in Val Basento il 3 febbraio; a Tito e Potenza il 19 febbraio con l'intervento della Comunità Montana e dei comuni del Melandro e la grossa partecipazione dei lavoratori della Chimica Meridionale.

Il 25 e 26 febbraio sono scese in sciopero generale le popolazioni di Venosa e Rionero in Vulture, mentre una grossa manifestazione si sta preparando per il 10 marzo nel Vulture e nel Melese, con la partecipazione, insieme ai sindacati, della Comunità montana del Vulture. Un'altra manifestazione si svolgerà nella zona del Marmo.

Si riescono a strappare anche i primi successi, come il rientro della minaccia di smantellamento di alcune linee di produzione all'ANIC di Pisticci, e la decisione dell'Orinoco di cedere gli impianti della Chimica Meridionale alla Liquichimica.

Francesco Turro

A Cagliari il primo congresso regionale della Lega

In Sardegna 400 cooperative con oltre ventimila aderenti

Il compagno Pischedda ha illustrato le realizzazioni e le prospettive della cooperazione nell'isola - La casa questione centrale - Il problema degli espropri e dei piccoli proprietari nell'intervento del compagno Macis

Una manifestazione di lavoratori davanti alla sede della giunta regionale sarda per le case, il lavoro, la rinascita. I fondi regionali immediatamente spendibili (complessivamente 400 miliardi di lire) devono essere indirizzati per investimenti produttivi, l'agropastorizia, l'edilizia pubblica e scolastica e gli assetti civili. Gli enti locali — nella gestione dei fondi pubblici regionali e statali — devono avere un ruolo d primo piano.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Si è svolto a Cagliari il primo congresso regionale della Lega delle cooperative e mutue. I lavori sono stati aperti da una relazione del responsabile regionale compagno Roberto Pischedda, seguita da un dibattito ricco ed interessante.

«Il movimento cooperativo di abitazione della lega — ha sostenuto il compagno Pischedda, riferendosi ai problemi della edilizia popolare — ha raccolto in questi anni in Sardegna la richiesta che proveniva dalle esigenze dei lavoratori di avere una casa e di contare di più con uno specifico ruolo dell'autogestione cooperativa, per la programmazione del territorio secondo esigenze moderne di carattere umano e culturale, e di guidare una diversa politica per la casa intesa come servizio sociale e definitivamente sottratta alla speculazione».

«Una prima risposta — ha osservato Pischedda — si è avuta con la legge 865 per l'edilizia popolare, nella quale le cooperative trovano uno spazio importante. Nonostante il potere pubblico nazionale e regionale abbia frapposto gravi ostacoli allo svolgimento del ruolo delle cooperative, con l'intento di emarginarle, esse sono oggi in Sardegna oltre quattrocento, per un totale di oltre ventimila soci rappresentanti altrettanti nuclei familiari».

«Questo sviluppo — ha proseguito il relatore — si è avuto principalmente attraverso le cooperative a proprietà indivisa, a larghissima base sociale, ed ha interessato i grossi centri urbani e le zone nelle quali è maggiore l'azione della speculazione sugli affitti ed è più sentita l'assenza degli organi pubblici». Il compagno Pischedda ha concluso auspicando una rapida approvazione della legge regionale sulla casa, che dovrebbe prevedere la realizzazione di ventimila alloggi in cooperativa nell'arco di un decennio, con interventi aggiuntivi a quelli nazionali già in atto.

Durante il corso dei lavori è stato più volte affrontato il tema dei mancati espropri di Selargius e Monserrato, e delle sommosse dei piccoli proprietari delle frazioni cagliaritane.

«Manifestazioni come quelle avvenute a Riu Saliu e Su Paoli — ha osservato il compagno Francesco Macis, vice capogruppo comunista al Consiglio Regionale — non debbono stupirci, ma farci riflettere. Oggi il movimento delle cooperative è al centro della attenzione generale per i suoi continui progressi».

E' chiaro che alla mobilitazione unitaria per la casa, corrisponde una opposizione della destra economica e politica. Dietro la protesta, accuratamente strumentalizzata, dei piccoli proprietari, c'è la mano della destra democristiana e addirittura di quella eversiva fascista. Entrambe cercano in tutti i modi di soffiare sul fuoco per evitare che, con l'applicazione delle leggi sulla edilizia popolare, vengano intaccati gli interessi dei grandi speculatori edili.

I cittadini hanno bisogno di fatti concreti e non di facile demagogia. Migliaia di famiglie chiedono soprattutto case, assetti civili, servizi sociali: le promesse hanno fatto il loro tempo. E' ora che le cose cambino sul serio. La lotta popolare per la casa — è stata la conclusione del congresso regionale di Cagliari — va continuata ed estesa non solo perchè vengano attuati i programmi di edilizia pubblica impostata su basi cooperativistiche a misura umana, battistiche, ma per costruire le tendo così la logica aberrante di quelli (impresari e amministratori, legati ad un passato di conservazione e di sfruttamento) che perseguono lauti e facili profitti con le indiscriminate colate di cemento.

I congressi regionali della DC

Calabria: qualche scontro ma tutti pensano al congresso ordinario

L'ambiguità ha costituito il dato caratterizzante - Approvato un documento che accetta «l'intimo significato dell'appello di Zaccagnini»

Dal nostro inviato

COSENZA, 1

Al congresso regionale della DC calabrese, svoltosi domenica nel santuario di Lauri gnano, nei pressi di Cosenza, si è verificata una frantumazione in ben quindici liste delle forze che si contendevano i 31 delegati al congresso nazionale; una frantumazione che non è avvenuta soltanto sulle scelte di carattere generale o di linea politica, ma anche tenendo d'occhio l'assetto regionale del partito in vista del congresso ordinario che si dovrà tenere (come stabilisce un documento approvato all'unanimità al termine dei lavori) entro questo mese. Si può dire, anzi, che questa seconda preoccupazione ha prevalso nettamente sull'altra. C'è stato, poi, un altro elemento che non ha certo contribuito a fare chiarezza: è stato approvato a stragrande maggioranza un documento nel quale si dice di «accettare l'intimo significato dell'appello di Zaccagnini e di quanti altri sostegnono il rinnovamento del partito».

In questo documento, che contiene anche altri elementi di ambiguità (si parla, ad esempio, di «verifica e di sfida» verso il PCI) si sono ritrovati sia i sostenitori aperti della linea Zaccagnini, sia coloro i quali (come l'ex ministro Misasi e il presidente della giunta Perugini) «non fanno questione di uomini e non puntano su un blocco al posto di un altro».

Contro questo documento hanno votato i forzanovisti, aperti sostenitori della linea Zaccagnini, i quali lo hanno ritenuto «privo di analisi critica» e una parte dei fanfaniani per così dire ortodossi (sempre più sparuti in verità). Il documento, tra l'altro, auspica una «ripresa del dialogo col PSI», l'elezione da parte del congresso del segretario del partito, la fine del «metodo della lottizzazione del compromesso».

Per quanto riguarda poi la suddivisione dei delegati, la stragrande maggioranza di essi risulta attestata sulla linea del documento. All'interno di questo schieramento, poi, i delegati colombiani (7), forzanovisti (2), morotei, (3), tavianei (1) si sono pronunciati apertamente per la linea Zaccagnini, i basisti (3) e gli ex fanfaniani (6) hanno lasciato aperto questo problema. I dorotei infine hanno ottenuto cinque delegati e i fanfaniani 2. Altri due delegati sono andati a liste marginali.

Si comprende, quindi, come il documento approvato abbia voluto rappresenetare soltanto una facciata unitaria per tentare di coprire la frantumazione, proiettando, se mai, i possibili effetti al prossimo congresso regionale. Il documento, in sostanza, potrebbe divenire base di partenza per un confronto fra i vari gruppi alla ricerca di un assetto unitario: almeno questa è l'intenzione dei suoi promotori. Assetto unitario che viene apertamente perseguito dall'ex ministro Misasi, dal presidente della giunta Perugini, da morotei e tavianei i quali, poi, rappresentano l'attuale schieramento dirigente nella DC calabrese.

Dall'altra parte si è venuto creando uno schieramento attorno al vice-segretario del partito Antoniozzi che sostiene di essere in grado, aggregando i forzanovisti, i dorotei, i fanfaniani e l'ex assessore regionale Lygato, di rimpiazzare la maggioranza ancora in carica. Su questo terreno, tuttavia, lo scontro è ancora aperto e permangono molte incognite.

Per quanto riguarda lo svolgimento del congresso di ieri, la frantumazione, naturalmente, si è riflettuta anche nel dibattito, assai animato, a volte addirittura concitato. Hanno tra gli altri parlato Misasi, Perugini, Antoniozzi. Nessun intervento, tuttavia, ha spinto a fondo l'analisi alla ricerca delle cause vere della crisi del partito. Né questo aveva fatto nella sua relazione il segretario regionale Tassone. Non sono mancate le punte di esasperazione, le dure polemiche, gli scontri verbali.

«Solo un preludio — ha detto qualcuno — di quello che accadrà al congresso ordinario quando parlare dei problemi della Calabria, dell'assetto del partito nella regione, del rapporto con le altre forze politiche e quindi della crisi calabrese, diventerà inevitabile».

Franco Martelli

Abruzzo: incapacità a indicare sbocchi politici più avanzati

Un'analisi delle forze politiche di stampo sostanzialmente vecchio - Molte grida d'allarme, qualche recriminazione, pochi riferimenti concreti alla realtà

Dal nostro inviato

MONTESILVANO, 1

In superficie i connotati della DC abruzzese appaiono immutati: il partito, infatti, è andato al suo congresso regionale — svoltosi domenica qui a Montesilvano, presenti 147 delegati — ancora attestato attorno ai nomi dei *big* carismatici Remo Gaspari e Lorenzo Natali. I «gaspariani» (Piccoli-Bisaglia) con circa il 50% dei voti e i nataliani (vicini alle posizioni di Forlani) con circa il 35%, assommano la quasi totalità del partito. L'impressione di immobilismo è rafforzata dalla frantumazione degli altri gruppi (complessivamente undici liste). Le stesse «sinistre», che insieme giungono appena all'8% sono divise in tre o quattro tronconi.

Allora a Montesilvano si sono celebrati vecchi giochi e adottate adusate formule? Non sarebbe né giusto, né esatto affermarlo. Sotto le semblanze di sempre, al congresso regionale si sono diffusamente avvertite, in ogni corrente, preoccupazioni, insofferenze, aspirazioni a cambiare.

L'atmosfera è stata quella del «trono che vacilla». Lo on. Alberto Aiardi, che ha portato al congresso le tesi forlaniane della «centralità» (giudicata insufficiente e superata come *ancora di salvezza* da molti delegati di varie formazioni) ha esclamato: «O riusciamo a dare uno scossone al partito oppure ne gestiremo il crepuscolo». «Prepariamoci ad andare all'opposizione»: gli ha fatto eco il dirigente della CISL Cherubini.

Ma qual è stata la via caldeggiata dal congresso abruzzese per uscire dalla crisi che attanaglia il partito? In effetti, una strategia non è stata delineata, nemmeno in abbozzo; tutt'al più ne sono stati prodotti alcuni frammenti. Ad esempio, molto sottolineata la esigenza di moralizzazione non solo nella attività pubblica («gli elettori vogliono una DC dal volto pulito» — «basta col fare quadrato attorno ai corrotti»), ma intesa anche come risanamento della vita interna del partito. Così si sono sentite denunce su tessere fasulle, su sezioni «gestite» dai familiari (sic!) dei capielettori, sulla totale emarginazione degli iscritti di base: «Abbiamo messo il silenziatore al partito!».

E' stato ripetutamente toccato un altro tema: quello del partito vissuto solo in chiave elettoralistica e governativa. A questo proposito uno degli undici presentatori di mozioni, Alcide Lucci, ha rilevato: «Dobbiamo sostituire la categoria della logica del potere con quella della partecipazione».

Tutte annotazioni fondate, ma troppo scarne e parziali per un partito che tende a trovare identità e fiducia. In effetti a Montesilvano le carenze più vistose, finanche clamorose, si sono registrate nel filone basilare della ricerca — risultata epidermica e caotica — di una proposta adeguata alla nuova realtà sociale e politica.

Luciano Fabiani — uno degli esponenti della «sinistra» democristiana abruzzese — ha tentato inutilmente di rettificare il «corso» degli interventi, precisando: «Anche qui seguitiamo a confondere gli effetti con le cause. Eventi come il 12 maggio ed il 15 giugno non sono le cause, sono gli effetti, la dimostrazione di scelte profondamente sbagliate».

Sintomatico il fatto che il congresso non abbia accennato — se si esclude un unico delegato — al fenomeno dell'emigrazione, al fallimento della politica per il Mezzogiorno, alla rovina dell'agricoltura, ai drammatici colpi menati all'occupazione industriale, già bassissimi, in stabilimenti come quelli della «Monti», della «Marvin Gaber», ecc.

Fuga anche davanti alle responsabilità politiche della DC. Il segretario regionale Vitale Artese (doroteo) ha addirittura affermato: «Molti di noi hanno le scatole piene delle accuse degli avversari e dei nostri piagnistei. Vi sono molte colpe degli altri ed assai più gravi delle nostre». Il PSI, ad esempio, è stato uno degli invasi preferiti per la discarica di colpe.

Molto spesso a sproposito, in altri casi correttamente, il nome più citato al congresso dc è stato quello del compagno Enrico Berlinguer. Moltissime le dichiarazioni — ed è un fatto positivo — sulla definitiva caduta delle «docce» anticomuniste. Tuttavia, il nodo della *questione comunista* è rimasto pressoché intatto sul terreno congressuale.

«Un'analisi delle forze politiche — è il commento della delegazione del PCI al congresso (i compagni Luigi Sandirocco, segretario regionale, Arnaldo Di Giovanni, Antonio Ciancio) — di tipo sostanzialmente vecchio tranne per qualche eccezione. Ne deriva l'incapacità di indicare uno sbocco politico adeguato alla situazione in quanto di fronte alla gravità della crisi non si comprende che il semplice confronto non è più sufficiente». Fra quelle eccezioni, il consigliere regionale Gaetano Novello il quale ha avuto un esplicito riferimento alla maggioranza programmatica (comprendente anche il PCI) raggiunta alla Regione Abruzzo, ed ha fatto appello a tutto il partito perchè si adegui a quell'accordo. Ma l'argomento è stato rinviato al congresso regionale ordinario.

Qualcuno si è accorto del *fiato corto* del congresso di Montesilvano ed ha pensato di incoraggiare se stesso e gli altri, rilevando: «In fondo, il vero congresso si farà a Roma». Dal settore dei delegati gli è stato risposto: «E qui che cosa ci siamo venuti a fare?».

Walter Montanari

AGRIGENTO - I dipendenti in agitazione per le gravi carenze amministrative

Il presidente fa il commissario: all'ospedale 4 giorni di sciopero

La protesta scaturita dall'assurdo atteggiamento del dott. La Loggia: impedisce ai componenti del Consiglio di riunirsi e ha dichiarato nullo un incontro del vice presidente comunista Carcione con gli operatori ospedalieri

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 1

Situazione drammatica all'ospedale civile di Agrigento. Il personale dipendente (medici, infermieri e portantini) ha proclamato 4 giorni di sciopero per protestare contro l'immobilismo voluto dall'attuale presidente dc dottor Enrico La Loggia.

«Gli operatori ospedalieri — ci dice un rappresentante della CGIL, Antonio Castaldo — scioperano per sensibilizzare i cittadini e soprattutto le autorità responsabili sulla insostenibile situazione in cui si dibatte l'ente ospedaliero per le gravi carenze che quotidianamente affiorano in ogni suo settore amministrativo, sanitario e tecnico. Questa voce di protesta mira esclusivamente a richiamare al senso di responsabilità chi, per motivi amministrativi, politici e sindacali può e deve apportare il suo valido contributo per avviare a soluzione il gravissimo problema della sanità pubblica e ospedaliera della provincia di Agrigento e del San Giovanni di Dio in particolare».

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è rappresentata dall'assurdo atteggiamento del presidente del nosocomio: ha impedito ai componenti del Consiglio di amministrazione di riunirsi almeno due volte la settimana (la decisione era stata presa all'unanimità) per seguire costantemente i problemi dell'ospedale; ha dichiarato nullo l'incontro tra il vice presidente del consiglio, il comunista Carcione, e tutti gli operatori ospedalieri.

C'è di più: il presidente non si reca in ospedale e invia telegrammi con i quali ricorda che spetta solo a lui prendere decisioni e che senza la sua presenza ogni atto può considerarsi privo di valore. Di contro però non opera. L'atteggiamento di La Loggia originato da contrasti interni di partito con altri componenti del consiglio d'amministrazione (i dc in questo consiglio sono 5), impedisce al consiglio stesso di agire tempestivamente per uscire dall'attuale stato di precarietà in cui si trova.

«Mancano le medicine — ci dice Castaldo — i letti per i ricoverati, lenzuola, materassi, la pianta organica è largamente incompleta, in quanto mancano 160 unità, le ambulanze non funzionano, c'è un solo cuoco per una media giornaliera di 500 ricoverati, manca il personale in radiologia, sta chiudendo il reparto per la cura dei reni. Siamo con le spalle al muro».

Aggiunge Felice Messina della UIL: «Si badi bene: il nostro non è uno sciopero per questioni economiche, ma per difendere i diritti dei ricoverati. Si tenga presente che gli ammalati dopo qualche giorno di degenza scappano letteralmente. Si mangia malissimo. La mancanza di tecnici in alcuni reparti costringe gli infermieri a fare compiti che non sono di loro competenza. In cucina ci sono due portantini che suppliscono il cuoco quando manca e altri portantini fanno i portinai. Una situazione insostenibile, insomma».

Ci si fa notare che i sindacati si stanno trovando senza controparte per l'atteggiamento assunto dal presidente che sfugge al dialogo e impedisce al consiglio di operare. Per domani è previsto un incontro tra sindacati e l'assessore regionale alla Sanità.

Attualmente si garantiscono i servizi indispensabili in tutti i reparti. «Ma sia chiara una cosa — aggiunge Castaldo — non è lo sciopero che crea disagio: il disagio c'è ogni giorno». Una delegazione di ricoverati ha energicamente protestato col direttore del nosocomio chiedendo un cibo decente e maggiore pulizia. Attualmente buona parte delle pulizie vengono fatte dai parenti dei ricoverati.

Zeno Silea

BARI - La spirale del carovita colpisce ormai i prodotti di prima necessità

Prezzi d'oro anche per le patate

La carne ha raggiunto costi tali che il consumo pare sia diminuito del 40% - Grave posizione degli industriali del latte che in un sol colpo realizzano un doppio furto: negano l'aumento ai produttori mentre rincarano i latticini

Dalla nostra redazione

BARI, 1

Il caro-vita è l'argomento del giorno in tutte le famiglie specie in quelle a più basso reddito. La spirale dei prezzi non dà tregua mentre i consumatori sono sempre più indifferenti. La carne ha raggiunto prezzi tali che i consumi si sono ridotti — si afferma — del 35-40%, e non è detto che si possa ripiegare su altri prodotti, specie per l'alimentazione dei bambini, perché tutto è in aumento a cominciare dalle patate, un prodotto quest'ultimo una volta di consumo popolare ma che ora comincia a diventare quasi un lusso per il costo (sulle 400 lire al kg.) che tenderà ancora ad aumentare.

Gli aumenti più scandalosi — e diremo subito perché — riguardano i latticini che il Comitato provinciale prezzi con un suo provvedimento di alcuni giorni fa ha... liberalizzati, come si suol dire. Questa decisione del Comitato è venuta in conseguenza dell'aumento del prezzo del latte alla stalla deciso il 20 dicembre 1975, ma entrata in vigore un mese dopo, nel corso di un incontro presso l'assessorato regionale all'Agricoltura tra i rappresentanti degli allevatori e quelli degli industriali del latte. Si conviene per un aumento del prezzo del latte da pagare agli allevatori (che in provincia di Bari ed in Puglia sono al 90% piccoli contadini) da 170 lire al litro a 193 IVA compresa. Un aumento che compensa solo in parte gli aumenti dei costi di produzione dei contadini allevatori. In base a questo aumento del prezzo del latte alla stalla si poteva giustificare un corrispondente aumento in percentuale dei prezzi dei prodotti derivanti. Gli industriali del latte hanno ottenuto invece la liberalizzazione dei prodotti per cui assistiamo ad una spirale di aumento del burro, delle mozzarelle e di tutti gli altri derivati del latte.

Lo scandalo sta soprattutto nel fatto che gli industriali del latte non rispettano gli accordi stabiliti il 20 dicembre scorso ed entrati in vigore come dicevamo un mese dopo: cioè si rifiutano di pagare il latte ai contadini allevatori a 193 lire come stabilito. E' una posizione scandalosa dopo che hanno attribuiti ai contadini allevatori la responsabilità dell'aumento dei prezzi dei latticini. Un doppio furto in una volta sola: non pagano l'aumento del latte ai produttori e hanno aumentato i prezzi al consumo.

Questa grave posizione degli industriali del latte ha provocato una vivace protesta tra gli allevatori. Assemblee sono in corso indette dall'Alleanza dei contadini e dalla coltivatori diretti per costringere gli industriali del latte a rispettare gli accordi. Quel modesto aumento del prezzo del latte alla stalla compensa, come dicevamo, solo in parte gli aumenti dei costi di produzione degli allevatori: non darlo significa realizzare un ulteriore colpo ai contadini allevatori e alla zootecnia della provincia di Bari. Significherebbe costringere i contadini a disfarsi definitivamente degli animali.

i. p.

Non saranno sfrattati gli assegnatari IACP di Reggio

REGGIO CALABRIA, 1

(E. L.) Il presidente dell'Istituto autonomo case popolari ha disposto, con effetto immediato, la sospensione dei canoni arretrati

La protesta degli assegnatari delle case popolari — che non non avevano pagato i canoni iniziando una battaglia per l'autoriduzione — e l'azione tempestiva del sindacato unitario inquilini ed assegnatari (SUNIA) di Reggio Calabria, hanno consentito di sbloccare la situazione che minacciava di determinare proteste esasperate.

Una delegazione di inquilini, accompagnata dal prof. Domenico Mauro, del SUNIA, ha chiesto all'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Casalinovo, una sollecita definizione dei parametri indicati nell'ultimo comma dell'articolo 19 del d.p.r. 30-12-72 n. 1035 per consentire al ministero dei Lavori pubblici la determinazione del costo convenzionale a vano e, successivamente, all'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, di stabilire il canone fiscale.

Approvati a Palmi i piani di zona

PALMI (Reggio C.), 1

Il Consiglio comunale ha approvato i piani di zona per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata: l'amministrazione comunale, sostenuta dalla DC, PSI, PRI e dal PCI, ha voluto fornire alla cittadinanza, e più specificatamente agli strati meno abbienti della popolazione, uno strumento urbanistico necessario per ovviare — anche se ancora in parte — alla gravissima mancanza di alloggi.

L'impegno dei partiti democratici, ed in particolar modo del nostro partito, è ora rivolto al celere esperimento delle pratiche di esproprio dei terreni ed alla richiesta alla Regione dei necessari mezzi finanziari.

Un ulteriore impegno dell'Amministrazione comunale e dei partiti che la sostengono dovrà portare ad una immediata approvazione del Piano regolatore generale che, oltre a consentire una definitiva sistemazione urbanistica della città e ad impedire speculazioni edilizie e scempi del paesaggio, renderà possibile una razionale politica della casa, liberandola da pesanti ipoteche.

TEMI arredamenti
70124 Bari
Viale Salandra
Telefono 080 216154 - 228130
STUDIOFORMA
OCCASIONE Per rinnovo locali vendiamo i lampadari e i mobili classici a prezzi di realizzo
TEMI centro cucine
70124 Bari
Viale Salandra
Telefono 080 216154 - 228130